



MOBILITÀ E INCLUSIONE IN UN'EUROPA MULTILINGUE

IL VADEMECUM MIME

MIME
Mobilità e inclusione
nell'Europa multilingue
Mobilità e inclusione in
un'Europa multilingue



MIME

Mobilité et inclusion dans
une Europe multilingue

La ricerca risultante è stata finanziata dal Settimo programma quadro dell'Unione europea nell'ambito della convenzione di sovvenzione n. 613344 (progetto MIME).

Documento originale in inglese disponibile all'indirizzo <http://www.mime-project.org/vademecum/>:

© 2018

ISBN 978-2-8399-2402-3

Progetto MIME

Mobilità e inclusione nell'Europa multilingue

www.mime-project.org

Immagine di copertina:

Ferdinand Hodler, 1917, "Die Dents-du-Midi von Caux aus",

Wikimedia Commons.



Europo
Demokratia
Esperanto

Traduzione in francese di Pierre Dieumegard per Europa-Democrazia-Esperanto

Questa traduzione non è stata fatta da traduttori qualificati e finanziati dall'Unione europea. Può contenere (probabilmente, certamente...)errori, ma ha anche alcune spiegazioni aggiuntive per facilitare la comprensione da parte dei lettori francesi.

Fintanto che una migliore traduzione da parte di persone più competenti non è stata fatta e verificata, è prudente considerare questo documento solo come una versione provvisoria, intesa a facilitare la comprensione, e fare riferimento al documento originale in inglese.

Lo scopo di questo documento "provvisorio" è quello di consentire a un maggior numero di persone nell'Unione europea di comprendere i documenti prodotti per l'Unione europea (e finanziati con i loro contributi).

È un'illustrazione della necessità del multilinguismo nell'Unione europea: senza traduzioni, gran parte della popolazione è esclusa dal dibattito. **È auspicabile che l'amministrazione dell'Unione europea si occupi della traduzione di documenti importanti, in modo che tutti gli europei possano comprendere di cosa si tratta e discutere insieme il loro futuro comune.**

Per traduzioni affidabili, la lingua esperanto internazionale sarebbe molto utile per la sua semplicità, regolarità e precisione.

Su Internet:

Federazione europea-Demokratia-Esperanto: <http://e-d-e.org/> o <http://demokratia.eu>

Europa-Democrazia-Esperanto (Francia): <http://e-d-e.it/> contact@e-d-e.org

IL VADEMECUM MIME

Mobilità e inclusione in un'Europa multilingue

François Grin

Caporedattore

Manuel Célio Conceição

Peter A. Kraus

László Marác

Žaneta Ozolina

Nike K. Pokorn

Anthony Pym

Redattori

Progetto MIME — Descrizione quantitativa

- Circa 1500 pagine di relazioni e attività scientifiche
- oltre 260 presentazioni a conferenze scientifiche ed eventi pubblici
- più di 40 conferenze e workshop tematici dedicati
- oltre 60 pubblicazioni scientifiche dedicate specificamente ai risultati del progetto
- partecipazione di circa 220 soggetti interessati, organizzazioni della società civile e amministrazioni alle attività di progetto
- 22 istituzioni partner in 16 paesi
- circa 70 accademici, dai dottorandi ai professori
- 11 discipline partecipanti
- 4 anni di ricerca


e una serie di esperti a vostra disposizione, che possono essere contattati per un lavoro specializzato di valutazione e analisi all'indirizzo www.mime-project.org/expertise


Grazie


Attraverso il progetto MIME (2014-2018), i team di ricerca partecipanti hanno avuto la fortuna di avere un team esperto, tra cui Joe LoBianco, Amin Maalouf, Tove Malloy, Tom Moring e Tom Ricento. Vorremmo esprimere la nostra gratitudine per il loro sostegno.


Un ringraziamento particolare al professor Tom Moring, presidente del Consiglio consultivo, le cui competenze nel multilinguismo e nella comunicazione sono state preziose nella produzione di questo vademecum, e al professor Wolfgang Mackiewicz, consigliere speciale del progetto, che ha generosamente condiviso con noi la sua profonda esperienza delle istituzioni europee e la sua visione a lungo termine dell'Europa multilingue. I loro commenti e consigli sono stati fondamentali nella formazione di questo libro.


Settori tematici Discipline del MIME

 Analisi della politica linguistica


 Minoranze, maggioranze e diritti linguistici


 Diversità linguistica, mobilità e integrazione

 Istruzione, insegnamento e apprendimento delle lingue

 Traduzione, tecnologia linguistica e strategie alternative

 Argomenti speciali


 Economia


 Scienze dell'istruzione

 Finanziamenti

 Diritto

 Filosofia politica

 Scienze politiche

 Psicologia

 Sociolinguistica

 Sociologia

 Traduzione

 Geografia urbana

Il consorzio MIME

Università di Ginevra
GenÈve, STwiss

Università di Amsterdam
Amsterdam, Paesi Bassi

Univerza — Ljubljani
Lubiana, Slovenia

Università di Augusta
Augusta, Germania

Universidade do Algarve
Faro (Portogallo)

Università di Rovira i Virgili
Barcelone, Spagna

Università di Latvijas
Riga, L'ettonia

**Sveucilište Josipa Jurja
Strossmayera u Osijeku**
Osijek, Croatie

Scienza Po Parigi
Parigi, Francia

**MTA Társadalomtudományi
Kutatóközpont**
Budapest, Hongrie

Vrije Universiteit Brussel
BRUxelles, Belgiche

Università di Milano-Bicocca
Milano, Italia

Università di Lipsia
Lipsia, Germania

**Università di Reims Champagne-
Ardenne**
Reims, Francia

Humboldt-Universität zu Berlino
Berlino, Germania

Katholieke Universiteit Leuven
Lwave, Belgio

**Università di Limerick — Ollscoil
Luimnigh**
Limerick, Irlanda

L'Università di Edimburgo
Edimburgo, Scozia

Uppsalauniversitet
Uppsala, Svezia

Università din Oradea
Oradea, Roumanie

Osservatorio delle finanze
GENève, Svizzera

SCIPROM Sàrl
St-Sulpice, Suisse

Indice

Introduzione 13

Analisi della politica linguistica 28

- 1 Perché le questioni linguistiche non possono essere lasciate a se stesse? 30
- 2 È necessario un linguaggio comune per avere una democrazia sostenibile? 32
- 3 Il "libero mercato" può gestire la diversità linguistica? 34
- 4 Perché una buona tipologia è utile per la selezione e la progettazione delle politiche linguistiche? 36
- 5 Come individuare e misurare lo svantaggio linguistico? 38
- 6 Cos'è un "approccio complesso" alla selezione e all'elaborazione delle politiche linguistiche? 40
- 7 Perché le proiezioni demolinguistiche dovrebbero informare le scelte di politica linguistica? 42
- 8 In che modo l'insegnamento delle lingue straniere influisce sui costi della migrazione? 44
- 9 Quali disegualianze socioeconomiche tra parlanti di lingue diverse devono essere affrontate dalle politiche pubbliche? 46
- 10 In quali lingue l'assistenza sanitaria dovrebbe essere fornita? 48
- 11 I costi della politica linguistica sono importanti? 50
- 12 Perché le simulazioni al computer sono utili nella selezione e nella progettazione di politiche linguistiche complesse? 52
- 13 Quali sono le implicazioni giuridiche generali della ricerca MIME? 54

Minoranze, maggioranze e diritti linguistici 56

- 14 Il governo dovrebbe rallentare il declino delle comunità minoritarie? 58
- 15 Le lingue minoritarie dovrebbero essere insegnate a chi parla la maggior parte delle lingue? 60
- 16 Le minoranze "singole" e "non uniche" si trovano in situazioni simili quando si trovano di fronte al dominio linguistico nazionale? 62
- 17 Qual è l'importanza della concentrazione demolinguistica per la sopravvivenza delle lingue minoritarie in un mondo di crescente mobilità? 64
- 18 Quali principi aiutano ad anticipare il potenziale di conflitto delle differenze etniche e linguistiche? 66
- 19 Perché non basta imparare una sola delle lingue ufficiali in un contesto multilingue? 68
- 20 Come combinare i principi di territorialità e personalità? 70
- 21 In che modo l'egemonia di un linguaggio "esterno" influisce sulla politica interna? 72
- 22 In che modo gli Stati vicini dovrebbero cooperare nella gestione della diversità? 74
- 23 Perché è importante il riconoscimento visibile (ad esempio sulla segnaletica stradale, ecc.) di una lingua minoritaria? 76
- 24 La sussidiarietà consente politiche linguistiche più complete? 78
- 25 Come possiamo consentire ai pensionati mobili di adempiere ai loro obblighi e di esercitare i loro diritti? 80

Diversità linguistica, mobilità e integrazione 82

- 26 Gli Stati possono imporre requisiti linguistici per l'ingresso o la naturalizzazione dei migranti? 84
- 27 I cittadini europei mobili si considerano "europei"? 86
- 28 Quali principi dovremmo utilizzare per adattare le politiche linguistiche? 88
- 29 Gli Stati dovrebbero fornire educazione alla madrelingua ai migranti? 90
- 30 L'inglese è sufficiente per raggiungere i nuovi arrivati prima che imparino le lingue locali? 92
- 31 Gli Stati dovrebbero prestare servizi ai migranti nella loro lingua? 94
- 32 Le politiche linguistiche possono migliorare i risultati occupazionali delle donne immigrate? 96
- 33 In che modo la politica linguistica può migliorare la "mobilità" dei migranti? 98
- 34 In che modo le politiche linguistiche nazionali dovrebbero essere adattate al contesto di città specifiche? 100

- 35 Perché dovremmo combinare diverse strategie di comunicazione? 102
- 36 Come dovrebbero i comuni raccogliere e condividere i dati sui profili linguistici delle loro comunità di residenti? 104
- 37 La mobilità comporta un crescente uso dell'inglese a scapito delle lingue locali? 106
- 38 La politica europea può migliorare l'inclusione sociale nei contesti urbani locali? 108
- 39 In che modo le politiche di integrazione delle lingue straniere riflettono le preferenze e gli atteggiamenti della maggioranza? 110
- 40 I comuni dovrebbero regolamentare l'uso della lingua nello spazio pubblico? 112

Istruzione, insegnamento e apprendimento delle lingue 114

- 41 In che modo i sistemi scolastici inclusivi possono gestire al meglio la diversità linguistica? 116
- 42 Come si possono utilizzare le reti di apprendimento non formale e informale per sostenere il multilinguismo? 118
- 43 Come promuovere la mobilità e l'inclusione attraverso il multilinguismo nell'istruzione superiore? (ES) 120
- 44 Come possiamo aiutare gli studenti a imparare la lingua del paese ospitante? 122
- 45 In che modo i sistemi di istruzione possono rispondere alle dinamiche delle regioni linguisticamente complesse? 124
- 46 Quali sono le competenze degli insegnanti più necessarie per affrontare le differenze linguistiche nelle scuole inclusive? 126
- 47 Come valutare al meglio le competenze linguistiche informali? 128
- 48 Perché è consigliabile combinare "orientamento internazionale" e "ubicazione regionale" nella strategia linguistica delle università? 130
- 49 In che modo la convalida linguistica può promuovere la mobilità e l'inclusione? 132
- 50 In che modo le autorità possono sostenere il mantenimento delle competenze linguistiche degli adulti? 134
- 51 Come si possono utilizzare le competenze linguistiche esistenti dei migranti per aiutarli ad imparare la lingua del paese ospitante? 136
- 52 Chi può beneficiare di una formazione sulle competenze linguistiche ricettive? 138
- 53 Qual è il ruolo dell'inglese negli spazi di apprendimento multilingue e multiculturale? 140

Traduzione, tecnologie linguistiche e strategie alternative 142

- 54 La traduzione automatica sostituirà i traduttori umani? 144
- 55 Che cos'è l'incomprensione e a che cosa serve? 146
- 56 I servizi di traduzione e interpretazione riducono gli incentivi all'apprendimento delle lingue ospitanti? 148
- 57 Dovremmo promuovere una lingua pianificata come l'esperanto come lingua franca internazionale? 150
- 58 La traduzione automatica dovrebbe essere utilizzata nei servizi pubblici? 152
- 59 L'inglese, come lingua franca, dovrebbe essere disponibile in diverse varietà? 154
- 60 Quali sono gli approcci linguistici appropriati per soddisfare le esigenze linguistiche dei pensionati mobili? 156
- 61 Come si può utilizzare l'intercomprensione in contesti professionali? 158
- 62 Quali sono i modi migliori per lavorare con la traduzione automatica? 160
- 63 Chi dovrebbe lavorare come interprete o traduttore? 162
- 64 Come e quando dovrebbero essere prestati servizi di traduzione e interpretazione ai migranti appena arrivati? 164

Argomenti speciali 166

- 65 Come applicare il concetto di inclusione ai pensionati mobili? 168
- 66 Le persone multilingui sono più creative? 170

- 67 Come funziona la protezione del multilinguismo nella legislazione dell'UE in materia di protezione dei consumatori? 172
- 68 Come possiamo impedire la manipolazione delle divisioni etniche a fini geopolitici? 174
- 69 Il monolinguisimo nel commercio mondiale incide sull'insegnamento e sulla pratica della finanza? 176
- 70 L'approccio dei Rom all'apprendimento delle lingue contiene lezioni utili per la politica di insegnamento delle lingue? 178
- 71 Cosa si può fare per aiutare i pensionati mobili che hanno bisogno di cure istituzionali? 180
- 72 Come promuovere il multilinguismo nella legislazione europea dei consumatori? 182

Come usare questo libro?

1. **Leggi l'introduzione**,
per avere una prima visione del progetto MIME
2. **Vai a "Risultati principali"**
per ottenere le nostre conclusioni principali e scoprire
3. **Passeggia tra i 72 capitoli**
secondo i vostri bisogni e interessi.

Testo della quarta copertina dell'edizione cartacea:

Questo vademecum è uno strumento pratico del progetto MIME sulla mobilità e l'inclusione in un'Europa multilingue, finanziato dalla Commissione europea. Utilizzando un approccio innovativo che combina undici discipline diverse, questo vademecum offre una risposta innovativa e integrata alle sfide della politica linguistica che di solito vengono prese separatamente. È destinato a coloro le cui attività professionali o politiche li portano a lavorare sui problemi del multilinguismo, a prendere posizione su tali questioni e, direttamente o indirettamente, ad agire sulle decisioni di politica linguistica a livello locale, nazionale o sovranazionale.

Introduzione

Il vademecum MIME: introduzione

François Grin, coordinatore del progetto MIME

MIME significa " Mobilità e inclusione in un'Europa multilingue". Si tratta di un progetto di ricerca sul multilinguismo finanziato dalla direzione generale della Ricerca e dell'innovazione della Commissione europea. Durante i suoi quattro anni di attività (2014-2018), il progetto ha generato un gran numero di pubblicazioni, come articoli scientifici, capitoli di libri e edizioni speciali di periodici, nonché relazioni periodiche di attività.

Questo *Vademecum MIME* è uno dei principali prodotti del progetto. Tuttavia, è diverso dal resto dei risultati del MIME, come le normali pubblicazioni scientifiche come articoli su riviste scientifiche, libri o capitoli di libri. Il Vademecum MIME è diverso per gli obiettivi, la struttura e il formato.

Questo vademecum è innanzitutto uno strumento per coloro che non sono solitamente coinvolti nella ricerca universitaria, ma le cui attività professionali o politiche li portano a tenere conto dei problemi del multilinguismo, a prendere posizione su tali problemi e, direttamente o indirettamente, a guidare le decisioni di politica linguistica a livello locale, nazionale o sovranazionale. In questi compiti, pertanto, spesso essi devono valutare i rispettivi vantaggi e svantaggi delle misure politiche proposte dai vari attori sociali e politici in materia di multilinguismo. Il Vademecum MIME è progettato per aiutarli a far fronte a questo tipo di situazione.

MIME è un progetto di ricerca sul multilinguismo (2014-2018) finanziato dalla Commissione europea nell'ambito del 7° PQ

Questo vade-mecum offre una serie di strumenti e risultati di ricerca.

Questa introduzione ha tre obiettivi:

1 esamina le caratteristiche essenziali del progetto MIME. Ciò contribuisce ad affrontare il resto del Vademecum con una comprensione più approfondita delle sfide della diversità linguistica;

2 presenta la struttura del Vademecum, spiegando ciò che il presente documento propone (ma anche, senza minore importanza, ciò che non si intende fornire);

3 contiene istruzioni pratiche su come usare questo Vademecum.

Il progetto MIME mira alla *sfida multilingue per il cittadino europeo*. In risposta alla richiesta della Commissione europea, esamina un'ampia gamma di aspetti del multilinguismo, abrogando un progetto insolitamente ampio. Il MIME risponde alle seguenti domande:

- ▶ In che modo gli europei possono conciliare le esigenze di mobilità in una società moderna integrata e tecnologicamente avanzata con la necessità di mantenere e beneficiare della diversità linguistica e culturale dell' Europa?
- ▶ Cosa comporta questa sfida per quanto riguarda le pratiche di comunicazione, l'uso dei diritti linguistici e linguistici, l' insegnamento delle lingue e l'apprendimento delle lingue?
- ▶ Come si traduce in politiche riguardanti le lingue nazionali, le lingue minoritarie e le lingue degli immigrati o delle lingue tradizionali?

Il MIME offre un approccio innovativo con (i) un angolo di analisi delle politiche (ii) una prospettiva interdisciplinare che combina undici diverse discipline, (iii) un quadro di gestione della diversità che integra questioni linguistiche consuete considerate separatamente.

Queste questioni vanno ben al di là di ciò che la maggior parte degli approcci alla politica linguistica normalmente affronta. Il progetto MIME è quindi concepito anche per incoraggiare l'innovazione nella politica linguistica a tre livelli principali.

In primo luogo, il suo approccio è radicato nell'analisi delle politiche pubbliche. Ciò lo distingue da altre ricerche sul linguaggio e sul multilinguismo, che si concentrano principalmente sull'osservazione delle pratiche linguistiche degli attori in particolari contesti. Il progetto MIME offre invece un quadro integrato in cui un'ampia gamma di percezioni, dai recenti lavori sociolinguistici sui processi di microlivello a considerazioni macro-livello sulla giustizia linguistica dalla teoria politica, può essere concordata in una prospettiva orientata alle politiche.

In secondo luogo, il progetto MIME è profondamente interdisciplinare. I partner del progetto rappresentano undici discipline diverse, tra cui scienze politiche, filosofia, sociolinguistica, traduzione, sociologia, scienze dell' istruzione, storia, economia, geografia, diritto e psicologia. Tuttavia, tutti i capi di squadra hanno una precedente esperienza della loro particolare disciplina in materia di diversità linguistica e/o culturale. Fondamentalmente, questi orientamenti disciplinari sono ampiamente distribuiti nel progetto, consentendo un approccio equilibrato e globale alla gestione della diversità linguistica.

In terzo luogo, il progetto MIME esamina congiuntamente un'ampia gamma di problemi linguistici che di solito vengono studiati separatamente, consentendo un approccio globale alla gestione della diversità linguistica. Essa tiene conto simultaneamente di problemi quali:

- ▶ la protezione e la promozione delle lingue regionali e minoritarie in Europa;

- ▶ la presenza e la visibilità in uno Stato membro dell'UE delle lingue ufficiali di altri Stati membri (a seguito della mobilità intraeuropea);
- ▶ le sfide dell'apprendimento delle lingue secondarie o straniere nei sistemi di istruzione, che solleva in particolare il problema del ruolo speciale delle grandi lingue, compresa una o più lingue franca;
- ▶ problemi linguistici legati alla presentazione di altre lingue (spesso non europee) che accompagnano i flussi migratori;
- ▶ il problema di una comunicazione efficace ed equa nelle organizzazioni multilingui - non solo le istituzioni europee;
- ▶ una serie di questioni specifiche relative alla gestione del multilinguismo, quali le dimensioni linguistiche della protezione dei consumatori o le esigenze linguistiche specifiche dei pensionati stabiliti in un altro Stato membro dell' UE.

Dobbiamo ripensare la pianificazione linguistica in risposta ai profondi cambiamenti dovuti alla globalizzazione e allo sviluppo tecnologico.

Fino ad oggi, queste varie sfide sono state tradizionalmente studiate separatamente dalle altre, utilizzando approcci che privilegiano una particolare angolazione (specialmente le scienze linguistiche o dell'istruzione applicate, spesso le scienze politiche, talvolta il diritto internazionale, meno frequentemente altre discipline). Tuttavia, l'attenzione a un problema particolare, dal punto di vista di una particolare disciplina, può lasciare questioni e prospettive altrettanto importanti al riguardo.

Un approccio frammentato alla gestione della diversità linguistica è sempre più deludente a causa di due grandi tendenze. Il primo è la globalizzazione, che aumenta la frequenza dei contatti interlinguistici. La diversità linguistica è diventata una caratteristica obbligatoria delle società moderne, sia sul lavoro, a scuola o durante le vacanze, e si diffonde nella vita economica (produzione, consumo, commercio). La seconda tendenza importante è lo sviluppo tecnologico, soprattutto nel campo dell'informazione e della comunicazione, entrambi intimamente connessi con le competenze linguistiche e l'uso della lingua.

Nel loro insieme, queste tendenze sottolineano il fatto che le società stanno subendo cambiamenti rapidi e fondamentali. Questo cambiamento riguarda il linguaggio e il multilinguismo in vari modi, spesso sfumando i confini tra i tipi di sfide linguistiche. Mentre l'analisi rimane utile per l'analisi sistematica dei problemi linguistici contemporanei, tale analisi deve anche considerarli come diversi aspetti di una questione globale: quale ruolo vogliamo dare al multilinguismo nella società europea contemporanea?

Occorre tener conto delle interconnessioni tra il microlivello (individuali), il mesolivello (organizzazioni) e il macrolivello (stato o società).

La sfida di queste tendenze combinate è la crescente interconnessione di livelli nei problemi linguistici, in cui microlivello (individuali e famiglie), mesolivello (a scopo di lucro o no, pubblico o privato, come università e imprese del settore privato) e macrolivello (società nel suo complesso, a livello locale, nazionale o globale) si influenzano reciprocamente. Questa tendenza non è specifica per il linguaggio, ma nel suo caso solleva questioni di particolare complessità. Ad esempio, la protezione di una lingua minoritaria non può più essere prevista rigorosamente entro i limiti di una determinata regione: il destino della lingua dipende anche dalla sua visibilità su Internet e dalla sua disponibilità altrove, ad esempio nelle città in cui i giovani membri della comunità frequentano l'istruzione superiore. È probabile che l'integrazione linguistica dei migranti possa essere un processo più complesso e multilingue rispetto al passato.

In passato, l'"integrazione" era spesso l'equivalente dell'acquisizione della lingua locale. Tuttavia, a seguito di cambiamenti tecnologici e culturali, il processo di apprendimento è oggi più probabile che sia associato a varie forme di mantenimento della "lingua ereditata": il minor costo dei viaggi internazionali e delle telecomunicazioni rende la lingua del paese d'origine facilmente disponibile nella vita quotidiana delle persone. Le tendenze geopolitiche influenzano le attività domestiche, così come le opinioni personali possono avere una risonanza globale attraverso i social network. La forza e le modalità di queste interazioni tra i livelli possono variare da un caso all'altro, confrontando i decisori politici con un'ampia varietà di condizioni locali.

In breve, ripensare la sfida linguistica richiede di prendere il controllo di un notevole livello di complessità e di manipolarlo da una prospettiva sistemica. Le idee accettate sulla politica linguistica non sono sempre appropriate per affrontare questo compito. La missione fondamentale del progetto MIME è quella di fornire un quadro analitico per affrontare questa complessità. L'obiettivo generale del progetto, ora, non è quello di fornire un'analisi linguistica dettagliata dei processi di comunicazione in contesti specifici (come è stato fatto nei precedenti progetti di ricerca), ma di sviluppare un approccio che generi, a livello più generale, risposte politiche coerenti alle sfide della diversità linguistica, e di illustrare tali risposte con applicazioni a situazioni specifiche. Infine, il progetto MIME mira a proporre:

L'Europa come progetto sociale e politico richiede sia la mobilità che l'inclusione, ma avere più di uno spesso significa meno dell'altro, e viceversa.

► una serie di analisi interconnesse e reciprocamente compatibili dei problemi linguistici che aiutano a navigare in un'ampia gamma di questioni (politiche, sociali, educative, comunicative, ecc.), ma contribuiscono anche a muoversi efficacemente tra i livelli micro, meso e macro ai quali si svolgono i processi linguistici;

► una serie di strumenti orientati alle politiche che gli analisti, i responsabili politici e i cittadini nel loro insieme possono adattare e applicare a concetti specifici, tenendo conto anche dei rapidi cambiamenti che incidono su questi contesti.

Il riferimento analitico del nucleo del progetto MIME è il modello di compromesso, che fornisce un quadro unificante. Il progetto parte dall'idea che i problemi linguistici che incontrano i cittadini europei e le loro autorità possano essere affrontati attraverso il prisma di un problema comune. Questo problema comune è un problema di tensione tra due obiettivi, vale a dire la mobilità e l'inclusione.

Il modello di compromesso è uno strumento classico per l'analisi delle politiche. Può essere applicato a qualsiasi problema in cui la società debba prendere decisioni e, in particolare, deve equilibrare obiettivi desiderabili ma non convergenti. Il multilinguismo è una sfida proprio perché è legato a due obiettivi distinti che non sono facilmente conciliabili:

► Da un lato, l'Europa significa diventare un'unione altamente integrata, i cui cittadini possono circolare liberamente tra gli Stati membri per motivi di lavoro, studio, svago o pensionamento. Si chiama mobilità, un concetto che denota una gamma più ampia di processi rispetto alla migrazione fisica e include la crescente moltitudine di motivazioni e modalità legate al movimento geografico, o talvolta virtuale, delle persone. La mobilità richiede una facile comunicazione tra persone provenienti da contesti linguistici diversi. Ciò può essere conseguito attraverso un'adeguata combinazione di strategie che prevedano l'apprendimento delle lingue e vari modi di utilizzare le lingue. La mobilità, tuttavia, mette in discussione l'associazione tradizionale tra una determinata lingua e una determinata area geografica;

► D'altro canto, la "sfida multilinguistica" solleva questioni di inclusione, in cui le lingue svolgono un ruolo fondamentale. La gamma di lingue parlate in Europa è fondamentale per definire la sua diversità, che è riconosciuta come un valore centrale dell'Unione. Questa diversità si manifesta nella specificità linguistica delle diverse parti dell'UE, in cui gli Stati membri hanno lingue ufficiali diverse (a volte più di una, con disposizioni diverse, a livello nazionale e/o subnazionale, per far fronte a tale diversità). L'inclusione, quindi, si riferisce ad un senso di appartenenza e di connessione con un luogo di residenza — forse perché siamo nati qui, o ci siamo trasferiti e scelti per viverci. Questo senso di appartenenza può essere espresso in particolare attraverso la partecipazione alla vita sociale, politica, economica e culturale del paese, della regione o dell'area di residenza locale. Ciò implica la familiarità con la lingua locale. Pertanto, le condizioni necessarie per il mantenimento e/o l'emergere di un senso di appartenenza e di connessione richiedono che le numerose

lingue e culture che compongono la diversità europea siano riconosciute e consolidate. Coltivare la diversità storicamente radicata, così come il riconoscimento dell'unicità degli elementi, piccoli o grandi, che compongono questa diversità, non comportano alcun tipo di rifiuto o esclusione dell'altro. Al contrario, è la salvaguardia dell'ambiente linguistico che consente ai residenti più anziani di sentirsi fiduciosi nella loro capacità di estendere l'inclusione ai nuovi arrivati. Ciò è importante, data l'importanza che le persone attribuiscono alla lingua e alla cultura nei processi di costruzione dell'identità. Ma l'inclusione comporta l'integrazione dei nuovi arrivati nelle condizioni locali, ma non richiede che i nuovi arrivati abbandonino le caratteristiche linguistiche e culturali che portano con sé, e può tenere conto dell'emergere di identità multistrato.

La tensione tra mobilità e inclusione è particolarmente acuta nel campo della lingua.

Il progetto MIME consolida poi l'idea che sorge un problema di compromesso tra "mobilità" e "inclusione". Da un lato, se la società scegliesse di insistere esclusivamente sulle esigenze di inclusione in un determinato luogo nell'UE, ciò potrebbe comportare ostacoli materiali o simbolici alla mobilità dei cittadini. Presentandolo in modo diverso, un'insistenza esclusiva sull'"inclusione" renderebbe la mobilità più costosa per le persone, in termini materiali o simbolici. Una maggiore inclusione comporta solitamente una minore mobilità. Al contrario, un'attenzione esclusiva alla mobilità può avere un effetto negativo sull'inclusione, in quanto può, attraverso le forze uniformi che incoraggia, erodere il senso di appartenenza, la specificità e il radicamento associati a diversi luoghi dell'UE. Nel peggiore dei casi, se questa enfasi sulla mobilità viene percepita come una minaccia per le lingue e le culture locali, può avere un impatto negativo su alcuni cittadini che possono sentirsi espropriati dal loro senso di appartenenza (nel luogo di residenza). La mobilità non lavorata può essere dirompente per i processi di inclusione.

La missione principale del MIME è individuare politiche linguistiche in grado di migliorare la compatibilità tra mobilità e inclusione in settori quali i diritti linguistici, l'uso di una lingua nella sfera pubblica, l'istruzione linguistica e la comunicazione in accordi specifici

In breve, nous hanno gli ingredienti tipici di un compromesso, in cui due obiettivi, entrambi validamente mirati, spesso coinvolgono linee guida che possono essere in contrasto tra loro. Al fine di risolvere il compromesso, il progetto MIME ha due obiettivi:

► Identificare, nell'ambito dei vincoli esistenti (che, per le ragioni sopra esposte, limitano la portata della mobilità realizzabile pur mantenendo un certo livello di inclusione, e viceversa), il miglior equilibrio tra mobilità e inclusione;

► Identificare gli orientamenti politici che possono contribuire ad alleggerire questo vincolo, in particolare per formulare misure (o nuove combinazioni di misure) che possano aumentare la mobilità senza impedire l'inclusione, e migliorare l'inclusione senza limitare la mobilità. Il principio guida è quello di aumentare la compatibilità tra mobilità e inclusione.

La coesione sociale a livello europeo richiede una combinazione equilibrata di mobilità e inclusione, anche in termini di uso delle lingue, diritti linguistici e competenze linguistiche.

Il multilinguismo è di fondamentale importanza in un momento in cui l'UE come progetto sociale e politico deve ripensare le condizioni per la sua attrazione per i cittadini

L'onorevole IME rivisita i problemi linguistici tradizionali secondo questo modello di compromesso, al fine di evidenziare gli adattamenti alle disposizioni esistenti che possono aumentare la compatibilità tra mobilità e inclusione in vari settori (disposizioni costituzionali, vita quotidiana in vari quartieri, sistemi di istruzione, ecc.) e talvolta propone disposizioni radicalmente nuove. La mobilità e l'inclusione sono entrambe cruciali per il successo dell'Europa in quanto progetto sociale, economico e culturale. Essi sono importanti per se stessi, ma anche come due facce della stessa medaglia, perché, considerati insieme, creano le basi di una società europea coesa: la coesione a livello europeo dipende dalla combinazione equilibrata di mobilità e inclusione. Questo equilibrio, naturalmente, è qualcosa di dinamico che cambia nel tempo, ma la prospettiva generale sulla coesione a lungo termine può essere sintetizzata come segue: L'Europa sarà coesa:

► Se i suoi cittadini possono facilmente spostarsi da uno Stato membro all'altro e non sono confinati in un solo Stato in cui sono nati o avrebbero studiato. Ciò richiede il sostegno di disposizioni e istituzioni che agevolino la mobilità per il lavoro, gli studi, il tempo libero e il pensionamento. Tale sostegno può riguardare la fornitura legale di diritti linguistici, la concezione dei programmi scolastici, la regolamentazione del multilinguismo nell'imbalsaggio dei beni di consumo, le condizioni alle quali è garantito l'accesso ai servizi pubblici, ecc.;

► e se, pur sfruttando appieno le opportunità educative, professionali e di altro tipo offerte dalla mobilità, i cittadini sono inclusi nella comunità locale in cui sono stabiliti, per un periodo di tempo breve o più lungo. Ciò richiede il sostegno alla vitalità delle varie comunità, grandi o piccole, che differiscono dalle altre e ne dimostrano l'unicità, in particolare attraverso le loro specifiche caratteristiche linguistiche. La coesione, quindi, implica anche prestare attenzione alle preoccupazioni di coloro che hanno scelto di non muoversi, o non hanno particolari ragioni per farlo, ma che svolgono il ruolo di società di accoglienza. Il loro senso di appartenenza non deve essere minacciato, ma arricchito dall'arrivo di cittadini europei mobili, linguisticamente e culturalmente diversi.

Il MIME non riguarda un aspetto specifico del multilinguismo, ma la gestione del multilinguismo in modo integrato, come caratteristica che passa attraverso situazioni diverse. Questo volume fornisce concetti, modelli, principi, riferimenti ed esempi di pratiche di successo.

Il MIME affronta questioni cruciali per l'Europa in quanto progetto politico, sociale, economico e culturale, perché la gestione del multilinguismo può dare un contributo significativo alla sua coesione (o, se gestita male, può seriamente ostacolarla). Il modo in cui l'Unione europea si pone in relazione alla diversità delle sue lingue ha anche un impatto sul modo in cui i cittadini possono intrattenere relazioni con questa società. In un momento di rapidi cambiamenti, in cui segnali forti provenienti dalle urne elettorali in diversi Stati membri dimostrano che l'Unione europea, in quanto istituzione, deve riimpegnarsi con il significato dell'Europa come progetto collettivo, l'importanza della gestione competente del multilinguismo non può essere sopravvalutata.

Dato il suo ambito tematico, il progetto MIME non riguarda un aspetto specifico del multilinguismo, ad esempio come preparare meglio gli insegnanti a classi diverse dal punto di vista linguistico, o progettare sistemi per la tutela dei diritti linguistici delle minoranze nazionali o servizi di traduzione fluida per l'UE, o per garantire l'integrazione linguistica dei migranti adulti. È per tutte le questioni fin dall'inizio, ma in primo luogo è quello di sviluppare un approccio integrativo che identifica esplicitamente le interconnessioni tra questi temi e ci permette di pensare insieme a loro. Il MIME è preoccupato per il modo in cui tutte queste questioni si fondono in una sfida trasversale e che possiamo affrontare questa sfida di una politica linguistica integrata. Queste priorità si riflettono nel vademecum.

Il presente Vademecum è inteso come strumento per considerare il multilinguismo come un problema di vasta portata e per fornire ai lettori concetti, riferimenti e, in ultima analisi, ispirazione per elaborare le proprie risposte politiche ai problemi pratici che il multilinguismo pone in contesti specifici. Alcuni utenti, sia nelle loro missioni nazionali o sovranazionali della funzione pubblica, sia nel loro coinvolgimento politico (a livello locale, nazionale o sovranazionale), devono pensare a una sorprendente varietà di questioni linguistiche. Esse potrebbero includere l'importo adeguato dell'assistenza finanziaria da fornire ai centri culturali che forniscono un'assistenza linguistica tradizionale. Altri utenti devono conoscere i pro e i contro di approcci alternativi all'integrazione linguistica dei migranti adulti. Le numerose questioni sollevate in relazione a tali argomenti, che a prima vista sembrano essere chiaramente circoscritte, non hanno necessariamente una risposta chiara e inequivocabile: ad esempio, la scelta delle strategie per sostenere l'apprendimento della lingua di accoglienza dipenderà, tra l'altro, dai profili personali degli immigrati interessati, dalle tradizioni della società ospitante verso la diversità linguistica, dal grado di distanza interlinguistica percepita tra la lingua o le lingue ufficiali del paese ospitante e la lingua o le lingue utilizzate dal gruppo di immigrati interessato, ecc. In altre parole, non esistono soluzioni monodimensionali.

Per tutti questi motivi, questo vademecum ha un orientamento chiaro basato sul concetto (dibattibile) di "migliori pratiche". Ciò che è meglio è sempre specifico, e ciò che funziona da qualche parte non è necessariamente rilevante altrove. Inoltre, in un periodo di cambiamento accelerato, ciò che è meglio a un certo punto potrebbe non essere più appropriato pochi anni dopo. D'altra parte, questo Vademecum dà la priorità agli strumenti che i lettori possono adottare e adattarsi ai propri obiettivi. Nel presentare questi strumenti, la nostra priorità è la coerenza: ci assicuriamo che corrispondano a una prospettiva integrativa di gestire la diversità linguistica come questione sociale trasversale, che è una condizione per una buona politica pubblica. Ma li illustriamo anche con esempi di pratiche di successo - una nozione che consideriamo molto più fruttuosa delle "migliori pratiche". L'indicazione di come un problema è stato affrontato da qualche parte non significa che la stessa strategia debba essere copiata altrove; tuttavia, una solida analisi di un problema linguistico e informazioni mirate su come è stato risolto con successo in un determinato contesto possono fornire al lettore strumenti utili e fornire un'ispirazione stimolante.

In breve, anziché pubblicare raccomandazioni o fornire ricette complete, il Vademecum mira ad aiutare gli utenti ad affrontare le sfide della diversità linguistica come un problema sociale su larga scala e a dotarli di strumenti che consentano loro di individuare le pietre angolari di un piano politico per la propria politica linguistica, nel proprio contesto, che risponda alle proprie esigenze.

Non esiste una soluzione universale. Non diamo ricette o raccomandazioni per un problema.

Se nel lavoro di un funzionario di un'amministrazione nazionale o sovranazionale, nell'attività politica di un membro eletto di una legislatura locale, nazionale o internazionale, o in dibattiti pubblici che coinvolgono i media, le persone o i cittadini nel suo complesso, vi sono situazioni di ogni genere in cui è necessaria una guida.

Questo vademecum aiuterà gli utenti a sviluppare la loro autonomia nelle discussioni su questioni di gestione della diversità, ponderando i pro e i contro delle varie proposte presentate da altri attori o gruppi di interesse. Il nostro focus sul concetto di strumenti che i nostri lettori possono adottare riflette anche la nostra consapevolezza di un cambiamento rapido e onnipresente. Le soluzioni che ora possono essere sagge potrebbero non essere più sufficienti in seguito — la crescente visibilità negli ultimi anni del problema dei flussi migratori ne è probabilmente l'esempio più ovvio. Soluzioni specifiche sono transitorie, ma gli strumenti hanno una durata di vita molto più lunga. Aiutando gli utenti a prendere il controllo degli elementi chiave di una politica linguistica, speriamo di fornire ai lettori un servizio che si rivelerà utile a lungo termine.

Questo vademecum, che non è inteso a generare automaticamente piani politici, incoraggia i lettori a partecipare attivamente alla selezione, progettazione e valutazione delle politiche linguistiche. I dettagli del lavoro di analisi politica possono quindi essere affidati a un gruppo di lavoro specializzato nella politica linguistica, ma le pagine seguenti aiuteranno i funzionari eletti o i politici con responsabilità in questo settore a sviluppare una nozione molto più chiara di ciò che vogliono ottenere e del perché. Senza dubbio, la selezione e l'elaborazione preliminare di una politica linguistica, e la sua successiva valutazione, sono un'impresa molto complessa che richiede un lavoro specialistico, motivo per cui anche i professionisti della politica linguistica sono necessari. Ma come dimostra questo Vademecum, questi professionisti dovrebbero essere un gruppo di lavoro veramente interdisciplinare, coinvolgendo specialisti di una vasta gamma di scienze sociali e umanistiche. La ragione, semplicemente, è che la diversità linguistica è una realtà che abbraccia diverse dimensioni della vita quotidiana delle persone, delle organizzazioni e della società nel suo complesso.

Il presente Vademecum è uno strumento che consente agli utenti di individuare le priorità per i loro progetti strategici, nei loro contesti.

I problemi linguistici sono correlati e formano un sistema. La politica linguistica esiste per influenzare questo sistema, che possiamo anche pensare come il nostro "ambiente linguistico", come altre politiche pubbliche sono state sviluppate per gestire il nostro ambiente naturale. L'ambiente linguistico è molto vario. Ciò continua in settori specifici come la "sensibilizzazione interculturale nelle scuole multilingue", "il servizio pubblico di interpretazione nei tribunali", le lezioni di lingua per adulti nei centri sociali, ecc., e le vediamo come aspetti di un ambiente linguistico globale. Quest'ultimo comprende quindi tutte le caratteristiche linguistiche che caratterizzano l'ambiente della nostra vita quotidiana. Esso comprende i diritti linguistici, le competenze linguistiche, l'uso delle lingue e le rappresentazioni linguistiche in una varietà di "aree" (quali scuole, lavoro, amministrazione, ecc.) in cui gli esseri umani interagiscono attraverso la lingua.

Sebbene il progetto MIME si occupi del multilinguismo come sistema integrato, ha anche considerato una gamma molto ampia di problemi linguistici specifici come aspetti particolari del nostro ambiente linguistico. I problemi affrontati nel MIME vanno dai diritti linguistici costituzionalmente definiti delle minoranze nazionali al progresso della traduzione automatica, dal ruolo dell'istruzione informale nella formazione linguistica alla modellizzazione matematica delle dinamiche linguistiche, o dalle dimensioni linguistiche della protezione dei consumatori alle esigenze linguistiche dei pensionati mobili a livello internazionale, per citare solo alcuni dei problemi affrontati in questo progetto. L'esame di ciascuno di essi in dettaglio avrebbe richiesto un'impresa molto più ampia — in realtà un programma di ricerca completo, che si traduce in una sorta di enciclopedia del multilinguismo. Una società del genere richiederebbe molto più di un progetto quadriennale.

Questo libro non è né un'enciclopedia né un manuale, ma offre una copertura ampia e pratica dell'ambiente linguistico che le politiche linguistiche cercano di influenzare

I principi e le conclusioni generali si applicano anche alle questioni di politica linguistica non affrontate nel presente vademecum.

Di conseguenza, questo Vademecum non è un'enciclopedia. Nonostante la sua attenzione agli strumenti, non è nemmeno un manuale specializzato. Il nostro approccio qui è diverso, e questo Vademecum è piuttosto un libro introduttivo, perché si concentra sul fornire ai lettori un rapido accesso a strumenti ben mirati che possono utilizzare per se stessi. Così abbiamo fatto una selezione di 72 argomenti che consideriamo di particolare importanza, e che sono organizzati in sei gruppi:

- ▶ Analisi delle politiche linguistiche (domande da 1 a 13)
- ▶ Minoranze, maggioranze e diritti linguistici (domande 14-25)
- ▶ Diversità linguistica, mobilità e integrazione (domande 26-40)
- ▶ Formazione linguistica, insegnamento e apprendimento (domande da 41 a 53)
- ▶ Traduzione, tecnologie linguistiche e strategie alternative (domande 54-64)
- ▶ Temi speciali (domande 65-72).

All'interno di ciascun gruppo, le voci Vademecum sono state selezionate per fornire un'ampia copertura delle domande pratiche, e le voci a questo Vademecum possono essere utilizzate come passaggi per affrontare altre questioni.

I lettori possono notare che, anche se in gran parte manca, alcuni aspetti della gestione della diversità linguistica non sono discussi qui. Ad esempio, non abbiamo studiato il corpus del linguaggio (come la riforma ortografica, l'innovazione terminologica o la scelta di un alfabeto); non discutiamo delle manifestazioni culturali del linguaggio nella letteratura e nelle arti; inoltre, non ci occupiamo (o solo marginalmente) di argomenti dell'economia linguistica come i tassi di rendimento delle competenze linguistiche nel mercato del lavoro. Tali questioni non sono state sollevate nell'invito a presentare proposte della Commissione europea e sono state pertanto lasciate da parte dal MIME, la cui portata è già superiore a quella della maggior parte dei progetti di multilinguismo, sia in termini di sfide analitiche che di attuazione politica. Tuttavia, questo ancoraggio del vademecum nell'analisi delle politiche, in cui vengono valutati pro e contro di vari scenari di politica linguistica, costituisce un ponte naturale verso alcune dimensioni economiche del multilinguismo, e la letteratura citata in varie voci fornisce indicatori in questa direzione particolare.

Ogni voce si apre con una domanda di titolo, alla quale viene data una risposta. La nostra priorità ovunque è l'efficienza: ogni voce corrisponde ad una doppia pagina. Il trattamento delle 72 questioni affrontate in questo Vademecum è radicato nel nostro quadro analitico e fa sempre riferimento, direttamente o indirettamente, al compromesso tra mobilità e inclusione.

Non tutti i lettori saranno interessati anche a ciascuna delle domande che poniamo. Le esigenze dei nostri lettori sono probabilmente diverse, se non altro per la natura delle loro attività (come funzionari pubblici, politici, mediatici o cittadini interessati), e non tutti cercheranno lo stesso tipo di informazioni. Alcune unità vorranno andare direttamente ad alcune voci selezionate. Tuttavia, la navigazione tra le altre sezioni, in particolare quella dedicata alle questioni generali di politica linguistica, può essere utilizzata per collocare preoccupazioni specifiche in un contesto più ampio di gestione della diversità nel suo complesso e per aiutare i lettori a trarre maggiori benefici da questo vademecum.

Le 72 voci consentono un accesso rapido, efficace e mirato a questioni chiave della politica linguistica

Tutte le iscrizioni sono organizzate in modo analogo: dopo un breve commento sulla domanda di apertura, spiegando perché questa domanda è importante, esaminiamo gli importanti risultati della ricerca ("Che cos'ha dice la ricerca? comprendendo i lavori precedenti e collegandoli con i progressi che emergono dal progetto MIME. Segue una sezione ("Illustrazione e Prove") incentrata su fatti e cifre, e una sezione conclusiva dedicata alle "Risposte politiche". Infine, in ogni caso, forniamo alcuni riferimenti che possono essere utilizzati non solo per studiare un problema in modo più dettagliato, ma anche per accedere a argomenti relativi alla politica linguistica.

Principali risultati

François Grin, Manuel Célio Conceição,
Peter A. Kraus, László Marác, Žaneta Ozolina,
Nike K. Pokorn, Anthony Pym

Il progetto MIME genera un'ampia gamma di risultati di ricerca, fornendo orientamenti per la selezione e l'elaborazione delle politiche linguistiche in Europa. Iniziamo evidenziando quattro importanti conclusioni, dalle quali si possono trarre orientamenti politici generali.

1

Il multilinguismo non può essere lasciato a se stesso e lascia... come non è un'opzione. Le politiche linguistiche sono un aspetto inevitabile del governo; sono necessarie e giustificate. Il linguaggio è profondamente intrecciato con i processi politici, sociali, economici e culturali che interessano individui e gruppi. Non solo le diverse risposte alla diversità derivano da livelli di benessere più o meno elevati nella società, ma comportano anche una distribuzione più o meno equa delle risorse. Inoltre, i dati indicano che le politiche che promuovono il multilinguismo individuale e che comprendono la società producono benefici materiali e simbolici che superano i loro costi e promuovono una maggiore equità nella società. Le informazioni sugli effetti positivi per la società nel suo complesso delle politiche che adattano e sostengono la diversità devono essere diffuse in modo più ampio e sistematico.

2

La mobilità e l'inclusione sono per tutti; ne consegue che le politiche devono basarsi su una visione globale della mobilità e dell'inclusione. Tale visione globale è necessaria per garantire che la diversità linguistica sia percepita positivamente anche dai cittadini che non ne sono interessati o non ne sono interessati. Pertanto, il sostegno alla mobilità delle persone in tutta l'Unione europea deve essere accompagnato da disposizioni che agevolino l'inclusione delle persone e dei gruppi mobili nella lingua o nelle culture locali. L'inclusione nelle condizioni locali contribuisce a rendere la mobilità di altri non minacciati; genera il senso di sicurezza che permette ai residenti di fare spazio per i nuovi arrivati, compresa la diversità che questi nuovi arrivati possono

portare alla società locale.

3

Politiche ben concepite che combinano mobilità e inclusione sono spesso complesse, ma sono necessarie e possibili. Combinare la mobilità con l'inclusione non è facile e vi è anche una tensione tra di loro, perché facilitare la mobilità da sola rischia di compromettere l'inclusione nella società locale, con le sue caratteristiche linguistiche e culturali specifiche; per contro, insistere solo sull'inclusione ignora le sfide della mobilità, la cui importanza sta aumentando con la globalizzazione. Pertanto, scegliendo misure che promuovano l'inclusione, occorre dare priorità a quelle che non ostacolano la capacità dei cittadini di spostarsi in Europa — un'Unione per il lavoro, l'istruzione, il tempo libero o la pensione. Simmetricamente, scegliendo misure che facilitino la mobilità, occorre dare priorità a quelle che garantiscono le condizioni necessarie affinché le caratteristiche linguistiche e culturali di ciascun luogo possano prosperare, con le loro dinamiche specifiche e la loro unicità (spesso multilingue).

4

La coesione sociale emerge dalla combinazione equilibrata di mobilità e inclusione. La mobilità aumenta la gamma di opportunità a disposizione dei cittadini; l'inclusione rafforza il senso di appartenenza dei cittadini e preserva la specificità dei diversi luoghi d'Europa. Il raggiungimento di questo equilibrio e l'elaborazione di politiche linguistiche intelligenti a tal fine sono forse una delle condizioni che devono essere soddisfatte per rigenerare il progetto di integrazione europea in tempi di globalizzazione e di cambiamento.

Queste quattro conclusioni si basano sui risultati della ricerca che il lettore può trovare nelle seguenti 72 voci. Questi risultati sono suddivisi in sei categorie tematiche.

1

La politica linguistica come politica pubblica, volta a far progredire la conoscenza dei principi che dovrebbero guidare la scelta, l'elaborazione e la valutazione delle politiche linguistiche al fine di renderle efficaci, efficaci sotto il profilo dei costi ed eque, in quanto affrontano la "sfida multilingua del cittadino europeo" (voci 1-13).

2

Politica linguistica, in cui esaminiamo in particolare come migliorare le disposizioni costituzionali, giuridiche e regolamentari esistenti al fine di garantire una migliore coesione attraverso un equilibrio ben regolamentato di diritti e pratiche tra le diverse lingue (voci 14-25).

3

Il trattamento della **diversità linguistica come un problema sociale**, che è fondamentale per definire la posizione delle persone che parlano lingue diverse. Il progetto evidenzia come i cambiamenti contemporanei influenzino le scelte delle persone in relazione all'uso del linguaggio, come le caratteristiche linguistiche si armonizzino con la formazione dell'identità di gruppo, e come ciò si rifletta nelle caratteristiche visibili dello spazio in cui viviamo (voci 26-40).

4

I principi che dovrebbero disciplinare la **guida e le pratiche linguistiche dei sistemi di istruzione**, anche a livello superiore, al fine di rispondere alle esigenze linguistiche degli europei e fornire loro gli strumenti necessari per la mobilità, ma anche per garantire che la mobilità non sia dirompente e, in combinazione con misure volte a rafforzare l'inclusione nelle società locali, migliora la coesione dell'Europa di conseguenza (voci 41-53).

5

L'uso ottimale di strategie di comunicazione complementari tra loro in situazioni multilingui, che comprendono classici come la traduzione e l'interpretazione, ma anche la traduzione automatica, l'uso di diverse lingue veicolari e lo sviluppo delle competenze di accoglienza nelle lingue strettamente correlate alla prima lingua (voci 54-64).

6

Un'esplorazione dei **confini del multilinguismo** attraverso una serie di studi pilota su argomenti speciali che non sono stati esplorati. Tra questi temi figurano le implicazioni (geopolitiche) della diversità in termini di sicurezza, le esigenze linguistiche della protezione dei consumatori, il potenziale dell'esperienza storica dei Rom in materia di diversità linguistica di suggerire approcci impreveduti alle sfide del multilinguismo, le particolari esigenze linguistiche dei pensionati mobili a livello internazionale, i collegamenti tra multilinguismo individuale e creatività e le implicazioni della diversità linguistica nella risposta alle crisi finanziarie (voci 65-72).

Analisi della politicalinguistica

- 1 Perché le questioni linguistiche non possono essere lasciate a se stesse? 30
- 2 È necessario un linguaggio comune per avere una democrazia sostenibile? 32
- 3 Il "libero mercato" può gestire la diversità linguistica? 34
- 4 Perché una buona tipologia è utile per la selezione e la progettazione delle politiche linguistiche? 36
- 5 Come individuare e misurare lo svantaggio linguistico? 38
- 6 Cos'è un "approccio complesso" alla selezione e all'elaborazione delle politiche linguistiche? 40
- 7 Perché le proiezioni demolinguistiche dovrebbero informare le scelte di politica linguistica? 42
- 8 In che modo l'insegnamento delle lingue straniere influisce sui costi della migrazione? 44
- 9 Quali diseguglianze socioeconomiche tra parlanti di lingue diverse devono essere affrontate dalle politiche pubbliche? 46
- 10 In quali lingue l'assistenza sanitaria dovrebbe essere fornita? 48
- 11 I costi della politica linguistica sono importanti? 50
- 12 Perché le simulazioni al computer sono utili nella selezione e nella progettazione di politiche linguistiche complesse? 52
- 13 Quali sono le implicazioni giuridiche generali della ricerca MIME? 54

1 Perché le questioni linguistiche non possono essere lasciate a se stesse?

François Grin, Marco Civico Università di Ginevra

Data la complessità delle questioni linguistiche, è allettante per i governi dire che i problemi linguistici saranno risolti da solied evitare di prendere decisioni linguistiche. Tuttavia, non è in realtà un'opzione, per il semplice motivo che gli Stati non possono funzionare *senza* la lingua. Nell'amministrazione della giustizia, nell'imposizione di tasse o nell'esenzione dall'istruzione, gli Stati utilizzano una o più lingue, ma non le altre; per definizione, prendono decisioni sulla lingua. La politica linguistica non manca mai e anche queste decisioni inevitabili devono basarsi su un'equa ponderazione dei vantaggi e degli svantaggi delle opzioni concorrenti. Tuttavia, altre due ragioni entrano spesso in gioco. Il primo è che molti Stati considerano il loro dovere di proteggere le lingue minori; il secondo è che quando più lingue coesistono nello stesso spazio, gli Stati hanno spesso bisogno di arbitrare tra le loro rivendicazioni contro le risorse materiali e simboliche. Per tutti questi motivi, gli Stati devono impegnarsi in una politica linguistica.

Cosadice la ricerca?

Per comprendere appieno la necessità che gli Stati si impegnino nella politica linguistica, dobbiamo cominciare con due apparenti paradossi sulla diversità linguistica. Il primo è che allo stesso tempo la diversità diminuisce e cresce. Diminuisce oggettivamente perché le piccole lingue erodono o addirittura scompaiono, a causa della complessa interazione di diversi processi sociali, politici ed economici, portando ad un certo grado di omogeneizzazione. Allo stesso tempo, la diversità sta aumentando nell'esperienza soggettiva di milioni di persone, in particolare di quelle che vivono in grandi città con un'immigrazione significativa.

Il secondo paradosso, che fa eco al primo, è che la diversità può essere considerata sia minacciata che minacciosa. Come abbiamo appena visto, alcune lingue sono minacciate di estinzione o sono già scomparse, e molti Stati considerano giustamente uno dei loro doveri di tutela di tali lingue. Allo stesso tempo, la presenza di lingue diverse nello stesso spazio non è necessariamente una realtà pacifica. Ci può essere competizione per le risorse materiali e simboliche, e gli Stati sono spesso chiamati ad arbitrare tra lingue diverse. Pertanto, sia per la *protezione e la promozione* (perché alcune componenti della diversità sono *minacciate*) o per *l'arbitrato e la delimitazione* (perché alcune componenti della diversità sono percepite

erroneamente o giustamente come *minacciare* altri), gli Stati devono impegnarsi nella politica linguistica.

Illustrazioni e prove

Quasi tutti i casi di politica linguistica possono essere caratterizzati principalmente come "protezione e promozione" o "arbitrato", anche se le due funzioni spesso si fondono insieme.

Principalmente protezione e promozione:

- * prestazione di servizi in lingua irlandese nell'ambito del *programma linguisticodel* governo irlandese¹;
- * riconoscimento, nella legge sulla lingua finlandese, del diritto degli oratori di utilizzarlo presso le autorità².

Principalmente arbitrato e demarcazione:

- * regolamentazione dell'uso di francese e olandese presso i tribunali della regione di Bruxelles³;
- * erogazione di corsi opzionali di lingua madre nelle scuole pubbliche di Amburgo⁴;
- * istituzione della Castiglia come lingua ufficiale dello Stato spagnolo⁵;
- * riconoscimento costituzionale dei confini linguistici stabili delle regioni linguistiche in Svizzera⁶.

Sia la protezione che l'arbitrato:

- * tutela costituzionale dei diritti educativi e culturali degli oratori ungheresi in Romania⁷;
- * esenzione della minoranza danese dalla soglia del 5 % di rappresentanza nel Landtag del Land tedesco dello

1 www.taoiseach.gov.ie/eng/Irish_Language_Policy/Official_Languages_Scheme_2016-2019.pdf

2 www.finlex.fi/en/laki/kaannokset/2003/en20031086.pdf

3 www.ejustice.just.fgov.be/eli/loi/1935/06/15/1935061501/justel

4 www.diver.uni-hamburg.de/-images/08122016-bericht-hube-ev.pdf

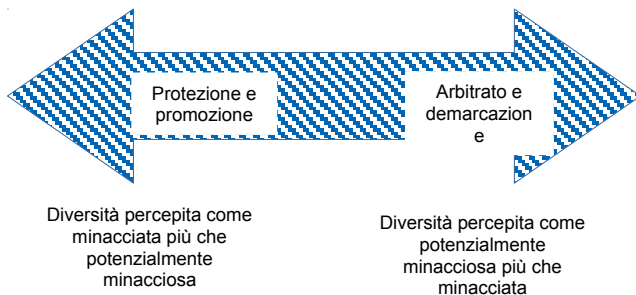
5 www.congreso.es/consti/constitucion/indice/titulos/articulos.jsp?ini=1&fin=9&tipo=2

6 www.admin.ch/opc/fr/classified-compilation/19995395/201702120000/101.pdf

7 www.admin.ch/opc/fr/classified-compilation/19995395/201702120000/101.pdf

Implicazioni politiche

È impossibile per un paese non avere una politica linguistica. Ciò vale per le entità sovranazionali come l'Unione europea, e si estende a qualsiasi struttura che abbia competenza sulle persone in determinati settori e che deve comunicare internamente o esternamente. Una volta stabilita la necessità di una politica linguistica, essa deve essere selezionata, concepita e valutata sulla base di solidi principi elaborati nel campo generale dell'analisi politica e debitamente adattati alla politica linguistica. Tra questi principi, i principali *sono l'efficienza e l'equità*, che sono affrontate in altre voci del presente vademecum.



Riferimenti e approfondimento

- Arzoz, X. (Ed.) (2008). *Rispettare la diversità linguistica nell'Unione europea*. Amsterdam: John Benjamins.
- Bayley, R., Cameron, R., & Lucas, C. (Eds.) (2013). *The Oxford Handbook of Sociolinguistics*. Oxford: La stampa universitaria di Oxford.
- Grill, F. (2003). Diversità come Paradigm, Dispositivo analitico e Obiettivo delle Politiche. In W. Kymlicka & A. Patten (Eds.), *diritti linguistici e teoria politica* (pagg. 169-188). Oxford: La stampa universitaria di Oxford.

¹ www.verfassungen.de/de/sh/verfassung08-i.htm

2 È necessario un linguaggio comune per avere una democrazia sostenibile?

Helder De Schutter, Nenad Stojanović, Sergi Morales-Gálvez, Katholieke Universiteit Leuven

La maggior parte degli esperti di società suddivise e di concezione istituzionale concorda ampiamente sul fatto che è più difficile stabilire e mantenere una democrazia stabile e funzionale in un paese con più lingue e sfere pubbliche linguisticamente frammentate che in paesi più omogenei. Il filosofo britannico del XIX secolo, John Stuart Mill, scrisse che "tra un popolo senza simpatia, soprattutto se leggono e parlano lingue diverse, l'opinione pubblica unita, necessaria per il funzionamento di un governo rappresentativo, non può esistere". Negli ultimi anni, i ricercatori hanno ribadito questa tesi. Un filosofo politico contemporaneo Philippe Van Parijs, per esempio, afferma che l'emergere di un demo comune, visto come condizione necessaria per la democrazia, è reso possibile dalla disponibilità di un linguaggio comune. Egli sostiene che non ci può essere "una democrazia vitale senza demos linguisticamente unificate" (Van Parijs, 2000, 236).

Cosa ci dice la ricerca?

Dobbiamo riconoscere che una profonda diversità linguistica è una sfida per la democrazia. Ma non è insormontabile. La Svizzera è un esempio. È un paese multilingue senza lingua franca, frammentato in 26 cantoni di cui tutti tranne quattro sono ufficialmente unilingui. Il paese ha quattro lingue nazionali (tedesco, francese, italiano e romancio) e quattro sfere pubbliche linguisticamente distinte. Eppure è ampiamente considerato come una delle democrazie più stabili e di successo nel mondo contemporaneo. Gli accademici tendono a dare per scontato il successo del modello svizzero di democrazia. In generale, sono molto meno interessati ai successi e preferiscono concentrarsi su casi difficili. Detto questo, una cosa è avere una democrazia che funziona solo con due o tre lingue ufficiali. Raggiungere lo stesso obiettivo in presenza di molte altre lingue è più problematico.

In particolare, affinché l'UE diventi una democrazia sostenibile, deve affrontare la questione del multilinguismo, in quanto ha 24 lingue ufficiali e non ha lingua franca ufficiale.

Illustrazioni e prove

Paesi profondamente multilingue come il Canada e il Belgio hanno incontrato notevoli difficoltà negli ultimi decenni (cfr. il referendum del 1995 sulla sovranità in Quebec, lo stallo istituzionale e l'ascesa del nazionalismo fiammingo in Belgio dagli anni '70). L'argomento potrebbe essere esteso a paesi come il Regno Unito (con la Scozia), la Spagna (con la Catalogna e i Paesi Baschi) o l'India, ma in queste società c'è almeno una lingua franca — inglese, spagnolo, hindi — che la maggior parte delle persone parla o almeno comprende, come non avviene in Belgio e Canada. I ricercatori che hanno esplorato il caso della Svizzera, per quanto riguarda la gestione della diversità etnolinguistica, attribuiscono generalmente il suo successo al federalismo e/o alla natura cosiddetta "sociativa" delle sue istituzioni sulla base della condivisione del potere, dell'autonomia di gruppo, della ripartizione proporzionale dei seggi parlamentari e dei lavori pubblici e del veto delle minoranze (Lijphart, 1977). Anche se siamo d'accordo sul fatto che il federalismo è un'istituzione importante, non può di per sé spiegare la stabilità della democrazia svizzera. I paesi federali hanno bisogno di istituzioni adeguate per bilanciare le tendenze centrifughe. Questo equilibrio non è offerto, come si sostiene, da *istituzioni consociative*, ma piuttosto da istituzioni *centripete* (cfr. Horowitz 1985; Stojanović 2009).

In conclusione, crediamo che le società che non condividono una lingua franca comune abbiano bisogno di altre istituzioni — non solo federalismo e consociationalismo — per diventare e/o rimanere democrazie vitali. In particolare, hanno bisogno di *istituzioni centripete* basate sulla regola della maggioranza. (Ovviamente, essi dovrebbero essere integrati da un sistema di pesi e contrappesi, in particolare i tribunali, per evitare un "tranny a maggioranza" e per proteggere i diritti delle minoranze.)

Implicazioni politiche

Tra le istituzioni e i meccanismi centripeti, pensiamo

all'elezione diretta e popolare del Presidente e al frequente ricorso a strumenti democratici diretti dal basso verso l'alto quali iniziative popolari e referendum, e possono contribuire alla gestione armoniosa della diversità linguistica all'interno degli Stati membri e, implicitamente, nell'Unione europea nel suo insieme. Tali istituzioni potrebbero favorire l'emergere di un sistema unificato e di un partito basato su partiti multilingui piuttosto che su partiti monolingui. Le recenti riforme introdotte nell'UE dal trattato di Lisbona nel 2009 — elezioni indirette del presidente del Consiglio europeo e introduzione di iniziative dei cittadini europei — sono proprio in questa direzione. Ma sono probabilmente insufficienti (il presidente non è eletto direttamente dai cittadini dell'UE; iniziative di successo dei cittadini europei non sono vincolanti e non innescano voti popolari) per promuovere un sistema veramente multilingue di partiti europei e una democrazia centripeta. Un'altra idea promettente, recentemente (aprile 2017) rilanciata dal governo italiano e approvata dal presidente francese Emmanuel Macron e dal leader tedesco dei socialdemocratici Martin Schultz, è quella di assegnare i 73 seggi britannici al Parlamento europeo, che resteranno vacanti dopo la Brexit, a un'unica circoscrizione a livello dell'UE. L'auspicio è che ciò possa fornire incentivi sufficienti affinché i partiti presentino liste multilingue

sovrannazionali alle elezioni del Parlamento europeo o addirittura a diventare partiti realmente europei e multilingui.

Riferimenti e approfondimento

- Lijphart, A. (1977). *Democrazia nelle società politiche*. New Haven: Stampa dell'Università di Yale.
- Reilly, B. (2012). Progettazione istituzionale per democrazie diverse: Consociazionalismo, Centripetalismo e Comunismo Rispetto. *Scienze politiche europee*, 11, 259-270.
- Stojanović, N. (2009). La democrazia è possibile in un paese multilingue? L'esperienza svizzera e il paradosso della democrazia diretta. In D. Sinardet & M. Hooge (Eds.) *La democrazia è vitale senza un'opinione pubblica unificata?* Bruxelles: Re-Bel e-book 3.
- Van Parijs, P. (2000). L'Europa deve essere belga? Sulla cittadinanza democratica nelle politiche multilingui. In I. Hampsher-Monk & C. McKinnon (Eds.) *Richieste di cittadinanza* (pagg. 135-153). Londra: Continuum.

3 Il "libero mercato" può gestire la diversità linguistica?

Bengt-Arne Wickström, Michele Gazzola, Torsten Templin, Humboldt-Universität zu Berlin

In generale, non ci sono buone ragioni per interferire con le interazioni spontanee tra individui quando i risultati di queste interazioni colpiscono solo gli individui coinvolti. Ciò vale in particolare quando i beni e i servizi sono scambiati sui mercati. Tuttavia, per molti beni e servizi, questo non è il caso. Per alcuni prodotti, come il trasporto aereo o la difesa nazionale, in genere non esiste un mercato. Anche in presenza di mercati, il consumo di un individuo o la produzione di determinati beni da parte di un'impresa può incidere sul benessere di altre imprese o sui profitti di altre imprese. In questi casi, le decisioni individuali non coordinate sono raramente ottimali per la società ed è necessario un certo coordinamento. Questa disparità tra i risultati del comportamento individuale e l'ottimismo collettivo giustifica l'azione collettiva.

Cos'aci dice la ricerca ?

In questi casi, gli economisti parlano di "fallimento del mercato". I fallimenti del mercato assumono forme diverse, tra cui gli effetti collaterali delle operazioni di mercato, gli operatori di mercato asimmetrici e i mercati mancanti o incompleti per determinati beni. Questo fenomeno ha in comune che il calcolo di una persona che pesa individualmente i benefici e i costi trascura l'effetto che le sue azioni hanno sugli altri. Di conseguenza, i benefici cumulativi per se stessa e per tutte le altre azioni sono sottostimati ("esternalità positiva") o sovrastimati ("esternalità negativa"). Nel primo caso, essa non adotta determinate misure che generano maggiori benefici rispetto ai costi per la società nel suo complesso; nel secondo caso, essa adotta misure i cui costi superano i benefici che ne derivano per l'impresa. Se la decisione riguarda la cessione di beni o la prestazione di servizi, ciò si traduce in una sottofornitura nel primo caso e in un'eccesso di forniture nel secondo caso. Come regola generale, quindi, il comportamento individuale non si traduce in un comportamento collettivo ottimale.

Illustrazioni e prove

Quello che stiamo discutendo qui è un tipo specifico di "esternalità" (positiva) che si verifica nel caso dei cosiddetti beni collettivi o pubblici. Un bene collettivo è un bene che può essere consumato o apprezzato da qualsiasi individuo senza ridurre le possibilità di un altro individuo di consumare lo stesso bene. Esempi classici sono i programmi televisivi o il piacere estetico derivante dall'ammirazione di un'opera d'arte. Allo stesso modo, i beni pubblici legati alla lingua includono

la disponibilità di documenti pubblici o segnali stradali in una lingua minoritaria. Il contributo di una persona alla fornitura di segnaletica stradale bilingue andrebbe a beneficio di tutti coloro che i segni sarebbero utili, ma la persona prenderebbe in considerazione solo il proprio vantaggio al momento di decidere in merito al loro contributo e, pertanto, l'importo del loro contributo sarebbe inferiore al beneficio complessivo generato. Se ogni persona decide per se stessa, ciò porterebbe a bassi contributi volontari (se presenti). Agendo collettivamente, d'altra parte, le persone potrebbero facilmente concordare un altro risultato migliore. Poiché i negoziati necessari potrebbero essere piuttosto costosi, un decisore potrebbe dover fungere da coordinatore.

Prendiamo un semplice esempio: Apollon ("A") gestisce un ristorante greco e Daphne ("D") un bar notturno nello stesso quartiere greco. Per attirare i clienti, mettono in atto manifesti che indirizzano i turisti verso il loro quartiere. Più alto è il denaro speso per i segni, più persone saranno informate. Spendendo 5.000 EUR, attirano persone dal centro della città; con 10.000 EUR, persone che vivono all'interno della cerchia della città centrale; con 15.000 EUR, tutti provenienti da aree esterne; e per 20.000 EUR, persone provenienti da tutta la città.

Apollon e Daphne possono scegliere di non versare alcun contributo, oppure di EUR 5.000 o di 10.000 EUR ciascuno; in totale, quindi, sarebbero disponibili 0, 5.000, 10.000, 15.000 o 20.000 EUR. Entrambi assegnano determinati valori ai segni. Daphne valuta i segni al centro a 4.000 EUR, nell'anello medio a 8.000 EUR, ecc. Apollon ritiene che i segni al centro ammontano a 3.000 EUR, nell'anello medio di 6.000 EUR, ecc. I benefici lordi (in migliaia di euro) maturati per ciascuno di essi sono indicati nella parte sinistra della cifra sopra riportata per i diversi livelli dei rispettivi contributi.

I contributi devono essere sottratti dalle prestazioni lorde per ottenere prestazioni nette, come indicato nel lato destro del dato. Se Apollon paga 5.000 EUR, è chiaro che Daphne ottiene i suoi massimi benefici netti (l'equivalente di 4.000 EUR) senza portare nulla. Ciò vale per qualsiasi contributo di Apollon. Il comportamento di Apollon è simmetrico. In questo caso, nessun segno sarà installato.

Un'azione coordinata potrebbe migliorare il contributo di 5000 EUR o 10,000 EUR ciascuno, Daphne 10 000 EUR e Apollo 5 000 EUR. Il valore netto aggregato più elevato è raggiunto se ciascuno contribuisce a 10,000 EUR installando pannelli ovunque.

I documenti pubblici sono un altro esempio di beni linguistici il cui uso genera essenzialmente valore simbolico. Tuttavia, per molte persone, le norme sugli aspetti simbolici come il nome ufficiale del paese o le istituzioni importanti in diverse lingue sono molto importanti.

Implicazioni politiche

A causa delle esternalità derivanti da decisioni individuali riguardanti la fornitura di molti beni legati alla lingua, la politica linguistica non dovrebbe essere lasciata alle persone che interagiscono spontaneamente. È necessaria un'azione coordinata e il settore pubblico ha un ruolo importante da svolgere.

		A		
		0	5	10
D	0	0	3	6
	5	4	8	12
	10	8	12	16
		0	4	8

		A		
		0	5	10
D	0	0	-2	-4
	5	-1	3	7
	10	-2	2	6
		0	4	8

Profitti individuali lordi (sinistra) e profitti individuali netti (a destra)

Riferimenti e letture aggiuntive

- Grill, F. (2003). Economia e pianificazione linguistica. *Questioni attuali nella pianificazione linguistica*, 4, 1-66. [Ristampato in Ricento, T. (Ed.) (2015). *Politica e pianificazione linguistica: Concetti critici in linguistica*. New York: Routledge.
- Hindriks, J. & Myles, G. D. (2006). *Economia pubblica intermedia*. Cambridge: Stampa del MIT.
- Wickström, B.A., Templin, T., & Gazzola M. (di prossimapubblicazione). Un approccio economico alla politica linguistica e alla giustizia linguistica. In M. Gazzola, T. Templin, & B.-A. Wickström (Eds.), *Politica linguistica e giustizia linguistica: Approcci economici, filosofici e sociolinguistici*. Heidelberg: A Springer.

4 Perché una buona tipologia è utile per la selezione e la progettazione delle politiche linguistiche?

François Grin, Marco Civico, Università di Ginevra

Come ogni altra politica, le politiche linguistiche si presentano in molte forme diverse a seconda del loro contesto, obiettivi e modalità di funzionamento. Questo solleva la questione di come li descriviamo e li classifichiamo. Tuttavia, le tipologie semplici non sono sempre sufficienti. Nell'elaborare un piano di politica linguistica integrato può essere utile una classificazione più dettagliata, in quanto ci obbliga a specificare molte caratteristiche della politica che altrimenti sarebbero state trascurate. Invece di concentrarsi su un'unica dimensione, una tipologia veramente utile dovrebbe combinare diverse dimensioni e ogni misura politica dovrebbe essere descritta in base a ciascuna dimensione.

Cos'aci dice la ricerca?

Non esiste un elenco di dimensioni chiuse o a priori nella politica linguistica. Quali dimensioni contano, e come radicare finemente la realtà sociolinguistica all'interno di ogni dimensione dipenderà dalle condizioni locali. Tuttavia, otto dimensioni (alcuni classici, altre più recenti) sono generalmente rilevanti in situazioni specifiche per l'elaborazione di un piano di politica linguistica integrato:

1. Il dominio è una categorizzazione convenzionale dell'attività umana in cui i linguaggi sono utilizzati specificamente. I domini possono essere identificati più o meno finemente. Come punto di partenza, possiamo iniziare da importanti settori come l'istruzione, il sistema giudiziario, l'amministrazione e i servizi pubblici, i media, la cultura, l'attività economica e la vita sociale.
2. Sfera, che distingue tra politiche dirette principalmente all'uso delle lingue nella sfera privata, pubblica o statale.
3. Effetti sul benessere, che distinguono tra le misure che si concentrano principalmente sull'allocazione efficiente delle risorse o sull'equa distribuzione delle risorse.
4. I bersagli variabili, cioè le variabili con le quali il criterio è destinato a funzionare: la maggior parte delle misure di politica linguistica si concentrano sulla capacità delle persone di utilizzare la lingua (vale a dire le loro competenze), sulle opportunità che hanno di utilizzarla (ad esempio, in quanti settori è possibile farlo?) e un indicatore del reale desiderio delle persone di utilizzare la lingua minoritaria.

5. La natura economica degli oggetti della politica. Questa natura economica può essere suddivisa in sottodimensioni quali "beni" v. "servizi", "vantaggi" v. "costi" o "input" v. "outputs" v. risultati finali "di una misura politica). La natura economica è un concetto ampio che comprende non solo valori materiali o finanziari, ma anche valori simbolici.

6. Lo strumento, che distingue tra "ordine e controllo", che caratterizza le politiche obbligatorie (ad esempio quando è necessario fornire traduzioni di procedimenti giudiziari) e "incentivi", in cui gli attori sono incoraggiati a utilizzare determinate lingue (ad esempio, se i funzionari ricevono un bonus se diventano bilingue).

7. Tipo, che distingue tra pianificazione del corpus e pianificazione dello status (regolamenti sulla posizione delle lingue diverse tra loro, ad esempio in termini di riconoscimento ufficiale, uso nel sistema di istruzione, nel mercato del lavoro, ecc.).

8. L'orientamento intralinguistico dell'intervento (ad es. uso orale v. scritto; scelta del sistema di scrittura, riforma ortografica, sviluppo lessicografico o terminologico, ecc.).

Illustrazioni e prove

A causa della presenza di una grande popolazione straniera e socioeconomicamente diversificata, la città di Ginevra è molto multilingue, anche se la sua unica lingua ufficiale è il francese. La politica della città è quella di sensibilizzare i bambini all'educazione prescolastica (che è sovvenzionata dalla città). La politica viene attuata nell'ambito del Progetto di *Risveglio linguistico*, che comprende manifesti, storie, canti e altre attività che permettono ai bambini di scoprire le lingue raccontate in classe (Candelier, 2003).

Come misura di politica linguistica, il *progetto di Risveglio linguistico* può essere caratterizzato come segue:

1. Campo: istruzione (scuola prescolare)
2. Sfera: principalmente statale (il "risveglio linguistico" è fornito negli stabilimenti assistiti dai comuni)
3. Bene — essendo Effetti: principalmente distribuzione (riconoscimento della pari dignità delle lingue)
4. Variabile target: incentrata principalmente sull'atteggiamento dei bambini nei confronti della

diversità linguistica

5. Natura economica: prestazione di un servizio non destinabile alla vendita
6. Strumento: principalmente "ordine e controllo" (il personale è fortemente incoraggiato a utilizzare il Risveglio linguistico; bambini o genitori non possono ritirarsi)
7. Tipo: status linguistico
8. Orientamento intralinguistico: principalmente orale, in alternativa scritto-ricettivo

Implicazioni politiche

È utile descrivere le misure politiche utilizzando una serie di dimensioni sufficientemente grandi da:

- ▶ individuare le implicazioni di una misura proposta ed evitare incoerenze al suo interno;
- ▶ garantire la coerenza tra le diverse misure e, pertanto, la coerenza della politica linguistica nel suo complesso;
- ▶ individuare correttamente le manifestazioni di complessità che devono essere prese in considerazione;
- ▶ facilitare l'individuazione di misure precedenti comparabili per un monitoraggio più pertinente degli

effetti della nuova politica;

▶ Riconoscere il ruolo dei vari attori all'interno dell'amministrazione e della società civile e facilitarne la partecipazione all'elaborazione e all'attuazione delle politiche.

È opportuno istituire un gruppo interdisciplinare per caratterizzare ciascuna misura politica nel più ampio piano d'azione.

Riferimenti e approfondimento:

Candelier, M. (2003) (Ed.). *Risveglio linguistico nelle scuole elementari. Eulang: revisione dell'innovazione europea*. Bruxelles: Da parte di Boeck.

Cassels Johnson, D. (2013). *Politica linguistica*. Basingstoke: Palgrave Macmillan.

Gazzola, M. & Grin, F. (2017). *Politica linguistica comparativa e valutazione*. In G. González Núñez & R. Meylaerts (Eds.), *Traduzione e politica pubblica* (pagg. 83-112). Londra: A Routledge.

Hult, F. & Cassels Johnson, D. (2015). *Metodi di ricerca nella politica e pianificazione linguistica: Una guida pratica*. Chichester, Regno Unito: Wiley-Blackwell.

Le lingue sono rese visibili pubblicando cartelli di benvenuto multilingue, scrivendo volantini informativi multilingue per i genitori e incoraggiando i bambini a condividere determinate parole nella loro lingua madre.

Le lingue sono ascoltate attraverso canzoni e rime (che il personale è incoraggiato a raccogliere dai genitori)

Le lingue sono cantate: udire e cantare canzoni in varie lingue, i bambini imparano gradualmente a identificarle

Le lingue sono chiamate "s", utilizzando libri di storie bilingue che permettono l'uso di parole provenienti da varie lingue

Le lingue sono scritte, e l'attenzione dei bambini è attirata, sia in classe che durante le uscite, su elementi di testo scritti in lingue diverse, eventualmente utilizzando alfabeti diversi.

Le lingue circolano tra la scuola e i genitori, così come tra i bambini, prestando libri e CD in diverse lingue.

ESEMPI DI STRATEGIE DI SENSIBILIZZAZIONE LINGUISTICA NEGLI ASILI NIDO DI GINEVRA.

Fonte: ville-geneve.ch/themes/petite-enfance-jeunesse-loisirs/petite-enfance/eveil-langues

5 Come individuare e misurare lo svantaggio linguistico?

Brian Carey, Andrew Shorten, Università di Limerick

Una sfida importante per le politiche pubbliche volte a promuovere la mobilità e l'inclusione consiste nel trovare modi per affrontare gli svantaggi sociali dovuti alle competenze linguistiche dei cittadini. A volte è facile riconoscere quando le persone sono svantaggiate per motivi linguistici, come quando gli immigrati che non parlano la lingua dominante non possono partecipare alla vita pubblica. Tuttavia, dato che alcuni svantaggi linguistici non sono immediatamente visibili, è necessario un ampio accordo su come individuarli e misurarli.

Cos'aci dice la ricerca?

Il lavoro teorico svolto nell'ambito del progetto MIME suggerisce che esistono diversi modi per individuare e misurare gli svantaggi linguistici (Carey, prossimo; Abbreviazione, 2017). Un approccio intuitivo è quello di esaminare il numero di persone con cui qualcuno può comunicare efficacemente. Noi chiamiamo questo modello di opportunità di comunicazione, e può essere un indicatore utile per i decisori, poiché gli svantaggi sociali e le potenziali opportunità di comunicazione sono spesso correlati negativamente. Tuttavia, questo modello può anche essere fuorviante, poiché qualcuno può accontentarsi della propria situazione anche se è in grado di comunicare con relativamente poche persone. Per risolvere questo problema, potremmo invece utilizzare un modello di soddisfazione delle preferenze, che afferma che una persona si trova in una situazione di svantaggio linguistico se non è in grado di fare ciò che vuole per motivi linguistici, ad esempio quando una persona non è in grado di ottenere un lavoro soddisfacente nel proprio settore di occupazione preferito perché non dispone di competenze linguistiche. Tuttavia, questo approccio potrebbe anche essere fuorviante in quanto indica che coloro che sono soddisfatti delle opzioni limitate non sono svantaggiati.

A sua volta, questo problema può essere risolto confrontando le persone in base alla loro capacità di accedere a un elenco di risorse o risultati socialmente accettati. Ad esempio, nell'ambito del modello di accesso alle risorse, avere opportunità di lavoro limitate per motivi linguistici costituisce una forma di svantaggio linguistico, indipendentemente dalle preferenze o dalle opportunità di comunicazione, in quanto si trova in una situazione di svantaggio rispetto

all'ottenimento di una risorsa generalmente valutata - il reddito. Allo stesso tempo, il modello di approccio alla capacità si svolge allo stesso modo, ma invece di chiedere cosa una persona abbia o sia in grado di ottenere, chiede cosa sia capace di essere e di fare. Pertanto, il suo elenco è costituito da risultati quali la buona salute o il controllo ambientale, e indica che lo svantaggio linguistico sorge perché una persona, per motivi linguistici, non ha la libertà effettiva di fare queste cose.

Illustrazioni e prove

La tabella riassume alcune delle attrazioni e delle carenze di ciascun modello. Le differenze tra di loro possono essere illustrate considerando un'immigrata che non parla la lingua locale dominante, ma è comunque soddisfatta della sua vita e del suo lavoro. Mentre i primi due modelli differiscono per quanto riguarda l'eventuale svantaggio linguistico, questi ultimi giungeranno a conclusioni diverse a seconda delle risorse e dei risultati utilizzati per confrontare le persone. Ad esempio, se vengono incluse risorse come la voce politica o risultati come l'opportunità di partecipare alla vita pubblica, potremmo concludere che essa è svantaggiata, nonostante la sua insoddisfazione.

Implicazioni politiche

Diversi modelli possono essere adatti per scopi diversi. Ad esempio, il modello di opportunità di comunicazione utilizza informazioni facilmente accessibili e può quindi essere opportuno decidere dove rivolgersi ai programmi di apprendimento linguistico maggioritari. D'altro canto, l'approccio basato sulle capacità richiede maggiori informazioni, ma potrebbe contribuire a comprendere meglio le esigenze dei gruppi vulnerabili, come gli immigrati anziani che non parlano la lingua locale. Al tempo stesso, una delle attrattive del modello di soddisfazione delle preferenze è che potrebbe scoraggiare l'attuazione di politiche i cui obiettivi non sono ampiamente sostenuti, ma può farlo solo se i decisori avranno accesso a informazioni affidabili e complete sulle preferenze reali dei cittadini. Infine, i modelli di approccio all'allocatione delle risorse e alla capacità sono più utili per valutare l'equità complessiva delle disposizioni linguistiche di una società.

Anche se può essere difficile raggiungere un ampio consenso sociale sulle risorse o sui risultati da includere e su come classificarle, può tuttavia essere possibile stabilire un minimo sociale raggiungendo un consenso su alcuni di essi.

Riferimenti e approfondimento:

Carey, B. (imminente). Il modello di soddisfazione delle

preferenze del vantaggio linguistico. *Recensione critica della filosofia sociale e politica internazionale*.

doi.org/10.1080/13698230.2016.1270905

Abbreviazione, A. (2017). Quattro Concezioni di Svantaggio Linguistico. *Journal of Multilingual and Multicultural Development*, 38, 607-621.

Modello	Definizione	Benefici	Svantaggi
Opportunità di comunicazione	A ha un vantaggio linguistico rispetto a B quando A è in grado di comunicare con più persone.	Intuitivo e quindi ampiamente accettato. Semplice da applicare.	A volte controintuitivo.
Soddisfazione delle preferenze	A gode di un vantaggio linguistico rispetto a B quando le preferenze di A sono soddisfatte, per motivi linguistici, in misura maggiore.	Intuitivo e quindi ampiamente accettato. Una potente giustificazione morale.	A volte controintuitivo. Difficile da applicare.
Accesso alle risorse	A ha un vantaggio linguistico rispetto a B quando il repertorio linguistico di A gli offre un migliore accesso a risorse importanti.	Le persone sono confrontate secondo gli stessi criteri, moralmente significative e accessibili al pubblico.	Disaccordo sociale sull'importanza relativa delle risorse. Può essere difficile da applicare.
Approccio della capacità	A ha un vantaggio linguistico rispetto a B, dove il registro linguistico di A facilita lo svolgimento di preziose funzioni umane.	Le persone sono confrontate secondo criteri identici, moralmente significativi, accessibili al pubblico e ampiamente accettati.	Disaccordo sociale sull'importanza relativa delle operazioni. Può essere difficile da applicare

6 Cos'è un "approccio complesso" alla selezione e all'elaborazione delle politiche linguistiche?

Marco Civico, François Grin, Università di Ginevra

Adottare un approccio complesso significa ampliare l'approccio tradizionale al collegamento tra le decisioni politiche "a monte" e i loro risultati "a valle". Mentre i primi sono concepiti per incidere sul secondo (le politiche perseguono ancora alcuni obiettivi), il legame tra di essi è generalmente più complesso di quanto le teorie convenzionali assumano. Allo stesso tempo, le realtà del settore possono essere molto diverse. Per questi due motivi, non esiste un'unica politica e approcci complessi sono una risposta a questa sfida. Questo vale per tutti i tipi di politiche. In effetti, gli "Orientamenti per la valutazione d'impatto" pubblicati dalla Commissione europea nel 2009 sono già abbastanza espliciti, affermando che l'attuazione e la valutazione delle politiche dovrebbero sempre tenere conto degli impatti ambientali, economici e sociali, nonché di eventuali fattori esterni che possono avere effetti positivi o negativi sulla politica. Tuttavia, sebbene la complessità sia spesso riconosciuta dai responsabili politici, raramente viene data una definizione formale, per non parlare di un quadro analitico.

Cosa ci dice la ricerca?

La ricerca sulla teoria della complessità mostra che le questioni linguistiche soddisfano una serie di criteri specifici e sono pertanto considerate questioni complesse. Tra le altre cose, i problemi linguistici hanno dinamiche non lineari (ad esempio, processi come l'acquisizione della lingua, il declino della lingua e la conservazione della lingua possono accelerare o rallentare, e talvolta invertire). Sono caratterizzati da loop di feedback (pensano a usare un linguaggio autoalimentante) e hanno caratteristiche diverse a diversi livelli di aggregazione (ad esempio, le esigenze di comunicazione di una persona e quelle di un'azienda sono diverse).

La definizione di un piano d'intervento complesso significa, tra l'altro, riconoscere che le questioni linguistiche sollevano sempre questioni relative ad altri settori quali il sistema educativo, le disposizioni giuridiche, gli sviluppi demografici e del mercato del lavoro. Le politiche linguistiche hanno sempre effetti di ricaduta al di fuori della sfera linguistica. La teoria della complessità ci dice che una politica ben mirata ed efficace deve riconoscere le reti complesse che collegano le questioni linguistiche a cause e conseguenze non linguistiche.

Illustrazioni e prove

A volte le politiche linguistiche non riescono a raggiungere i loro obiettivi a causa della loro mancanza di complessità; in generale, politiche integrate complesse migliorano. Ad esempio, si ritiene che la politica in materia di lingua irlandese dopo l'indipendenza abbia avuto risultati deludenti in quanto era troppo concentrata sul contesto scolastico e ha trascurato principalmente le variabili non educative (come gli atteggiamenti nei confronti della lingua irlandese). D'altro canto, la promozione di Euskera nei Paesi Baschi si è rivelata più efficace perché il piano di politica linguistica comprendeva non solo misure relative alla scuola, ma anche corsi per adulti, la creazione di istituzioni ad hoc e campagne di sensibilizzazione.

Implicazioni politiche

Il principio generale è che dobbiamo sviluppare politiche "quanto complesse quanto le questioni affrontate". Ciò si traduce in alcuni orientamenti pratici per le politiche che coinvolgono la lingua.

Durante la fase di selezione e progettazione:

► Le questioni linguistiche non sono mai "solo" problemi linguistici. Prima di elaborare una strategia d'intervento, è necessario istituire un gruppo interdisciplinare per valutare in che misura la questione in questione copra diversi settori, valutare il livello di collaborazione richiesto e individuare una serie di indicatori complessi necessari per il monitoraggio e la valutazione.

► Il piano d'azione non dovrebbe basarsi esclusivamente sulle discipline linguistiche. L'équipe responsabile del suo sviluppo deve essere interdisciplinare, con esperti che lavorano sulla questione linguistica da diverse angolazioni.

Durante e dopo la fase di attuazione:

► la politica dovrebbe essere monitorata per verificare che il programma sia attuato correttamente e per verificare che vi sia un flusso adeguato di informazioni tra i diversi servizi, al fine di garantire un adeguamento costante. La ricerca sulla complessità dimostra che il cambiamento non avviene regolarmente. Lunghi periodi

senza cambiamento possono alternarsi a cambiamenti improvvisi e drammatici (a "punti di punta").

► una valutazione ex post deve far parte del progetto complessivo. Dovrebbe valutare l'impatto diretto della politica e i suoi effetti sulle variabili non linguistiche, in modo da individuare in modo più sistematico gli effetti imprevisti o non previsti (o l'assenza di tali effetti).

Il processo è sintetizzato nel diagramma qui sotto.

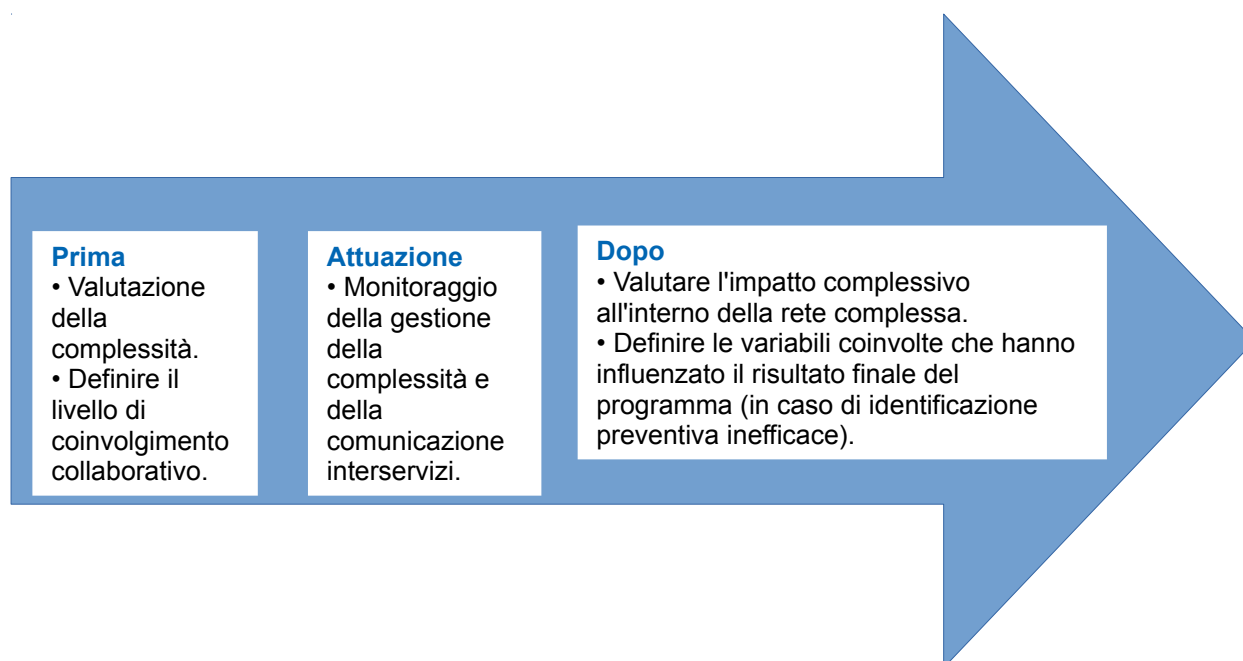
Riferimenti e approfondimento:

Commissione europea (2009). *Orientamenti per la valutazione d'impatto*. SEC(2009) 92.

Geyer, R. & Cairney, P. (Eds.) (2015). *Manuale sulla complessità e la politica pubblica*. Cheltenham: Edward Elgar.

Gazzola, M. & Grin, F. (2017). Politica linguistica comparativa e valutazione. In G. González Núñez & R. Meylaerts (Eds.). *Traduzione e politica pubblica* (pag. 83-112). Londra: A Routledge.

Sala, G. (2011). *Complessità, istituzioni e politica*



pubblica. Agile Decision-Making in un mondo turbolento. Cheltenham: Edward Elgar.

7 Perché le proiezioni demolinguistiche dovrebbero informare le scelte di politica linguistica?

László Marác, Universiteit van Amsterdam

In gran parte del discorso accademico e pubblico europeo, sembra ovvio che una lingua franca deve dominare e sarà inglese. Oltre alle caratteristiche problematiche di qualsiasi forma di egemonia linguistica (qualunque sia la lingua dominante), le costellazioni geopolitiche che cambiano il potere non favoriscono necessariamente questo scenario, compresa la continua espansione dell'inglese globale. La posizione egemonica della lingua inglese deriva dalla crescente influenza dei paesi anglofoni^{nel} XX secolo (Phillipson, 2009). Nel XXI^{secolo}, tuttavia, questa dominazione politica ed economica dovrebbe diminuire, e non è chiaro che il ruolo dell'inglese rimarrà indiscusso.

Cosa ci dice la ricerca?

Il XX^{secolo} ha favorito l'espansione politica e commerciale dei paesi anglofoni. I commentatori hanno sostenuto che la posizione dell'inglese sarà messa in discussione a causa del fatto che la dominazione mondiale degli Stati Uniti ha superato il suo picco all'inizio del XXI^{secolo} (Moul and Morris, 2003 Ostler, 2006). Ostler (2010) suggerisce anche che lo sviluppo di tecnologie linguistiche, in particolare la traduzione automatica, indebolirà la rilevanza di una lingua franca globale. Ciò aprirà la possibilità ad altre lingue di comunicazione più ampie di ottenere uno status globale di lingua franca o, quanto meno, di mantenere la loro posizione quale fattore importante nella comunicazione della lingua franca a livello regionale, compreso il territorio dell'Unione europea (UE). L'evoluzione graduale dell'equilibrio del potere geopolitico potrebbe determinare un aumento dell'influenza sugli affari mondiali di alcuni Stati o consorzi di Stati.

Il peso democratico dell'UE è in diminuzione, ma rimane un importante attore economico. Altri gruppi di Stati, come l'Organizzazione di cooperazione di Shanghai o l'Unione eurasiatica, probabilmente acquisiranno maggiore influenza. La crescente influenza di queste organizzazioni negli affari mondiali implica anche che le loro lingue e i loro concetti di politica linguistica diventeranno probabilmente più importanti a lungo termine.

Illustrazioni e prove

Un certo numero di lingue di comunicazione più ampie

sono già in concorrenza con l'inglese globale per lo status di lingua franca (regionale). Nelle ex regioni dell'Unione Sovietica, il russo è ancora usato come lingua franca regionale. Un paese come il Kazakistan nell'attuale orbita dell'ex sovietico e russo ha adottato una politica ufficiale trilingue che promuove uno status altrettanto importante per il kazako, l'inglese e il russo. Le due lingue ufficiali della Cooperazione Militare di Shanghai che coprono il territorio della parte orientale del continente eurasiatico sono il russo e il cinese mandarino. Con quasi 900 milioni, il cinese mandarino è di gran lunga il più madrelingua (al momento circa tre volte più dell'inglese). Il francese rimane la lingua franca principale nella maggior parte degli ex Stati coloniali francesi del continente africano, con proiezioni demografiche che fissano il numero di parlanti francesi tra 370 e 770 milioni entro il 2060; e lo spagnolo come lingua franca svolge un ruolo di comunicazione vitale in tutto il continente americano, tra cui, a seguito della migrazione e dell'evoluzione demolinguistica, negli Stati Uniti. Altre lingue importanti di comunicazione più ampia, come l'hindi, il malese e il portoghese, potrebbero essere aggiunte all'elenco dei concorrenti regionali in inglese globale.

Implicazioni politiche

In breve, gli sviluppi geopolitici globali dovrebbero portarci ad anticipare l'uso di diverse lingue regionali o globali, tra cui l'inglese, ma anche un certo numero di altre lingue, tra cui cinese mandarino, spagnolo, arabo, hindi, russo, bengalese, malese, portoghese, urdu, giapponese, francese, tedesco, persiano e giavanese. Nella tabella che precede, queste lingue sono classificate per numero totale di oratori, è chiaro che il numero di "parlanti di lingua franca", e quindi di "parlanti totali", è molto approssimativo.

Oltre al numero di diverse categorie di oratori, contano anche la distribuzione geografica e la concentrazione delle lingue concorrenti, nonché il loro prestigio e il loro status. La complessa interazione dei fattori politici, economici e demografici che determinano le dinamiche linguistiche suggerisce che una vasta gamma di lingue dovrebbe essere presa in considerazione in una politica linguistica orientata al futuro per l'Europa.

Gli Stati membri dell'UE potrebbero dare maggiore spazio alle lingue summenzionate nei programmi scolastici, in particolare non limitando la loro politica in

materia di istruzione linguistica all'insegnamento della lingua materna e dell'inglese. Questo approccio più aperto è in linea con la raccomandazione COM (2008/566: 7) che l'insegnamento delle più ampie lingue di comunicazione è importante per stimolare la competitività e migliorare le opportunità nelle sfere commerciali globali.

Ostler, N. (2006). *Imperi della Parola: Una storia linguistica del mondo*. Londra: Harper Perennial.

Ostler, N. (2010). *L'ultima Lingua Franca: Fino al ritorno di Babele*. New York: A Walker.

Phillipson, R. (2009). *L'imperialismo linguistico continua*. New York: A Routledge.

Riferimenti e approfondimento

Commissione delle Comunità europee (2003). Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni, 2003 - *Promuovere l'apprendimento delle lingue e la diversità linguistica: Un piano d'azione 2004-2006*. COM(2003) 449 definitivo.

Commissione delle Comunità europee (2008). Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni: Multilinguismo: una risorsa per l'Europa e un impegno condiviso. Com(2008) 566 def.. Bruxelles: 18.9.2008.

Commissione europea (febbraio 2006). Gli europei e le loro lingue, Eurobarometro speciale 243 <https://webgate.ec.europa.eu/ebsm/api/public/deliverable/download?doc=true&deliverableId=37732>

Commissione europea (giugno 2012). Gli europei e le loro lingue, Eurobarometro speciale 386 <https://europa.eu/eurobarometer/surveys/detail/1049>

Moul, J. & Morris, M. A. (2003). *Lingue in un mondo globalizzato*. Cambridge: La stampa universitaria di Cambridge.

Lingua	Totale oratori (M)	Madrelingua (M)	Oratori lingua franca (M)
1 Inglese	1143	331	812
2 Mandarino cinese	1051	873	178
3 Spagnolo	389	329	60
4 Arabo	346	206	140
5 Hindi	302	182	120
6 Russo	254	144	110
7 Bengalese	250	181	69
8 Malese/Indonesia	202	55	147
9 Portoghese	193	178	15
10 Urdu	154	61	93
11 Giapponese	126	125	1
12 Francese	118	68	50
13 Tedesco	118	90	28
14 Persiano	109	36	73
15 Giavanese	85	85	0

Classificazione delle lingue per numero totale di oratori (adattato da Ostler, 2017:227)

8 In che modo l'insegnamento delle lingue straniere influisce sui costi della migrazione?

Michele Gazzola, Torsten Templin, Bengt-Arne Wickström, Humboldt-Universität zu Berlin

L'economia suggerisce che la mobilità dei capitali e del lavoro contribuisce a una migliore distribuzione delle risorse e quindi all'efficienza economica. La mobilità dei lavoratori, in particolare, contribuisce a ridurre le disparità nei tassi di disoccupazione strutturale tra le regioni. Tuttavia, in contesti linguisticamente diversi come l'UE, la mancanza di una conoscenza adeguata delle lingue straniere può ostacolare la mobilità dei lavoratori. L'apprendimento di una nuova lingua è costoso e può influenzare le scelte di mobilità. La politica linguistica può aiutare le persone a ridurre questi costi promuovendo nel contempo l'inclusione.

Cosa ci dice la ricerca?

La teoria economica ha generalmente modellato la scelta di una persona di migrare a seguito di un confronto tra benefici e costi. Questi benefici e costi non sono necessariamente finanziari e possono includere aspetti non finanziari, come la vicinanza a familiari o amici o un ambiente più sicuro per i bambini, ma ai fini di questa discussione, concentriamoci sulla parte finanziaria del confronto (non stiamo parlando di casi estremi di rifugiati e richiedenti asilo, né di mobilità a breve termine). Le persone sono incoraggiate a trasferirsi in un altro paese se la *differenza* tra il reddito previsto, al netto delle prestazioni fiscali e sociali (e adeguato per tener conto delle differenze nel costo della vita) nel paese di destinazione e nel paese di origine è superiore alla somma dei vari costi migratori. Le prestazioni possono includere l'assicurazione sanitaria gratuita o l'educazione dei bambini. Tali costi possono includere spese esplicite di viaggio o di ammissione determinate dalla politica migratoria del paese di destinazione, nonché costi impliciti come la distanza da parenti e amici, una preferenza per il domicilio, costi psicologici e costi di apprendimento delle lingue.

Illustrazioni e prove

I dati empirici provenienti da diversi paesi dell'OCSE mostrano che le competenze linguistiche sono un fattore statisticamente significativo dei modelli migratori e che l'origine linguistica dei migranti è importante nella scelta del paese di destinazione (Chiswick e Miller, 2015). In generale, la conoscenza della lingua ufficiale del paese ospitante (come prima lingua o seconda lingua) è un fattore importante che spiega la

composizione e l'entità dei flussi migratori. In Europa, ad esempio, parlare la lingua principale di un paese aumenta quasi di cinque la probabilità di emigrare in quel paese. La politica linguistica può incidere sui costi linguistici. La politica linguistica nel paese di origine può aumentare l'esposizione alla lingua ufficiale (o ad una delle lingue ufficiali) del paese di destinazione. L'insegnamento delle lingue straniere nel sistema di istruzione riduce il costo medio della migrazione verso i paesi in cui queste lingue sono ufficiali o ampiamente parlate, indipendentemente dal fatto che i cittadini siano realmente interessati a emigrare nella loro vita adulta. La politica linguistica nel paese di destinazione incide sui costi della migrazione in due modi diversi. Può migliorare l'esposizione linguistica dopo la migrazione fornendo ai migranti corsi di lingua e di integrazione accessibili. Inoltre, essa può consentire talune eccezioni nell'uso della lingua ufficiale locale in determinate forme amministrative, in taluni servizi pubblici e in taluni settori del mercato del lavoro. Ad esempio, le autorità pubbliche possono utilizzare i servizi di traduzione e interpretazione per fornire moduli amministrativi all'ufficio delle imposte in diverse lingue e assumere interpreti negli ospedali. Le autorità pubbliche possono accettare che alcuni gruppi di migranti (ad esempio persone altamente qualificate) abbiano il diritto di lavorare in una lingua che non è la lingua ufficiale del paese ospitante per un certo periodo di tempo. Ad esempio, gli insegnanti stranieri possono essere nominati subordinatamente allo sviluppo di competenze linguistiche adeguate nella lingua locale per un certo periodo di tempo.

Non tutte le politiche linguistiche sono uguali o ottengono gli stessi risultati in termini di mobilità e inclusione. Nella stragrande maggioranza dei paesi dell'UE, ad esempio, l'inglese è la prima lingua straniera insegnata nelle scuole. È quindi più conveniente per i cittadini dell'UE recarsi in paesi europei in cui l'inglese è ampiamente parlato, soprattutto in Irlanda e nel Regno Unito. Ciò può portare a distorsioni impreviste dei flussi di lavoratori stranieri all'interno del mercato del lavoro europeo. I paesi la cui lingua ufficiale non è ampiamente insegnata all'estero spesso incoraggiano l'uso nazionale dell'inglese come seconda lingua per determinate posizioni professionali, ad esempio nell'istruzione superiore e nelle grandi imprese. Tuttavia, questa scelta può porre altri problemi in

termini di inclusione degli stranieri a livello locale, in quanto riduce l'incentivo ad imparare la lingua dominante del paese o della regione di destinazione.

Implicazioni politiche

Sono necessarie ulteriori misure a livello europeo e nazionale per ridurre la tensione tra mobilità e inclusione. L'apprendimento di una lingua prima di trasferirsi all'estero e/o subito dopo l'arrivo nel paese ospitante dovrebbe diventare più accessibile e meno costoso. I costi possono essere ripartiti tra gli Stati membri, ad esempio mediante un maggiore ricorso ai fondi strutturali dell'UE. Può essere sostenuta anche la messa a disposizione da parte del servizio pubblico di moduli in più lingue e l'uso di elenchi multilingui sul luogo di lavoro.

Diversificare la varietà delle lingue insegnate nel sistema di istruzione, invece di concentrarsi su un'unica lingua, rafforzerebbe ulteriormente la mobilità. La ricerca empirica dimostra che non conta solo la padronanza della lingua dominante del paese di destinazione, ma anche la distanza linguistica tra quella lingua e le lingue già note ai migranti. Lo sviluppo di elenchi linguistici che includano lingue appartenenti a

famiglie linguistiche diverse (ad esempio germanico, romanico e slavo) anziché lingue appartenenti alla stessa famiglia potrebbe favorire la mobilità e l'inclusione.

Riferimenti e approfondimento

- Aparicio Fenoll, A. & Kuehn, Z. (2016). La conoscenza delle lingue straniere favorisce la migrazione dei giovani all'interno dell'Unione europea? A Gazzola, M. & Wickström B.-A. (Eds.) *L'economia della politica linguistica* (pagg. 331-356). Cambridge: Stampa del MIT.
- Burckhardt, T. (in stampa). Privazione linguistica del diritto di voto e mobilità dei lavoratori in Europa. A Gazzola, M., Templin, T., & Wickström, B.A. (Eds.). *Politica linguistica e giustizia linguistica: Approcci economici, filosofici e sociolinguistici*. Berlino: A Springer.
- Chiswick, B. R. & Miller P. W. (2015). La migrazione internazionale e l'economia della lingua. In B. R. Chiswick & P. W. Miller (Eds.) *Handbook of the Economics of International Migration* (pagg. 211-269). Amsterdam: L'Olanda Settentrionale.

9 Quali diseguaglianze socioeconomiche tra parlanti di lingue diverse devono essere affrontate dalle politiche pubbliche?

Brian Carey, Andrew Shorten, Università di Limerick

L'inclusione e la mobilità possono essere compromesse dalle disuguaglianze sociali ed economiche che si verificano perché le persone hanno competenze linguistiche diverse. Ad esempio, se i datori di lavoro premiano la familiarità con le lingue dominanti locali o con le lingue globali come l'inglese, i loro oratori altamente competenti avranno spesso migliori opportunità di occupazione e promozione. Tuttavia, poiché non tutte le disuguaglianze linguistiche costituiscono un'ingiustizia sociale, abbiamo bisogno di principi di giustizia sociale per spiegare quali sono le disuguaglianze importanti, perché lo sono e quali sono le più importanti.

Cosa ci dice la ricerca?

I ricercatori empirici hanno identificato molte iniquità dovute alla lingua. Ad esempio, la competenza in alcune lingue può attrarre un premio salariale, i madrelingua possono avere migliori opportunità di promozione se appaiono meno esitanti o simpatici sul posto di lavoro, e parlare di una lingua ampiamente utilizzata può aprire la porta a istituzioni che offrono benefici come università e reti di carriera (per una sintesi, cfr. Shorten, 2017). Inoltre, le competenze linguistiche possono anche influenzare la capacità di una persona di navigare in complesse istituzioni sociali, commerciali e pubbliche, di costruire relazioni, di accedere alle cure mediche o di esercitare efficacemente i diritti civili e politici (De Schutter e Ypi, 2012).

Sebbene la disuguaglianza in quanto tale sia talvolta considerata discutibile, molte persone ritengono che almeno alcune delle iniquità dovute alla lingua siano moralmente libere, come i benefici professionali che una persona deriva dalla scelta di investire nell'apprendimento delle lingue, o le limitate opportunità di partecipare alla vita pubblica vissuta da un lavoratore temporaneamente residente in un altro paese.

Allo stesso tempo, quasi tutti concordano sul fatto che almeno alcune disuguaglianze con una dimensione linguistica dovrebbero essere affrontate nell'ambito delle politiche pubbliche. Pertanto, abbiamo bisogno di ragioni basate su principi per aiutarci a capire quali disuguaglianze richiedono un'azione correttiva, e la ricerca di filosofi politici può aiutarci a formularle.

Un principio che potremmo utilizzare a tal fine è il

principio di sufficienza, che insiste sul fatto che le politiche pubbliche devono garantire che il minor numero possibile di persone scenda al di sotto di una certa soglia (Francfort, 1987). Questo minimo sociale può essere definito con riferimento al benessere, al reddito di una persona, alla misura in cui i suoi diritti umani sono rispettati o qualcos'altro. In ogni caso, ciò che conta è garantire che tutti abbiano "abbastanza" cose che sono importanti per noi. Un altro principio potenziale è il principio di priorità, che raccomanda che le politiche pubbliche diano priorità al soddisfacimento delle esigenze dei meno favoriti (Parfit, 1998). Questo principio non si basa sull'idea di un minimo sociale, ma afferma piuttosto che l'assistenza alle persone è tanto più importante, dal punto di vista morale, perché sono scarsamente sviluppate. Pertanto, suggerisce che i modesti miglioramenti nella situazione di un piccolo numero di persone svantaggiate sono di maggiore importanza morale rispetto a miglioramenti significativi nella situazione di un gran numero di persone favorite.

Illustrazioni e prove

Per quanto riguarda le disuguaglianze linguistiche, il principio di sufficienza ci spinge ad affrontare le disuguaglianze che possono avere l'effetto di lasciare alcune persone al di sotto della soglia.

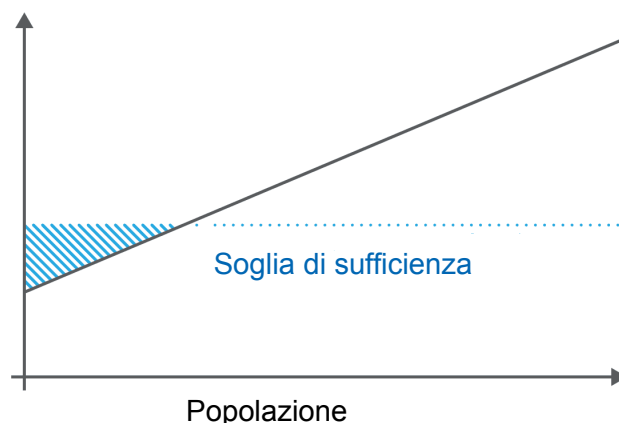
Ciò potrebbe includere, ad esempio, la fornitura di servizi di traduzione in modo che gli immigrati possano accedere ai servizi pubblici o ai programmi di formazione linguistica per consentire loro di accedere a un lavoro utile. Per attuarla, i cittadini dovranno stabilire una soglia per la loro società. Essi potrebbero preferire una definizione puramente economica, ad esempio garantendo che nessuno sia in grado, per motivi linguistici, di garantire un reddito sufficiente. A tal fine, sarebbe necessario offrire programmi di apprendimento delle lingue per gli immigrati. Oppure potrebbero preferire una definizione più ampia, per esempio, garantendo che ognuno abbia un'effettiva opportunità di esercitare i propri pensieri e l'immaginazione in una lingua a loro familiare. Ciò richiederebbe probabilmente la sovvenzione di prodotti culturali nelle lingue minoritarie e la creazione di opportunità di lavoro per i parlanti minoritari.

Al tempo stesso, il principio della priorità richiede che ci concentriamo sul miglioramento della situazione di

coloro che sono attualmente poveri, ponendo le loro esigenze al di sopra di quelle di altri gruppi più favoriti. Ciò potrebbe significare, ad esempio, l'introduzione di programmi di formazione linguistica per gli immigrati recenti che hanno scarse prospettive di lavoro a causa della lingua. Forse controversa, questa opinione sottolinea che, in linea di principio, dobbiamo astenerci dall'attuare politiche a favore dei gruppi più favoriti, come gli oratori di alcune lingue indigene, se riusciamo a migliorare la situazione dei meno favoriti.

Implicazioni politiche

Ciascun principio potrebbe essere pertinente in diversi scenari politici. Ad esempio, il principio di sufficienza potrebbe essere particolarmente rilevante per decidere quali tipi di servizi di traduzione devono essere forniti e a chi. Al tempo stesso, il principio di priorità potrebbe aiutarci a ripartire le risorse limitate tra i diversi gruppi con rivendicazioni concorrenti, come i migranti e i linguaggi minoritari. È essenziale che i due principi convergano spesso su raccomandazioni simili nella pratica, in quanto garantire che il maggior numero possibile di persone sia al di sopra della soglia di sufficienza richiederà spesso di dare priorità alle esigenze dei più svantaggiati.



Riferimenti e approfondimento

- De Schutter, H. & Ypi, L. (2012). Lingua e fortuna. *Politica, Filosofia & Economia*, 11, 357-381.
- Francoforte, H. (1987). L'uguaglianza come ideale morale. *Etica*, 98, 21-42.
- Parfit, D. (1998). Uguaglianza e priorità. In A. Mason (Ed.), *Ideali dell'uguaglianza* (pagg. 1-20), Oxford: L'editoria di Blackwell.
- Abbreviazione, A. (2017). *Quattro Concezioni di Svantaggio Linguistico*. *Journal of Multilingual and Multicultural Development*, 38, 607-621.

10 In quali lingue l'assistenza sanitaria dovrebbe essere fornita?

Brian Carey, Andrew Shorten, Università di Limerick

Le persone che non conoscono una lingua locale dominante possono avere difficoltà ad accedere all'assistenza sanitaria se è difficile per loro identificare e comunicare con i servizi medici interessati. Allo stesso tempo, i parlanti di lingue minoritarie possono avere difficoltà a identificare e utilizzare i servizi medici pertinenti nella loro lingua preferita. Quando una persona ha diritto, in materia di giustizia, alla prestazione pubblica di servizi sanitari in una determinata lingua?

Cosa ci dice la ricerca?

La qualità della salute di una persona può essere compromessa se ha difficoltà ad accedere all'assistenza sanitaria in una lingua che comprende. Ad esempio, nell'assistenza di emergenza, l'assenza di interpreti professionisti ha un impatto significativo sulla comprensione da parte dei pazienti della loro condizione (Baker et al., 1996). Inoltre, anche per le persone che conoscono una lingua dominante, la comunicazione con gli operatori sanitari è difficile se non comprendono i termini medici (Schyve, 2007) e di conseguenza, le persone possono avere maggiori probabilità di soffrire di problemi di salute se non hanno fiducia nella lingua dominante. Per esempio, uno studio australiano ha scoperto che la depressione postnatale era più comune nelle madri cinesi che nella popolazione generale per questo motivo, anche se questa condizione è praticamente sconosciuta in Cina (Chu, 2005), e le difficoltà di comunicazione possono essere parte della spiegazione. Varie politiche linguistiche possono pertanto essere necessarie per soddisfare le esigenze sanitarie degli individui, come la fornitura di servizi di traduzione e interpretazione, servizi di assistenza sociale e sanitaria favorevoli alle minoranze e sostegno all'apprendimento delle lingue.

Oltre ad avere accesso a un'assistenza sanitaria adeguata, è importante che molte persone abbiano accesso ai servizi medici nella loro lingua preferita, anche se sono parlanti competenti di una lingua dominante. Per esempio, considera una residente di Kerry Gaeltacht, una regione di lingua irlandese dell'Irlanda sud-occidentale, che trova che deve usare l'inglese per comunicare con il suo medico locale. I suoi interessi sono compromessi in quanto non è in grado di accedere a un servizio pubblico importante nella sua lingua preferita, in una regione in cui lo Stato si è impegnato a promuoverlo. Può sembrare che quest'ultimo interesse sia moralmente meno importante

di quello sopra menzionato, in quanto è meno dannoso negare l'accesso alle cure in una lingua preferita rispetto al non avere pieno accesso alle cure. Tuttavia, quando si decide come assegnare risorse pubbliche limitate, i due interessi non devono necessariamente essere bilanciati tra loro. Un approccio migliore consiste invece nel cercare di raggiungere un accordo sulle norme e i principi adeguati a ciascun tipo di interesse.

Illustrazioni e prove

Da un lato, ciascuna persona ha un interesse morale significativo nella propria salute e tale interesse è sufficientemente importante per giustificare un diritto alla salute. Poiché il godimento di questo diritto da parte dei cittadini sarà compromesso se non sono in grado di accedere all'assistenza sanitaria in una lingua a loro comprensibile, vi sono forti motivi per garantire la giustizia per accogliere i parlanti minoritari fornendo servizi di traduzione e interpretazione. D'altro canto, la prestazione di servizi di traduzione e di interpretazione non è inferiore a quanto richiesto da alcuni parlanti minoritari, vale a dire la prestazione di servizi sanitari senza intermediari nella propria lingua.

Se non è possibile fornire assistenza sanitaria in ciascuna delle lingue parlate in una società, i cittadini devono decidere quali lingue utilizzare a tal fine. Tali decisioni devono rispettare la parità tra i parlanti di lingue diverse e non devono privare i parlanti minoritari dell'accesso ai servizi sanitari nella loro lingua solo per motivi economici. Un modo per trattare i parlanti di lingue diverse come pari è offrire lo stesso livello di adattamento pro capite per le diverse lingue parlate nella società (Grin & Vaillancourt, 2015), ad esempio fornendo servizi di assistenza sanitaria nelle lingue minoritarie secondo il principio di "quando-il numero-justificare" (Patten, 2014). Ciò può essere fatto su base regionale, ad esempio se una minoranza è concentrata geograficamente o su base generica, in modo che gli oratori possano avere accesso all'assistenza sanitaria nella propria lingua, ovunque si trovino nel paese.

Implicazioni politiche

In linea di principio, non vi è motivo per cui i due interessi sopra descritti non possano essere soddisfatti simultaneamente. Tuttavia, quando le risorse saranno scarse, i cittadini dovranno decidere quali interessi privilegiare. Poiché i gruppi meno potenti sono

facilmente trascurati nel processo di elaborazione delle politiche, è importante ricordare che le popolazioni di migranti vulnerabili hanno spesso esigenze sanitarie complesse legate al linguaggio. Al tempo stesso, è altresì importante ricordare che le minoranze linguistiche hanno un diritto legittimo a una quota equa delle risorse sanitarie pubbliche, che può includere la fornitura di servizi sanitari nella lingua di loro scelta. Pertanto, i decisori dovrebbero comunicare chiaramente i motivi per cui decidono in merito a determinate priorità, in modo che i cittadini abbiano la possibilità di comprendere e contestare le decisioni dello Stato.



Riferimenti e approfondimento

- Baker, D. W., Parker, R. M., Williams, M. V., Coates, W.C., & Pitkin, K. (1996). Uso ed efficacia degli interpreti in un pronto soccorso. *Journal of the American Medical Association*, 275, 783-8.
- CHU, C. (2005). Esperienza postnatale e le esigenze di salute delle donne migranti cinesi a Brisbane, Australia. *Etnia e salute*, 10, 33-56.
- Grin, F. & Vaillancourt, F. (2015). L'economia della politica linguistica: Un'introduzione al lavoro di valutazione. In F.M. Hult & D. Cassels Johnson (Eds.), *metodi di ricerca nella politica e pianificazione linguistica: Una guida pratica* (pag. 118-129), Boston: Wiley-Blackwell.
- Patten, A. (2014) *Parità di riconoscimento: Le Fondazioni morali dei diritti delle minoranze*. Oxford: Stampa dell'Università di Princeton.
- Schuyve, P.M. (2007). Differenze linguistiche come barriera alla qualità e alla sicurezza nell'assistenza sanitaria: Le prospettive della commissione mista. *Journal of General Internal Medicine*, 22, 360-361.

11 I costi sono significativi in termini di politica linguistica?

Bengt-Arne Wickström, Michele Gazzola, Torsten Templin, Humboldt-Universität zu Berlin

Al fine di discutere in modo giudizioso la politica linguistica, è necessario analizzare misure di pianificazione specifiche raggruppate in diverse categorie. Le diverse strutture dei costi per le misure di politica linguistica richiedono regole decisionali diverse per le diverse categorie. Qui ci concentriamo sui costi di attuazione, lasciando da parte i (che possono essere considerevoli) i costi decisionali che portano alla misura in questione. Dato che i beneficiari sono ripartiti su una determinata superficie, i costi possono variare a seconda del numero di beneficiari e delle dimensioni della superficie. In un contesto democratico, le politiche pubbliche sono valutate in termini di vantaggi e svantaggi. La politica linguistica può essere vista come una politica pubblica volta a tenere conto delle preferenze linguistiche di tutti gli individui della società, bilanciando i benefici percepiti con i costi associati. Gli economisti affrontano il problema ristretto del confronto tra benefici e costi aggregati con il concetto di "efficienza", che alimenta un metodo noto come "analisi costi-benefici". Allo stesso tempo, le politiche dovrebbero trattare le persone in modo equo. Questo secondo criterio, non meno importante, spesso comporta costi più elevati e deve essere trovato un compromesso. Gli economisti affrontano questo problema con diversi concetti di "giustizia". I costi svolgono un ruolo chiave in entrambi gli aspetti.

Cosa ci dice la ricerca?

Diverse misure di politica linguistica portano a strutture di costo diverse. I costi possono variare più o meno in funzione del numero di beneficiari e delle dimensioni del territorio in questione. Per motivi di chiarezza, discutiamo di quattro casi archetipi, presentati nella tabella nella pagina opposta, anche se tutte le fasi intermedie sono possibili.

Illustrazioni e prove

Caso I Questo è generalmente il caso dell'adozione di una lingua ufficiale praticata nell'UE. Ciò comprende la produzione di documenti ufficiali e di usi essenzialmente simbolici (ma spesso molto importanti) come l'abbreviazione della Banca centrale europea in diverse lingue sulle banconote. Qui, tutti i costi sono costi fissi.

Partecipazione Dato che i costi sono costanti e che i

benefici aggregati dipendono dal numero di beneficiari, il criterio della decisione razionale dovrebbe basarsi solo sul numero di beneficiari, che è collegato al numero di parlanti di una lingua. Dal punto di vista dell'efficienza e della giustizia, è pertanto difficile giustificare la mancata concessione dello status ufficiale al catalano o al russo nell'UE, quando le lingue con un numero molto inferiore di oratori, come il lettone o il maltese, sono ufficiali.

Caso II Un buon esempio è quello di avere segnali stradali in diverse lingue. I costi non dipendono dal numero di persone che leggono i segni, ma dal numero di segni — e quindi dai costi — aumentano con le dimensioni del territorio in questione. Si può presumere che le prestazioni siano proporzionali al numero di beneficiari.

Partecipazione In questo caso, il criterio della decisione razionale richiede un certo numero di beneficiari per area. I criteri decisionali basati sull'efficienza e la giustizia implicano che la densità spaziale di un gruppo linguistico debba disciplinare i diritti linguistici in questa categoria. Una conseguenza è che i diritti delle minoranze di questo tipo non dovrebbero essere ridotti se la minoranza è una frazione decrescente della popolazione a causa della migrazione della popolazione maggioritaria verso la regione. Le recenti politiche in alcuni paesi dell'Europa centrale lo contraddicono chiaramente.

Caso III I call center in diverse lingue, che informano i cittadini sulle questioni relative ai loro obblighi fiscali, illustrano questo caso. I costi sono indipendenti dalle dimensioni della zona, ma proporzionati al numero di persone che cercano informazioni in una determinata lingua. (I risparmi nel call center maggioritario devono essere sottratti a causa delle chiamate spostate al centro parallelo.)

Partecipazione Anche in questo caso, poiché i costi sono indipendenti dalle dimensioni dell'area di stabilimento, abbiamo bisogno di un numero sufficiente di persone per giustificare i costi di attuazione. La regola della decisione dovrebbe dipendere solo dal numero di beneficiari.

Caso IV Un esempio approssimativo del quarto caso è la prestazione di servizi sociali a domicilio agli anziani nella loro lingua madre. I costi dipendono sia dalle

dimensioni del territorio che dal numero dei beneficiari. Anche in questo caso, si deve tener conto dei risparmi del sistema parallelo nella lingua maggioritaria.

Partecipazione Seguendo lo stesso argomento del caso II, una regola di decisione ragionevole dovrebbe basarsi sulla densità della popolazione minoritaria.

Implicazioni politiche

I casi discussi qui sono casi archetipi. Ci sono molti intermediari, dove la regola del processo decisionale potrebbe essere una combinazione di regole basate sul numero totale di individui in un gruppo linguistico e sulla loro densità di vita nel territorio in questione. La conclusione generale è che, a causa delle strutture dei costi, non vi può essere un unico tipo di regola di decisione e quindi non un tipo uniforme di politica linguistica. Non si può ragionare in termini di dimensione unica, come "ufficiale" v "non ufficiale". È invece necessaria una politica differenziata. Alcuni diritti linguistici dovrebbero essere classificati in una categoria e altri in un'altra. Per ciascuna categoria è necessario un diverso criterio decisionale. Una politica linguistica ragionevole è necessariamente poliedrica.

Una classificazione delle misure di politica linguistica in funzione delle proprietà del bene o del servizio risultante

Riferimenti e approfondimento

Wickström, B.A. (2016). Diritti linguistici: Un approccio sociale-economico. In V. Ginsburgh & S. Weber (Eds.), *The Palgrave handbook of economics and language* (p. 659-688). Houndmills: Palgrave Macmillan.

Wickström, B.A. (2017). *Una teoria dei costi della pianificazione e della politica linguistica*. Relazione di ricerca 17-2. Berlino: Gruppo di ricerca "Economia e lingua".

Wickström, B.A., Templin, T., & Gazzola M. (vicino). Un approccio economico alla politica della lingua e alla giustizia linguistica. In M. Gazzola, T. Templin, & B.-A. Wickström (Eds.), *Politica linguistica e giustizia linguistica: Approcci economici, filosofici e sociolinguistici*. Heidelberg: A Springer.

CLASSIFICAZIONE DELLE MISURE DI POLITICA LINGUISTICA IN BASE ALLE PROPRIETÀ DEL BENE O DEL SERVIZIO RISULTANTE

I costi di esecuzione di una misura...	non dipende dalle dimensioni del territorio	aumento proporzionale alle dimensioni del territorio
non dipende dal numero di individui	Caso I	Caso II
aumento proporzionale al numero di individui	Caso III	Caso IV

12 Perché le simulazioni al computer sono utili nella selezione e nella progettazione di politiche linguistiche complesse?

Marco Civico, Università di Ginevra

Poiché è spesso impraticabile, se non impossibile, raccogliere dati su diverse migliaia di osservazioni, nonché effettuare (e rieseguire) esperimenti sociali su larga scala per ottenere dati di prima mano, i modelli basati sugli agenti (ABM) sono particolarmente utili per lo sviluppo di politiche dall'alto verso il basso i cui effetti sono inevitabilmente determinati da processi dal basso verso l'alto. La politica linguistica può trarre vantaggio dall'uso delle ABM in quanto possono facilmente simulare processi complessi come la dinamica del declino e della sopravvivenza del linguaggio, o modelli di comunicazione derivanti da scelte linguistiche individuali. Inoltre, le ABM possono replicare efficacemente sistemi adattivi complessi, in quanto le scelte degli agenti possono essere modellate per adattare il loro comportamento alle informazioni acquisite nel tempo.

Cosa ci dice la ricerca?

ABM è uno dei principali strumenti per analizzare la teoria della complessità e fa parte della filosofia generale della modellazione nelle scienze sociali: i modelli non sono destinati a assomigliare alla realtà; al contrario, utilizzando fatti stilizzati, sono strumenti per aiutarci a pensare a processi complessi. La simulazione al computer aiuta, tra l'altro, a stimare l'impatto delle diverse misure politiche. ABM può anche includere diverse classi di variabili: quelle che possono essere influenzate dalle variabili politiche e contestuali che non sono (o solo parzialmente) interessate dalla politica. Pertanto, le ABM possono anche aiutare i decisori a simulare l'esito di diverse misure politiche in condizioni molto diverse, siano esse naturali, sociali, politiche, economiche, ecc. Le ABM sono state in grado di spiegare e prevedere diversi fenomeni nelle scienze naturali (ad esempio, la diffusione dei tumori nel corpo), le scienze sociali (ad esempio, le dinamiche di segregazione) e le discipline umanistiche (ad esempio cambiamenti di vocabolario e modelli di linguaggio).

Inoltre, le ABM possono generare visualizzazioni altamente intuitive delle dinamiche coinvolte, senza la necessità di comprendere gli aspetti tecnici del codice che li sta alla base.

Illustrazione e prove

Prendere in considerazione le misure politiche proposte nella *Carta europea delle lingue regionali o*

minoritarie. Il modello simula la comunicazione all'interno di una popolazione in cui si parla una lingua di maggioranza Y e una lingua minoritaria X. Gli individui si incontrano e comunicano con altri individui appartenenti alla popolazione maggioritaria (solo padroneggiare la lingua di maggioranza Y) o con la popolazione minoritaria (masterizzare la lingua di maggioranza Y e avere competenze diverse nella lingua minoritaria X). Quando si incontrano, determinano se la lingua di comunicazione è Y o X. Questa catena stilizzata di riunioni riflette il vero problema delle possibilità di un parlante di lingua X di utilizzare la lingua minoritaria e migliorare le sue competenze in quella lingua, dato il contesto in cui vive. Consideriamo ora una politica volta a garantire che i bambini minoritari di età compresa tra i 6 e i 15 anni ricevano l'istruzione nella lingua X, migliorando così le loro competenze in tale lingua. Le simulazioni mostrano che prima dell'attuazione delle politiche, la lingua minoritaria X scompare nella maggior parte dei casi, quasi indipendentemente dalla percentuale iniziale di oratori minoritari. Anche le competenze medie X stanno rapidamente diminuendo. Se, tuttavia, la politica viene attuata, il numero assoluto di persone in grado di parlare X tende a rimanere costante nel tempo. È particolarmente interessante notare che in molti casi non è troppo tardi per correggere la situazione applicando la politica in una fase successiva.

I risultati sono presentati nelle cifre di cui sopra. È chiaro che il modello può essere perfezionato per includere altre variabili contestuali, come la percezione che gli oratori minoritari hanno della propria lingua in termini di status o la capacità dei parlanti maggioritari di esprimersi nella lingua minoritaria. Inoltre, il codice può essere riscritto in modo da attuare automaticamente la politica quando la percentuale di oratori minoritari scende al di sotto di una certa soglia. Tuttavia, è generalmente consigliabile evitare di aggiungere troppe complicazioni al modello, in quanto questo potrebbe eventualmente mascherare le variabili di interesse.

Implicazioni politiche

A fini politici, le ABM possono essere utilizzate per simulare:

1. fenomeni esistenti per dedurre le loro caratteristiche (ad esempio, come si sviluppano diverse strategie di

comunicazione all'interno di diverse comunità);

2. l'impatto potenziale dei diversi interventi, adeguando le variabili incluse nel modello (ad esempio, il modo in cui un cambiamento esogeno dei livelli di competenza linguistica influisce sul numero di oratori nel tempo);

3. cambiamenti all'interno di un dato sistema sociale in risposta a shock esterni (ad esempio ondate di immigrazione).

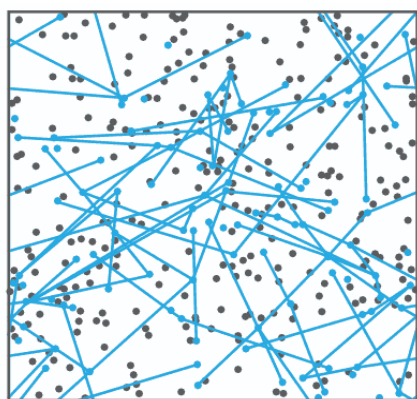
Ai fini specifici della politica e della pianificazione linguistica, le simulazioni al computer possono contribuire a prevedere le esigenze linguistiche e progettare di conseguenza la fornitura di servizi linguistici. Essi forniscono proiezioni a lungo termine e facilitano il confronto tra i diversi scenari in cui sono (o non sono) attuate misure diverse. Queste applicazioni possono aiutare i responsabili politici e i legislatori che

devono compiere scelte informate. Il sito ABM richiede una buona conoscenza a priori delle questioni che i responsabili politici desiderano affrontare, ma non la codifica.

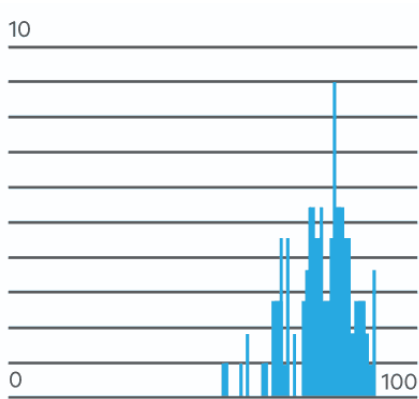
Riferimenti e approfondimento

Hadžikadić, M., O'Brien, S., & Khouja, M. (Eds.) (2013). *Gestione della complessità: Considerazioni pratiche nello sviluppo e nell'applicazione delle ABM alle sfide politiche contemporanee (studi in intelligenza computazionale)*. Berlino, Heidelberg: Springer-Verlag.

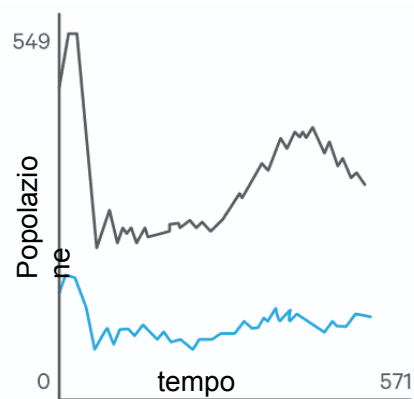
Wilensky, U. & Rand, W. (2015). *Introduzione alla modellazione basata sugli agenti: Modellazione di sistemi complessi naturali, sociali e ingegnerizzati con NetLogo*. Cambridge: Stampa del MIT.



Animazione DELLA SIMULAZIONE (altoparlanti minoritari in blu, altoparlanti di maggioranza in grigio)



DISTRIBUZIONE DEGLI ORATORI MINORITARI minoranza (asse Y) in base al livello di fluidità su una scala da 0 a 100 (asse X) dopo 500 iterazioni



TENDENZE NEL NUMERO ASSOLUTO DI ORATORI. Percentuale di oratori minoritari dopo 500 iterazioni = 0,12
| minoranza | maggioranza

13 Quali sono le implicazioni giuridiche generali della ricerca MIME?

Robert Dunbar, Università di Edimburgo

Molti degli orientamenti politici di questo vademecum potrebbero essere attuati attraverso cambiamenti politici a livello subnazionale, nazionale o europeo e non richiedono necessariamente modifiche del regime giuridico formale dell'Unione europea. Altri, tuttavia, potrebbero essere conseguiti meglio con tali cambiamenti.

Cosa ci dice la ricerca?

Un importante tema emergente della ricerca MIME è l'importanza fondamentale della competenza multilingue nella promozione della mobilità e dell'inclusione. L'inadeguatezza dell'insegnamento delle lingue straniere può ostacolare la mobilità dei lavoratori ed è anche un ostacolo all'inclusione quando i cittadini dell'UE si sono trasferiti in un altro Stato membro. Alcune delle ricerche del MIME illustrano anche l'importanza del multilinguismo nella promozione di un'identità europea e nello sviluppo di uno spazio politico democratico condiviso.

Un altro tema importante è la misura in cui la mancanza di competenze linguistiche nella lingua o nelle lingue ufficiali dello Stato ospitante rappresenta un ostacolo per i migranti dell'UE (e altri) nell'accesso ai servizi pubblici, in particolare ai servizi pubblici quali l'assistenza sanitaria, i servizi di emergenza e alcuni servizi sociali fondamentali. Oltre a scoraggiare la mobilità, la mancanza di accesso a servizi di qualità simili a quelli a disposizione dei cittadini con le competenze linguistiche richieste solleva importanti questioni di uguaglianza e costituisce anche un ostacolo alla piena inclusione sociale.

Illustrazione e prove

L'articolo 3, paragrafo 3, del *trattatosull'Unione europea* (TUE) stabilisce che l'UE "rispetta la ricchezza della sua diversità culturale e linguistica e garantisce la conservazione e la valorizzazione del suo patrimonio culturale".

L'articolo 22 della *Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea* (la "Carta dei diritti") stabilisce che l'UE rispetta la diversità culturale, religiosa e linguistica.

L'istruzione è essenziale per rafforzare le competenze

multilingui e la consapevolezza metalinguistica. L'articolo 165, paragrafo 1, del *trattatosul funzionamento dell'Unione europea* (TFUE) stabilisce che l'UE contribuisce allo sviluppo di un'istruzione di qualità incoraggiando la cooperazione tra gli Stati membri e, se necessario, sostenendo e integrando la loro azione nel pieno rispetto della responsabilità degli Stati membri per quanto riguarda il contenuto dell'istruzione e l'organizzazione del sistema d'istruzione e della loro diversità culturale e linguistica. Il paragrafo 2 stabilisce poi che l'azione dell'UE nel settore dell'istruzione mira a sviluppare la dimensione europea dell'istruzione, in particolare attraverso l'insegnamento e la diffusione delle lingue degli Stati membri. La diversità linguistica dell'UE è molto più importante delle 24 lingue ufficiali degli Stati membri dell'UE e la ricerca del MIME ha dimostrato che tale diversità ha implicazioni significative sia per la mobilità che per l'inclusione e richiede risposte politiche.

L'importanza dell'insegnamento delle lingue è già stata riconosciuta nella legislazione dell'UE, in particolare nella direttiva 77/486/CEE del Consiglio, che ha rilevato che l'insegnamento delle lingue ai figli di migranti dell'UE è importante per promuovere la mobilità delle persone all'interno dell'UE. Esso prevede pertanto che gli Stati membri adottino le misure appropriate per garantire l'insegnamento della lingua ufficiale o di una delle lingue ufficiali dello Stato ospitante, nonché l'insegnamento della lingua materna del minore e della cultura dello Stato di origine.

Questa direttiva, che a sua volta ha risentito di un'applicazione generalmente carente, potrebbe essere aggiornata e ampliata.

Le limitate competenze linguistiche dei migranti provenienti dall'UE e da altre parti della lingua dello Stato ospitante creano ostacoli al godimento di determinati servizi pubblici. La legislazione europea è stata solo molto limitata in risposta a questo problema. Per quanto riguarda l'assistenza sanitaria, la direttiva 2011/24/UE concernente l'applicazione dei diritti dei pazienti relativi all'assistenza sanitaria transfrontaliera prevede che gli Stati membri dell'UE possano scegliere di fornire informazioni (ma non servizi) in lingue ufficiali dell'UE diverse dalla lingua ufficiale dello Stato. Tuttavia, la traduzione e l'interpretazione devono

essere fornite nelle procedure di asilo (direttiva 2013/32/UE) e nei procedimenti penali (direttiva 2010/64/UE).

Implicazioni politiche

In ciascuno dei quattro settori che sono stati appena esaminati, possono essere prese in considerazione modifiche ai testi giuridici esistenti. La modifica dell'articolo 3, paragrafo 3, TUE per fare riferimento al rafforzamento e al rafforzamento delle competenze multilingui di tutti i cittadini dell'UE è una modifica giuridica che merita di essere presa in considerazione; è importante che qualsiasi riconoscimento del multilinguismo e della competenza multilingue nell'ordinamento giuridico dell'UE contenga un elemento attivo volto a migliorarlo.

Si potrebbero prevedere modifiche al paragrafo 2 del TFUE per riconoscere che le lingue degli Stati membri comprendono non solo le lingue ufficiali, ma anche le lingue indigene, nonché, per determinati fini educativi, le lingue portate negli Stati membri da ondate più recenti di immigrazione. La direttiva del Consiglio che impone agli Stati di insegnare la lingua dello Stato ospitante potrebbe essere estesa dai figli dei migranti agli stessi migranti e agli accompagnatori a carico.

Più fondamentalmente, potrebbe cercare di tradurre in un obbligo giuridico l'obiettivo politico di lunga data dell'UE, che risale alle conclusioni della Presidenza del 2002 del Consiglio europeo di Barcellona, di insegnare due lingue oltre alla lingua principale di istruzione fin dalla tenera età. Ciò solleva naturalmente questioni di sussidiarietà, ma si può sostenere che gli obiettivi

dell'azione proposta in materia di insegnamento delle lingue non possono essere conseguiti in misura sufficiente dagli Stati membri e possono essere conseguiti meglio a livello dell'UE.

Data l'importanza fondamentale di alcuni servizi pubblici, tra cui l'assistenza sanitaria e l'assistenza di emergenza — è probabile che gli interessi in gioco siano almeno altrettanto importanti di quelli in gioco in materia di asilo o di procedimenti penali — e l'importanza della capacità di comunicazione per accedere a un'adeguata qualità di tali servizi, la legislazione europea potrebbe essere sviluppata in modo tale da richiedere come minimo la fornitura di servizi di traduzione e interpretazione per accedere a tali servizi. Le considerazioni sulla parità sostengono ulteriormente l'azione legislativa dell'UE in questi settori.

Riferimenti e approfondimento

- Creech, R. L. (2005). *Diritto e lingua nell'Unione europea: Il paradosso di una Babele "Uniti nella diversità"*. Groningen: Europa Law Publishing.
- Dunbar, R. (2006). C'è un dovere di Legislatore per le minoranze linguistiche? *Journal of Law and Society*, 33, 181-198.
- Foster, N. (2016). *Blackstone's EU Treaty and Legislation 2016-2017*. Oxford: La stampa universitaria di Oxford.
- Van der Jeught, S. (2015). *Diritto linguistico dell'UE*. Groningen: Europa Law Publishing.

Minoranze, maggioranze e diritti linguistici

- 14 Il governo dovrebbe rallentare il declino delle comunità minoritarie? 58
- 15 Le lingue minoritarie dovrebbero essere insegnate a chi parla la maggior parte delle lingue? 60
- 16 Le minoranze "singole" e "non uniche" si trovano in situazioni simili quando si trovano di fronte al dominio linguistico nazionale? 62
- 17 Qual è l'importanza della concentrazione demolinguistica per la sopravvivenza delle lingue minoritarie in un mondo di crescente mobilità? 64
- 18 Quali principi aiutano ad anticipare il potenziale di conflitto delle differenze etniche e linguistiche 66
- 19 Perché non basta imparare una sola delle lingue ufficiali in un contesto multilingue? 68
- 20 Come combinare i principi di territorialità e personalità? 70
- 21 In che modo l'egemonia di un linguaggio "esterno" influisce sulla politica interna? 72
- 22 In che modo gli Stati vicini dovrebbero cooperare nella gestione della diversità? 74
- 23 Perché è importante il riconoscimento visibile (ad esempio sulla segnaletica stradale, ecc.) di una lingua minoritaria? 76
- 24 La sussidiarietà consente politiche linguistiche più complete? 78
- 25 Come possiamo consentire ai pensionati mobili di adempiere ai loro obblighi e di esercitare i loro diritti? 80

14 Il governo dovrebbe rallentare il declino delle comunità minoritarie?

Bengt-Arne Wickström, Torsten Templin, Michele Gazzola, Humboldt-Universität zu Berlin

Come regola generale, le scelte individuali che non incidono direttamente sul benessere degli altri dovrebbero essere lasciate agli individui stessi; gli economisti parlano di una situazione di "let-how". In molti casi, tuttavia, le azioni di un individuo influenzano direttamente il benessere degli altri. In questo caso, le decisioni ottimali per l'individuo sono raramente ottimali per la società. Questa divergenza tra il comportamento razionale individuale e l'ottimismo collettivo è una giustificazione importante per l'azione collettiva. Un esempio di ciò è quello dei parlanti di una lingua minoritaria che cessano volontariamente di usare tale lingua. Ci sono, naturalmente, vantaggi di comunicazione di avere una lingua comune nella società, ma ci sono anche costi per i parlanti di lingue minoritarie, se alla fine sono costretti a smettere di usare la loro lingua ancestrale. In questo caso, ci sono buone argomentazioni a sostegno delle comunità minoritarie bilingue.

Cosa ci dice la ricerca?

In generale, quando si considerano diverse linee d'azione, una persona pondera i suoi vantaggi individuali in relazione ai suoi costi individuali e trascura l'effetto delle sue azioni sugli altri. Questi effetti "esternali", che colpiscono gli altri, sono chiamati "esternalità". In generale, un individuo tenderà a ignorare gli effetti benefici (esternalità positiva) o dannosi (esternalità negativa) delle loro azioni sul resto della società (benessere sociale). Un'importante esternalità legata all'uso delle lingue è l'"esternalità della rete". Quando Jane decide di imparare una lingua, crea vantaggi per se stessa come può comunicare con altri parlanti di quella lingua. Nella sua decisione di apprendimento razionale, Jane metterà a confronto questi benefici con i diversi costi di apprendimento e baserà la sua decisione su questo confronto.

Ciò che non ritiene sia che crei vantaggi anche per altri oratori che vorrebbero comunicare con lei in quella lingua. Questo "meglio" guadagno dai parlanti linguistici è l'esternalità della rete. (Altri oratori potrebbero anche apprezzare la mera conoscenza che altre persone imparano e usano la loro lingua; tuttavia, questa è una esternalità "normale" estranea all'effetto della rete.) Supponiamo ora che Jane abbia deciso di non imparare la lingua in questione. In questo caso, ci potrebbe essere l'opportunità di fare meglio per lei e per tutti gli altri: i parlanti della lingua che vorrebbero

parlargli in quella lingua possono decidere di ricompensarla, materialmente o simbolicamente, per il suo apprendimento. Se il beneficio che ciascuno di loro trarrebbe da esso supera il costo per loro a causa della ricompensa, e se la ricompensa convince Jane ad imparare la lingua, allora tutti migliorerebbero. In termini economici, ciò rende la società più efficiente. Tuttavia, è improbabile che tali premi siano organizzati mediante azioni spontanee di oratori minoritari e, pertanto, se c'è un'esternalità della rete, un approccio laissez-faire significa che troppo pochi individui investirebbero nell'apprendimento di una determinata lingua. Le decisioni individuali inefficaci potrebbero essere "corrette" dall'azione pubblica. Si tratta, ad esempio, di un argomento a favore dell'insegnamento delle lingue della scuola dell'obbligo.

Illustrazione e prova

Lo stesso argomento si applica quando una persona decide di lasciare una comunità linguistica minoritaria, e le vere storie di declino e cambiamento linguistico possono essere interpretate da questa prospettiva.

Quando uno o più oratori smettono di usare la lingua minoritaria, gli oratori rimanenti hanno meno persone con le quali possono comunicare nella lingua minoritaria. Se apprezzano tale comunicazione, c'è una perdita di benessere per il gruppo e questa perdita non fa parte della valutazione individuale della situazione da parte della persona che lascia la comunità. L'argomento secondo cui l'individuo che lascia la comunità minoritaria creerebbe un'esternalità di rete positiva nella comunità maggioritaria sarebbe giusto solo se passasse dal monolinguisimo in una lingua al monolinguisimo nell'altra. Tuttavia, se i parlanti di lingue minoritarie sono bilingue, come avviene generalmente nel caso degli oratori baschi o gallesi, questo argomento non vale: gli oratori della lingua maggioritaria non hanno interlocutori aggiuntivi, in quanto potrebbero già comunicare con l'uscita nella lingua maggioritaria. L'effetto netto è una perdita per i parlanti minoritari.

La persona che lascia la comunità è probabile che riceva un guadagno, altrimenti non avrebbe preso la decisione. Come accennato in precedenza, i restanti parlanti minoritari sarebbero disposti a ricompensare l'uscita in una certa misura e sarebbe meglio se, pertanto, decidesse di rimanere. Per alcuni potenziali abbandoni, la ricompensa migliorerebbe se cambiassero

la loro decisione e decidessero di continuare a usare la lingua minoritaria. La ricompensa migliorerebbe tutti.

Heidelberg: A Springer.

Quando una persona lascia la comunità minoritaria, l'uso successivo della lingua diventa meno attraente per coloro che rimangono. Nel calcolo individuale, una decisione a favore dell'uscita dalla comunità diventerebbe più probabile. Un processo di cambiamento di lingua potrebbe iniziare — o accelerare. Nel corso del tempo, ciò riduce l'uso della lingua minoritaria in molti settori e può portare a un cambiamento linguistico completo. L'esternalità della rete negativa accelera quindi il cambiamento del linguaggio in un contesto di *laissez-faire*.

Implicazioni politiche

L'esternalità può essere contrastata da una politica linguistica che favorisca la lingua minoritaria, creando così incentivi per i singoli ad utilizzarla maggiormente. Questo a sua volta indebolirà gli incentivi per gli individui a lasciare la comunità e modificare le decisioni individuali di lasciare a favore del soggiorno. La politica pubblica assume il ruolo delle ricompense nell'esperienza del pensiero di cui sopra e, sotto gli incentivi che la politica crea, le decisioni razionali individuali cambieranno e d'ora in poi porteranno ad un ottimale collettivo.

Una conseguenza diretta di questa constatazione è che il sostegno pubblico a una lingua minoritaria è una politica socialmente efficace fintanto che i parlanti minoritari ne apprezzano l'uso¹.

Riferimenti e approfondimento

Chiesa, J. & King, I. (1993). Bilinguismo ed esternalità di rete. *Canadian Journal of Economics/Revue canadienne d'économie*, 26, 337-345.

Wickström, B.A. (2016). Politica di lingua solo in inglese: La strada per il Provincialismo? *ACTA Universitatis sapientiae, studi europei e regionali*, 9, 71-76.

Wickström, B.A., Templin, T., & Gazzola M. (di prossima pubblicazione). Un approccio economico alla politica della lingua e alla giustizia linguistica. In M. Gazzola, T. Templin, & B.-A. Wickström (Eds.), *Politica linguistica e giustizia linguistica: Approcci economici, filosofici e sociolinguistici*.

1 Il fatto che il valore che gli oratori attribuiscono all'uso della lingua possa aumentare a causa della politica di sostegno è un altro tipo di argomento, che rafforza ulteriormente l'argomento dell'esternalità della rete avanzato in questo contributo.

15 Le lingue minoritarie dovrebbero essere insegnate ai parlanti della lingua maggioritaria?

Helder De Schutter, Nenad Stojanović, Sergi Morales-Gálvez, Katholieke Universiteit Leuven

La questione affronta il problema del **dominio** linguistico e il rischio di assimilazione linguistica della minoranza da parte della lingua maggioritaria nelle società linguisticamente miste. La situazione qui discussa è quella delle entità politiche in cui diversi gruppi linguistici "di lingua data" o "indigeni" convivono, condividendo città e quartieri. Tra gli esempi figurano la Catalogna, la Galizia e i Paesi Baschi in Spagna; Bruxelles in Belgio; Galles e parti della Scozia nel Regno Unito; Corsica, Bretagna e Paesi Baschi francesi in Francia; parti della Transilvania con comunità di lingua ungherese; o Scandinavia settentrionale con le minoranze sami.

Cosa ci dice la ricerca?

Queste società hanno un linguaggio chiaramente dominante, spesso sia in termini di potere che di demografia, in cui quasi tutti sono a proprio agio o in pratica costretti ad essere competenti. Le lingue minoritarie godono di diversi gradi di riconoscimento ufficiale (da parte dello Stato nazionale, di una sottounità governativa o di entrambi). Tuttavia, tale riconoscimento è rivolto in particolare ai parlanti minoritari e non riguarda la maggioranza. Gli oratori minoritari sono coloro che godono di determinati diritti linguistici, come l'insegnamento nella lingua minoritaria. Tali diritti, tuttavia, possono non essere sufficienti per evitare il dominio linguistico, che può essere considerato una forma di ingiustizia linguistica.

Il concetto di dominio deriva dalla filosofia politica. È radicata nella tradizione del pensiero repubblicano, che cerca di ridurre al minimo l'ingiustizia derivante dal dominio. Gli individui o i gruppi sono dominati quando dipendono da una relazione in cui un terzo o un gruppo può intervenire arbitrariamente (o esercitare un potere arbitrario) su di essi senza il loro consenso o senza tener conto delle loro legittime preferenze (Pettit, 1997).

Questa vulnerabilità o dipendenza dal potere arbitrario di qualcun altro dovrebbe essere eliminata al fine di costruire una società di cittadini liberi. Il dominio linguistico si verifica quando i parlanti del gruppo linguistico X sono portati a "inclinati linguisticamente" alla lingua Y. Essi sono quasi sempre tenuti a passare alla lingua dominante in pubblico e a volte anche nella

sfera privata, ma non per preferenza. Tale adattamento non viene quasi mai fatto nell'altra direzione e, in generale, i membri delle minoranze sono bilingue, ma i membri di maggioranza non lo sono. L'alta probabilità di comunicare con i parlanti della lingua maggioritaria (o peggio, una sensazione di inferiorità) spinge gli oratori minoritari ad utilizzare la lingua maggioritaria nella maggior parte dei settori. Ciò si traduce in forme di "diglossia", uno schema in cui le lingue sono assegnate a diverse funzioni, e la lingua minoritaria è in gran parte esclusa da determinate attività. Il diglossia è generalmente asimmetrico, poiché la lingua dominante è utilizzata in tutti i settori, mentre la lingua minoritaria è limitata a funzioni limitate.

Dal punto di vista della filosofia politica, si può dire che il "dominio linguistico" richiede tre condizioni: (1) il fatto che uno dei gruppi debba adattarsi linguisticamente all'altro, ma non al contrario (questo è più visibile nell'apprendimento asimmetrico delle lingue); (2) frequente ripetizione di questo modello su base giornaliera; e 3) il fatto che i membri del gruppo dominato non abbiano realmente un'alternativa, oltre a evitare completamente l'interazione con gli oratori maggioritari.

I principi fondamentali della teoria politica normativa suggeriscono che il dominio linguistico è una forma di ingiustizia e che, pertanto, le considerazioni di giustizia richiedono misure compensative.

Tali principi giustificano pertanto la seguente raccomandazione: il sistema di istruzione dovrebbe rendere obbligatorio l'apprendimento di tutte le lingue riconosciute, in modo che i parlanti della lingua maggioritaria acquisiscano un certo grado di competenza nella lingua minoritaria. La seconda lingua dovrebbe almeno consentire a tutti i cittadini, indipendentemente dalla loro lingua madre, di *comprendere* l'altra lingua. Questo requisito può promuovere politiche rispettose che consentano lo sviluppo di identità complesse e ibride, contribuendo in tal modo a creare un terreno comune per il dialogo democratico. Allo stesso tempo, può contribuire a risolvere il compromesso tra l'inclusione (tutti i gruppi di lingue indigene possono sentirsi meglio rispettati e quindi inclusi nella comunità) e la mobilità (ciascuna apprenderebbe almeno una delle altre lingue del territorio)).

Illustrazione e prova

La ricerca empirica conferma la pertinenza della raccomandazione. I programmi d'immersione possono essere sostenuti sia in termini di successo educativo a lungo termine che di raggiungimento del bilinguismo e del biLettrismo "dove gli studenti di lingua maggioritaria L1 vengono insegnati principalmente attraverso un L2, di solito una lingua minoritaria, al fine di diventare bilingue e bilingue in quella lingua così come nella lingua maggioritaria". Questo può essere ancora più utile se è organizzato come un programma bidirezionale in cui i parlanti di entrambe le lingue condividono la stessa classe, piuttosto che un modello di immersione a senso unico (Maggio 2010, 296). Uno studio condotto da Thomas e Collier (2002) di oltre 210.000 studenti di minoranza linguistica nelle scuole pubbliche degli Stati Uniti conferma che i programmi di immersione in generale funzionano meglio per gli studenti, in particolare quando si confronta il successo accademico degli studenti che frequentano scuole di immersione e degli studenti che partecipano a programmi scolastici di transizione condotti principalmente in inglese.

Implicazioni politiche

Sebbene la raccomandazione principale sia quella di incoraggiare, per ragioni fondamentali di giustizia linguistica, l'apprendimento della lingua minoritaria da parte dei membri della maggioranza, valgono anche le considerazioni relative all'*proporzionalità*. Immaginate una società di 1000 membri, con 10 parlanti di X, una "lingua minoritaria aborigena" di lunga data, e 990 parlanti di Y. Questa situazione può dare luogo al dominio linguistico se le nostre tre condizioni sono soddisfatte. Tuttavia, richiedere a tutti gli altoparlanti Y di imparare X sarebbe una misura sproporzionata, a meno che non vengano in gioco alcune considerazioni aggiuntive (ad esempio, se X è ampiamente parlato altrove nel mondo). Una considerazione correlata è

quella dell'efficacia. Una politica pubblica sana richiede che le risorse scarse siano utilizzate in modo efficace. In questo esempio, può essere difficile giustificare un investimento considerevole in tempo, sforzo e denaro per costringere il 99 % della popolazione ad imparare una lingua parlata dall'1 %. Entrambe le condizioni possono essere considerate un criterio "se le cifre lo giustificano" (Maggio 2014: 386-388).. Tuttavia, qualora tale condizione sia soddisfatta, l'imposizione del multilinguismo alla maggioranza può essere giustificata da ragioni di giustizia linguistica. Infine, anche il numero di lingue coinvolte svolge un ruolo. Maggiore è il numero di lingue, tanto più difficile sarà l'attuazione di tale politica. Rispetto ad altri continenti, l'Europa non ha un numero particolarmente elevato di lingue indigene. Pertanto, il *decentramento* delle politiche linguistiche verso subunità multilingui (come, in Romania, le [contee] Județe] in cui si parla l'ungherese) attenua notevolmente il problema di fattibilità.

Riferimenti e approfondimento

- Maggio, S. (2010). Curriculum e istruzione delle minoranze culturali e linguistiche. In B. McGraw, E. Baker, & P. Peterson (Eds.), *International Encyclopedia of Education (3rd ed.)*, Vol 1. (pag. 293-298). Oxford: Elsevier.
- Maggio, S. (2014) Contesting Public Monolingualism and Diglossia: Ripensare la teoria politica e la politica linguistica per un mondo multilingue. *Politica linguistica*, 13, 371-93.
- Pettit, P. (1997). *Republicanesimo: Una Teoria della Libertà e del Governo*. Oxford: La stampa universitaria di Oxford.
- Thomas, W. & Collier, V. (2002). *Uno studio nazionale sull'efficacia della scuola per i risultati accademici a lungo termine degli studenti delle minoranze linguistiche*. Santa Cruz: Centro di ricerca sull'istruzione, la diversità e l'eccellenza (CREDE).

16 Le minoranze "singole" e "non uniche" si trovano in situazioni simili quando si trovano di fronte al dominio linguistico nazionale?

Astrid von Busekist, Jean-François Grégoire, Sciences Po Paris

Il dominio linguistico interno può essere definito come una situazione in cui un gruppo utilizza il proprio vantaggio demografico come leva politica per replicare determinate pratiche istituzionali. Queste pratiche possono perpetuare le disuguaglianze che derivano dal semplice numero di persone e possono sancire una distribuzione ingiusta del potere tra la maggioranza e la minoranza. Le costellazioni politiche che aspirano a proteggere la diversità linguistica e a mantenere un equo livello di uguaglianza politica tra i loro membri devono prendere sul serio il dominio linguistico nazionale e considerare di conseguenza questi aspetti.

Cosa ci dice la ricerca?

Gli effetti del dominio linguistico nazionale negli Stati multinazionali tendono a variare a seconda che colpiscano una o più minoranze. Tuttavia, ciò che si osserva generalmente è che le questioni linguistiche diventano più complesse nel caso della governance multilivello o del federalismo. Ad esempio, la situazione linguistica e i diritti dei francofoni sparsi in Canada inglese sono molto diversi dalla loro situazione in Quebec, nonché dalla situazione dei popoli e delle lingue aborigene. Allo stesso modo, i parlanti catalani sono divisi per i confini regionali all'interno della Spagna, e coloro che vivono a Valencia devono affrontare condizioni diverse da quelle vissute da coloro che vivono in Catalogna. In un contesto di governance multilivello o federalismo, il dominio linguistico incoraggia le giurisdizioni minoritarie a sviluppare la propria politica linguistica. Poiché la lingua è un importante veicolo di identità, che spesso comporta contenuti emotivi, la protezione e la promozione delle lingue minoritarie sono spesso accompagnate da un senso generalizzato di alienazione dall'entità (nazionale) più ampia; questo è il caso del Canada e della Spagna.

Così, il dominio linguistico innesca reazioni sotto forma di politiche linguistiche minoritarie altamente interventiste, che spianano la strada ad altre robuste forme di costruzione nazionale. Questa tendenza è più pronunciata nei casi di dominazione linguistica di una minoranza "unica" da parte di una grande maggioranza di oratori, il che è più probabile che porti all'aumento dei movimenti secessionisti. Ciò, a sua volta, complica la coesione sociale e la governance federale o sovranazionale.

Illustrazione e prova

Considerare i contesti percepiti come essenzialmente una minoranza linguistica. Ciò che vediamo in questi casi è che il modo in cui i tribunali gestiscono il compromesso tra mobilità (tra diverse parti del paese) e inclusione (nelle comunità locali) tende a riflettere lo squilibrio di potere tra gruppi linguistici. Il gruppo dominante avrà molto più successo nel far rispettare i diritti linguistici dei suoi membri nella giurisdizione minoritaria rispetto al contrario. Confronta, ad esempio, le province di Alberta e Quebec¹. I dati indicano una tendenza generale in Canada, dove gli anglofoni lentamente assimilano i francofoni e equiparano gli immigrati "allophone" (quelli con una lingua madre diversa dall'inglese o dal francese) ad un tasso molto più alto. Dato che tali cifre derivano dall'interazione tra politiche e pratiche, si può concludere che le politiche federali non riducono in misura sufficiente l'attrattiva della lingua maggioritaria e che è improbabile che la politica linguistica federale garantisca un equilibrio stabile tra mobilità e inclusione in tutto il paese.

In luoghi con più minoranze linguistiche, come l'India, gli effetti politici avvengono in modo diverso. Dove le persone sono abituate a vivere in un ambiente multilingue, gli incentivi per iniziative di costruzione di una nazione basata sulla lingua sono molto più deboli. Allo stesso tempo, tali contesti non sono immuni dal rischio che un gruppo spinga alla preminenza della loro lingua (ad esempio, cercando di fare della loro lingua la lingua franca all'interno della costellazione politica, come fece Gandhi nel sostenere che l'hindi dev'essere la lingua ufficiale dell'India). In tali casi, si verificano altri effetti politici: (I) una miriade di iniziative di politica linguistica locale o regionale, che possono essere difficili da controllare e aggravare le divisioni culturali; (II) l'impossibilità virtuale, data l'elevato numero di situazioni minoritarie, di applicare uniformemente la politica linguistica ufficiale (nazionale) contro le espressioni di resistenza locale; (III) gravi ostacoli al corretto funzionamento di una politica democratica a diversi livelli molto difficili, in particolare attraverso la

¹ L'Alberta è stata scelta come provincia con il più alto equilibrio migratorio interprovinciale positivo, e anche la provincia con il maggiore divario tra le variabili linguistiche parlate in casa e la madrelingua.

creazione di movimenti secessionisti forti e duraturi. In breve, il dominio linguistico nelle costellazioni politiche con più minoranze linguistiche potrebbe generare schemi e divisioni imprevedibili che rendono molto difficile la gestione democratica della diversità.

Relazione DEI PERSONI CON ANGLAIS O FRENCH DA MAISON DA RELAZIONE A PERSONE CON ANGLESE O FRANCESCO come LANGAGGIA MATERNALE (Fonte: Censimento canadese 2011)

	Inglese	Francese
Alberta	1,13	0,36
Quebec	1,28	1,02
Canada (totale)	1,38	0,97

Implicazioni politiche

Nella maggior parte dei casi, la gestione della diversità linguistica, in combinazione con l'arbitrato delle relazioni maggioranza-minoranza, è intensamente politico. Al fine di creare condizioni favorevoli alla mobilità domestica e all'inclusione, è opportuno:

► *Riconoscere le lingue minoritarie* e adottare rigide politiche linguistiche per promuoverne l'uso nelle

istituzioni locali, come i parlamenti regionali e le scuole, nonché nelle istituzioni federali, al fine di promuovere un senso di appartenenza tra i membri delle minoranze linguistiche.

► L'entità centrale deve applicare norme che offrano ai membri di gruppi minoritari le stesse opportunità di mobilità e inclusione di quelle di cui godono i membri della maggioranza a causa della loro influenza sulla politica.

► I principi generali applicabili ai paesi multilingui si riflettono, *mutatis mutandis*, nelle politiche linguistiche adottate da organizzazioni sovranazionali.

Riferimenti e approfondimento:

Dubreuil, B. & Marois, G. (2011). Il rimedio immaginario: Perché 'l'immigrazione non salverà' il Quebec? Montreal: È un boreale.

Magnete, J.E. (1998). Teoria dei diritti linguistici nella prospettiva canadese. In T. Ricento & B. Burnaby (Eds.), *Lingua e politica negli Stati Uniti e in Canada: Miti e realtà* (pagg. 185-206), Routledge: A New York.

17 Qual è l'importanza della concentrazione demolinguistica per la sopravvivenza delle lingue minoritarie in un mondo di crescente mobilità?

Torsten Templin, Bengt-Arne Wickström, Michele Gazzola, Humboldt-Universität zu Berlin

In vari paesi, la gente smette di parlare lingue minoritarie e si rivolge a lingue più ampie di comunicazione. Diversi Stati membri dell'UE hanno una o più lingue regionali o minoritarie¹ e molti di loro perdono oratori. La mobilità intraeuropea e la migrazione dall'esterno dell'UE esercitano un'ulteriore pressione sulle lingue minoritarie e ne rendono ancora più difficile la conservazione. Ciò solleva la questione di come, a livello generale, tenere conto dell'interazione dei fattori che determinano la vitalità e la sopravvivenza delle lingue minoritarie in un mondo che cambia — o, in altre parole, quali approcci possiamo utilizzare per individuare politiche linguistiche che possano contribuire a proteggere le lingue regionali e minoritarie in modo che sopravvivano senza compromettere la mobilità.

Cosa ci dice la ricerca?

Le lingue minoritarie territoriali sono utilizzate principalmente in alcune aree geografiche degli Stati membri dell'UE. In queste zone, una certa percentuale della popolazione locale è bilingue e parla la lingua dominante dello stato e la lingua minoritaria. La concentrazione geografica è un fattore noto per sostenere la vitalità a lungo termine di una lingua minoritaria: un numero elevato di oratori in una giurisdizione rende più facile giustificare le politiche linguistiche a favore della lingua e la composizione linguistica di un territorio incide sulle dinamiche della trasmissione, dell'apprendimento e dell'uso delle lingue. Le famiglie con entrambi i genitori che parlano la lingua minoritaria hanno maggiori probabilità di trasmetterla ai loro figli. Allo stesso tempo, maggiore è la percentuale di parlanti minoritari in una regione, maggiore è il numero di queste famiglie e maggiore è l'incentivo a trasmettere questa lingua a causa della sua gamma relativamente ampia di comunicazione.

Inoltre, un numero elevato di oratori in una zona garantisce che le persone possano effettivamente sentirlo e usarlo nella loro vita quotidiana. In altre parole, un'alta percentuale di parlanti di una lingua

minoritaria in un territorio significa l'utilità e l'esposizione a tale lingua. Ma quanto è importante e come interagisce con una maggiore mobilità?

Illustrazione e prova

Considerare tre tipi di lingue minoritarie territoriali: (1) quelli parlati in un solo Stato membro, come il sorabo in Germania; (2) quelle parlate in più di uno Stato membro, come i baschi in Spagna e in Francia; e 3) quelle che sono una lingua minoritaria in uno Stato membro ma la lingua dominante e ufficiale in uno Stato limitrofo, come lo sloveno in Austria e in Italia. La mobilità in entrata può esercitare un'ulteriore pressione su tutti i tipi di lingue minoritarie territoriali in modi diversi. Se i nuovi arrivati hanno già la lingua minoritaria locale come prima lingua, ad esempio per gli ungheresi che si stabiliscono nel distretto di Székely in Romania, la mobilità può persino rafforzare la lingua minoritaria nella zona in questione. Spesso, tuttavia, i nuovi arrivati non parlano la lingua locale minoritaria e possono anche non conoscere la lingua della maggioranza dello Stato ospitante. A seconda della forza e della presenza della lingua minoritaria nel pubblico, nell'istruzione e nell'economia, i nuovi arrivati potrebbero imparare la lingua maggioritaria dello Stato piuttosto che la lingua minoritaria. Se il numero di nuovi arrivati è elevato, questo processo riduce la percentuale di parlanti minoritari e può indebolire la lingua nel tempo. I modelli di dinamica linguistica (ad esempio Templin et al. 2016) possono contribuire ad analizzare l'effetto dei movimenti migratori sul mantenimento della lingua minoritaria in modo rigoroso e logico.

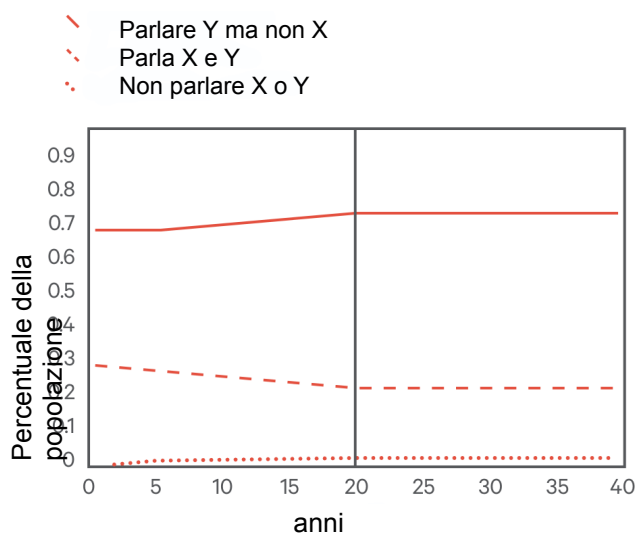
Esse consentono di prolungare le tendenze osservate in futuro e di simulare, almeno in una certa misura, gli effetti delle misure di politica linguistica. Poiché consentono l'inclusione di variabili aggiuntive che incidono sulle questioni pertinenti, esse possono essere applicate anche all'esame di questioni correlate, quali le modifiche dei costi e dei benefici delle opzioni politiche concorrenti.

Un risultato importante di tali simulazioni è che, data la percentuale minima di oratori, la disponibilità delle famiglie a trasmettere la lingua minoritaria, nonché l'uso della lingua minoritaria nell'istruzione, la lingua

¹ Conformemente alla *Carta europea delle lingue regionali e minoritarie*, si intendono le lingue "utilizzate tradizionalmente in un determinato territorio di uno Stato da cittadini di tale Stato che formano un gruppo numericamente inferiore al resto della popolazione dello Stato".

minoritaria può effettivamente sopravvivere a lungo termine, nonostante un continuo afflusso di migranti. Le simulazioni indicano inoltre che l'insegnamento della lingua minoritaria ai nuovi arrivati e ai loro figli è particolarmente importante e può contrastare la potenziale minaccia che rappresentano per la lingua minoritaria.

Le dinamiche linguistiche sono simulate (vedi figura) per un contesto con una lingua minoritaria relativamente grande X, una lingua di maggioranza Y e un afflusso di parlanti di lingue diverse. Durante l'anno di partenza, il 30 % della popolazione è bilingue in Y e X, e il 70 % è monolingue in Y. A causa della preferenza dei nuovi arrivati per imparare Y piuttosto che X, la percentuale di altoparlanti X diminuisce.



PERCENTUALE DI PARLANTI DELLA LINGUA MAGGIORITARIA (Y) E DELLA MINORANZA (X)

Supponiamo che dopo 20 anni vengano introdotte misure politiche per rafforzare l'insegnamento di X ai nuovi arrivati e ai loro figli. Di conseguenza, la diminuzione della percentuale di altoparlanti X può essere contenuta.

Implicazioni politiche

Sebbene la mobilità eserciti un'ulteriore pressione sulle lingue minoritarie, la maggior parte delle misure di politica linguistica già adottate per proteggere le lingue minoritarie rimane fondamentale. Se si desidera una mobilità in entrata, è importante creare opportunità e incentivi per i nuovi arrivati per imparare la lingua minoritaria ed eliminare controincentivi quali costi di apprendimento diretti o indiretti elevati.

Riferimenti e approfondimento

- Fishman, J.A. (1991). *Inversione del cambiamento di lingua: Basi teoriche ed empiriche di assistenza alle lingue minacciate*. Clevedon: Questioni multilingue.
- Grin, F. (2016). Sfide delle lingue minoritarie. In V. Ginsburgh e S. Weber (Eds.), *The Palgrave Handbook of Economics and Language* (pag. 616-658). Basingstoke: Palgrave Macmillan.
- Templin, T., Seidl, A., Wickström, B.A., & Feichtinger, G. (2016). Una politica linguistica ottimale per la conservazione di una lingua minoritaria. *Matematica Scienze sociali* 81, 8-21.

18 I principi uel aiutano ad anticipare il potenziale di conflitto delle differenze etniche e linguistiche?

Edgár Dobos, MTA Társadalomtudományi, Kutatóközpont, Budapest

Le differenze etniche, linguistiche o religiose possono portare a conflitti quando individui e gruppi competono per il potere, le risorse materiali e simboliche. Tuttavia, la lingua (o qualsiasi componente della cultura) stessa non causa conflitti. Piuttosto, si tratta di una "linea fallita" lungo la quale i conflitti possono cristallizzare quando le differenze linguistiche o culturali provocano richieste politiche incompatibili o un accesso diseguale alle opportunità socioeconomiche all'interno degli Stati. Questa voce si concentra sui fattori causali che portano allo sviluppo di conflitti su linee etnolinguistiche.

Cosa ci dice la ricerca?

Le norme e le prassi che disciplinano il linguaggio nell'amministrazione, nel diritto, nell'istruzione, nei media, nella segnaletica pubblica e nella comunicazione con le autorità e i fornitori di servizi pubblici incidono sugli interessi e sull'identità dei singoli. La lingua è quindi inevitabilmente politicizzata nelle società multilingui.

I conflitti tra maggioranze e minoranze linguistiche sono alimentati dalla logica dello Stato-nazione territoriale e dalle asimmetrie del potere ivi codificate. Gli Stati-nazione moderni, soprattutto dal XIX secolo, hanno quasi sistematicamente favorito le maggioranze etniche (le nazioni dei proprietari). Le opinioni della maggioranza e delle minoranze spesso contrastano sull'interpretazione delle realtà e/o sul modello desiderato di relazioni tra Stato e minoranza.

Le dinamiche dei conflitti variano a causa delle differenze nelle strutture amministrative formate storicamente, delle costellazioni di potere e della posizione relazionale delle minoranze e delle maggioranze a diversi livelli. L'auto-percezione di molte società europee e Stati nazionali monolingui continua a plasmare le scelte politiche, e anche il multilinguismo ufficiale non elimina necessariamente i conflitti tra le comunità linguistiche.

Il macroambiente non è sempre utile: le norme internazionali in materia di diritti delle minoranze sono spesso contestate e subordinate agli interessi geopolitici; senza un regime europeo dei diritti delle minoranze forte e comune, gli Stati membri dell'UE non sono tenuti a riferire in merito alla mancata attuazione degli impegni in materia di protezione delle minoranze; e il primato della politica dei partiti nazionali spesso prevale sull'influenza della condizionalità dell'UE.

Illustrazione e prova

I modelli di conflitto variano sia tra gli Stati che all'interno di essi. La ricerca sul campo nella regione serba della Vojvodina mostra che alcuni luoghi hanno una coesistenza armoniosa di comunità etniche e linguistiche, e il multilinguismo in pratica si traduce in passaggi quasi impercettibili da una lingua all'altra (ad esempio Belo Blato/Nagyterezbetlak/Biele Blato). D'altro canto, i conflitti sono scoppiati in altre regioni, a seguito dell'afflusso di un gran numero di rifugiati serbi dalla Croazia e dalla Bosnia-Erzegovina dopo le guerre dei primi anni '90. Le manifestazioni di conflitto hanno incluso un aumento degli incidenti di matrice etnica (graffiti, danni alla proprietà privata, oggetti religiosi e commemorativi, nonché attacchi verbali e fisici) contro le minoranze. Generalizzando da questi risultati e tenendo conto delle tensioni osservate in altri contesti, possiamo individuare diversi processi contrastanti. Essi sono riassunti nella tabella allegata.

Implicazioni politiche

La composizione storica multietnica e multilingue degli Stati europei dovrebbe essere adeguatamente riflessa nella legislazione. L'equità etnoculturale e la lealtà nei confronti dello Stato comune richiedono una combinazione di normative e politiche neutre e sensibili al gruppo, l'inclusione dell'identità delle minoranze nazionali nei concetti comuni (ad esempio l'inclusione della loro lingua nelle istituzioni pubbliche) e le garanzie istituzionali per la loro riproduzione culturale. Le rivendicazioni delle minoranze non secessioniste devono essere considerate come un elemento legittimo per mettere in discussione le condizioni di inclusione politica in una democrazia multietnica.

Il pluralismo etnico e linguistico dovrebbe riflettersi in soluzioni politiche che sfruttano i diversi livelli di governo (nazionale, regionale e locale), affinandone la ripartizione delle competenze tra queste autorità e creano asimmetrie a favore delle lingue più bisognose di protezione. Le soluzioni politiche relative al multilinguismo dovrebbero anche riflettere un approccio complementare ("additivo"), anziché un approccio "subtrattivo", che consenta l'apprendimento della lingua ufficiale dello Stato come seconda lingua essenziale per l'occupazione e la mobilità sociale, rafforzando nel contempo la lingua madre come prima lingua essenziale per le esigenze di identità, psicologiche e di sicurezza.

Riferimenti e approfondimento:

Csergő, Z. (2007). *Parlare della Nazione: Lingua e conflitto in Romania e Slovacchia*. Ithaca, New York & Londra: Stampa dell'Università di Cornell.

Grin, F. (2005). I diritti umani linguistici come fonte di orientamenti politici: Una valutazione critica. *Journal of Sociolinguistics*, 9 (3), 448-460.

Kontra, M., Phillipson, R., Skutnabb-Kangas, T., & Várady, T. (Eds.). (1999). *Lingua: Un diritto e una*

risorsa. Avvicinarsi ai diritti umani linguistici. Budapest: Stampa universitaria dell'Europa centrale.

Varenes, F., (2011). Lingua, conflitti etnici e diritto internazionale. *Rivista di studi etnici*, 65, 8-35.

Vizi, B., Tóth, N., & Dobos, E. (Eds.) (2017). *Al di là della Condizionalità Internazionale. Variazioni locali della rappresentanza delle minoranze nell'Europa centrale e sudorientale*. Baden-Baden: Nomos.

PROCESSO CHE INDUCE CONFLITTI IN CASO DI "LINEE DI CONTRASTO" ETNICHE E LINGUISTICHE

1. Sicurezza ingiustificata delle questioni etniche e linguistiche: l'interpretazione, da parte delle élite maggioritarie, delle richieste culturalmente strutturate delle minoranze come minacce all'integrità dello Stato; sfiducia nei confronti delle istituzioni separate dalle minoranze come siti di nazionalismo contro-stato; dal punto di vista delle minoranze, la nozione di identità condivisa concepita dallo Stato nazionalizzante e l'imposizione di neutralità etnoculturale e di regolamentazione neutrale per il gruppo diventano sospette come codici di assimilazione. Altri esempi sono l'Estonia, la Francia, la Grecia, la Romania e la Slovacchia.

2. Violazione, limitazione dell'uso o riduzione della portata dei diritti acquisiti (linguistici) delle minoranze: svalutazione indiscussa dello status della lingua minoritaria nell'amministrazione, nell'istruzione, ecc. Esempio: Ucraina.

3. Mandato etnico: redistribuzione dei confini delle circoscrizioni amministrative o elettorali in modo da dividere la popolazione minoritaria concentrata sul territorio, invertire lo status di minoranza maggioritaria e/o ridurre al minimo il potere di voto delle comunità minoritarie e/o le loro possibilità di godere dei loro diritti. Ad esempio, in Slovacchia (riorganizzazione amministrativa, 1996).

4. Marcatori di identità contestati tra la maggioranza e le minoranze coesistono in un territorio condiviso: sforzi concorrenti per associare un territorio a una lingua e imporre una continuità territoriale artificiale nella marcatura dello spazio fisico e nel funzionamento delle istituzioni pubbliche (con un'eventuale eccessiva importanza della lingua come marcatore dell'identità nazionale rispetto alla lingua come mezzo di comunicazione). Ad esempio, in Bosnia-Erzegovina, Kosovo e Macedonia.

5. Attivismo unilaterale dello stato genitoriale e pratiche di costruzione della nazione extra-territoriale: sforzi per rafforzare i legami con lo Stato di origine in modo da ridurre al minimo il senso di appartenenza delle minoranze al loro paese di residenza. Ad esempio, in Bulgaria, Ungheria, Romania, Serbia (in relazione agli Stati vicini).

6. Sforzi concorrenti di costruzione nazionale che espongono i cosiddetti coetnici/conazionali o "intermedi" minoranze a pressioni di lealtà inconciliabili. Ad esempio, Bunjevci, Çams, Csángós, Goranci, Pomaks, Torbeši, Valaques (Europa sudorientale).

19 Perché non basta imparare una sola delle lingue ufficiali in un contesto multilingue?

Peter A. Kraus, Núria Garcia, Melanie Frank, Vicent Climent-Ferrando, Universität Augsburg

È generalmente riconosciuto che l'apprendimento della lingua ufficiale o nazionale del paese ospitante è un elemento centrale per l'integrazione degli immigrati nella società ospitante. Il piano d'azione 2016 sull'integrazione dei cittadini di paesi terzi della Commissione europea stabilisce che "l'apprendimento della lingua del paese di destinazione è essenziale affinché i cittadini di paesi terzi abbiano successo nel loro processo di integrazione" (Commissione europea, 2016: 7). Un numero crescente di paesi europei applica requisiti linguistici per i migranti che desiderano ottenere lo status di soggiorno o la cittadinanza.

È interessante notare che il paese di destinazione è implicitamente considerato un quadro monolingua, anche se alcuni Stati membri dell'UE hanno più di una lingua ufficiale o riconoscono lingue regionali e/o minoritarie diverse. Perché, in alcuni casi, i migranti possono o dovrebbero imparare più di una delle lingue parlate in questi contesti multilingue?

Que ci dice la ricerca ?

La portata dei requisiti linguistici in contesti multilingue solleva innanzitutto la tensione tra la promozione della mobilità dei migranti e la loro integrazione nella società di accoglienza. Dare priorità alla mobilità piuttosto che all'inclusione significherebbe imporre ai migranti requisiti linguistici minimi e aspettarsi che imparino, se del caso, solo una delle lingue ufficiali del paese ospitante. D'altro canto, privilegiare l'inclusione significherebbe imporre maggiori requisiti linguistici ai migranti e aspettarsi che i migranti, in un paese multilingue, apprendessero due o più lingue ufficiali in modo da poter partecipare pienamente alla vita sociale, culturale e politica.

Il numero di lingue che i migranti devono imparare in un contesto ufficialmente multilingue dipende anche dalle relazioni di potere nella costellazione linguistica della società ospitante. Molti Stati o regioni multilingue sono caratterizzati da un'asimmetria tra una lingua maggioritaria e una lingua minoritaria. Dal momento che le lingue minoritarie sono utilizzate da un numero minore di parlanti e spesso utilizzate solo in parte del territorio, la loro utilità economica percepita e la loro attrattiva possono essere minori e indurre i migranti a preferire l'apprendimento della lingua maggioritaria. Per i ricercatori del multiculturalismo (come Will Kymlicka, un famoso filosofo politico canadese specializzato in diritti e doveri in società diverse dal

punto di vista etnico), le minoranze nazionali dovranno proteggere la loro identità culturale e linguistica mentre accolgono i migranti, il che può essere un motivo legittimo per imporre requisiti linguistici nella lingua minoritaria oltre ai requisiti linguistici nella lingua ufficiale dello Stato (Kymlicka, 2011). Nei paesi multilingue in cui la costellazione linguistica è meno asimmetrica e in cui la concorrenza o i conflitti linguistici non sono una caratteristica importante della situazione sociale e politica, le esigenze linguistiche in una delle lingue ufficiali possono, d'altro canto, essere considerate sufficienti per l'integrazione dei migranti nella società ospitante.

Illustrazioni e prove

In questo senso, diversi governi regionali di fronte a una costellazione linguistica asimmetrica hanno ritenuto necessario applicare requisiti linguistici specifici per i migranti al fine di proteggere lo status della lingua minoritaria nel loro territorio. In Catalogna, ad esempio, nel 2010 le autorità regionali hanno introdotto test di lingua catalana per i migranti residenti in Catalogna nel quadro del loro processo di integrazione.

In Lussemburgo, invece, dove la costellazione linguistica è meno asimmetrica, il "Contratto di accoglienza e integrazione" emesso dall'agenzia di accoglienza e integrazione del governo lussemburghese prevede che i migranti possano scegliere un corso di lingua "in una o più delle tre lingue amministrative del Lussemburgo, vale a dire il lussemburghese, il francese o il tedesco"¹. Analogamente, in Svizzera, una "buona conoscenza di una delle² lingue nazionali" è considerata sufficiente per ottenere un permesso di soggiorno permanente.

I implicazioni politiche

In conclusione, in un contesto multilingue asimmetrico, ci si può aspettare che i migranti imparino non solo la lingua maggioritaria, ma anche — o meglio — una seconda lingua ufficiale o regionale, al fine di

1 www.olai.public.lu/en/accueil-integration/mesures/contrat-accueil

2 Legge federale sugli stranieri del 16 dicembre 2005 www.admin.ch/opc/fr/classified-compilation/20020232; questa caratteristica, tuttavia, riflette anche la distribuzione strettamente territoriale delle lingue ufficiali nel paese.

consentire alle minoranze nazionali di proteggere la loro identità linguistica e di impedire il passaggio dalla lingua alla lingua dominante. Il compromesso tra mobilità e inclusione e la tensione tra la tutela dei diritti culturali e linguistici delle minoranze e la libertà individuale dei migranti possono essere mediati attraverso accordi politici.

Disposizioni favorevoli possono dipendere dalla creazione di incentivi per i migranti ad apprendere la lingua o le lingue della società ospitante migliorando l'accesso ai corsi di lingua nella lingua o nelle lingue del paese ospitante a basso costo, piuttosto che l'imposizione di sanzioni. Infine, i requisiti linguistici dovrebbero concentrarsi sui corsi di formazione linguistica piuttosto che definire un determinato livello di competenza: se ci si può aspettare che i migranti imparino una o più lingue della società ospitante, non ne consegue che tutti potranno farlo con lo stesso successo.

Riferimenti e approfondimento:

Commissione europea (2016). *Piano d'azione per l'integrazione dei cittadini di paesi terzi*. Com(2016) 377 final.

Grill, F. (1996). Conflitto linguistico etnico e politico, *Relazioni internazionali*, 88, 381-396.

Kymlicka, W. (2011). Cittadinanza multiculturale negli Stati multinazionali, *Etnicità* 11, 281-302.

Woehrling, J. (2008). Requisiti linguistici per gli immigrati, in particolare per quanto riguarda le lingue che godono dello status ufficiale in parte del territorio. In *Mundialització, binder circulació i Immigració, i ligència d'una llengua com richiesto* (pag.133-172). Barcellona, Institut d'Estudis Autònoms.

QUADRO MULTILINGUE UFFICIALE

Costellazione linguistica asimmetrica		Costellazione linguistica simmetrica	
Requisiti linguistici nelle lingue ufficiali sia minoritarie che maggioritari e	Esempio: i migranti devono imparare il catalano e lo spagnolo in Catalogna.	Requisiti linguistici in un'unica lingua ufficiale	Esempio: i migranti possono imparare il francese o il tedesco o il lussemburghese in Lussemburgo.

20 Come combinare i principi di territorialità e personalità?

Helder De Schutter, Nenad Stojanović, Sergi Morales-Gálvez, Katholieke Universiteit Leuven

Due modelli principali sono spesso utilizzati per assegnare diritti linguistici in società diverse dal punto di vista linguistico: territorialità e personalità (De Schutter, 2007). Secondo il principio della territorialità linguistica (LTP), le lingue devono essere mantenute a livello territoriale. Uno Stato è diviso in diverse zone territoriali, e all'interno di ciascuna zona la lingua della maggioranza è ufficiale. Sono state proposte tre versioni dell'LTP¹.

► Nella versione rigorosa e più popolare, una sola lingua è ammissibile in un determinato territorio per quanto riguarda (tra l'altro) la pubblica amministrazione, la vita politica, i procedimenti giudiziari e l'istruzione obbligatoria finanziati dallo Stato. Un buon esempio è quello delle Fiandre (Belgio).

► Nella versione più debole, un'unità territoriale può estendere il riconoscimento a più di una lingua, ma con una chiara priorità a una lingua rispetto alle altre (Grin, 2006), come nel sistema educativo del Quebec ai sensi del suo famoso Act 101, in cui i diritti linguistici sono concessi agli anglofoni sotto forma di scuole inglesi separate e finanziate dallo Stato, ma dove gli immigrati e i francofoni sono tenuti a frequentare scuole pubbliche francesi, limitando le scuole inglesi solo all'inglese.

► Nella versione dinamica, il principio di territorialità suggerisce che, sebbene i criteri per la concessione dei diritti siano stabili, la loro attuazione si evolve in modo da rispecchiare l'evoluzione delle cifre demolinguistiche (ad esempio, Finlandia) (Stojanović, 2010).

Secondo il principio della personalità linguistica (LPP), i diritti linguistici possono essere esercitati da persone indipendentemente dal luogo in cui vivono all'interno dello Stato o del sub-stato. È un modello di libera scelta.

Un buon esempio è Bruxelles: i cittadini possono ottenere documenti, servizi sanitari o istituti di istruzione in olandese o francese. Un altro esempio è l'Ungheria, che concede autonomia culturale e linguistica a determinate minoranze a livello nazionale, indipendentemente dalla loro situazione territoriale in Ungheria.

I principi di territorialità e personalità potrebbero essere combinati per migliorare la mobilità e l'inclusione? Il principio della personalità può facilitare la mobilità all'interno di uno Stato, ma non rafforzerebbe a priori l'inclusione. Il principio di territorialità, in particolare la sua versione forte, favorirebbe a priori l'inclusione, ma ostacolerebbe la mobilità.

Cosa ci dice la ricerca?

I due principi, tuttavia, presentano inconvenienti. Il principio di territorialità può limitare la mobilità, mentre il principio della personalità può compromettere l'inclusione. Tuttavia, è possibile individuare possibili estensioni e combinazioni di questi due principi che possono essere utilizzati per migliorare la compatibilità tra mobilità e inclusione (Morales-Gálvez, 2017).

► Parità di riconoscimento delle lingue aborigene: invece di stabilire un'unica lingua come "reine" di un territorio, che può portare al dominio dei gruppi linguistici più grandi, dovrebbe essere dato un maggiore sostegno alle lingue indigene più deboli (anche se formano una maggioranza locale) attraverso un principio della distribuzione inversa pro capite delle risorse disponibili per la politica linguistica. Meno una lingua ha un numero totale di oratori, più risorse deve ricevere. L'obiettivo è quello di offrire servizi comparabili a tutti i gruppi linguistici indipendentemente dalle loro dimensioni (De Schutter 2017; Patten 2014; Grin e Vaillancourt 2015). Questo principio segue la versione debole del principio di territorialità (perché dà maggiore sostegno a una lingua) e introduce un elemento di personalità.

► Politiche di non segregazione per motivi linguistici all'interno dei territori al fine di riunire le persone invece di separarle: i servizi pubblici unificati (salute, istruzione) sono offerti in tutte le lingue riconosciute, invece di separarli fisicamente. Questo principio, che è ampiamente articolato con la personalità, promuove l'apprendimento delle lingue degli altri o di altri gruppi. Ciò promuove un senso di appartenenza condiviso e una maggiore solidarietà sociale e giustizia (Miller, 1995). L'attuazione di questa politica nelle scuole obbligatorie favorirebbe il bilinguismo nelle lingue locali.

¹ Alcuni paesi, come la Svizzera, utilizzano principalmente la versione rigida, ma alcune parti specifiche del paese utilizzano versioni più deboli o dinamiche.

Illustrazione e prova

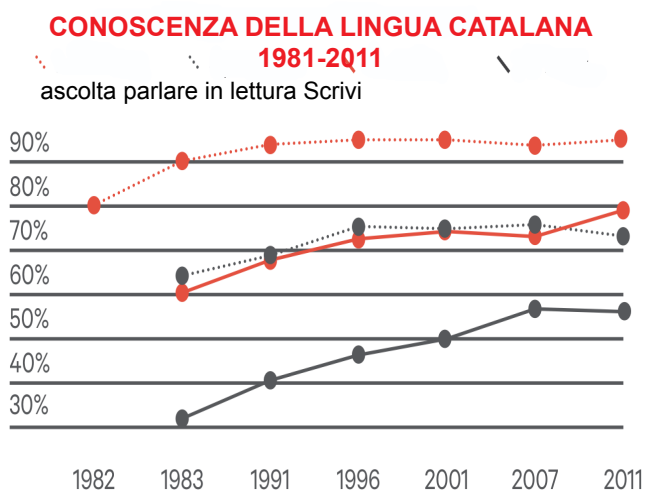
La Catalogna è un caso ben noto di applicare lo stesso riconoscimento a tutte le lingue indigene, pur dando priorità alla lingua minoritaria e senza segregazione dei cittadini sulla base della lingua. In questo caso, lo spagnolo (castigliano) non è solo l'L1 della maggioranza dei residenti catalani (55 %), ma è anche comunemente conosciuto dai catalani come L1 (31,3 %). Tuttavia, la conoscenza del catalano è migliorata in un periodo di 30 anni. L'attuale politica linguistica è stata avviata nel 1983. Si basava sull'uguale riconoscimento di entrambe le lingue nella pubblica amministrazione, pur dando priorità territoriale al catalano per diffonderla (ad esempio, il catalano è la lingua principale della scuola).

Implicazioni politiche

Un'implicazione normativa globale di quanto sopra è che la mobilità e l'inclusione possono essere meglio combinate nelle società in cui ognuno ha il diritto di parlare la propria lingua e il dovere di comprendere le altre lingue del territorio. I principi appena delineati possono contribuire a promuovere politiche rispettose che consentano le identità ibride e creino un terreno comune per il dialogo democratico e la giustizia sociale. Favoriscono l'inclusione (perché tutti i gruppi di lingue indigene possono sentirsi inclusi in modo coerente nella comunità) e la mobilità (perché tutti svilupperebbero almeno competenze ricettive nelle lingue pertinenti del territorio, facilitando i viaggi all'interno e tra le sottounità all'interno del territorio nazionale)

Riferimenti e approfondimento:

- De Schutter, H. (2007). Politica linguistica e filosofia politica. Sul dibattito sulla giustizia linguistica emergente. *Problemi linguistici & pianificazione linguistica*, 31, 1-23.
- De Schutter, H. (2014). Test per l'ingiustizia linguistica: Territorialità e pluralismo. Documenti sull'nazionalità: *The Journal of Nationalism and Ethnicity*, 42, 1034-1052.
- De Schutter, H. (2017). Due principi di riconoscimento linguistico uguale. *Critical Review of International Social and Political Philosophy*, 20, 75-87.
- Grill, F. (1996). Conflitto etnico e politica linguistica. *Relazioni internazionali*, 88, 381-396.
- Miller, D. (1995). *Siamo Nazionalisti*. Oxford: La stampa universitaria di Oxford.
- Morales-Gálvez, S. (2017). Vivere insieme come pari: Giustizia linguistica e condivisione della sfera pubblica nelle impostazioni multilingue. *Etnie*, 17, 646-666.
- Stojanović, N. (2010). Una concezione dinamica del principio della territorialità linguistica. La legge sulle lingue del Cantone di Grigioni. *Politica e società*, 29, 231-259.



21 In che modo l'egemonia di un linguaggio "esterno" influisce sulla politica interna?

Astrid von Busekist, Jean-François Grégoire, Sciences Po Paris

Il predominio (a volte anche egemonia) della lingua inglese si estende a molti più paesi di quelli in cui è parlato come prima lingua da un gran segmento della popolazione. Può verificarsi anche in paesi che storicamente non hanno una comunità di lingua inglese. Il colonialismo britannico, ora sostituito dalle caratteristiche neocoloniali delle operazioni commerciali contemporanee, ha ancora effetti politici duraturi, che vengono qui discussi con riferimento al caso dell'India.

Cosa ci dice la ricerca?

La concessione dello status di inglese allo stesso livello delle lingue locali crea due rischi politici principali:

a) I conflitti tra gruppi linguistici in grandi paesi con un elevato grado di pluralismo rendono l'inglese una soluzione comoda e a volte neutrale per evitare il dominio linguistico. Tuttavia, si potrebbe sostenere che questo sostituisce semplicemente una forma di dominio (la maggioranza sulle minoranze) con un'altra — soprattutto in un paese in cui l'inglese è la lingua dell'ex potere coloniale.

... Il 2 febbraio 1835 fu presentato il minuto di Thomas Babington Macaulay sulla politica dell'India. Lei dice "dobbiamo fare del nostro meglio per formare una classe che possa servire come interprete tra noi e i milioni di persone che gestiamo... una classe di popolo indiano di sangue e colore, ma inglese nei gusti, nelle opinioni, nella morale e nell'intelletto". Questo minuto implica che l'inglese è stato introdotto nel sistema educativo indiano al fine di ottenere servi con conoscenza della lingua inglese." (Sarah Jayasundara 2014).

Tuttavia, politiche che non affrontano la questione del dominio linguistico perché conferiscono lo status ufficiale a una lingua esterna (o non fanno nulla per limitarne l'influenza) riducono direttamente o indirettamente il valore socioeconomico e politico delle lingue locali a vantaggio dei parlanti di tale lingua esterna. Nel caso dell'India, ciò avvantaggia gli anglofoni dall'interno o dall'esterno che possono "legittimamente" mostrare ciò che il filosofo belga

Philippe Van Parijs chiama un "atteggiamento coloniale" (2011:139-141). Pertanto, in presenza di un elevato grado di pluralismo, i legislatori devono essere cauti nel cercare un equilibrio tra la necessità di efficienza e la necessità di preservare la diversità linguistica.

B) I deputati eletti dei parlamenti democratici sono normalmente responsabili di parlare a nome dei loro elettori, e un modo efficace per farlo è parlare nella loro lingua o nelle loro lingue. A questo proposito, l'India e l'UE hanno fatto bene a concedere lo status ufficiale a un'ampia gamma di lingue, consentendo così ai rappresentanti di farlo. Tuttavia, in pratica, la predominanza dell'inglese solleva un serio problema di legittimità politica, cioè a nome di coloro che parlano politici eletti.

Illustrazione e prova

Nel caso dell'India, la dimostrazione di atteggiamenti neocoloniali è politicamente legittimata dal fatto che ci sono molte altre lingue (22 in totale) che hanno status ufficiale nella Costituzione indiana. Le dinamiche politiche che ne derivano variano da un caso all'altro, a seconda del numero di queste "altre" lingue emarginate e del loro peso demolinguistico; in India, l'inglese è la lingua madre di circa lo 0,2 % della popolazione.

L'anglicizzazione delle élite, come in India, deresponde le comunità locali ad attori esterni, storicamente potenze straniere e oggi (multinazionali). Si potrebbe sostenere che quando i parlamentari parlano una lingua esterna dominante (forse l'inglese o un ibrido di inglese e una lingua locale, che in India spesso significa hindi), corrono il rischio di rappresentare gli interessi di una minoranza di anglofoni più di quelli degli elettori la cui lingua madre non è l'inglese. Più in generale, l'uso crescente di una lingua esterna dominante può quindi creare un divario linguistico tra la classe politica e i suoi costituenti. Resistere al dominio linguistico, attraverso politiche che promuovono il valore e l'uso pubblico delle lingue locali, può contribuire al senso di responsabilizzazione delle persone.

Implicazioni politiche

L'esperienza dell'India suggerisce che la concessione dello status ufficiale a una lingua esterna è problematica e può minare i valori fondamentali che normalmente sono alla base della vita politica democratica. Questo punto merita un'attenzione particolare quando (i) il linguaggio esterno dominante o egemonico è stato introdotto dalle imprese coloniali e (ii) dove esiste un elevato grado di pluralismo, come nell'UE. Ne consegue che l'uso di un linguaggio esterno dominante nell'arena sociale e politica in cui sono coinvolti i cittadini non può essere considerato una strategia ottimale. Invece di essere incoraggiato, l'uso della lingua dominante esterne dovrebbe essere considerato solo per funzioni limitate a contesti chiaramente definiti.

Riferimenti e profondità:

- Jayasundara, S.N. (2014). Lo sviluppo della politica di educazione linguistica: Una prospettiva indiana; a View from Tamil Nadu, *International Journal of Scientific and Research Publications*, 4: 11, 1-3.
- Ramachandran, V. (2011). Federalismo indiano in una fase transitoria: Dall'asimmetria al multiculturalismo. In Gopa Kumar (Ed.), *politica estera, federalismo e trattati internazionali* (pagg. 68-77). Nuova Delhi: New Century Pubblicazioni.
- Van Parijs, P. (2011). *Giustizia linguistica per l'Europa e per il mondo*. Oxford: La stampa universitaria di Oxford.

22 In che modo gli Stati vicini dovrebbero cooperare nella gestione della diversità?

Edgár Dobos, Balázs Vizi, MTA Társadalomtudományi, Kutatóközpont, Budapest

La visione tradizionale degli Stati nazionali come società linguisticamente omogenee non è mai stata molto realistica e sta diventando sempre meno in un momento di mobilità in cui le persone attraversano spesso i confini nazionali. Un nuovo approccio alla gestione della diversità comporta non solo la protezione internazionale dei diritti delle minoranze, ma anche la cooperazione bilaterale tra gli Stati.

Una questione che si pone allora è come gli Stati vicini possano cooperare in questo settore e, in particolare, come le caratteristiche della "reciprocità" possano essere "integrate" nella cooperazione bilaterale al fine di ampliare i diritti linguistici delle comunità etnolinguistiche minoritarie.

Cosa ci dice la ricerca?

La formazione di Stati omogeneizzati, movimenti di frontiera, scambi volontario obbligatori della popolazione, assimilando le politiche statali e le asimmetrie di potere inter- e intrastatali hanno creato un contesto in cui le minoranze si trovano spesso in una posizione svantaggiata. Oltre al regime internazionale dei diritti delle minoranze, il rapporto triangolare tra "Statigenitori", "Stati ospitanti" e minoranze nazionali costituisce un buon punto di partenza per comprendere le relazioni di vicinato al riguardo. In primo luogo, il concetto di "stato genitore" deve essere applicato con cautela, evitando una lettura "essenzialista" della lingua e dell'identità. Ciò ha senso, ad esempio, nel caso degli ungheresi che vivono in Transilvania, i tedeschi e i danesi che vivono nel nord e nel sud dello Schleswig. D'altro canto, ciò non ha senso per i francofoni, gli italiani o i tedeschi che vivono in Svizzera, che non si considerano francese, italiano o tedesco, o che non considerano la Francia, l'Italia o la Germania come i loro "paesi genitori" (una lingua comune non significa necessariamente una storia comune e la stessa identità).

In breve, la nozione di parentela etnolinguistica è politicamente carica e difficile da gestire, ma torna spesso e richiede un trattamento abile. Gli Stati confinanti cooperano in generale su questioni politiche su base di reciprocità. Quando le questioni di identità e i diritti delle minoranze sono all'ordine del giorno tra uno "Stato genitore" e uno "Stato ospitante", la cooperazione bilaterale e la reciprocità possono essere particolarmente problematiche.

Nelle relazioni bilaterali, la reciprocità in questo caso

può essere intesa come una serie di misure reciproche ma unilaterali a sostegno delle rispettive "minoranze genitoriali" o come reciprocità giuridica sancita da accordi bilaterali. Ai sensi del diritto internazionale, il sostegno unilaterale di uno Stato madre alle sue minoranze-i genitori che vivono all'estero possono essere accettati solo in casi eccezionali (nel settore della cultura, dell'istruzione o dei servizi linguistici — cfr. Commissione di Venezia 2001). I trattati bilaterali specifici sulle minoranze sono rari, ma i trattati sulle relazioni di buon vicinato spesso comprendono disposizioni sui diritti delle minoranze, nella maggior parte dei casi su un piano di parità.

Illustrazione e prova

Alcuni casi sono simmetrici (ad esempio, nel caso della minoranza danese nella Germania settentrionale e della minoranza tedesca nella Danimarca meridionale), rendendo la reciprocità una strategia naturale per i governi nazionali interessati, come illustrato dall'accordo congiunto Bonn-Copenaghen del 1955. Nel bel mezzo delle guerre nazionali nell'ex Jugoslavia e delle crescenti tensioni etniche nell'Europa centrale e orientale, anche il trattato sloveno-ungherese del 1992 sulle minoranze ha fornito un buon esempio dello stesso approccio reciproco.

Ma come dimostrano entrambi i casi, la reciprocità funziona solo nei casi in cui le comunità "minoranzemadri" che vivono su entrambi i lati della frontiera hanno dimensioni demografiche simili. In molte situazioni, tuttavia, la reciprocità è più difficile da attuare a causa dell'asimmetria demolinguistica. Per esempio, c'è una piccola minoranza croata, in gran parte assimilata, che vive in Italia, mentre un'importante minoranza italiana vive in Croazia. Dopo il crollo della Jugoslavia, l'Italia è stata in grado di firmare un trattato con la Croazia sui diritti delle minoranze (1996), dove questa asimmetria è evidente (la maggior parte delle disposizioni si riferiscono ai doveri della Croazia nei confronti della sua minoranza italiana). In un altro contesto analogo, le disposizioni dei trattati bilaterali del 1995 riguardanti le minoranze in Slovacchia e Ungheria, rispettivamente, sono formulate in una lingua pienamente reciproca, anche se la minoranza ungherese in Slovacchia è circa 20 volte superiore a quella slovacca in Ungheria. Come in tutte le relazioni interstatali, l'equilibrio di potere, l'approccio della comunità internazionale più ampia e altri elementi non

giuridici possono essere fondamentali per la cooperazione bilaterale sui diritti delle minoranze. Come dimostra la Vojvodina (la regione serba confinante con l'Ungheria, dove vivono diverse comunità minoritarie), la lingua può essere particolarmente importante a questo proposito. La maggior parte delle lotte quotidiane sono legate all'uso del linguaggio in pubblico. In effetti, esiste una forte correlazione tra l'uso pubblico dell'ungherese e il rapporto demografico degli ungheresi — il desiderio di scegliere la lingua minoritaria è negativamente correlato al dominio simbolico della maggioranza linguistica. D'altro canto, stretti legami con l'Ungheria, le tendenze migratorie e l'accesso alla cittadinanza ungherese potrebbero aumentare il prestigio sociale della lingua minoritaria in situazioni specifiche.

Implicazioni politiche

La cooperazione di vicinato tra Stati è disciplinata solo in parte da accordi internazionali. Anche le misure unilaterali adottate dagli stati genitori per sostenere le loro "minoranze genitoriali", come il sostegno finanziario o la cittadinanza extraterritoriale, sono pertinenti. Gli Stati dovrebbero tenere maggiormente conto delle esigenze e delle situazioni specifiche delle diverse comunità minoritarie, respingendo la reciprocità automatica. Allo stesso tempo, le politiche unilaterali dello Stato di origine dovrebbero essere meglio coordinate con gli "Stati ospitanti" al fine di fornire un

sostegno significativo alle minoranze. In questo contesto, la cittadinanza extraterritoriale può aiutare i membri delle minoranze genitori a creare contesti legati principalmente alla migrazione e all'immobilità internazionale in cui possono manifestarsi (identificare ed essere classificati) come membri di una nazione transfrontaliera.

Riferimenti e approfondimento:

ARP, B. (2008). *Norme internazionali e norme per la protezione delle minoranze nazionali*. L'Aia: Di Brill.

Brubaker, R. (1996). *Nazionalismo riformulato*. Cambridge: La stampa universitaria di Cambridge.

Halász, I. (2006). Modelli di protezione Kin-Minority nell'Europa centrale e orientale. In O. Ieda (Ed.) *oltre la sovranità: Dalla legge sullo status alla cittadinanza transnazionale?* (pagg. 255-280). Sapporo: Università di Hokkaido.

Commissione di Venezia (2001). *Relazione sul trattamento preferenziale delle minoranze nazionali da parte del loro Stato di Kin*, adottata dalla Commissione di Venezia nella 48a riunione plenaria (Venezia, 19-20 ottobre 2001) CDL-INF(2001)019-e.

23 Perché è importante il riconoscimento visibile (ad esempio sui segnali stradali, ecc.) di una lingua minoritaria?

Balázs Vizi, MTA Társadalomtudományi, Kutatóközpont, Budapest

La rappresentazione visiva di una lingua fa parte del paesaggio linguistico. Nella maggior parte dei casi, riflette il potere relativo e lo stato delle diverse lingue. Il paesaggio linguistico di un territorio può avere una funzione informativa e una funzione simbolica. La presenza di una lingua minoritaria e il modo in cui la lingua è visibile nello spazio pubblico sono importanti per i parlanti minoritari: L'uso della lingua nella segnaletica ufficiale e privata influenza la percezione da parte delle persone dello status delle diverse lingue e incide sul comportamento linguistico degli oratori.

Cosa ci dice la ricerca?

La ricerca attuale sul panorama linguistico sta studiando un'ampia varietà e modalità di utilizzo del linguaggio visivo. Il termine è stato sviluppato per studiare la vitalità etnolinguistica del francese in Quebec. In seguito, Scollon e Scollon stabilirono il metodo di base per la ricerca qualitativa e geosemiotica sulle iscrizioni e sui segni. Il suo contributo fondamentale alla descrizione sociolinguistica di una particolare comunità, regione o città è stato quello di valutare l'esposizione e l'interpretazione di diverse lingue minoritarie nel panorama linguistico. Oggi l'attenzione alla ricerca può essere estesa alle piattaforme digitali gestite dalle autorità pubbliche: può anche fornire preziose informazioni sulla rappresentazione visiva delle lingue.

Esistono due approcci importanti e interdipendenti. Per i sociolinguisti, essa fornisce informazioni sulle possibili differenze tra la politica linguistica ufficiale (come dimostrano i nomi delle strade, i nomi degli edifici ufficiali e degli uffici amministrativi, ecc. — vale a dire la dimensione "top-down" della politica) e l'impatto effettivo della politica sull'uso delle lingue da parte dei singoli individui, in particolare nei segni linguistici privati, che possono essere regolamentati o meno, a seconda dei casi.

In caso contrario, l'uso di lingue diverse nella segnaletica commerciale, visibile nello spazio pubblico, fornisce indizi su una dimensione più "dal basso verso l'alto", ossia ciò che i residenti stessi attribuiscono a queste lingue. Dal punto di vista giuridico, il paesaggio linguistico "ufficiale" (toponimia ufficiale, nomi di strade, nomi di edifici pubblici, ecc.) può fornire informazioni sulle norme che disciplinano la segnaletica ufficiale e l'applicazione di tali norme.

Questi due punti di vista sono utili per far luce sull'effettiva inclusione delle minoranze nella società. In generale (ad eccezione dei regimi linguistici territoriali con regioni linguistiche altamente delimitate, come in Svizzera), è probabile che la maggior parte della lingua nazionale venga utilizzata più spesso nella sfera pubblica, anche nelle zone in cui le minoranze vivono in gran numero, poiché nella maggior parte dei casi la lingua maggioritaria gode di uno status privilegiato e può anche essere l'unica riconosciuta come ufficiale. Lo status giuridico di una lingua è fondamentale a tale riguardo: si prevede che le lingue ufficiali siano utilizzate nelle istituzioni pubbliche e riflesse sui segni pubblici (nomi delle istituzioni, degli uffici, ecc.). In alcune regioni, le lingue minoritarie possono essere su un piano di parità con la lingua maggioritaria (ad esempio nella regione dell'Alto Adige in Italia).

Gli Stati dispongono di un ampio potere discrezionale nella determinazione delle norme per l'uso del linguaggio pubblico. Le norme internazionali in materia di diritti umani riconoscono il diritto di utilizzare liberamente il proprio linguaggio nella comunicazione scritta e orale nella sfera privata (articoli 26-27 del Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici). Nel contesto europeo, i trattati elaborati sotto l'egida del Consiglio d'Europa, come la Convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali (FCNM) e la Carta europea delle lingue regionali o minoritarie (ECRML), riconoscono il diritto dei parlanti di lingue minoritarie di utilizzare la loro lingua in segni privati accessibili al pubblico (articolo 11, paragrafo 2, e articolo 7, paragrafo 1, lettera d), ECRMM).

In determinate circostanze, tale diritto si estende all'uso della lingua minoritaria sui segni ufficiali (rispettivamente articolo 11, paragrafo 3, dell'FCNM e articolo 10, paragrafo 2, lettera g), ECRML). La corretta applicazione delle norme internazionali sull'uso delle lingue minoritarie è essenziale a tale riguardo, in quanto la firma e la ratifica non sono sempre seguite da un'azione governativa corrispondente.

Illustrazione e prova

Nelle regioni in cui viene utilizzata ufficialmente una lingua minoritaria, l'attuazione delle leggi esistenti avrà quasi certamente un impatto sul paesaggio ufficiale. Una situazione diversa si verifica nelle aree in cui

vivono i parlanti minoritari, ma in cui la loro lingua non è utilizzata ufficialmente — in questi casi la sua visibilità dipenderà molto più da fattori sociolinguistici (cfr. illustrazioni).

Oltre al riconoscimento giuridico, la gerarchia socio-storica delle lingue può anche svolgere un ruolo: una lingua minoritaria che è una lingua nazionale ufficiale in un altro Stato può essere meglio rappresentata, in particolare nelle zone di frontiera. I parlanti di lingue minoritarie regionali possono avere difficoltà a cercare il riconoscimento visivo della loro lingua "unica". Inoltre, l'attuazione delle pertinenti norme giuridiche sull'uso delle lingue nello spazio pubblico può variare a seconda dello status socioeconomico dei parlanti di queste diverse lingue. Non solo ciò che vediamo, ma anche ciò che non vediamo può essere informativo, ad esempio, la lingua rom può essere meno visibile di altre lingue minoritarie anche in aree in cui tutte le lingue minoritarie godono di pari riconoscimento ufficiale (cfr. Bartha-Laihonen-Szabó 2013: 14).

Implicazioni politiche

Il panorama linguistico è influenzato da una complessa interazione di fattori sociali e giuridici e, nella maggior parte dei casi, è necessaria un'azione politica specifica per garantire la piena attuazione delle disposizioni giuridiche e facilitare l'uso delle lingue minoritarie nello spazio pubblico. Tale azione politica deve tenere conto del contesto sociale in cui vivono i parlanti minoritari. È inoltre importante che l'azione politica sia coerente. Ciò significa a volte isolare le misure politiche da considerazioni politiche locali e ricordare che i vincoli di bilancio non sono generalmente argomenti convincenti contro di essi (i costi aggiuntivi del passaggio dalla segnaletica unilingua a quella bilingue sono generalmente minimi). I nuovi sviluppi, in particolare i servizi pubblici digitali, saranno presi in considerazione dai responsabili politici in quanto nuovi settori in cui una rappresentanza paritaria delle diverse lingue può essere facilmente raggiunta senza vincoli

territoriali. La protezione di una lingua minoritaria attraverso l'adozione di una segnaletica pubblica che lo renda visibile è promossa da standard internazionali e può anche portare a una migliore integrazione delle comunità minoritarie e maggioritarie a livello locale.

Riferimenti e approfondimento

- Bartha, C., Laihonen, P., & Szabó, T. P. (2013). Nyelvi Tájkép kisebbségben es többségben. *Pro minoritate*, 9, 13-28.
- Cenoz, J. & Gorter, D. (2006). Linguical Landscape and Minority Languages, *International Journal of Multilingualism*, 3, 68-80.
- Landry, R. & Bourhis, R.Y. (1997). Paesaggio linguistico e vitalità etnolinguistica: uno studio empirico, *Journal of Language and Social Psychology*, 16, 23-49.
- Scollon, R. & Scollon, S. W. (2003) *Discourses in Place: Lingua nel mondo dei materiali*. Londra: Routledge
- Shohamy, E. & Durk, G. (Eds.) (2009). *Paesaggiolinguistico: Espandere lo Scenario*. Londra: A Routledge.



A sinistra: pannelli multilingui senza una traduzione adeguata in Vojvodina, Serbia: iscrizioni in cirillico serbo, slovacco e ungherese a Belo Blato/Nagyzerzébetlak/Biele Blato Primary School, ma senza una traduzione del nome della scuola e del nome del villaggio. Al centro: cartello completamente bilingue presso la stazione ferroviaria di Bolzano in Italia. A destra: Segni bilingue a Dunajská Streda/Dunaszerdahely in Slovacchia (dimensioni e colori diversi, che riflettono la gerarchia delle lingue ufficiali).

24 La sussidiarietà consente politiche linguistiche più complete?

Edgár Dobos, Balázs Vizi, MTA Társadalomtudományi, Kutatóközpont, Budapest

La sussidiarietà può essere utilizzata come principio generale per migliorare il coordinamento tra i livelli di governo (locale, regionale, nazionale, sovranazionale [UE]). Può inoltre orientare la cooperazione interlivello in materia di politica linguistica.

Le strutture politiche degli Stati membri dell'UE differiscono in termini di grado di decentramento a seconda delle loro tradizioni statali e dei loro regimi linguistici formati dagli sviluppi storici e dagli accordi istituzionali, vale a dire i fondamenti storici e istituzionali della loro governance della diversità. In generale, la maggior parte delle strutture ha tre livelli (nazionale; regionale/provinciale; locale/comunale). Il vero problema è la ripartizione delle competenze tra questi livelli e il modo in cui questa divisione delle competenze risponde alle sfide attuali (compresa l'asimmetria del potere, dell'inclusione e delle dinamiche) e contribuisce alla coesione attraverso la coesistenza dell'inclusione (locale) e della mobilità. La questione è se l'esperienza degli studi di casi indichi che alcuni tipi di distribuzione funzionano meglio di altri per politiche linguistiche efficaci e, in caso affermativo, a quali condizioni. Va tenuto presente che le questioni in esame, e quindi le risposte, possono variare a seconda del tipo di politiche linguistiche di cui stiamo parlando (proteggere una "lingua regionale o minoritaria unica", assegnare diritti linguistici a una minoranza nazionale, integrare i migranti, ecc.

Cosa ci dice la ricerca ?

La questione fondamentale della sussidiarietà, per integrarla in un contesto europeo, è la ripartizione delle competenze tra gli Stati membri (che possono poi trasferirle alle regioni e ai comuni) e le istituzioni dell'UE nell'ambito del progetto globale di integrazione europea.

Questa domanda fondamentale assume un significato specifico quando si applica alle questioni linguistiche.

Una comprensione dei diritti linguistici e del multilinguismo basata sulla sussidiarietà dovrebbe basarsi principalmente sull'organismo più locale in grado di dare significato e effetto ai diritti linguistici e di dare autorità e responsabilità a organizzazioni più ampie e più complete affinché intervengano per

contribuire alla realizzazione dei diritti linguistici. La sussidiarietà è un principio un po' paradossale, in quanto va al di là del rigido dualismo degli Stati e della comunità internazionale, limitando l'intervento e chiedendolo. Questa dualità è ancora evidente in una notevole ambiguità che circonda l'invocazione del principio e gran parte del disaccordo sulla sua corretta applicazione e traduzione nella pratica dei diritti linguistici.

Illustrazioni e prove

Le scelte di politica linguistica e la governance della diversità linguistica variano caso per caso, a seconda della traiettoria storica, formata da diverse combinazioni di demografia etnica, concentrazione territoriale, struttura amministrativa, prassi locali e applicazione di norme internazionali, vincolata e guidata da tradizioni statali implicite o esplicite nelle istituzioni politiche, dall'attribuzione del potere e dagli interventi statali nelle diverse società linguistiche. Gli stati federalisti e unitari incarnano diverse ideologie linguistiche e gerarchie linguistiche che riflettono diverse relazioni di potere e opinioni sul rapporto tra nazione, stato e diversità.

La variazione da Stati ufficialmente monolingui (ad esempio Francia, Grecia, Romania, Slovacchia) a Stati federali multilingue (ad esempio Belgio, Canada, Svizzera) illustra la diversità delle tradizioni statali nonché le incoerenze e le divergenze tra le politiche linguistiche e le realtà sociolinguistiche.

Per quanto riguarda il problema dell'asimmetria del potere, sembra che la distinzione tra lingue minoritarie e lingue a rischio di estinzione in un approccio territoriale flessibile a favore del multilinguismo e l'applicazione del multilinguismo "additivo" sembri una soluzione adeguata. L'approccio additivo è un approccio complementare (e in qualche modo affermativo) che promuove il mantenimento della diversità, a differenza del multilinguismo "subtractive" che esclude. Esso consente l'apprendimento della lingua ufficiale dello Stato come seconda lingua (essenziale per l'occupazione e la mobilità sociale), rafforzando nel contempo la lingua materna come prima lingua (essenziale per l'identità, le esigenze psicologiche e di sicurezza). Si applica un trattamento asimmetrico dei

casi di disparità, dando ai parlanti di minoranze e lingue minacciate più potere e influenza rispetto al loro numero. Questo fa parte di una visione relativa dell'uguaglianza, secondo cui gli esseri umani che vivono in circostanze e condizioni diverse non sono simili e richiedono, sotto certi aspetti, un diverso trattamento politico, giuridico e sociale. Il multilinguismo additivo è quindi in grado di conciliare le differenze di status linguistico con l'uguaglianza in un mondo in cui i diritti della maggioranza sono impliciti e i diritti delle minoranze sono considerati "speciali" e devono essere giustificati. Per quanto riguarda il problema dell'inclusione, un maggiore decentramento del territorialismo può rivelarsi una risposta adeguata alla situazione delle minoranze all'interno delle minoranze. Per quanto riguarda il problema delle dinamiche, i cambiamenti nella composizione etnodemografica e i flussi migratori costanti possono mettere in discussione la legittimità del regime linguistico.

Coinvolgimento politico

Allontanandoci dalla rigida interpretazione del principio di territorialità e introducendo asimmetrie che promuovono la varietà e la tolleranza, possiamo applicare forme di territorialità flessibili che non hanno nulla a che vedere con la segregazione linguistica e che, di fatto, possono essere conciliate con la diversità linguistica sfruttando i diversi livelli di governo, perfezionando la ripartizione delle competenze tra queste autorità, creando asimmetrie a favore delle lingue considerate più deboli e bisognose di protezione, e utilizzando il decentramento come una delle migliori

garanzie della democrazia. Anche le politiche linguistiche basate sulla territorialità sono collegate alla nozione di inclusione. In Galles, ad esempio, l'inclusione di nuovi arrivati (che parlino inglese o polacco) nella società galles (ad esempio in regioni come Ceredigion o Dyfed) trarrebbe grande beneficio da una solida territorialità che protegge e promuove il galles.

Riferimenti e approfondimento:

Burckhardt, T. (2016). Ridefinire la territorialità. Il processo legislativo multilingue e la concettualizzazione del regime linguistico svizzero. Documento consegnato alla conferenza generale dell'ECPR 2016 (Praga, 8-10 settembre).

Cardinale, L. & Sonntag, S. K. (Eds.) (2015). *Tradizioni statali e regimi linguistici*. Montreal: La stampa universitaria di McGill-Queen.

Grin, F. (1995). Combinare diritti linguistici autoctoni e immigrati: Un approccio territoriale al multilinguismo. In T. Skutnabb-Kangas & R. Phillipson (Eds.), *Linguistic Human Rights: Superare la discriminazione linguistica* (pagg. 31-48). Berlino: La pecora di Gruyter.

Wouters, J., Van Kerckhoven, S., & Vidal, M. (2014). La dinamica del federalismo: Belgio e Svizzera Confrontati. Documento di lavoro n. 138 (Centro di Lovanio per gli studi sulla governance globale), aprile 2014

25 Come possiamo consentire ai pensionati mobili di adempiere ai loro obblighi e di esercitare i loro diritti?

Per Gustafson, Ann Elisabeth Laksfoss Cardozo, Uppsalauniversitet

Un fattore chiave per facilitare sia la mobilità che l'inclusione è che le persone mobili sono in grado di esercitare i loro diritti legali e di adempiere ai loro obblighi giuridici. In caso di migrazione all'interno dell'UE, molti pensionati mobili non sono sufficientemente informati dei loro diritti e doveri dovuti al retroscena della lingua. Essi possono anche aver bisogno di informazioni specifiche sui loro diritti e obblighi in quanto migranti intraeuropei e cittadini europei. Cosa dovrebbero fare i responsabili politici per fornire loro tali informazioni e quali iniziative linguistiche sono necessarie al riguardo?

Cosa ci dice la ricerca?

Sia nella letteratura scientifica che nel dibattito pubblico esistono diversi concetti di inclusione in relazione ai migranti. Alcuni concetti si concentrano sulla cultura e richiedono che gli immigrati siano assimilati alla cultura del paese ospitante o che le società di accoglienza adottino politiche multiculturali che riconoscono e sostengono le culture minoritarie. Altri si concentrano sulla parità di diritti e sugli obblighi civici per le popolazioni indigene e immigrate in termini di abitudini culturali come una questione di scelta personale. Questo approccio è comunemente indicato come integrazione civica.

Dal punto di vista dell'integrazione civica, è essenziale che i migranti dispongano di informazioni sufficienti sui loro diritti e obblighi nel loro nuovo paese di origine. Nel caso della migrazione internazionale dei pensionati, settori importanti includono le condizioni legali di residenza, tasse e tasse, l'assistenza sanitaria e i diritti di assicurazione sociale, i diritti politici e le questioni abitative locali. Tuttavia, la ricerca mostra che molte persone anziane che si muovono alla ricerca di una migliore qualità della vita non dispongono di informazioni importanti sulle leggi e sui regolamenti locali.

Uno dei motivi è che i migranti in pensione hanno spesso una conoscenza limitata della lingua locale. Un altro motivo è che le autorità del paese ospitante tendono spesso a considerare la migrazione internazionale dei pensionati come parte del settore turistico e a percepire i migranti come visitatori piuttosto che immigrati e nuovi cittadini. Pertanto, l'informazione legale e civica di questo gruppo non è una priorità.

Illustrazione e prova

Le ricerche del progetto MIME suggeriscono che l'integrazione civica è l'approccio più realistico all'inclusione nel contesto della migrazione internazionale dei pensionati. Approcci più culturalmente orientati all'inclusione imporrebbero richieste irrealistiche ai migranti o alle società di accoglienza e potrebbero infatti limitare una forma di mobilità che offra a un gran numero di cittadini europei anziani una migliore qualità della vita.

La ricerca MIME mette in evidenza diversi modi possibili per promuovere l'integrazione civica dei pensionati mobili. Le organizzazioni espatriate sono un canale utile per la diffusione di informazioni sociali ai migranti in pensione. Le grandi destinazioni pensionistiche hanno spesso infrastrutture ben sviluppate nei club etnici, nelle associazioni e nelle chiese dove i residenti in pensione si incontrano e si incontrano con i loro connazionali. Queste organizzazioni spesso forniscono informazioni su questioni locali nelle lingue madri dei pensionati. Le autorità locali possono cercare di collaborare con queste organizzazioni per diffondere informazioni pertinenti. Tuttavia, le organizzazioni etniche non raggiungono tutti i pensionati stranieri. Le informazioni ufficiali (stampate o online) tradotte nella madrelingua dei migranti o in inglese sono un'utile aggiunta.

Alcuni comuni con un gran numero di migranti in pensione hanno aperto uffici di residenti stranieri con personale multilingue per assistere nella pratica e facilitare i contatti con altri funzionari locali.

Soluzioni più specifiche possono essere ricercate a livello locale. Ad esempio, potrebbero essere fornite informazioni sulle norme locali di registrazione — una questione importante nel caso spagnolo esaminato nello studio MIME — quando gli stranieri registrano l'acquisto di una casa o di un appartamento dal notaio.

Lo studio MIME indica che i diritti dei consumatori sono particolarmente preoccupanti per i pensionati stranieri che non conoscono la lingua locale. Ad esempio, ci sono segnalazioni di vendite telefoniche irresponsabili a stranieri con scarse competenze linguistiche. Anche le linee telefoniche, in particolare i sistemi interattivi di risposta vocale, possono essere difficili da utilizzare per gli anziani a causa di problemi linguistici.

La questione dei diritti e degli obblighi ha anche una dimensione europea e quindi transnazionale. La

migrazione intraeuropea dei pensionati avviene nel quadro della libera circolazione e della "cittadinanza europea". Essa è inoltre influenzata da diversi quadri giuridici e istituzionali nazionali, e talvolta da accordi bilaterali.

In particolare, la capacità di navigare all'interno e tra i diversi sistemi fiscali e di sicurezza sociale ha conseguenze pratiche ed economiche significative per i pensionati mobili. Questa navigazione può essere difficile e dipende in una certa misura dalle competenze linguistiche dei pensionati.

Implicazioni politiche

Le autorità del paese ospitante considerano i migranti in pensione come residenti con diritti e obblighi legali, non come turisti o visitatori temporanei. In quanto residenti, i pensionati migranti hanno certamente la responsabilità di ottenere le informazioni di cui hanno bisogno sui loro diritti e doveri, ma le autorità del paese ospitante hanno buone ragioni per facilitare questo processo. Tra le iniziative utili figurano la traduzione di informazioni pertinenti nelle lingue dei migranti, gli uffici di residenti stranieri con personale multilingue e la cooperazione con le

organizzazioni locali espatriate. Gli organismi nazionali e locali per la tutela dei consumatori dovrebbero prestare particolare attenzione alla situazione degli immigrati in pensione. Vi è inoltre una necessità specifica di informazione e consulenza che tenga conto della condizione transnazionale dei migranti intraeuropei. Gli accordi bilaterali in materia di imposte e diritti all'assistenza sanitaria possono migliorare ulteriormente la vita dei pensionati mobili.

Riferimenti e approfondimento

- Ackers, L., & Dwyer, P. (2004). Leggi fisse, vita fluida: Lo status di cittadinanza dei migranti dopo il pensionamento nell'Unione europea. *Età e Società*, 24, 451-475.
- Coldron, K., & Ackers, L. (2009). Cittadinanza europea, agenzia individuale e sfida per i sistemi di previdenza sociale: Uno studio di casi di migrazione pensionistica nell'Unione europea. *Politica e politica*, 37, 573-589.
- Gustafson, P. & Laksfoss Cardozo, A. E. (2017). L'uso delle lingue e l'inclusione sociale nella migrazione pensionistica internazionale. *Inclusione sociale*, 5, 69-77.

APPROCCI ALL'INCLUSIONE E ALLA LORO INCLUSIONE E APPLICABILITÀ ALLA MIGRAZIONE PENSIONISTICA

Assimilazione	Piena assimilazione culturale e linguistica nella società ospitante Requisiti irrealistici per i migranti
Multiculturalismo	Estensione dei diritti culturali e linguistici per i gruppi di immigrati Requisiti irrealistici per le società ospitanti
Integrazione civica	Parità di diritti e obblighi civici per i nativi e gli immigrati Approccio più realistico

Diversità linguistica, mobilità e integrazione

- 26 Gli Stati possono imporre requisiti linguistici per l'ingresso o la naturalizzazione dei migranti? 84
- 27 I cittadini europei mobili si considerano "europei"? 86
- 28 Quali principi dovremmo utilizzare per adattare le politiche linguistiche? 88
- 29 Gli Stati dovrebbero fornire educazione alla madrelingua ai migranti? 90
- 30 L'inglese è sufficiente per raggiungere i nuovi arrivati prima che imparino le lingue locali? 92
- 31 Gli Stati dovrebbero prestare servizi ai migranti nella loro lingua 94
- 32 Le politiche linguistiche possono migliorare i risultati occupazionali delle donne immigrate? 96
- 33 In che modo la politica linguistica può migliorare la "motilità" dei migranti? 98
- 34 In che modo le politiche linguistiche nazionali dovrebbero essere adattate al contesto di città specifiche? 100
- 35 Perché dovremmo combinare diverse strategie di comunicazione? 102
- 36 Come dovrebbero i comuni raccogliere e condividere i dati sui profili linguistici delle loro comunità di residenti? 104
- 37 La mobilità comporta un crescente uso dell'inglese a scapito delle lingue locali? 106
- 38 La politica europea può migliorare l'inclusione sociale nei contesti urbani locali? 108
- 39 In che modo le politiche di integrazione delle lingue straniere riflettono le preferenze e gli atteggiamenti della maggioranza? 110
- 40 I comuni dovrebbero regolamentare l'uso della lingua nello spazio pubblico? 112

26 Gli Stati possono imporre requisiti linguistici per l'ingresso o la naturalizzazione dei migranti?

Robert Dunbar, Róisín McKelvey, Università di Edimburgo

Con l'aumento dei movimenti di popolazione in Europa, la lingua è stata sempre più utilizzata, simbolicamente e letteralmente, per gestire e limitare l'accesso alla residenza e alla cittadinanza, con l'uso della lingua come " tutore istituzionalizzato", limitando efficacemente la mobilità. Allo stesso modo, è dimostrato che la competenza nella lingua ufficiale del nuovo Stato migliora le opportunità economiche e sociali e che, pertanto, l'imposizione di requisiti di competenza linguistica può migliorare l'inclusione. Il controllo delle frontiere e l'accesso alla cittadinanza sono considerati aspetti cruciali della sovranità e il diritto internazionale ha generalmente imposto obblighi relativamente pochi agli Stati, anche se, nel contesto dell'UE, il diritto alla libera circolazione ha modificato significativamente la situazione, almeno per i cittadini dell'UE per quanto riguarda l'ingresso e il soggiorno in altri Stati membri dell'UE.

Cosa ci dice la ricerca ?

L'introduzione di requisiti linguistici nelle diverse fasi di circolazione all'interno di uno Stato (ingresso nello Stato, acquisizione di un permesso di lavoro, ottenimento della cittadinanza) è diventata sempre più comune in Europa, suggerendo che molti Stati membri dell'UE stanno gradualmente diventando più prescrittivi nel settore dell'immigrazione. Nel 1998 solo 6 Stati europei hanno imposto requisiti linguistici e/o test di cittadinanza; tale numero è salito a 18 Stati nel 2010 e a 23 nel 2013. Nel 2014 23 Stati europei hanno imposto un requisito di competenza linguistica per ottenere un permesso di soggiorno e 9 Stati hanno chiesto ai migranti di soddisfare una condizione di competenza linguistica prima di entrare nel loro territorio (Bauböck e Wallace Goodman, 2012; Wodak e Boukala, 2015).

I requisiti linguistici messi in atto per regolamentare l'ingresso o come condizioni per ottenere la cittadinanza di uno Stato europeo sono spesso presentati dagli Stati stessi come un semplice tentativo di aiutare i migranti promuovendo l'integrazione. In effetti, vi è ora un considerevole insieme di prove che suggeriscono che l'acquisizione della lingua ufficiale (o di una delle lingue ufficiali o veicolari) dello Stato è fondamentale per un'integrazione riuscita, e le prove provenienti da molti paesi dell'immigrazione dimostrano chiaramente che la padronanza della lingua o delle lingue nazionali è essenziale per il successo economico (Hansen, 2003: 34-35). Gli stessi migranti tendono ad essere

consapevoli di questo e in generale hanno il desiderio di acquisire una padronanza sufficiente della lingua statale per sfruttare appieno le opportunità offerte dalla migrazione e dalla riuscita dell'integrazione.

Per i migranti che sono cittadini di uno Stato membro dell'UE, il diritto alla libera circolazione vieta l'imposizione di requisiti linguistici per l'ingresso o il soggiorno (anche se gli Stati possono ancora imporli se un cittadino di un altro Stato membro dell'UE chiede la cittadinanza nel paese ospitante). I cittadini di paesi terzi ("cittadini di paesi terzi") che si sono stabiliti come soggiornanti di lungo periodo in uno Stato membro dell'UE possono essere soggetti a requisiti di competenza linguistica se si spostano in un altro Stato membro dell'UE — articolo 5, paragrafo 2, della direttiva 2003/109/CE del Consiglio relativa allo status dei cittadini di paesi terzi — dispone che gli Stati membri dell'UE possono imporre ai cittadini di paesi terzi di rispettare le condizioni di integrazione, conformemente al diritto nazionale dello Stato membro, ma tali condizioni devono essere proporzionate, ed è stato suggerito che i test linguistici imposti a determinate categorie di migranti, come le persone anziane o quelle con un'istruzione formale limitata, possono non rispettare il test di proporzionalità (Böcker e Strik, 178-9).

Illustrazione e prove

Una questione importante sarà la misura in cui i requisiti sono "proporzionali"; in generale, tale principio richiede che una misura che interferisca con gli interessi di un individuo lo faccia nella misura più ampia possibile per conseguire il legittimo obiettivo politico della misura. Ad esempio, possono esservi argomenti meno convincenti per imporre requisiti linguistici nella fase in cui un migrante entra nello Stato di un migrante nello Stato rispetto alla fase della cittadinanza. È inoltre probabile che possano essere coinvolte le disposizioni in materia di parità dei principali trattati in materia di diritti umani. I requisiti linguistici, ad esempio, hanno un impatto differenziato sulle diverse categorie di migranti, con la conseguenza che alcune categorie hanno maggiori probabilità di soddisfare (o non riescono) a soddisfare i requisiti? I requisiti in materia di competenze linguistiche

richiedono in generale ai migranti di impegnarsi nell'apprendimento formale delle lingue, il che è generalmente più facile per i giovani migranti, i migranti più ricchi e i migranti con un'istruzione più formale. Tali requisiti sono applicati in modo equo da un punto di vista procedurale — ad esempio, il test è effettivamente in grado di testare le competenze linguistiche o vi sono motivi non linguistici per cui alcuni candidati possono avere maggiori difficoltà a soddisfare i requisiti rispetto ad altri?

Implicazioni politiche

Quando gli Stati impongono requisiti di competenza linguistica, essi dovrebbero essere generalmente meno rigorosi nella fase di ingresso che nella fase in cui il migrante cerca lo status di soggiornante permanente o di lungo periodo o quando chiede la cittadinanza. I requisiti dovrebbero essere alleggeriti per alcune categorie di migranti, in particolare all'ingresso e, eventualmente, alla fase della domanda di soggiorno di lungo periodo, come le persone anziane e quelle con un basso livello di istruzione formale. Il sostegno, compreso il sostegno finanziario, dovrebbe essere messo a disposizione per aiutare i migranti a imparare una lingua ufficiale e dovrebbero essere sviluppati e resi

disponibili corsi adeguati per i migranti in modo ampio e agevole.

Riferimenti e approfondimento:

- Bauböck, R. & Wallace Goodman, C. (2012). Nota informativa sulla politica di *cittadinanza dell'EUDO 2: Naturalizzazione*. Firenze: Istituto universitario europeo.
- Böcker, A. & Strik, T. (2011). Test linguistici e di conoscenza per i diritti di soggiorno permanente: Aiuto o impedimento per l'integrazione? *Gazzetta europea della migrazione e della legge*, 13, 157-184.
- Rainey, B., Wicks, E., & Ovey, C. (2014). *Convenzione europea dei diritti dell'uomo, sesta edizione*. Oxford: La stampa universitaria di Oxford.
- Van der Jeught, S. (2015). *Diritto linguistico dell'UE*. Groningen: Europa Law Publishing.
- Wodak, R. & Boukala, S. (2015). (Supra)Identità e lingua nazionale: Ripensare le politiche migratorie nazionali ed europee e l'integrazione linguistica dei migranti. *Revisione annuale della linguistica applicata*, 35, 253-273.

27 I cittadini europei mobili si considerano "europei"?

Rudi Janssens, Vrije Universiteit, Brussel

In tempi di sfiducia politica, quando si mettono in discussione la reciproca solidarietà e la divisione tra diversi gruppi della società, è importante creare un senso di appartenenza tra i cittadini. Nel contesto dello Stato-nazione, ciò avviene concentrandosi su un patrimonio culturale comune, una lingua comune e un destino comune nel quadro dell'identità nazionale. Nel contesto europeo, i responsabili politici stanno cercando di raggiungere un significato simile di "Europaa nity" stimolando, ad esempio, gli scambi nel campo dell'istruzione e della cultura e preservando la diversità linguistica. Alcuni lo descriveranno come un'"identità europea". Uno dei diritti fondamentali di essere cittadino di uno degli Stati membri è la libertà di circolazione per lavorare e soggiornare in un altro paese dell'UE. Una questione che si pone è se l'uso di questo diritto rafforzi anche l'identificazione dei cittadini in "Europa". Sviluppa un'identità locale o questi lavoratori mobili sono fedeli all'identità del paese d'origine? E quale ruolo svolge la conoscenza della lingua o delle lingue locali in questo processo di identificazione?

Cosa ci dice la ricerca?

L'identità è un termine generico che viene utilizzato e abusato nel discorso politico. La ricerca concorda sulla complessità di questo termine, con una componente individuale (una scelta) e una componente collettiva (orientamento di gruppo). I cittadini non si identificano principalmente con l'"Europa", ma possono svolgere un ruolo in un determinato contesto (per una panoramica cfr. Commissione europea, 2012). Recchi (2012) propone due modelli per classificare le attuali ricerche sull'analisi dell'"identità europea".

Il modello culturale adotta un approccio dall'alto verso il basso in cui la socializzazione sin dall'infanzia svolge un ruolo cruciale nell'internalizzazione dei valori fondamentali europei. Una prospettiva meno dominante è fornita dal modello strutturalista, che utilizza un approccio dal basso verso l'alto in cui l'identità europea deriva dall'interazione e dall'associazione con gli altri.

In quest'ultimo contesto, la ricerca si concentra principalmente sugli effetti della mobilità degli studenti Erasmus. I risultati sono inconcludenti. A seconda dell'esperienza degli studenti, la mobilità può rafforzare o indebolire l'identificazione con l'Europa. Tuttavia, i contatti sociali regolari con altri europei hanno un impatto modesto sull'identificazione degli studenti in Europa (Sigalas, 2010). Recenti ricerche tra i giovani

(Mazzoni, 2017) confermano l'effetto positivo indiretto della partecipazione alle iniziative dell'UE sull'identificazione dei giovani nell'UE come entità politica e culturale.

Sono state fatte poche ricerche sulla mobilità degli adulti nell'UE. Le ricerche condotte a Bruxelles (Janssens, 2008, 2013) dimostrano che l'identificazione con l'Europa è legata principalmente al contesto scolastico e alla posizione delle persone sul mercato del lavoro: minore è il loro livello di istruzione e la loro posizione nel mercato del lavoro, meno si identificano con "Europa". Data la situazione particolare a Bruxelles, la maggior parte dei cittadini dell'UE che si identificano con l'Europa sono professionalmente legati alle istituzioni dell'UE o alle sue organizzazioni satellitari. Per il 70 % di essi, "essere europei" significa condividere gli stessi valori culturali; solo l'8 % riconosce il multilinguismo come una caratteristica essenziale.

Illustrazioni e prove

La tabella di cui sopra si basa su un'analisi dei dati dell'indagine secondaria a Bruxelles. La diversità della popolazione di Bruxelles consente di selezionare un gruppo di cittadini dell'UE e di paesi terzi ($n > 800$) che vivono in città. Ai rispondenti è stato chiesto di valutare i concetti che potrebbero maggiormente identificare. Le risposte sono state poi codificate in quattro categorie di identificazione: locale, riferendosi al paese d'origine, all'Europa e all'internazionale. L'identificazione con l'Europa è positivamente legata al livello di istruzione e alla situazione economica. La lingua non svolge un ruolo, anche se lo fa in termini di identificazione locale (lingua olandese, lingua minoritaria a Bruxelles, sembra essere la variabile più discriminante) e di identificazione con il paese di origine (corrispondente a una scarsa padronanza di lingue ufficiali locali). Nel complesso, tuttavia, il sentimento dell'Europa è in diminuzione.

Implicazioni politiche

I risultati ottenuti a Bruxelles sono in linea con le precedenti ricerche tra i giovani: essi sviluppano una sorta di identità europea basata sui benefici di cui godono. Tuttavia, l'identificazione con l'Europa è limitata ai cittadini dell'UE con un alto profilo educativo e una rete internazionale. Pertanto, l'identità europea rischia di diventare un concetto elitario.

La conoscenza della lingua o delle lingue ufficiali locali fa una differenza significativa nel senso di appartenenza alla comunità locale, che è essenziale per aumentare l'inclusione sociale. Non è un caso che gli studenti e i dipendenti mobili che hanno maggiori probabilità di professare un'identità europea abbiano pochi contatti con la popolazione locale. I cittadini dell'UE scarsamente qualificati conoscono meglio la lingua o le lingue locali e hanno più contatti locali, ma si sentono meno "europei". Nell'ambito di un approccio integrato alla mobilità e all'inclusione in tutta Europa, occorre pertanto prestare maggiore attenzione (i) agli investimenti nelle competenze linguistiche straniere tra gli europei con qualifiche relativamente basse (ad esempio, i giovani che seguono la formazione professionale piuttosto che l'istruzione universitaria), rafforzando gli incentivi per l'apprendimento delle lingue attraverso progetti di mobilità individuale; (ii) investimenti nelle competenze linguistiche locali (ospitanti) da parte di persone altamente mobili (ad esempio "expats"), rafforzando gli incentivi all'apprendimento di queste lingue e integrando l'inclusione nei loro piani di carriera personali.

Identificazione dei residenti a Bruxelles di nazionalità non belga (fonte: Janssens 2013)

Identificazione	2007		2013	
	UE	Non UE	UE	Non UE
Locale	67,50 %	80,50 %	72,20 %	84,10 %
Paese	55,60 %	59,80 %	37,70 %	44,60 %
L'Europa	60,90 %	23,20 %	53,80 %	6,00 %
Internazionali	4,60 %	4,90 %	10,80 %	10,70 %

Riferimenti e approfondimento:

Commissione europea (2012). Lo sviluppo dell'identità/delle identità europee: Affari incompiuti. Un riesame delle politiche, direzione generale della Ricerca & Innovazione, Bruxelles.

Mazzoni, D., Albanesi, C., Ferreira, P.D., Opermann, S., Pavlopoulos, V., & Cicognani, E. (2017). Mobilità transfrontaliera, identità europea e partecipazione tra adolescenti e giovani adulti europei, *European Journal of Developmental Psychology*, doi.org/10.1080/17405629.2017.1378089

Sigalas, E. (2010) Mobilità transfrontaliera e identità europea: L'efficacia dei contatti intergruppi durante l'anno ERASMUS all'estero. *Politica dell'Unione europea*, 11, 241-265.

28 Quali principi dovremmo utilizzare per adattare le politiche linguistiche?

Peter A. Kraus, Núria Garcia, Melanie Frank, Vicent Climent-Ferrando, Universität Augsburg

L'impegno dell'UE a favore del multilinguismo fa riferimento all'importanza delle competenze linguistiche sia per la mobilità — sottolineando la necessità di una forza lavoro mobile multilingue in Europa — sia per l'inclusione — con particolare attenzione all'integrazione sociale, alla coesione e al dialogo interculturale (cfr. Commissione europea, 2008).

Per quanto riguarda le raccomandazioni politiche, l'UE ha avanzato la formula madrelingua più due (modello 1+2). Secondo questo modello, ogni cittadino deve imparare due lingue (straniere) oltre alla loro prima lingua. Questo modello presuppone implicitamente che gli individui abbiano una lingua madre e crescano in un ambiente monolingue. In Europa, tuttavia, un numero crescente di individui vive in ambienti altamente multilingue, dove forme storicamente radicate di diversità linguistica interagiscono con le nuove lingue introdotte dai processi migratori e di globalizzazione. In che misura le raccomandazioni dell'UE sono adattabili a tali contesti di diversità linguistica complessa?

Cos'ha dice la ricerca?

Negli ultimi decenni, varie ondate migratorie e la crescente importanza dell'inglese come lingua di comunicazione nelle sfere interculturali e internazionali del commercio e della cooperazione hanno portato all'emergere di nuove forme di diversità linguistica. Nel campo delle scienze sociali, il concetto di "diversità complessa" evidenzia i cambiamenti strutturali nelle società urbane interessate dalla migrazione e dalla mobilità (Kraus, 2012). La diversità complessa implica un legame tra il multilinguismo "endogeno" storicamente radicato e gli strati più recenti di una nuovadiversità linguistica "esogena".

Questa complessa diversità linguistica è particolarmente importante nei paesi, regioni o città tradizionalmente multilingue d'Europa, che stanno diventando società di accoglienza per migranti, rifugiati e vari tipi di popolazioni mobili. In tali contesti, affrontare il compromesso tra mobilità e inclusione comporta anche il superamento o la prevenzione di diversi tipi di segregazione (economica, spaziale, sociale, politica, ecc.) che fanno parte di una logica linguistica. La ricerca comparativa condotta nell'ambito del progetto MIME dimostra che le scelte individuali di apprendimento delle lingue possono perturbare il

precaro equilibrio tra le lingue storicamente presenti. Le specificità della costellazione linguistica, compresa la relazione asimmetrica tra una minoranza storica e la lingua o le lingue maggioritarie e/o una lingua franca, non sono sufficientemente prese in considerazione nelle raccomandazioni dell'UE esistenti, come il modello 1+2, che si concentra principalmente sui singoli discendenti bilingue.

Illustrazioni e prove

I casi di Barcellona e Riga mostrano come il compromesso tra mobilità e inclusione sia plasmato da specifici fattori politici, culturali e sociali. In entrambe le città, osserviamo un'interazione tra le lingue indigene, il catalano e il lettone, che sono state rivitalizzate dopo un periodo di oppressione, e le lingue imposte da regimi autoritari o poteri egemonici in passato, spagnolo e russo. Nel caso del Lussemburgo, anche in assenza di un'oppressione prolungata comparabile, il Lussemburgo ha dovuto superare il dominio tedesco e francese. Questo multilinguismo storicamente radicato è diventato più complesso negli ultimi decenni: L'accresciuta presenza di lingue migranti e inglesi come la lingua franca in diverse aree ha aggiunto uno strato di diversità linguistica esogena.

Di conseguenza, i repertori linguistici che i cittadini utilizzano nella loro vita quotidiana sono diventati più eterogenei e complessi.

Allo stesso tempo, il contesto sociolinguistico specifico e i modelli di mobilità in ciascuna città pongono diversi tipi di sfide per l'inclusione sociale, culturale, politica ed economica nella società. Nel complesso, Barcellona e Lussemburgo devono far fronte a un grande afflusso di popolazione, mentre nel caso di Riga l'emigrazione è la dimensione più importante della mobilità. Queste e altre caratteristiche dell'interazione tra il multilinguismo endogeno e il multilinguismo esogeno in ciascuna città devono essere prese in considerazione nell'affrontare la tensione tra mobilità e inclusione.

Implicazioni politiche

Per tenere conto dei casi di diversità linguistica complessa, le raccomandazioni dell'UE dovrebbero concepire il multilinguismo sociale in modo più sensibile al contesto. Invece di formulare soluzioni uniche, queste raccomandazioni devono tenere conto

delle lingue minoritarie storiche e delle dinamiche della mobilità sociale e geografica che danno luogo a particolari costellazioni linguistiche che caratterizzano un territorio o un ambiente urbano. Considerando che il multilinguismo individuale è strettamente legato alla costellazione linguistica a livello sociale, introduciamo il principio del " multilinguismoautocentrato"¹ al fine di riconoscere che le dimensioni individuali e sociali devono essere affrontate insieme. Le politiche basate su questo principio mirano a trovare un equilibrio tra la promozione delle lingue indigene, la cui padronanza rimane una condizione essenziale per l'inclusione sociale a livello locale, regionale e nazionale, il riconoscimento delle lingue dei migranti e la diffusione di una lingua franca.

Kraus, P.A. (2012). La politica della diversità complessa: Una prospettiva europea. *Etnie*, 12, 3-25.

Lauze, L. & K▼ava, G. (2016). *Valodas situācija Latvijā: 2010-2015*. Rīga: Latviešu valodas adentūra.

Riferimenti e approfondimento:

Commissione europea. (2008). *Multilinguismo: una risorsa per l'Europa e un impegno comune*. Com 2008 (566) Finale.

Fehlen, F. & Heinz, A. (2016). *Die Luxemburger Mehrsprachigkeit. Ergebnisse einer Volkszählung*. Bielefeld: transkription Verlag.

Janssens R. (2013). *Multilinguismo urbano. Il caso di Bruxelles*. Bruxelles: Edizioni Racine.

	Barcellona	Lussemburgo	Riga
Diversità linguistica endogena	Catalano e spagnolo	Francese, tedesco e lussemburghese	Lettone, russo...
Diversità linguistica esogena	* Inglese * Arabo, rumeno, Tamazight...	* Inglese * Portoghese, italiano...	* Anglais

Kraus, P.A. (2008). *Un'Unione della diversità: Lingua, Identità e Polity-Building in Europa*. Cambridge: La stampa universitaria di Cambridge.

Kraus, P.A. (2011). La città multilingue: I casi di Helsinki e Barcellona. *Nordic Journal of Migration Research*, 1, 25-36.

1 Prendiamo in prestito la nozione di "multilinguismo autocentrato" da Rafael Castelló Cogollos (Università di Valencia), ma le attribuiamo un significato diverso al di là del contesto dell'istruzione superiore (si veda il concetto di "multilinguismo convergente" di Kraus 2008: 176-179).

29 Gli Stati dovrebbero fornire un'istruzione materna ai migranti?

Robert Dunbar, Róisín McKelvey, Università di Edimburgo

La presenza di un gran numero di migranti, sia di altri Stati membri che di paesi al di fuori dell'UE, è una realtà nella maggior parte degli Stati membri dell'UE e questi migranti hanno competenze diverse nella lingua o nelle lingue ufficiali dello Stato ospitante. Ciò pone sfide per le politiche educative dello Stato ospitante a tutti i livelli e per quanto riguarda la formazione continua per gli adulti.

Storicamente, l'istruzione sostenuta dal governo era volta a fornire agli studenti una padronanza funzionale della lingua o delle lingue ufficiali dello Stato, e l'istruzione da parte della madri quella lingua è stata la norma. Negli ultimi decenni il diritto internazionale ha iniziato ad affrontare le conseguenze della crescente diversità linguistica. In che misura il diritto internazionale impone agli Stati di fornire istruzione nelle o attraverso le lingue dei migranti?

Cos'ha dice la ricerca?

Il diritto internazionale è generalmente rispettoso delle politiche linguistiche degli Stati. Tuttavia, diversi trattati internazionali contengono principi relativi alla questione della lingua di istruzione dei migranti. Diversi regimi si applicano ai figli di migranti provenienti da altri Stati membri dell'UE e da paesi terzi. Sebbene ratificata da soli sei Stati membri dell'UE, la *convenzione europea del 1977 sullo status giuridico dei lavoratori migranti* prevede che le parti della convenzione organizzino, in cooperazione, corsi speciali per l'insegnamento dei figli dei lavoratori migranti nella loro lingua materna (articolo 15).

Tali disposizioni sono state effettivamente riprese nella *direttiva 77/486/UE* e si applicano ai figli di lavoratori migranti provenienti da tutti gli altri Stati membri dell'UE: gli Stati membri ospitanti, in cooperazione con gli Stati membri di origine, dovrebbero adottare misure adeguate per promuovere l'insegnamento della lingua materna e della cultura del paese d'origine per questi bambini. La *Carta sociale europea del 1996* (riveduta), ratificata da 20 Stati membri dell'UE, impone inoltre agli Stati di promuovere e facilitare, per quanto possibile, l'insegnamento della lingua materna del lavoratore migrante ai figli del lavoratore migrante (articolo 19, paragrafo 12). Se la lingua dei migranti è anche una lingua minoritaria nello Stato ospitante, i loro figli possono beneficiare di qualsiasi forma di istruzione nella lingua minoritaria garantita da trattati quali la *Convenzione quadro per la protezione delle minoranze*

nazionali o la *Carta europea delle lingue regionali o minoritarie*.

Vi sono meno protezioni per i figli di migranti provenienti da paesi terzi. La *Convenzione internazionale del 1990 sulla protezione dei diritti di tutti i lavoratori migranti e dei loro familiari stabilisce* che gli Stati devono garantire il rispetto dell'identità culturale dei lavoratori migranti e dei loro familiari, sebbene nessuno Stato membro dell'UE l'abbia ancora ratificata. Tuttavia, i figli dei lavoratori migranti godono della tutela della *Convenzione sui diritti del fanciullo del 1989*, che stabilisce che l'istruzione mira a sviluppare il rispetto dell'identità culturale, della lingua e dei valori del minore, nonché dei valori nazionali del paese di origine del minore (articolo 29).

Illustrazioni e prove

In molti Stati membri dell'UE esistono sistemi di istruzione linguistica minoritaria ben sviluppati per le lingue indigene dello Stato e, pertanto, esistono molti modelli eccellenti.

L'offerta di istruzione attraverso lingue non indigene/non indigene è molto rara, con la Svezia come un'importante eccezione. Molti Stati hanno risposto alla diversità linguistica delle loro scuole creando programmi che facilitino l'acquisizione della lingua ufficiale; tuttavia, si tratta generalmente di risposte amministrative ad hoc, che non si basano su alcun quadro legislativo o addirittura completo. Le ricerche dimostrano che la *direttiva 77/486/UE* non è attuata in modo efficace.

Le considerazioni relative al diritto all'uguaglianza sono pertinenti. La mancata fornitura di istruzione nella lingua materna ai bambini la cui padronanza della lingua ufficiale è insufficiente, almeno in via transitoria fino al completo utilizzo della lingua ufficiale, può costituire una violazione del principio della parità di tutela della legge (garantito dal protocollo n. 12 della CEDU), in quanto a questi bambini viene effettivamente negato un'istruzione della stessa qualità degli studenti che conoscono la lingua ufficiale (v. sentenza degli Stati Uniti *Lau c. Nichols*, 414 U.S. 563 (1974), in cui tale principio è stato applicato). Poiché comprendiamo come il linguaggio possa ostacolare il pieno ed equo godimento dei diritti (cfr. Piller (2016), UNESCO (2008)), questo principio può avere un

impatto significativo sulla lingua della prestazione dei servizi. La mancata fornitura di una qualche forma di istruzione nella lingua materna ai bambini la cui padronanza nella lingua ufficiale è insufficiente può anche costituire una violazione del diritto all'istruzione, tutelato dall'articolo 2 del protocollo 1 della CEDU (cfr. *Cipro c. Turchia*, [GC], n. 25781/94, CEDU 2001-IV). Infine, se viene impartita una qualche forma di istruzione nella lingua materna, le disposizioni in materia di non discriminazione richiederebbero disposizioni analoghe da fornire ai membri di altre minoranze linguistiche.

Implicazioni politiche

Come minimo, *D irective 77/486/UE* dovrebbe essere pienamente attuato dagli Stati membri dell'UE e dovrebbe essere previsto un approccio standardizzato: la direttiva mira a promuovere la mobilità transfrontaliera garantendo che i minori di cittadini dell'UE che lavorano in altri Stati membri dell'UE possano integrarsi efficacemente nel loro paese di origine se ritornano, e la capacità di farlo non dovrebbe dipendere esclusivamente dalla politica di istruzione dello Stato ospitante. Qualora i bambini che frequentano l'istruzione primaria o secondaria, provenienti o meno da altri Stati membri dell'UE, non dispongano di una sufficiente padronanza della lingua ufficiale dello Stato, le considerazioni sull'uguaglianza

suggeriscono fortemente che dovrebbe essere fornita una qualche forma di istruzione linguistica transitoria. Al fine di evitare un'applicazione incoerente della disposizione, occorre almeno prendere in considerazione una politica globale.

Riferimenti e approfondimento

Cholewinski, R. (1997). *Lavoratori migranti nel diritto internazionale dei diritti umani: La loro protezione nei paesi di occupazione*. Oxford: Clarendon Press.

Saccheggio, I. (2016). *Diversità linguistica e giustizia sociale: Un'introduzione alla sociolinguistica applicata*. Oxford: La stampa universitaria di Oxford.

Rainey, B., Wicks, E., & Ovey, C. (2014). *Convenzione europea dei diritti dell'uomo, sesta edizione*. Oxford: La stampa universitaria di Oxford.

L'UNESCO. (2008). *Migliorare la qualità dell'alfabetizzazione e dell'apprendimento basati sulla madrelingua: Casi di studio da Asia, Africa e Sud America*. Bangkok: L'UNESCO.

Relatore speciale delle Nazioni Unite sulle questioni relative alle minoranze. (2017). *Diritti linguistici delle minoranze linguistiche: Una guida pratica per l'attuazione*. Ginevra: Nazioni Unite.

30 L'inglese è sufficiente per raggiungere i nuovi arrivati prima che imparino le lingue locali?

Virginie Mamadouh, Nesrin el Ayadi, Universiteit van Amsterdam

Le organizzazioni locali, come i comuni e i fornitori di servizi pubblici, hanno il compito di facilitare l'arrivo di nuovi cittadini dell'UE, migranti e rifugiati mobili. Sebbene sia ampiamente riconosciuto che gli immigrati dovrebbero imparare la lingua locale per promuovere l'integrazione a medio e lungo termine, sono necessarie disposizioni supplementari per le politiche di accoglienza. In molte situazioni, i comuni e le organizzazioni locali devono sviluppare una nuova strategia per raggiungere una popolazione linguisticamente diversificata che non conosce ancora la lingua locale. È particolarmente importante in situazioni in cui una comunicazione inefficace può minacciare la vita delle persone o i diritti umani fondamentali (settore sanitario, giustizia, istruzione). Inoltre, sono necessarie politiche di accoglienza per i nuovi arrivati.

Cosa ci dice la ricerca?

Per essere efficaci, le organizzazioni devono comunicare con gli immigrati in arrivo in una lingua che comprendono. Le informazioni sugli aspetti formali e informali della vita quotidiana (sulle procedure amministrative, l'accesso al mercato del lavoro, l'alloggio, la sanità e l'istruzione, le strutture e le principali strutture culturali e sportive) dovrebbero pertanto essere tradotte nelle lingue dei nuovi arrivati. L'inglese è spesso usato come lingua predefinita per tali scopi. Tuttavia, l'esperienza dimostra che l'inglese non è sufficiente per raggiungere gli immigrati. Solo alcuni di loro parlano correntemente l'inglese per vari motivi, come la nascita e l'istruzione, avendo vissuto in un paese di lingua inglese o per la loro istruzione e/o attività professionali. Molti, tuttavia, non hanno competenze inglesi, o hanno solo una limitata padronanza dell'inglese che non sarebbe sufficiente per una comunicazione efficace.

Uno studio degli assistenti sociali a Bruxelles dimostra che le competenze linguistiche del personale e dei migranti sono utilizzate in inglese e nelle lingue locali (francese e olandese), ma solo per una semplice comunicazione. " Interpretisociali" (certificato per il lavoro sociale) sono necessari per interviste più complesse (De Rijk 2016.).

Illustrazioni e prove

Da "Politiche locali di benvenuto UE-migranti"¹, le città di Amsterdam, Bruxelles, Dublino, HAMBURG, Copenaghen e Göteborg, sappiamo un po' di più sui cittadini mobili dell'UE e sui problemi di comunicazione quando arrivano in una nuova città. Ad Amsterdam (Paesi Bassi), i bulgari sono considerati un gruppo "difficile". Spesso non parlano inglese (*Relazione finale sulle politiche di benvenuto 2016, Amsterdam*, pag. 43). A Göteborg (Svezia), "il rumeno è la lingua più comune da utilizzare" dalle organizzazioni che lavorano con i migranti vulnerabili nell'UE, prima dell'inglese e dello svedese (*Relazione finale sulle politiche di benvenuto 2016, Göteborg*, pag. 39).

Implicazioni politiche

Pertanto, i comuni e le altre organizzazioni locali che svolgono un ruolo chiave nell'accogliere nuovi immigrati, come centri per l'impiego, servizi pubblici, associazioni abitative, banche, ospedali, scuole, associazioni sportive e culturali, non dovrebbero limitare i loro sforzi solo all'inglese. Essi dovrebbero adattare le loro politiche linguistiche alle specificità dei nuovi arrivati e preparare traduzioni adeguate alle competenze linguistiche dei principali gruppi. Ciò richiede la consapevolezza e la conoscenza della composizione linguistica del contesto locale e, soprattutto, delle competenze linguistiche degli immigrati.

Oltre ai documenti in diverse lingue (lingue di comunicazione quali l'inglese, il francese, lo spagnolo, il portoghese, l'arabo e le principali lingue di gruppo), dovrebbe essere messa a disposizione una versione nella lingua o nelle lingue locali per garantire che le informazioni fornite siano accessibili anche ai residenti locali, che potrebbero altrimenti sentirsi confusi riguardo al contenuto degli opuscoli e potrebbero sentirsi esclusi dal processo di comunicazione, ed eventualmente disposizioni e diritti specifici. È relativamente facile prestare una certa attenzione al layout per consentire una lettura comparativa dello stesso documento in diverse versioni linguistiche per coloro che lo leggono in due (per loro) lingue straniere. Ciò non solo facilita la comunicazione dei contenuti tra

¹ www.amsterdam.nl/bestuur-organisatie/organisatie/ruimte-economie/amsterdam-europa/europees-project

migranti e funzionari locali (o locali della loro rete sociale), ma anche opuscoli o opuscoli potrebbero essere utilizzati come materiale didattico nei corsi di lingua per l'acquisizione della lingua o delle lingue locali.

In termini di comunicazione orale, le organizzazioni locali devono anche sensibilizzare in merito alla propria diversità linguistica. Dovrebbe incoraggiare i dipendenti a comunicare in lingue diverse dalle lingue ufficiali, in modo che tali risorse possano essere mobilitate in situazioni di emergenza. Un sistema nazionale di interpreti remoti che può essere chiamato telefonicamente è una risorsa importante, in particolare nel settore sanitario. I comuni e le organizzazioni locali (come gli ospedali) dovrebbero unire le forze per creare tale sistema se non esiste già a livello nazionale. In alcuni settori, in particolare nel settore sanitario, il periodo di transizione durante il quale l'interpretazione/traduzione è ritenuta necessaria per garantire una comunicazione e un trattamento efficaci è molto più lungo rispetto ad altri casi, in quanto è

necessario un livello molto più elevato di competenze linguistiche per consentire ai nuovi arrivati di essere autonomi in questo settore; hanno bisogno di più tempo per raggiungere questo livello.

Riferimenti e approfondimento

- Boix-Fuster, E. (Ed.) (2015). *Diversità urbana e politiche linguistiche nelle comunità linguistiche di medie dimensioni*. Bristol: Questioni multilingue.
- De Ryck, L.-P. (2016). *Taalcommunicatie in het gebruik van brugfuncties in de Brusselse Hulpverlening*. Bruxelles: È UN BRIO.
- King, L. & Carson, L. (Eds.) (2016). *La città multilingue. Vitalità, conflitto e cambiamento*. Bristol: Questioni multilingue.
- Welcome Europe Toolkit (2016). *Politiche locali di accoglienza per i cittadini mobili dell'UE*. Amsterdam.

31 Gli Stati dovrebbero fornire servizi ai migranti nella propria lingua?

Robert Dunbar, Róisín McKelvey, Università di Edimburgo

La massiccia migrazione all'interno e verso l'Europa dall'estero ha portato alla nascita di un gran numero di persone che soggiornano legalmente negli Stati membri dell'UE con una padronanza limitata della lingua o delle lingue ufficiali dello Stato. Come la popolazione in generale, essi dipendono da una serie di servizi, dall'assistenza sanitaria e dalla sicurezza sociale all'immatricolazione di veicoli e conducenti, e sono tenuti a interagire con lo Stato per vari scopi, tra cui il pagamento delle tasse, l'immatricolazione degli elettori (se hanno il diritto di farlo) e così via. In che misura lo Stato è tenuto a fornire servizi di traduzione e interpretazione a tali persone? I funzionari pubblici sono tenuti a parlare correntemente le lingue dei migranti per fornire tali servizi?

Cosa ci dice la ricerca?

Fin dall'inizio degli anni '90 sono stati elaborati una serie di strumenti giuridici internazionali, tra cui la *Convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali* e la *Carta europea delle lingue regionali o minoritarie*, che impongono allo Stato di fornire determinati servizi pubblici attraverso una lingua minore in determinate circostanze. Tali strumenti si applicano generalmente solo alle minoranze di lunga data nel territorio dello Stato ("minoranze indigene") e non agli immigrati ("nuove minoranze"), anche se se la lingua del migrante è anche una lingua minore protetta da tali strumenti, il migrante può beneficiare di tale protezione. Tuttavia, recenti ricerche suggeriscono che la distinzione tra minoranze indigene e nuove minoranze sta cominciando a indebolirsi, anche nella giurisprudenza della Corte di giustizia dell'Unione europea (Burch, 2010; Medda-Windischer, 2017).

I trattati internazionali in materia di diritti umani, come la *Convenzione europea dei diritti dell'uomo (CEDU)* e il *Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici*, hanno sempre previsto che coloro che non comprendono la lingua ufficiale devono essere tempestivamente informati in una lingua che comprendono il motivo del loro arresto e le accuse a loro carico e che in materia penale hanno diritto a un interprete. Sebbene in tali strumenti non sia espressamente riconosciuto alcun altro diritto ai servizi linguistici minoritari, il principio della parità di tutela della legge (descritto nel protocollo n. 12 della CEDU) può richiedere la prestazione di tali servizi in determinate circostanze, in particolare in considerazione della migliore comprensione oggi esistente dell'impatto

negativo che l'assenza di tali servizi può avere sulle persone che non parlano la lingua ufficiale (Dunbar, 2006); Saccheggio, 2016). Qualora, ad esempio, l'impossibilità di comunicare efficacemente nella lingua ufficiale pregiudichi la capacità di ottenere la stessa qualità dei servizi medici di coloro che possono farlo, lo Stato può essere tenuto a porvi rimedio, eventualmente mediante la fornitura di un interprete o anche la messa a disposizione di uno specialista che parli la lingua della minoranza (qualora l'interpretazione possa ostacolare un'assistenza adeguata).

Illustrazioni e prove

In molti Stati membri dell'UE lo Stato risponde già alle esigenze delle persone incapaci di comunicare efficacemente nella lingua ufficiale: gli avvisi pubblici multilingue, gli opuscoli informativi, ecc. sono sempre più visibili negli uffici medici, nelle amministrazioni locali e in altre istituzioni pubbliche. Tali misure non sono generalmente guidate da un quadro legislativo o da una politica globale e vincolante, ma rappresentano risposte ad hoc alle realtà linguistiche. Esistono quindi notevoli differenze nella pratica, anche all'interno dello stesso Stato. L'assenza di un quadro giuridico o di una politica vincolante globale crea le condizioni per l'incoerenza nella fornitura, con i parlanti di determinate lingue che ricevono almeno determinati servizi nella loro lingua, potenzialmente violando sia il principio di non discriminazione (ad esempio quando alcuni gruppi linguistici sono trascurati o non serviti in modo insufficiente) sia la parità di protezione della legge.

Il principio di proporzionalità, concetto giuridico di fondamentale importanza, è utile per definire un quadro o una politica adeguati. In primo luogo, tanto più gravi sono le conseguenze dell'impossibilità di comunicare nella lingua ufficiale, tanto maggiore è la necessità per lo Stato di garantire la parità di trattamento fornendo l'accesso al servizio attraverso la lingua dell'utente. Nei contesti più gravi, ad esempio, quelli analoghi alla privazione della libertà (che implica il diritto ad un interprete di cui sopra)), l'obbligo di prestare il servizio, sia tramite un interprete che da parte del prestatore, può essere assoluto. In secondo luogo, in altri casi, il livello dell'offerta può essere determinato applicando una "scalabilità", con un'offerta più ampia quando vi è una concentrazione maggiore o un numero maggiore di parlanti di una determinata lingua che non sono in grado di comunicare efficacemente nella lingua ufficiale.

Implicazioni politiche

Gli Stati dovrebbero tener conto della misura in cui i servizi pubblici e amministrativi nella lingua minoritaria sono già forniti in lingue diverse dalla lingua ufficiale. In caso di prestazione di un servizio, la natura del servizio fornito, il numero di parlanti minoritari e il grado di concentrazione significativa di oratori devono essere presi in considerazione per determinare il livello dei servizi da fornire e le lingue in cui saranno prestati i servizi.

Riferimenti e approfondimento

Burch, E. S. (2010). Minoranze regionali, migranti e migranti: The Reframing of Minority Language Rights in Europe, *Berkeley Journal of International*

Law, 28, 261-312.

Dunbar, R. (2006). C'è un dovere di Legislatore per le minoranze linguistiche? *Journal of Law and Society*, 33, 181-198.

Medda-Windischer, R. (2017). Vecchie e nuove minoranze: Governance della diversità e coerenza sociale dal punto di vista dei diritti delle minoranze. *Studi europei e regionali*, 11, 25-42.

Saccheggio, I. (2016). *Diversità linguistica e giustizia sociale: Un'introduzione alla sociolinguistica applicata*. Oxford: La stampa universitaria di Oxford.

Relatore speciale delle Nazioni Unite sulle questioni relative alle minoranze (2017). *Diritti linguistici delle minoranze linguistiche: Una guida pratica per l'attuazione*. Ginevra: Nazioni Unite.

32 Le politiche linguistiche possono migliorare i risultati occupazionali delle donne immigrate ?

Brian Carey, Andrew Shorten, Università di Limerick

Il piacere di una persona in un lavoro interessante può essere influenzato dalle sue competenze linguistiche e dall'uso della lingua nella società e sul posto di lavoro. L'evidenza empirica suggerisce che gli immigrati che non sono persone qualificate di lingua maggioritaria sono generalmente svantaggiati sui mercati del lavoro e che le donne immigrate, in particolare, possono incontrare altre barriere. Ciò solleva la questione se le politiche linguistiche possano essere concepite per contribuire a rimuovere le barriere linguistiche all'occupazione che tendono a colpire in modo sproporzionato le donne.

Cosa ci dice la ricerca?

Le ricerche condotte dagli economisti hanno dimostrato che l'incapacità di parlare la lingua locale ha un impatto negativo sul reddito degli immigrati (Chiswick e Miller, 1995; Dustmann & Van Soest, 2002). Alcuni studi suggeriscono che questo fenomeno ha anche una dimensione di genere. Ad esempio, la ricerca in Olanda ha dimostrato che, mentre le donne immigrate con basse competenze olandesi guadagnano meno delle donne immigrate con migliori competenze olandesi, la relazione non è la stessa per gli uomini (Yao e Van Ours, 2015). Ciò è dovuto in parte al fatto che le immigrate di sesso maschile e quelle di sesso femminile si trovano spesso ad affrontare diversi tipi di ostacoli all'occupazione. Ad esempio, uno studio sugli immigrati africani in Canada ha rilevato che, sebbene gli uomini immigrati conservino spesso l'accesso al lavoro di collare blu, è più probabile che le donne immigrate non possiedano le competenze linguistiche richieste per occupazioni comparabili e tradizionalmente femminili, come nel commercio al dettaglio, nell'amministrazione o nell'assistenza (Creese e Wiebe, 2012).

Forse gli svantaggi subiti dalle donne immigrate rispetto agli uomini riflettono semplicemente modelli più ampi di disuguaglianza di genere nei mercati del lavoro, dal momento che le donne in generale guadagnano meno degli uomini per vari motivi. Tuttavia, se vi sono specifici svantaggi linguistici che le donne immigrate devono affrontare con particolare probabilità, esse dovranno essere comprese per essere affrontate con successo dalle politiche pubbliche.

Illustrazioni e prove

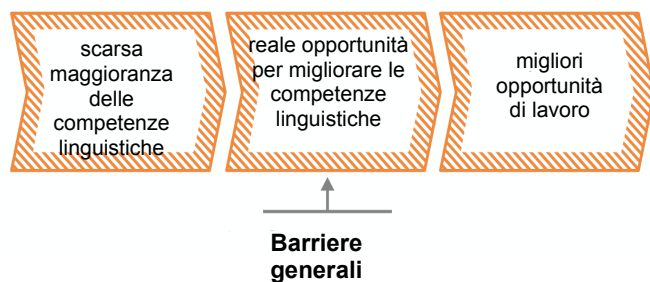
La principale ragione linguistica per cui le persone non sono in grado di ottenere un lavoro soddisfacente è che non hanno le competenze linguistiche richieste dai datori di lavoro, e questo svantaggio sarà aggravato se non sono in grado di migliorare le loro competenze linguistiche. Anche se queste circostanze possono essere vissute da un certo numero di gruppi sociali diversi, si verificano più spesso tra le persone più povere, e soprattutto tra gli immigrati meno abbienti che arrivano senza la padronanza della lingua locale dominante. Ciò è dovuto al fatto che i migranti meno abbienti hanno generalmente minori opportunità di lavoro e perché le opportunità di apprendimento delle lingue adeguate sono inesistenti o di difficile accesso, soprattutto per coloro che hanno già un lavoro di sopravvivenza. Di conseguenza, gli immigrati che non possiedono la maggior parte delle competenze linguistiche possono essere più vulnerabili a periodi prolungati di sottoccupazione, in cui l'occupazione è inferiore al loro livello di qualifica.

È importante notare che le donne immigrate possono essere particolarmente svantaggiate nell'acquisizione di competenze linguistiche maggioritarie. Da un lato, uno studio ha scoperto che le casalinghe tendono a imparare meno rapidamente degli uomini nelle lingue dominanti (Pavlenko e Piller, 2001). Ciò suggerisce che alcune donne che attualmente sono fuori dal mercato del lavoro subiranno particolari svantaggi se cercano un lavoro in futuro. D'altro canto, le donne che attualmente svolgono un lavoro insoddisfacente e che potrebbero beneficiare di ulteriori competenze linguistiche possono avere difficoltà a farlo se sono anche costrette a svolgere un "secondo lavoro" a casa (Hochschild, 2012).

Implicazioni politiche

Le politiche pubbliche delle imprese mobili dovrebbero mirare a garantire che tutti abbiano una reale possibilità di trovare un lavoro soddisfacente. A tal fine, le politiche linguistiche devono essere informate dai fatti sulle disuguaglianze strutturali esistenti, in modo da non esacerbarle. Ad esempio, se l'apprendimento di una nuova lingua è troppo costoso, i benefici dell'apprendimento di una nuova lingua saranno limitati

a coloro che possono permetterselo. Per questo motivo, le politiche linguistiche volte a promuovere l'inclusione migliorando le opportunità occupazionali per gli immigrati dovrebbero essere informate anche dai fatti sulle disuguaglianze di genere e, in particolare, dalle sfide specifiche cui devono far fronte le donne migranti, sia a casa che nel mondo del lavoro, nell'acquisizione di competenze nella lingua maggioritaria.



Riferimenti e approfondimento

Chiswick, B. R. & Miller, P. W. (1995). L'endogeneità tra lingua e guadagni: Analisi internazionale.

Journal of Labor Economics, 13, 246-88.

Creese, G. & Wiebe, B. (2012) "Survival Employment": Genere e deskilling tra gli immigrati africani in Canada. *Migrazione internazionale*, 50, 56-76.

Dustmann, C. & Van Soest, A. (2002). Lingua e reddito degli immigrati. *Rassegna Relazioni Industriali e Lavoratori*, 55, 473-492.

Hochschild, A. (2012). *Il secondo turno: Genitori che lavorano e la rivoluzione a casa* (edizione rivista, con A. Machung). Londra: Il pinguino.

Pavlenko, A. & Piller, I. (2001). Nuove direzioni nello studio del multilinguismo, dell'apprendimento della seconda lingua e del genere. In A. Pavlenko, A. Blackledge, I. Piller & M. Teutsch-Dwyer (Eds.) *Multilinguismo, Second Language Learning and Gender* (p. 17-52). New York: La pecora di Gruyter.

Yao, Y. & van Bear, J.C. (2015). Competenze linguistiche e prestazioni del mercato del lavoro degli immigrati nei Paesi Bassi. *Economia del lavoro*, 34, 76-85.

33 In che modo la politica linguistica può migliorare la "motilità" dei migranti?

Christopher Houtkamp, Universiteit van Amsterdam

"Motilità" si riferisce alla *potenziale* mobilità delle persone. Il grado di motilità dipende dalla facilità con cui una persona può spostarsi da un luogo all'altro, che a sua volta dipende anche, tra l'altro, dalle competenze della persona (comprese le competenze linguistiche). Il concetto di motilità si aggiunge all'analisi della migrazione da una serie di punti di vista, che vanno dalle conoscenze socioeconomiche (ad esempio, come le competenze linguistiche sono correlate al successo del mercato del lavoro) (Koopmans 2010) o socioculturali/psicologiche (ad esempio, come le politiche assimilazioniste sono correlate alla salute mentale delle minoranze culturali) (Horenczyk 1996, Van Oudenhoven et al. 1998, Arends-Tóth & Van De Vijver 2003). La politica linguistica può anche influenzare la motilità (Houtkamp 2017). Facilitando la mobilità delle persone al fine di sfruttare le migliori opportunità altrove, si può prevedere che la motilità sia accompagnata da migliori condizioni socioeconomiche.

Cosa ci dice la ricerca?

La ricerca sulla motilità è ancora relativamente nuova. Il concetto, originariamente sviluppato nella ricerca biologica, è stato introdotto in sociologia urbana da Kaufmann et al. (2004), al fine di progettare un quadro integrato per studiare le diverse sfaccettature del potenziale di mobilità e del capitale che facilita la mobilità. Nell'ambito del progetto MIME, l'uso del concetto di motilità è stato esteso alle questioni sociolinguistiche (Houtkamp 2014), sottolineando l'importanza dell'infrastruttura linguistica. In caso di migrazione internazionale, questa infrastruttura comprende strutture per l'insegnamento della lingua materna e l'acquisizione della lingua ospitante. Anche le opinioni dei migranti sul valore delle loro competenze linguistiche, sia nel paese di residenza che nei paesi potenziali di accoglienza, sono pertinenti. Inoltre, è rilevante anche la valutazione della politica linguistica da parte dei migranti nel loro attuale paese di residenza.

Illustrazioni e prove

Al fine di valutare l'interazione tra politica linguistica e motilità, tra il 2015 e il 2017 sono state condotte 60 interviste con immigrati turchi e polacchi e i loro discendenti nei Paesi Bassi, in Francia e in Svezia. Agli intervistati è stato chiesto il loro atteggiamento nei confronti dell'istruzione della madrelingua (ossia l'insegnamento o la lingua del loro paese di origine) e le

strutture per l'acquisizione della lingua ospitante. I colloqui si sono concentrati anche sulle competenze dei rispondenti in altre lingue dell'UE e sono stati chiesti quali lingue sarebbero interessate a studiare al fine di aumentare la loro mobilità all'interno dell'UE. Le conclusioni principali sono quattro.

1. *L'acquisizione di una lingua nella società ospitante è considerata estremamente importante dagli intervistati, ma criticano la sua attuazione pratica, in particolare la sua forte attenzione alla grammatica.* I nostri intervistati hanno ritenuto che i corsi sarebbero stati più efficaci concentrandosi maggiormente sulle capacità di comunicazione orale.

2. *Le prospettive dell'istruzione materna e del multilinguismo in generale sembrano costituire un problema di classe.* Nei Paesi Bassi, i genitori con uno status socioeconomico basso talvolta esprimono dubbi circa l'istruzione bilingue dei loro figli o l'iscrizione all'istruzione bilingue, per timore che ciò possa ostacolare le loro possibilità di apprendimento della lingua ospitante e quindi limitare le loro opportunità socioeconomiche.

3. *Alcuni intervistati sono preoccupati per il fatto che le politiche in materia di istruzione della madrelingua e le politiche multiculturali in generale possano favorire la segregazione,* e i dati rivelano anche qualche disagio tra gli intervistati nell'esaminare gli effetti dei programmi e delle attrezzature per l'istruzione della madrelingua sui processi di integrazione e inclusione nel contesto sociale e linguistico locale.

4. *Le competenze nella lingua materna sono relativamente spesso citate come facilitatori della mobilità nell'UE, in particolare per le comunità etniche sparse in molti paesi;* sia i polacchi che i turchi riferiscono frequenti contatti tra comunità etniche paritarie in tutta l'UE. Di conseguenza, la concessione di diritti all'istruzione linguistica per gli immigrati aumenta la loro motilità, che ci si può aspettare, in generale, di migliorare la loro situazione socioeconomica.

Implicazioni politiche

I nostri colloqui sulla dimensione linguistica della mobilità potenziale, o "motilità", suggeriscono che, in quanto orientamento politico generale, le autorità dovrebbero sviluppare e sostenere un programma globale di istruzione linguistica per le persone mobili. Il programma dovrebbe riguardare l'insegnamento delle

lingue locali (ufficiali), ma anche le lingue degli immigrati (eredi). Una dimensione di tale programma dovrebbe essere quella di concentrarsi sul linguaggio come competenza portatile che migliora la mobilità potenziale o la *motilità* delle persone. La motilità è importante perché rende più facile per le persone individuare migliori opportunità socioeconomiche e spostarsi in altri luoghi in cui tali opportunità sono accessibili.

La necessità di imparare la lingua locale è generalmente riconosciuta come evidente, al fine di facilitare l'accesso al mercato del lavoro locale e di promuovere un'integrazione armoniosa nella società del paese ospitante. Tuttavia, le interviste dimostrano che vi è una necessità di praticità tra gli utenti. I corsi di lingua nel paese ospitante (soprattutto per gli adulti) dovrebbero prestare particolare attenzione all'allineamento tra il contenuto dei corsi e le reali esigenze degli utenti.

L'accesso ai corsi di lingua materna (o lingua del patrimonio culturale) è importante non solo per motivi legati ai diritti linguistici umani, che a loro volta invocano la parità di accesso all'alfabetizzazione, ma anche perché l'agevolazione dei contatti in altri paesi dell'UE con altre comunità di espatriati o migranti che condividono la stessa lingua aumenta anche la motilità, con le sue conseguenze socioeconomiche positive.

Alcuni genitori immigrati temono che mantenere la lingua del patrimonio culturale avrà un effetto negativo sul futuro dei loro figli. Tuttavia, questa paura non è sostenuta dalla ricerca sulle traiettorie socioeconomiche dei migranti. Il sottoutilizzo dei programmi di studio della madrelingua può infatti ampliare il divario tra le competenze linguistiche degli immigrati più poveri e quelli più ricchi, anche se le lingue degli immigrati godono di ampi diritti. Pertanto, le autorità dovrebbero concentrarsi, attraverso campagne di informazione, sui

benefici del bilinguismo.

Riferimenti e approfondimento

- Arends-Tóth, J., & Van De Vijver, F. (2003). Multiculturalismo e acculturazione: vista di olandese e turco-olandese. *Rivista europea di psicologia sociale*, 33, 249-266.
- Horenczyk, G. (1996). Migrare se stessi in conflitto. In G. Breakwell & E. Lyons (Eds.), *Cambiare le identità europee* (pagg. 241-252). Oxford: Butterworth, Heinemann.
- Houtkamp, C. (2014). Integrare il linguaggio nelle teorie sul movimento a lunga distanza: migrazione v. mobility & il concetto di motilità. *A'dam multiling*, 1, 16-26.
- Houtkamp, C. (in arrivo). L'importanza della motilità nella ricerca sul cambiamento di lingua. *Problemi linguistici e pianificazione linguistica*.
- Kaufmann, V., Bergman, M., & Joye, D. (2004). Motilità: La mobilità come capitale. *International Journal of Urban and Regional Research*, 28, 745-756.
- Koopmans, R. (2010). Scambi commerciali tra uguaglianza e differenza: Integrazione degli immigrati, multiculturalismo e Stato sociale nella prospettiva transnazionale. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 36, 1-26.
- Van Oudenhoven, J., Prins, K. & Buunk, B. (1998). Atteggiamento dei membri minoritari e maggioritari nei confronti dell'adattamento degli immigrati. *Rivista europea di psicologia sociale*, 28, 995-1013.

34 In che modo le politiche linguistiche nazionali dovrebbero essere adattate al contesto di città specifiche?

Peter A. Kraus, Núria Garcia, Melanie Frank, Vicent Climent-Ferrando, Universität Augsburg

Nella maggior parte dei paesi europei, le autorità utilizzano una o, in casi eccezionali, due lingue ufficiali dello Stato per comunicare con i cittadini. Questa pratica contrasta chiaramente con il profilo linguistico delle popolazioni urbane in molte grandi città europee, che hanno tendenzialmente diventato molto più multilingue rispetto alle regioni non urbane. Questa rapida crescita della popolazione di origini diverse e della corrispondente diversità linguistica è avvertita non solo dalla "mega-città", ma anche dagli agglomerati urbani con meno di 500.000 abitanti (Carson & King, 2016: 2). Di conseguenza, le città sempre più multilingue devono affrontare sfide diverse per quanto riguarda la gestione delle lingue e le politiche linguistiche.

Questa diversità linguistica urbana crea tensioni tra due obiettivi: L'obiettivo di accogliere la mobilità sociale e geografica dei residenti e dei nuovi arrivati, da un lato, e la loro integrazione nella società urbana, dall'altro. Se l'obiettivo di una mobilità elevata richiede competenze in altre lingue, l'obiettivo di una società inclusiva è legato all'acquisizione di competenze nelle lingue locali. Inoltre, i servizi pubblici locali non sono sempre adattati alle esigenze degli immigrati appena arrivati, in quanto spesso parlano una lingua diversa dalla lingua o dalle lingue ufficiali. Questa situazione può rallentare ed eventualmente ostacolare l'inclusione degli immigrati nella società di accoglienza.

Cosa ci dice la ricerca?

In un approccio molto semplificato (utilizzato qui per brevità), la gestione linguistica può essere organizzata in tre settori di particolare rilevanza per gli ambienti urbani multilingue:

- ▶ politiche che definiscono l'uso pubblico e lo stato delle lingue,
- ▶ politiche volte a facilitare l'apprendimento delle lingue, e
- ▶ politiche che disciplinano la fornitura di servizi pubblici di traduzione e interpretazione (Skrandies, 2016: 114).

Questi settori sono direttamente collegati agli obiettivi di sostegno all'inclusione e alla mobilità dei residenti. Tuttavia, essi differiscono in termini di possibile adattamento a un contesto urbano specifico.

Illustrazioni e prove

Per quanto riguarda il primo tipo di gestione linguistica, la maggior parte degli Stati ha attuato una legislazione in base alla quale solo le lingue ufficiali e un certo numero di lingue regionali nei territori in cui sono parlate possono essere utilizzati nella comunicazione pubblica e ufficiale. La maggior parte degli Stati europei, in particolare la Francia e la Germania, hanno un'amministrazione monolingue *de jure*. Altri Stati, come la Finlandia e l'Irlanda, sono paesi bilingue *de jure*. Se le cifre lo giustificano, il bilinguismo è adottato anche dalle autorità comunali, che utilizzano lingue ufficiali o regionali in comunicazione con la popolazione della città. Nel complesso, si può affermare che l'uso della lingua nella comunicazione ufficiale a livello comunale è spesso disciplinato dalla legislazione nazionale.

Per quanto riguarda la seconda serie di misure, che riguardano l'acquisizione delle lingue, i programmi di apprendimento delle lingue possono essere modulati in modo da mirare all'acquisizione delle lingue maggioritarie e minoritarie presenti in una città.

In alcuni Stati, come la Lettonia, i comuni ricevono risorse di bilancio per organizzare corsi di lingua adeguati alle esigenze di apprendimento delle lingue man mano che emergono a livello locale. Tuttavia, l'integrazione di alcune lingue straniere nei programmi scolastici è spesso regolata dal Dipartimento dell'Istruzione a livello dello Stato (o nella regione di alcuni Stati federali).

Per quanto riguarda il terzo dei suddetti settori, vale a dire la fornitura di servizi pubblici in diverse lingue, le politiche linguistiche nazionali possono essere più facilmente adattate al contesto di una città specifica. A questo proposito, gli enti locali possono assumere un ruolo guida nel superare gli ostacoli alla comunicazione con i loro residenti e nell'aumentare l'integrazione delle minoranze linguistiche senza compromettere lo status giuridico delle lingue parlate dalla popolazione. Questo è stato illustrato da un caso di studio multilingua di città multilingue in Europa, Canada e Australia che fornisce una panoramica dei diversi approcci alla gestione linguistica in contesti urbani (King & Carson, 2016).

Questi esempi dimostrano che, in quadri legislativi molto diversi a livello nazionale, le autorità comunali possono rispondere al multilinguismo di fatto della popolazione urbana (e ne trarrebbero generalmente

beneficio).

Implicazioni politiche

In sintesi, le politiche linguistiche nazionali dovrebbero essere integrate da azioni a livello locale che corrispondano allo specifico contesto urbano. Il sostegno al multilinguismo attraverso politiche e pratiche a livello locale può anche ampliare i repertori linguistici della maggioranza dei cittadini e offrire loro maggiori opportunità di mobilità. In associazione con l'apprendimento della lingua locale da parte dei nuovi arrivati, questo promuove lo sviluppo di un'etica multilingue che favorisca il senso di appartenenza, e quindi l'inclusione, in una comunità (più multilingue).

Riferimenti e approfondimento

Carson, L. & King, L. (2016). Introduzione: "Il multilinguismo è vivo qui". In L. King & L. Carson

(Eds.), *La città multilingue. Vitalità, conflitto e cambiamento* (pagg. 1-16). Bristol, Buffalo, Toronto: Questioni multilingue.

King, L. & Carson, L. (Eds.). (2016). *La città multilingue. Vitalità, conflitto e cambiamento*. Bristol, Buffalo, Toronto: Questioni multilingue.

Kraus, P.A. (2011). La città multilingue: The Cases of Helsinki and Barcelona, *Nordic Journal of Migration Research*, 1, 25-36.

Marten, H. F. (2016). *Sprachpolitik. Eine Einführung*. Tübingen: Narr Francke Attempto Verlag.

Skrandies, P. (2016). Politiche linguistiche e politica del multilinguismo urbano. In L. King & L. Carson (Eds.), *La città multilingue. Vitalità, conflitto e cambiamento* (pagg. 115-148). Bristol, Buffalo, Toronto: Questioni multilingue.

ADATTARE LE POLITICHE LINGUISTICHE ALLA DIVERSITÀ LINGUISTICA IN UN CONTESTO URBANO

Livello nazionale

Politiche linguistiche che regolano l'uso pubblico e lo status delle lingue

Livello nazionale + regolamentazione complementare a livello regionale

Politiche linguistiche per l'apprendimento delle lingue

Navorio locale

Politiche che agevolano il servizio pubblico in materia di traduzione e interpretazione

35 Perché dovremmo combinare diverse strategie di comunicazione?

László Marác, Universiteit van Amsterdam

La globalizzazione aumenta la frequenza dei contatti con la diversità linguistica, rendendo più pertinenti le strategie di comunicazione multilingue e transnazionale. Una di queste strategie di comunicazione transnazionale riguarda la comunicazione lingua franca. A lingua franca (LF) è un linguaggio di gateway utilizzato dagli interlocutori a fini di comunicazione; tradizionalmente, lingua franca non è la lingua madre di nessuno degli interlocutori. Molti commentatori notano che l'inglese è in aumento come lingua franca mondiale. Tuttavia, ciò solleva due tipi di problemi:

► Se la diffusione riguarda una variante standard dell'inglese, potremmo affrontare un caso di imperialismo linguistico (Phillipson, 2006) con effetti negativi sulla giustizia linguistica;

► Se, al contrario, consideriamo questo processo come la diffusione di qualcosa di radicalmente diverso dall'inglese (qualcosa a cui i suoi sostenitori si riferiscono spesso come lingua franca (ELF); Cfr. ad esempio Hülmbauer, 2011), altri tipi di problemi sorgono. In letteratura, l'inglese come lingua franca è, infatti, a volte usato per riferirsi all'inglese come parlato da non madrelingua, e che si discosta dalle caratteristiche morfologiche e lessicali dell'inglese standard. I sostenitori di Elf sostengono che queste caratteristiche non standard dovrebbero essere accettate e che ciò democratizza la comunicazione internazionale e priverebbe l'inglese del suo carattere potenzialmente imperialista. Tale opinione, tuttavia, non affronta adeguatamente le preoccupazioni circa gli effetti a lungo termine della sua diffusione sulla diversità linguistica e sulla giustizia linguistica (Gazzola e Grin 2013).

Se l'inglese deve essere utilizzato, deve far parte di una strategia più ampia.

Que ci dice la ricerca?

L'uso dell'inglese come lingua globale ha effetti ambivalenti sulla mobilità e sull'inclusione (Gazzola e Grin, 2013). È utilizzato in modo efficace solo dalle classi superiori della società che hanno ricevuto un'istruzione che consente loro di sviluppare competenze più vicine allo standard di madrelingua. In generale, tuttavia, ciò non è accessibile ai livelli inferiori della società, come dimostra l'indagine sulle lingue *el'alfabetizzazione degli adulti*, che ha raccolto quasi 200 000 intervistati (Gazzola, 2016). Al contrario, la promozione (forse sotto l'etichetta inglese

come lingua franca) di diverse varianti non standard o addirittura idiosincratiche dell'inglese può ostacolare l'inclusione nelle comunità globali o locali. Pertanto, l'uso della lingua franca (inglese o altro) dovrebbe essere combinato con altre strategie di comunicazione multilingue o transnazionale.

Illustrazioni e prove

Queste altre strategie includono quanto segue.

1. Uso di diverse lingue di comunicazione più ampia come alternativa all'inglese o "ELF". Poiché le lingue etniche sollevano, anche in misura minore, problemi simili a quelli sopra descritti per l'inglese, il contributo delle lingue pianificate (esperanto) (o anche, in alcuni contesti, lingue antiche come il latino) non deve essere trascurato.

2. Sviluppare capacità reciproche ma non produttive nella lingua dell'interlocutore. Questa strategia è conosciuta come *lingua receptiva* (LaRa). *L'intercomprensione* (IC) può essere vista come una delle forme della *strategia lingua receptiva* incentrata sulle lingue strettamente legate alla propria lingua madre; opera all'interno di famiglie linguistiche come le lingue slave, germaniche e romane.

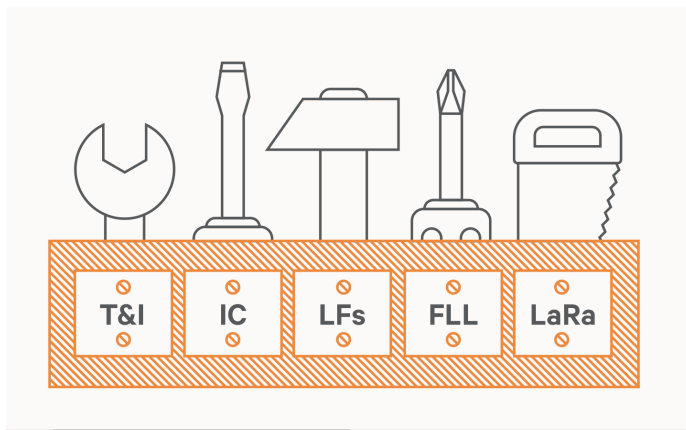
3. Altre strategie come la traduzione e l'interpretazione (T & I) fanno parte del kit di strumenti per la strategia di comunicazione che può essere utilizzato per promuovere la mobilità e l'inclusione nella comunicazione internazionale. Tutte queste strategie di comunicazione possono essere agevolate dalle TIC, come la traduzione automatica.

4. Infine, coloro che devono impegnarsi in una comunicazione approfondita e duratura con le persone che parlano un'altra lingua in genere vedranno che l'apprendimento di tale lingua, anche se potenzialmente costoso nel tempo e nello sforzo, rimane una strategia insostituibile, vale a dire la *strategia di apprendimento delle lingue straniere* (FLL).

Implicazioni politiche

Le sfide in materia di comunicazione dovrebbero essere affrontate nello spirito di un pacchetto di strumenti per la comunicazione multilingue e transnazionale (Jørgensen 2011). Anche se l'inglese è uno strumento innegabilmente rilevante nel kit, non è l'unico. Il kit di strumenti può includere tutte le altre strategie che sono

state appena elencate, con particolare attenzione alla reciproca complementarità tra di esse.



Riferimenti e approfondimento

- Commissione delle Comunità europee (2003). Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni, 2003 — Promuovere l'apprendimento delle lingue e la diversità linguistica: Un piano d'azione 2004-2006. Com(2003) 449 def..
- Commissione delle Comunità europee (2008). Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni: Multilinguismo: una risorsa per l'Europa e un impegno condiviso. Com(2008) 566 def.. Bruxelles: 18.9.2008. Gazzola, M. (2016). Comunicazione multilingue per chi? Politica linguistica e equità nell'Unione europea, *Politica dell'Unione europea*, 17, 546-596.
- Commissione europea (febbraio 2006). Gli europei e le loro lingue, Eurobarometro speciale 243, <https://europa.eu/eurobarometer/surveys/detail/518>
- Commissione europea (giugno 2012). Europeans and their Languages, Special Eurobarometro 386, ec.europa. <https://europa.eu/eurobarometer/surveys/detail/1049>
- Gazzola, M. & Grin, F. (2013). L'ELF è più efficiente ed equo della traduzione? Una valutazione del regime multilingue dell'UE? *International Journal of Applied Linguistics*, 23, 93-107.
- Hülmbauer, C. & Seidlhofer, B. (2013). Inglese come Lingua Franca nel multilinguismo europeo. In A.-C. Berthoud, F. Grin & G. Lüdi (Eds.), *Exploring the Dynamics of Multilingualism* (p. 387-406). Amsterdam: John Benjamins.
- Jørgensen, J. N. (Ed.) (2011). Un kit di strumenti per la comunicazione transnazionale in Europa. Copenhagen Studi in Bilinguismo, 64. Università di Copenhagen, Facoltà di Scienze Umanistiche.
- Phillipson, R. (2006). *Inglese-Solo Europa? Sfidare la politica linguistica*. Londra: A Routledge. //Versione francese: (2019). *La dominazione dell'inglese: una sfida per l'Europa*. Parigi: Libero e Solidaire.

36 In che modo i comuni dovrebbero raccogliere e condividere i dati sui profili linguistici delle loro comunità di residenti?

Virginie Mamadouh, Nesrin el Ayadi, Universiteit van Amsterdam

La consapevolezza e la conoscenza a livello locale dell'ambiente linguistico locale sono essenziali per un migliore utilizzo delle risorse linguistiche esistenti e dei servizi migliori. Tuttavia, le statistiche a livello europeo e nazionale non sono generalmente pertinenti per le situazioni locali, in quanto i cittadini mobili dell'UE, i cittadini di paesi terzi e i rifugiati non sono distribuiti in modo uniforme in tutto il paese.

Cosa ci dice la ricerca?

I dati disponibili sono generalmente basati su attributi non linguistici (come la cittadinanza o il paese di nascita utilizzati come supplente, nel qual caso la lingua principale del paese di nascita e/o cittadinanza è spesso considerata la lingua principale di una persona) o domande di censimento sulla lingua madre (quando viene effettuato un censimento). Questa conoscenza è molto parziale e si concentra principalmente sull'lingua dei residenti, a scapito di una rappresentazione più sfumata e complessa dei singoli repertori linguistici. Queste statistiche spesso misurano le competenze autodichiarate nella lingua ufficiale, nel qual caso tali competenze nella lingua ufficiale sono utilizzate come misura approssimativa dell'integrazione e come argomento per misure volte a sviluppare l'uso della lingua ufficiale. Le altre competenze linguistiche e la loro importanza per l'integrazione sociale, i percorsi educativi e/o le opportunità per il mercato del lavoro sono generalmente trascurate.

Pertanto, per affrontare tali problemi, i comuni dovrebbero non solo seguire le caratteristiche linguistiche della popolazione sotto la loro giurisdizione, ma anche prestare particolare attenzione alla raccolta di dati su altre variabili linguistiche pertinenti, come le competenze in altre lingue e i modelli di uso linguistico in vari contesti. Le competenze linguistiche potrebbero essere monitorate in relazione alle indagini sull'alfabetizzazione (nonché alle competenze in rete).

Infine, queste indagini potrebbero concentrarsi sulle competenze metalinguistiche. Ciò accrescerebbe la consapevolezza dell'importanza di queste competenze nella navigazione in una società linguisticamente diversificata. Tuttavia, la raccolta di questo tipo di dati richiede sensibilità e cautela: essi devono migliorare la

conoscenza collettiva della comunità senza compromettere l'integrità personale e la privacy dei residenti.

Illustrazioni e prove

È improbabile che questa raccolta di dati costituisca una priorità fondamentale per gli enti locali, ma vi sono esempi stimolanti. *Multilingual Graz* è un progetto di ricerca dell'Università di Graz (Austria) guidato da Dieter Halwachs che dal 2012 documenta le lingue parlate dagli abitanti della città. Mira a migliorare la conoscenza della diversità culturale da parte delle comunità locali sulla base della cittadinanza statale dei suoi abitanti. Il sito mostra le lingue osservate in Graz (vedi screenshot). Ogni cella di questa tabella cliccabile dà accesso a informazioni generali sulla lingua (nomi, oratori, stato e area, forma scritta e traduzione di saluti standard), frammenti onorari (con trascrizione e traduzione in tedesco), biografie linguistiche e profili di utilizzo degli abitanti di Graz che parlano quella lingua.

Implicazioni politiche

Attraverso una valutazione più sfumata dei repertori linguistici locali, le autorità locali possono adattare e migliorare le loro politiche di accoglienza e istruzione e l'organizzazione delle attività culturali locali.

I cambiamenti nelle lingue principali dei gruppi in arrivo in città potrebbero essere segnalati prima; l'efficacia delle politiche in materia di istruzione potrebbe essere migliorata tenendo conto dei dati sulle principali lingue parlate a casa dagli alunni dai loro genitori. I corsi di lingua per migranti adulti potrebbero essere più specificamente mirati. Attraverso una migliore conoscenza delle lingue padroneggiate dagli studenti delle lingue locali e una migliore conoscenza delle competenze linguistiche dei nuovi arrivati, i corsi previsti per l'acquisizione delle lingue locali potrebbero essere organizzati in modo più efficace. Ad esempio, gli studenti con directory e competenze linguistiche simili o che iniziano con la stessa lingua potrebbero essere raggruppati per concentrarsi su problemi specifici (dalla pronuncia al vocabolario e pragmatico).

Tale raccolta di dati può anche essere utile per sensibilizzare i residenti locali in merito al loro ambiente linguistico diversificato. La conoscenza

37 La mobilità comporta un crescente uso dell'inglese a scapito delle lingue locali?

Rudi Janssens, Vrije Universiteit Brussel

Uno dei principi fondamentali dell'Unione europea è la salvaguardia della diversità linguistica e culturale. Tuttavia, la predominanza dell'inglese come lingua più conosciuta, parlata dal 38 % degli europei a diversi livelli di competenza, non può essere negata (Commissione europea, 2012). Nell'istruzione superiore, il crescente uso dell'inglese come lingua di insegnamento e lingua dominante nella scienza è visto come un mezzo di internazionalizzazione, incoraggiando la mobilità di studenti e ricercatori. Allo stesso tempo, l'inglese è spesso usato come lingua commerciale in un contesto economico internazionale. La questione è se tale modifica incida sulla posizione della lingua o delle lingue locali.

Cosa ci dice la ricerca?

Il contesto di Bruxelles, in cui il 23 % della popolazione possiede un passaporto proveniente da un altro Stato membro dell'UE e ha più del 10 % di cittadini di paesi terzi, offre un'esperienza naturale ideale per studiare l'impatto della mobilità sull'uso delle lingue. Una ricerca basata su sondaggi linguistici (Janssens, 2013) mostra un crescente uso dell'inglese sul posto di lavoro, anche se principalmente in combinazione con le lingue ufficiali di Bruxelles, francese e olandese. Ciò è coerente con le ricerche precedenti che suggeriscono che nelle imprese locali, le pratiche reali sono molto multilingue (vedi Berthoud, Grin & Lüdi 2013). L'uso della lingua in altri settori conferma questa tendenza. Mentre quasi il 90 % degli abitanti di Bruxelles afferma di parlare correntemente il francese, l'uso comune della lingua si sta chiaramente muovendo verso il multilinguismo. L'uso flessibile di varie lingue con uso frequente del cambiamento di codice è comune e la conoscenza ricettiva delle lingue sta guadagnando terreno.

Illustrazioni e bozzas

Bruxelles è ufficialmente bilingue, con il francese come lingua maggioritaria e l'olandese come lingua minoritaria. I cambiamenti nella conoscenza dell'inglese rispetto a entrambe le lingue ufficiali sono presentati nella tabella 1. Le cifre si basano su conoscenze autodichiarate e si riferiscono a coloro che parlano lingue abbastanza da avere una conversazione in quella lingua.

Per tutte le categorie di cui sopra, la conoscenza del francese come lingua franca locale diminuisce nel

tempo, così come la conoscenza media dell'olandese e dell'inglese per l'intergruppo di non-Belges. Tuttavia, la posizione dei francesi come lingua franca di Bruxelles non è minacciata. Il fatto che l'olandese mantenga la sua posizione deriva dall'offerta di corsi di lingua gratuiti. La mobilità nell'UE e l'immigrazione di cittadini di paesi terzi aumentano l'influenza dell'inglese, ma nel complesso solo un terzo della popolazione si sente a proprio agio in quella lingua. Sorprendentemente, anche se la padronanza media dell'inglese è appena cambiata, è molto più usata. La conoscenza di una lingua non sembra essere una condizione sufficiente per esprimerla, è il grado di apertura della società al multilinguismo che sembra essere il fattore determinante.

L'effetto delle modifiche di cui sopra sull'uso effettivo della lingua sul luogo di lavoro e nel negozio locale, limitato all'uso delle tre lingue di contatto e delle loro combinazioni, è illustrato nella tabella 2.

I cambiamenti in entrambi i settori sono simili; la comunicazione monolingua viene sempre più sostituita da pratiche multilingue e l'inglese non sostituisce le lingue locali.

Implicazioni politiche

L'esempio di Bruxelles illustra la complessità dell'uso della lingua. Un mercato delle lingue "libero", combinato con l'aumento della mobilità, si riflette in pratiche sempre più multilingue sul campo. Il discorso che fa dell'inglese la nuova lingua franca europea deve quindi essere relativizzato. La maggior parte dei residenti non parla correntemente l'inglese e la mobilità non va di pari passo con la sostituzione delle lingue locali con l'inglese, ma con l'aumento del multilinguismo. I decisori locali possono influenzare questo sviluppo. La legislazione linguistica, la politica dell'istruzione e la politica di integrazione nei confronti dei nuovi arrivati possono sostenere le lingue locali e, al tempo stesso, creare un'apertura al multilinguismo. Questo sostiene l'ipotesi che in un contesto urbano molto diversificato, la comunicazione tra gli abitanti, e quindi l'inclusione nella comunità, si basi non sull'uso di una lingua franca, ma sul multilinguismo. La mobilità non costituisce necessariamente una minaccia per le lingue locali del paese ospitante, nemmeno per le lingue minoritarie.

Riferimenti e approfondimento

Colucci, E., Ferencz, I., Gaebel, M. & Wächter, B. (2014). *Collegare le politiche e le prassi in materia di mobilità: Osservazioni e raccomandazioni sugli sviluppi nazionali e istituzionali in Europa*. Bruxelles: Associazione universitaria europea.

Commissione europea (2012). *Gli europei e le loro lingue*. Speciale Eurobarometro 386, ricerca condotta da TNS Opinion & Social su richiesta della Direzione generale dell'Istruzione e della cultura, della Direzione generale della Traduzione e della Direzione generale dell'Interpretazione, Bru Xelles. <https://europa.eu/eurobarometer/surveys/detail/1049>

Janssens R. (2013). *Multilinguismo urbano. Il caso di Bruxelles*. Bruxelles: Edizioni Racine.

Nazionalità:	Belgio		UE		Non UE	
	2001	2013	2001	2013	2001	2013
Competenze linguistiche in						
Francese	98,80 %	93,20 %	92,10 %	73,90 %	73,90 %	66,40 %
Olandese	39,10 %	26,90 %	4,60 %	11,80 %	7,40 %	5,30 %
Inglese	33,20 %	28,70 %	53,90 %	47,10 %	12,10 %	22,10 %
nessuno dei precedenti	0,60 %	4,30 %	0,70 %	15,20 %	23,70 %	28,50 %
% popolazione	72,70 %	66,90 %	14,80 %	22,90 %	12,50 %	10,20 %

Tabella 1. Evoluzione delle competenze linguistiche in base alla nazionalità (Fonte: Janssens 2013).

la lingua più parlata	luogo di lavoro		negozi		TB3	
	2001	2013	2001	2013	2001	2013
Francese	73,30 %	32,20 %	88,40 %	59,90 %		
Olandese	4,30 %	1,70 %	2,70 %	1,00 %		
Inglese	4,80 %	1,70 %	0,10 %	0,50 %		
Francese/ olandese	10,60 %	16,70 %	6,00 %	15,00 %		
Francese/ inglese	2,40 %	17,00 %	0,80 %	4,00 %		
Olandese/ inglese	0,30 %	—	0,10 %	—		
Francese/ olandese/ inglese	3,50 %	30,70 %	0,10 %	19,30 %		
Altre lingue	0,80 %	0,20 %	1,70 %	0,40 %		

Tabella 2. Uso della lingua sul lavoro e durante gli acquisti (Fonte: Janssens, 2013).

38 La politica europea può migliorare l'inclusione sociale nei contesti urbani locali?

Rudi Janssens, Vrije Universiteit Brussel

La libertà di circolazione e di soggiorno dei cittadini dell'UE è uno dei diritti fondamentali derivanti dalla cittadinanza dell'UE. L'attuazione di questo principio implica una politica complessa che comprenda questioni quali la sicurezza sociale, l'accesso ai servizi pubblici, la tassazione, l'occupazione, il riconoscimento dei diplomi e i diritti dei familiari. La trasformazione delle direttive dell'UE in legislazione è un processo complesso e dispendioso in termini di tempo a livello degli Stati membri. Affrontare l'impatto linguistico della mobilità a livello locale è ancora più complesso, in quanto i singoli contesti nazionali si basano principalmente sull'omogeneità linguistica dello Stato-nazione, mentre il progetto europeo si basa su un principio di sostegno alla diversità linguistica. Quali strumenti offre l'UE ai responsabili politici locali per affrontare gli aspetti linguistici dell'inclusione?

Cosa ci dice la ricerca?

La cittadinanza europea suddivide i gruppi di nuovi arrivati in cittadini dell'UE e cittadini di paesi terzi, ciascuno con diritti e obblighi diversi nei diversi paesi ospitanti. Ciò si traduce in politiche linguistiche diverse, a volte contrastanti, dal punto di vista dell'UE degli Stati-nazione. La politica migratoria dell'UE (Commissione europea, 2014) si concentra sui corsi introduttivi e linguistici per garantire un forte impegno nei confronti della società ospitante. Al fine di sostenere la mobilità dei cittadini dell'UE in un contesto di multilinguismo, apprendimento delle lingue, mobilità degli insegnanti e degli studenti, nonché iniziative di traduzione (Franke & Mennella, 2017).

Questa differenza si riflette nelle politiche locali. Uno studio comparativo tra diverse città europee conferma il diverso approccio a livello locale (Ernst & Young, 2014).

I quadri strategici generali sono principalmente orientati alla migrazione al di fuori dell'UE come fenomeno a lungo termine, mentre determinate politiche mirano specificamente a favorire i cittadini mobili dell'UE per quanto riguarda le diverse forme di mobilità a breve termine, principalmente legate all'occupazione e all'istruzione. Tuttavia, vi è una chiara tendenza in tutte le città a fare affidamento su servizi e istituzioni che si occupano di tutti gli stranieri o cittadini, piuttosto che fornire servizi separati ai cittadini mobili dell'UE.

I cittadini mobili dell'UE spesso non sono considerati un gruppo target, sebbene la conoscenza della lingua sia riconosciuta come uno dei principali ostacoli all'inclusione nella società ospitante. Laddove l'UE sottolinea una politica di sostegno all'organizzazione di corsi di lingua per cittadini di paesi terzi, il diritto dell'UE limita la possibilità di imporre requisiti linguistici ai prestatori di servizi di altri Stati membri, quali avvocati, medici e infermieri. L'applicazione di un test linguistico ai residenti di altri paesi dell'UE è addirittura esclusa (cfr. van der Jeght, 2015).

Sebbene i corsi di lingua obbligatori per i cittadini europei adulti non siano legali, ciò è diverso per gli scolari che frequentano la scuola alle stesse condizioni dei cittadini nazionali. I figli di nazionalità europea che si trasferiscono in un altro paese dell'UE hanno il diritto, ai sensi del diritto dell'UE, di ricevere corsi di lingua gratuiti nel nuovo paese di origine per aiutarli ad adattarsi al sistema scolastico (direttiva 77/486/EE). Se da un lato vi sono molte ricerche sulle prestazioni degli studenti dell'UE nell'istruzione superiore in altri Stati membri, dall'altro si fa meno ricerca sugli effetti della migrazione intra-UE dei bambini nell'istruzione primaria e secondaria.

Oltre a padroneggiare la lingua di insegnamento, Heath et al. (2008) concludono che le risorse socioeconomiche e il livello di istruzione dei genitori sono fattori cruciali per il successo accademico, sebbene non vi siano differenze tra la nazionalità dell'alunno, indipendentemente dal fatto che i figli abbiano o meno la cittadinanza di un paese dell'UE.

Illustrazione e prova

La tabella seguente mostra l'esempio particolare di Bruxelles e lo sviluppo delle competenze linguistiche dei residenti non belgi che non parlano una delle lingue ufficiali come lingua ospitante. Nessuno dei migranti è obbligato a frequentare corsi di lingua obbligatori. Una politica linguistica "gratuita" o senza vincoli non porta ad un grado più elevato di inclusione sociale in termini di padronanza della lingua o delle lingue locali. Poiché la maggior parte dei non cittadini in tutta l'UE è

concentrata nelle città, ciò può essere problematico.

Implicazioni politiche

Nonostante il principio di sussidiarietà, sarebbe molto utile elaborare un approccio transeuropeo generale incentrato sull'apprendimento delle lingue tra gli adulti mobili. Alla luce dell'inclusione sociale, la distinzione tra cittadini dell'UE e cittadini di paesi terzi è controproducente ed entrambi dovrebbero far parte di una politica locale integrata. Lo stesso vale per l'apprendimento delle lingue nell'istruzione obbligatoria. Iniziative come il "Manuale per l'integrazione dei responsabili politici e dei professionisti" (2010), un'esplorazione di pratiche utili per l'inclusione sociale dei migranti, dovrebbero essere estese anche ai cittadini dell'UE e dovrebbero essere sviluppati nuovi elementi per l'inclusione.

Riferimenti e approfondimento

Ernst & Young (2014). Valutazione dell'impatto della libera circolazione dei cittadini dell'UE a livello locale — Relazione finale. Ernst & Young, gennaio 2014.

Commissione europea (2014). Moduli europei sull'integrazione dei migranti. Relazione finale, febbraio 2014.

Franke M. & Mennella M. (2017). *Politica linguistica*. Scheda informativa pubblicata dal Parlamento europeo. muse.jhu.edu/article/677228/pdf

Heath, A. F., Rothon, C. & Kilpi, E. (2008). La seconda generazione nell'Europa occidentale: istruzione, disoccupazione e risultati professionali. *Rassegna annuale di sociologia*, 34, 211-235.

Van der Jeught, S. (2015). *Diritto linguistico dell'UE*. Groningen: Europa Law Publishing.

Lingue	Indagine 2001		Indagine 2007		Indagine 2013	
	UE	Non UE	UE	Non UE	UE	Non UE
Francese	78,80 %	65,20 %	77,50 %	66,20 %	55,80 %	54,30 %
Olandese	0,70 %	0,90 %	0,60 %	—	3,90 %	—
Bilingue	7,30 %	5,00 %	6,20 %	2,70 %	5,40 %	4,60 %
Nessuna	13,20 %	29,00 %	15,70 %	31,10 %	34,90 %	41,10 %

Conoscenza autodichiarata ("buona" o "eccellente") sulla competenza linguistica orale dei non-francesi e dei neerlandesi di nazionalità non belga a Bruxelles (Fonte: Janssens, 2013).

39 In che modo le politiche di integrazione delle lingue straniere riflettono le preferenze e gli atteggiamenti della maggioranza?

François Grin, Università di Ginevra

Le politiche linguistiche degli stati-nazione europei devono generalmente trattare quattro tipi di lingue, portando a una gerarchia di riconoscimento e diritti tra le lingue. Ad esempio, sebbene il concetto di "minoranza" non sia stato oggetto di una definizione autorevole nel diritto internazionale, gli Stati di solito distinguono tra le minoranze tradizionali (indigene/di lunga data) e quelle derivanti dalla migrazione più recente. Questa distinzione si manifesta anche nella restrizione, in alcuni documenti dell'ONU, della nozione di "minoranza" ai cittadini di uno Stato. Questa gerarchia, che esprime relazioni di potere, riflette l'opinione della maggioranza? Esiste un consenso sociale sulla necessità di incoraggiare l'apprendimento della lingua locale da parte dei residenti stranieri?

Cosa ci dice la ricerca?

In primo luogo, tutti gli Stati adottano, formalmente o informalmente, almeno una lingua ufficiale o di Stato. Sebbene la scelta sia generalmente motivata da un particolare senso di legittimità rispetto ad altre lingue, essa deriva anche dalle esigenze pratiche dell'amministrazione e del governo. In secondo luogo, molti Stati riconoscono la lingua parlata dalle minoranze tradizionali sul loro territorio; ciò si concretizza in un'ampia varietà di diete diverse¹; questo riconoscimento (a volte sincero, talvolta riluttante) è generalmente considerato legittimo a causa della lunga presenza storica di queste minoranze. In terzo luogo, a causa della libertà di circolazione di cui godono i cittadini degli Stati membri dell'UE, gli Stati hanno iniziato ad assumersi nuove responsabilità nei confronti delle lingue di altri Stati membri dell'UE, in particolare per quanto riguarda l'educazione dei figli dei migranti interni dell'UE; tuttavia, i cittadini dell'UE sono generalmente esentati da tutti i requisiti generali di apprendimento delle lingue (anche se il diritto di esercitare determinate professioni è formalmente subordinato a un certo livello di competenza nella lingua ufficiale).

In quarto luogo, gli Stati europei devono confrontarsi con le lingue dei cittadini di paesi terzi; Gli obblighi

1 Cfr. lo strumento di ratifica degli Stati al momento dell'adesione alla Carta europea delle lingue regionali o minoritarie.
www.coe.int/en/web/conventions/full-list/-/conventions/treaty/148/declarations?p_auth=adpW1NPI.

degli Stati relativi a tali lingue sono limitati e gli Stati che assumono obblighi in settori quali l'assistenza sanitaria, le procedure di asilo e le procedure giudiziarie sono generalmente informati da considerazioni relative ai diritti umani; le disposizioni in materia di istruzione sono più deboli e derivano principalmente da convenzioni internazionali. Sono vincolanti, ma solo per gli Stati che li hanno ratificati². Allo stesso tempo, diversi Stati hanno introdotto test linguistici per i cittadini di paesi terzi che desiderano stabilirsi nel loro territorio o acquisire la cittadinanza.

La ricerca in antropologia e psicologia sociale riporta sistematicamente il peso, nei sondaggi d'opinione, di una distinzione tra il gruppo in tra —l'ex— gruppo, o tra "noi" e "loro". Questo fatto da solo non ha implicazioni normative, poiché l'apertura agli "altrilinguistici e culturali" è generalmente vista come un principio che dovrebbe ispirare le interazioni sociali e guidare le politiche pubbliche. Inoltre, l'acutezza di questa distinzione può essere in gran parte dovuta a manipolazioni politiche intenzionate. Tuttavia, poiché tali atteggiamenti sembrano essere un fatto sociologico persistente, essi fanno parte del contesto in cui la politica viene formulata e attuata.

Illustrazione e prova

Anche se la distinzione "noi e loro" riemerge regolarmente nelle indagini sull'atteggiamento, i dati sono raramente sufficientemente accurati da indagare le aspettative della maggioranza degli intervistati in merito all'integrazione linguistica degli "alfabeti" (cioè chi parla di altre lingue). Tuttavia, un'indagine quasi completa e molto dettagliata su oltre 40.000 giovani uomini svizzeri che riferiscono il servizio militare in Svizzera (più un campione rappresentativo di 1.500 giovani donne svizzere) rivela una diffusa aspettativa che gli allofoni imparino la lingua locale (cfr. tabella).

Implicazioni politiche

Supponendo che gli atteggiamenti dei giovani intervistati siano indicativi di quelli della popolazione generale, i risultati di cui sopra suggeriscono un sostegno generale all'idea che scegliere di esercitare il proprio diritto di essere mobili e di stabilirsi altrove implica un certo adattamento linguistico. È importante notare che, come risulta da ulteriori elementi non

2 Cfr. le voci 29 e 31 del presente vademecum.

riportati in questa sede, il presente parere non implica l'aspettativa che gli immigrati abbandonino il loro patrimonio linguistico e culturale. L'aspettativa di imparare la lingua locale si estende anche agli "americani" (riferiti agli "espatriati" in generale, cioè agli stranieri che non hanno il profilo archetipico "migrante"). Questi risultati convergono con l'idea che la mobilità e l'inclusione debbano essere equilibrate e che le politiche che cercano di trovare un equilibrio tra di loro beneficino normalmente del sostegno pubblico.

Riferimenti e approfondimento

Capotorti, F. (1991). *Studio sui diritti delle persone appartenenti alle minoranze etniche, religiose e*

linguistiche. New York: Nazioni Unite.

Creech, Richard L. (2005). *Diritto e lingua nell'Unione europea: Il paradosso di una Babele "unita nella diversità"*. Groningen: Europa Law Publishing.

Grill, F., Amos, J., Faniko, K., Fürst, G., Lurin, J. & Schwob, I., 2015: *Svizzera-Società culturale. Quello che i giovani fanno con loro oggi*. Glarona/Chur: Rüegger Verlag.

Sam, D. & Berry, J. (2010). Acculturazione: Quando individui e gruppi di diversi background culturali si incontrano. *Prospettive sulla scienza psicologica*, 5, 472-481.

Valore medio dell'accordo con le dichiarazioni sull'integrazione linguistica dei migranti, 2008-2009, aumentando il grado di comprensione (fonte: Grin et al., 2015)	Grado di accordo (scala da 1 a 4)	
	uomini	donne
Accordo basso		
"I programmi scolastici dovrebbero includere corsi di lingua in portoghese, albanese, turco, ecc., per gli alunni della lingua madre corrispondente"	1.82	1.90
"Dovrebbe essere possibile superare la parte scritta dell'esame di patente di guida nelle principali lingue dell'immigrazione (ad esempio spagnolo, serbo-croato, turco, ecc.)"	1.87	2.10
Accordo medio	uomini	donne
È una buona cosa essere in grado di ascoltare lingue straniere per strada, nei trasporti pubblici, ecc.	2.49	2.85
Non è accettabile per i colleghi stranieri parlare tra loro in una lingua straniera di fronte ai colleghi svizzeri.	2.72	2.73
Se il marchio di un negozio cinese in una città svizzera è in cinese, deve essere anche in francese, tedesco o italiano (a seconda della regione)	2.80	2.76
Forte accordo	uomini	donne
Gli stranieri che vivono in Svizzera non dovrebbero aspettarsi che l'amministrazione federale o locale si rivolga loro nella propria lingua.	3.36	3.32
Gli americani che si stabiliscono in Svizzera devono imparare la lingua del loro nuovo paese.	3.47	3.67
È essenziale per i migranti imparare la lingua locale	3.52	3.68

40 I comuni dovrebbero regolamentare l'uso della lingua nello spazio pubblico?

Virginie Mamadouh, Nesrin el Ayadi, Universiteit van Amsterdam

Data la natura sociale e politica della lingua, la presenza e la visibilità delle lingue è un aspetto importante del multilinguismo. In sede di revisione della politica linguistica (che mira a regolamentare il multilinguismo), è spesso opportuno distinguere tra tre settori di uso linguistico:

- ▶ spazio statale, che si riferisce all'uso di una o più lingue da parte delle istituzioni pubbliche, sia interne che in interazione con i cittadini e i residenti;
- ▶ lo spazio pubblico, che comprende l'uso della lingua o delle lingue da parte di imprese o organizzazioni senza scopo di lucro;
- ▶ lo spazio privato, che naturalmente comprende l'uso della lingua in locali privati come una casa, ma anche una conversazione privata tra due amici.

Come suggerisce la descrizione di questi settori, esse si sovrappongono. Un cortile scolastico è uno spazio statale o uno spazio pubblico (quando lo Stato organizza l'istruzione pubblica)? Ed è una conversazione privata ancora privata quando gli amici camminano in un parco urbano e possono essere ascoltati dai passanti?

Sebbene le regole formali di comunicazione possano essere facilmente giustificate e la libertà individuale debba prevalere nella sfera privata, l'uso del linguaggio nello spazio pubblico è spesso contestato. Nello spazio pubblico, la lingua o le lingue locali di solito dominano — a volte a causa di rigide politiche che rendono obbligatorio l'uso della lingua locale per i segni commerciali e la pubblicità. Inoltre, l'inglese è sempre più utilizzato in molti paesi europei, ma tradizionalmente non parla inglese, a fini commerciali, per raggiungere i turisti o per evocare un marchio globale. Di conseguenza, la profonda diversità linguistica di molti contesti locali è invisibile e talvolta persino inudibile nello spazio pubblico.

Cosa ci dice la ricerca?

L'uso di lingue specifiche nei paesaggi linguistici è contestato quando i gruppi linguistici competono sul territorio (Gorter 2006, Shohamy e Gorter 2008). La discussione della segnaletica stradale nelle regioni bilingue, che va dalla presenza stessa di entrambe le lingue all'ordine in cui sono indicati sul cartello e la dimensione dei caratteri utilizzati, nonché la posizione fisica su un cartello stradale (che è in alto) e l'uso di caratteri di diverse dimensioni, è vista come un'indicazione delle gerarchie tra le lingue. Quando il

conflitto è feroce e il conflitto politico si apre, il vandalismo non è raro: i pannelli siano rimossi o distrutti; i graffiti sono utilizzati per eliminare la versione linguistica considerata inappropriata o per aggiungere una versione linguistica ritenuta mancante.

Illustrazioni e prove

I segnali nelle città multilingue sono meno contestati. I cartelli ufficiali sono raramente multilingue. I segnali in olandese e cinese in alcune strade di Amsterdam per promuovere un quartiere locale cinese a fini turistici non sono controversi (potrebbero esserlo se il quartiere fosse un quartiere etnico e la concentrazione degli immigrati cinesi fosse percepita come un problema sociale); il loro obiettivo principale sarebbe stato quindi quello di soddisfare le esigenze dei beneficiari). Quando gli Stati nazionali e/o locali disciplinano anche l'uso della lingua nei segni commerciali, si tratta generalmente di garantire che la lingua nazionale non sia spostata da un'altra o di ridurre il movimento (Fiandre, Quebec, Catalogna, Galles, ecc.). Negli anni '90, la legge Toubon ha reso obbligatorio tradurre gli slogan inglesi sui cartelloni pubblicitari in francese. In rari casi, come la periferia di Bruxelles nelle Fiandre (noto come Vlaamse Rand), il principio territoriale del regime federale belga è strettamente applicato per limitare il movimento degli olandesi da parte del français.

Questo atteggiamento è motivato dal timore che una classe media francofona, così come gli stranieri relativamente ricchi, spesso chiamati "espatriati", si stabiliranno nei comuni fiamminghi e cambieranno la loro composizione linguistica. Inoltre, l'uso del francese da parte del sindaco e degli assessori nelle riunioni del consiglio comunale è vietato. In altri luoghi, l'uso di altre lingue nelle riunioni elettorali o negli opuscoli elettorali non è formalmente regolamentato, ma fortemente contestato, come nell'uso del turco da parte del partito laburista e del partito della sinistra verde nelle elezioni comunali olandesi di Amsterdam, Rotterdam, L'Aia e Leida (mentre l'uso dell'inglese da parte del partito conservatore di Amsterdam non è stato nemmeno notato). Infine, è stato segnalato che le scuole (pubbliche) (nelle Fiandre) vietano l'uso delle lingue madri nel cortile scolastico — per incoraggiare l'acquisizione della lingua ufficiale della scuola, ma per emarginare di fatto la diversità linguistica e gli studenti multilingue.

Implicazioni politiche

Le discussioni di cui sopra illustrano il dilemma: L'uso di una lingua nello spazio pubblico attesta che ci si sente autorizzati ad usarlo e che ci si sente " al suo posto". Ciò può favorire le relazioni sociali di gruppo e varie forme di inclusione, ma allo stesso tempo può ostacolare le interazioni individuali con i non membri del gruppo e l'inclusione nella società nel suo complesso, rafforzando nel contempo le divisioni tra gruppi che utilizzano lingue diverse.

Analogamente, l'esclusione della propria lingua madre dal dominio pubblico può creare un senso di " fuori gruppo" e ostacolare l'inclusione sociale, ma può incoraggiare gli individui a appropriarsi della lingua locale e, a lungo termine, sentirsi più integrati nella comunità locale. Inoltre, la possibilità di nuove lingue per accogliere i nuovi arrivati nella politica locale, ad esempio (francese nei consigli comunali di Vlaamse Rand, tedesco nelle Isole Baleari, inglese ad Amsterdam) può minacciare l'identità linguistica della regione per i residenti di lungo periodo (e può anche essere vietata dalle norme linguistiche esistenti).

Qualora esistano leggi e/o regolamenti nazionali relativi all'uso della lingua nel pubblico, altre politiche locali possono integrarle adeguandole alla situazione locale. In ogni caso, il divieto di determinate lingue o l'imposizione di altre sono due estremi che certamente non promuoveranno la coesione sociale. Gli enti locali devono sviluppare una politica sfumata che tenga conto delle specificità dell'ambiente linguistico locale e della complessità della coesione multilivello. La selezione di segni ufficiali bilingue o multilingue in relazione ai segni monolingui e/o di incoraggiare l'uso di segni bilingue o multilingue nello spazio pubblico potrebbe essere un mezzo intermedio. In ogni caso, le autorità locali dovrebbero garantire che le loro politiche siano sostenute dai residenti. L'accresciuta visibilità delle nuove lingue può favorire un senso di inclusione tra

alcuni abitanti, ma allo stesso tempo può essere percepita come una perdita di status da parte di altre persone la cui lingua deve far posto ad altre lingue.



La campagna "Practice Your Dutch Here" del Vlaamse Rand è stata completata da "una settimana del cliente allofono" al fine di renderlo più inclusivo. Ecco un poster del comune di Zaventem. Allo stesso tempo, i segnali di accoglienza turistica in inglese dopo gli attentati di Bruxelles del 2016 sembrano meno problematici rispetto ai segnali in francese (la seconda lingua nazionale non è utilizzata sulle indicazioni stradali nelle Fiandre).

Riferimenti e approfondimento

- Bonfiglioli, C. (2017). *Vivere nel test linguistico. Le politiche linguistiche e territoriali nella periferia fiamminga di Bruxelles-Capitale*. Tesi di dottorato. Università di Reims Champagne-Ardenne.
- Gorter, D. (Ed.) (2006). *Panorama linguistico: un nuovo approccio al multilinguismo*. Clevedon: Questioni multilingue.
- Shohamy, E. G., & D. Gorter (Eds.) (2008). *Panorama linguistico: espandere il paesaggio*. London: Routledge.

Istruzione linguistica, insegnamento e apprendimento

- 41 In che modo i sistemi scolastici inclusivi possono gestire al meglio la diversità linguistica? 116
- 42 Come si possono utilizzare le reti di apprendimento non formale e informale per sostenere il multilinguismo? 118
- 43 Come promuovere la mobilità e l'inclusione attraverso il multilinguismo nell'istruzione superiore? (ES) 120
- 44 Come possiamo aiutare gli studenti a imparare la lingua del paese ospitante? 122
- 45 In che modo i sistemi di istruzione possono rispondere alle dinamiche delle regioni linguisticamente complesse? 124
- 46 Quali sono le competenze degli insegnanti più necessarie per affrontare le differenze linguistiche nelle scuole inclusive? 126
- 47 Come valutare al meglio le competenze linguistiche informali? 128
- 48 Perché è consigliabile combinare "orientamento internazionale" e "ubicazione regionale" nella strategia linguistica delle università? 130
- 49 In che modo la convalida linguistica può promuovere la mobilità e l'inclusione? 132
- 50 In che modo le autorità possono sostenere il mantenimento delle competenze linguistiche degli adulti? 134
- 51 Come si possono utilizzare le competenze linguistiche esistenti dei migranti per aiutarli ad imparare la lingua del paese ospitante? 136
- 52 Chi può beneficiare di una formazione sulle competenze linguistiche ricettive? 138
- 53 Qual è il ruolo dell'inglese negli spazi di apprendimento multilingue e multiculturale? 140

41 In che modo i sistemi scolastici inclusivi possono gestire al meglio la diversità linguistica?

Gabriele Iannàccaro, Università di Milano-Bicocca

"Scolarizzazione inclusiva" significa in generale garantire che tutti i bambini, indipendentemente dal sesso, dalla classe, dall'etnia, dalla capacità fisica e da altre caratteristiche, possano beneficiare, in misura quasi uguale, delle competenze e delle conoscenze messe a disposizione nell'ambiente scolastico. Il Consiglio dell'UE si è impegnato a conseguire tale obiettivo in numerose dichiarazioni politiche ed è diventato un elemento fondamentale delle politiche nazionali in materia di istruzione nella maggior parte dei paesi membri (EADSNE, 2011). Si tratta probabilmente di uno dei modi più efficaci sotto il profilo dei costi per affrontare le numerose questioni legate all'esclusione sociale (Department of Economic and Social Affairs delle Nazioni Unite, 2016). La lingua è una delle differenze importanti che devono essere affrontate in un sistema scolastico inclusivo. In questo contesto, il termine "inclusione" significa sia consentire a tutti gli studenti di avere accesso alla lingua o alle lingue nazionali sia garantire che tutti gli studenti, così come le loro famiglie, si sentano inclusi e possano avere successo, indipendentemente dalla loro origine linguistica — in termini MIME, conciliando l'inclusione e la mobilità. Quali sono le condizioni più favorevoli per incoraggiare e aiutare un sistema scolastico a funzionare in questo modo?

Cosa ci dice la ricerca?

Un'ampia gamma di relazioni di agenzie quali l'OCSE e l'*Agenzia europea per lo sviluppo dell'istruzione per gli studenti bisognosi speciali (EADSNE)*, nonché progetti indipendenti come l'indice della politica di integrazione dei migranti, indicano che i sistemi di istruzione obbligatoria nell'UE hanno un impatto limitato su vari aspetti dell'inclusione linguistica, data la definizione di inclusione applicata da tali agenzie. Come regola generale, le politiche nazionali in materia di istruzione prevedono un'unica lingua principale di insegnamento per tutti gli anni e limitano o scoraggiano l'uso di altre lingue da parte di insegnanti e studenti. Questo è sempre stato visto come un percorso verso l'inclusione sociale, concentrandosi sull'accesso a un linguaggio politico ed economico dominante.

Tuttavia, in condizioni di crescente mobilità, i limiti di questo approccio sono sempre più evidenti: i discenti provenienti da altre lingue incontrano non solo ostacoli a breve termine all'apprendimento in classe e alla socializzazione, ma complessivamente meno benefici

dell'istruzione scolastica in termini di integrazione sociale, opportunità di lavoro e accesso all'istruzione continua (OCSE, 2015).

La ricerca MIME si è concentrata sull'individuazione di elementi chiave di modelli di istruzione più inclusivi che potrebbero ridurre in modo significativo tali costi a breve e lungo termine, migliorando così i compromessi tra inclusione e mobilità per le società europee in generale. La filosofia di fondo è quella di sviluppare le capacità a livello delle scuole locali e dei sistemi scolastici e di tenere conto della diversità linguistica nel contesto di quadri politici più ampi per l'inclusione scolastica e sociale.

Illustrazioni e prove

Un esempio di risposta politica di macrolivello al mandato educativo inclusivo è la garanzia svedese dell'istruzione di prima lingua per gli alunni con un'altra lingua parlata a casa, accompagnata da una seconda garanzia di insegnare lo svedese come seconda lingua, se necessario, consentendo l'integrazione in svedese. Di conseguenza, ogni scuola svedese deve essere pronta a valutare le esigenze degli alunni, a reclutare insegnanti adeguati e a pianificare l'orario dei corsi al fine di accogliere meglio gli studenti migranti e minoritari. Tuttavia, l'attuazione locale della politica presenta notevoli limitazioni (Cabau, 2014), il che indica la necessità di un approccio strategico multilivello.

Un esempio di approccio politico alla scolarizzazione inclusiva si trova nei *piani educativi localicatalani (piani Educatius d'entorn)*, introdotti nel 2004 e da allora sviluppati da 88 comuni della Catalogna. Tuttavia, il quadro catalano fa solo un riferimento limitato alle lingue diverse dal catalano e dallo spagnolo, in un quadro di rispetto e apprezzamento della diversità linguistica. Un approccio più ampio riguarderebbe una gamma più ampia di attività nelle lingue nazionali degli studenti, riguardanti l'istruzione formale, non formale e informale. Gli interventi di microlivello a livello di pratica in classe sono stati studiati in letteratura accademica. Il consenso è che il contributo più importante al miglioramento a questo livello è un'efficace formazione iniziale e continua per l'inclusione degli insegnanti; ciò vale anche per le dimensioni linguistiche dell'istruzione inclusiva.

Tra le iniziative di successo figurano l'assunzione e il sostegno degli insegnanti minoritari, l'obbligo di includere contenuti specifici nei programmi di

formazione iniziale degli insegnanti, l'obbligo per i candidati di acquisire esperienza in vari contesti scolastici, l'istituzione di programmi efficaci per lo sviluppo degli insegnanti sul posto di lavoro e il rafforzamento della capacità delle scuole di sostenere gli insegnanti e i discenti reclutando professionisti con conoscenze e competenze specializzate (EADSNE, 2011).

Implicazioni politiche

Un quadro strategico linguistico ottimale, nel contesto di una scolarizzazione inclusiva, affronterebbe in modo integrato almeno i tre settori seguenti:

► Macro: Mandati chiari e universali, con garanzie di finanziamento, per garantire l'accesso alla lingua nazionale fornendo nel contempo il riconoscimento e l'insegnamento delle lingue familiari, con delega di attuazione a livelli più locali dell'amministrazione scolastica;

► Mezo: Il coinvolgimento dei governi locali/comunitari, dei distretti scolastici, delle organizzazioni comunitarie, ecc. nello sviluppo di piani d'istruzione locali per soddisfare tali mandati linguistici di macrolivello, garantendo che siano integrati in altre misure di inclusione sociale;

► Micro: Una serie chiara di requisiti applicabili a tutti i programmi di formazione degli insegnanti accreditati, che specificano lo sviluppo delle capacità degli insegnanti di far fronte alle differenze linguistiche, consentendo nel contempo approcci diversi alla progettazione dei programmi di studio.

Istruzione della madrelingua in Svezia

	ammissibile		partecipanti	
	Numero	%	Numero	%
Totale	250399	25,4	140959	56,3

Arabo	52822	5,4	34664	65,6
Somalo	20026	2	15096	75,4
Inglese	15506	1,6	8075	52,1
Bosniaco/ Croato/Serbe	15360	1,6	7946	51,7
Persiano/ (Farsi)	13172	1,3	7360	55,9
Spagnolo	13011	1,3	6781	52,1
Curdo	11750	1,2	6622	56,4
Finlandese	8900	0,9	4256	47,8
Albanese	8516	0,9	5273	61,9
Polacco	8309	0,8	4952	59,6
Altri	83027	8,4	39934	48,1

Riferimenti e approfondimento

Cabau, B. (2014). Politica e pianificazione dell'istruzione linguistica minoritaria in Svezia. *Questioni attuali nella pianificazione linguistica*, 15, 409-425.

EADSNE (2011). Formazione degli insegnanti per l'inclusione in Europa - Sfide e opportunità. Agenzia europea per lo sviluppo dell'istruzione per le persone con esigenze particolari. <https://www.european-agency.org/sites/default/files/TE4I-Synthesis-Report-FR.pdf>

OCSE (2015). Recensioni dell'OCSE sulla formazione dei migranti, https://www.oecd-ilibrary.org/education/examens-de-l-ocde-sur-la-formation-des-migrants_20776845

Dipartimento degli Affari economici e sociali (2016). Non lasciare indietro nessuno: L'imperativo dello sviluppo inclusivo. Relazione sulla situazione sociale mondiale 2016. Nazioni Unite. www.un.org/esa/socdev/rwss/2016/full-report.pdf

42 In che modo le reti di apprendimento non formale e informale possono essere utilizzate per sostenere il multilinguismo?

Mark Fettes, Università di Milano-Bicocca

Negli attuali approcci all'istruzione degli adulti, l'Unione europea si concentra sulle politiche di "discente autonomo". Eppure la maggior parte delle persone in mobilità non sono realmente "autonome" — dipendono dal sostegno di una varietà di reti sociali e istituzionali, il più delle volte allineate con le lingue e le culture che fanno già parte del loro repertorio. Inoltre, la natura sociale della lingua significa che le nuove varietà vengono effettivamente acquisite solo quando il discente riesce a utilizzarle per accedere a nuove reti — un aspetto chiave dello sviluppo di un'identità multilingue. I quadri strategici devono pertanto rispondere al modo in cui le persone in mobilità si organizzano e percepiscono realmente se stesse e devono cercare partenariati in contesti di apprendimento formale, non formale e informale.

Cosa ci dice la ricerca?

Studi come le recenti relazioni dell'OCSE sugli studenti immigrati a scuola (2015) e l'assunzione di lavoratori migranti (2016) sostengono fortemente il multilinguismo nel contesto dell'integrazione sociale. Incoraggiare le persone in mobilità a mantenere le loro lingue del patrimonio culturale attraverso la partecipazione a reti informali, contemporaneamente allo sviluppo di nuove competenze linguistiche nella società ospitante, può migliorare la loro capacità di apprendimento, l'occupabilità e la comprensione di altre culture.

Tuttavia, la natura delle reti non formali e informali accessibili ai discenti adulti varia notevolmente da uno Stato membro all'altro (cfr. figura e Cedefop, 2009), o anche da un luogo all'altro e da una comunità all'altra all'interno di un determinato Stato. Queste reti si evolvono in gran parte in linea con le percezioni locali delle esigenze e delle opportunità, piuttosto che nel contesto della politica nazionale o europea.

Ciò significa che le risorse disponibili per sostenere e incoraggiare l'integrazione linguistica sono molto diverse e integrate nelle culture e nelle tradizioni locali.

Illustrazioni e prove

La ricerca sul campo per il progetto MIME illustra alcuni dei modi in cui le reti di apprendimento delle lingue non formali/informali possono integrare i

percorsi di istruzione formale.

Le interviste con gli studenti che partecipano alle "università estive" organizzate dall'AEGEE (Associazione degli Stati Generali degli Studenti d'Europa) mostrano come una rete di apprendimento non formale possa acquisire una cultura distintiva del multilinguismo: in questo caso, atteggiamenti positivi nei confronti dell'apprendimento delle lingue e della diversità linguistica, l'accento sul valore del contatto linguistico informale e l'uso frequente dell'inglese imperfetto a fini pratici. Sebbene non siano disponibili dati longitudinali, riteniamo che queste caratteristiche siano abbastanza stabili e facilmente trasmesse ai nuovi membri della rete.

Il nostro studio sui migranti provenienti dall'ex Jugoslavia in Alto Adige illustra i diversi tipi di reti di apprendimento. I partecipanti hanno rappresentato l'acquisizione di italiano e tedesco come avviene generalmente in luoghi diversi e in modi diversi: Italiano principalmente in contesti informali, tedesco attraverso corsi di lingua. Questi programmi sembrano essere collegati a pareri comuni sulle lingue e sui loro oratori. I partecipanti hanno espresso la sensazione che l'italiano sia più accessibile del tedesco e sembra sentirsi più a suo agio a parlare delle lingue che hanno acquisito principalmente o anche in contesti informali.

Come nello studio AEGEE, quindi, sembra che vi siano credenze e atteggiamenti linguistici coerenti in questi social network, che per alcuni aspetti sono stati mal adattati alle opportunità di apprendimento delle lingue offerte.

Le discussioni di gruppo a Vaasa (Finlandia) con professionisti esterni alla Scandinavia hanno anche rivelato un insieme comune di atteggiamenti e convinzioni riguardo all'apprendimento delle lingue locali. Tutti i partecipanti considerano il finlandese un linguaggio molto pesante, difficile e non gratificante, legato allo stereotipo del cittadino finlandese tradizionale e conservatore; D'altra parte, lo svedese era visto come una lingua molto più vicina, più facile e più soddisfacente da apprendere, mentre i cittadini svedesi di Vaasa erano considerati più belli, più riusciti, più attraenti e più aperti. Questi atteggiamenti sono stati associati alla scelta della lingua da apprendere in contesti formali, non formali e informali. Va inoltre notato, e questo si estende anche ad altri studi di casi, una generale mancanza di interesse a migliorare le

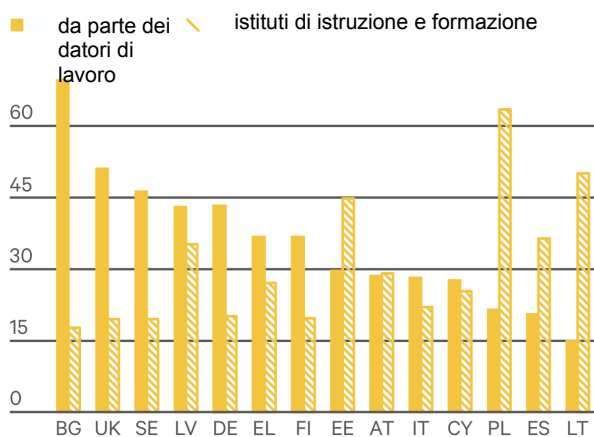
competenze dell'inglese al di là di quelle che sono sufficienti per la comunicazione quotidiana.

(fonte: Cedefop, 2009)

Implicazioni politiche

Il sostegno all'apprendimento delle lingue degli adulti avviene solitamente attraverso corsi, o altre opportunità di apprendimento, in lingue selezionate nell'ambito di un processo dall'alto verso il basso. Tuttavia, i dati mostrano che, indipendentemente dal luogo in cui si trovano queste opportunità (scuole, centri governativi, biblioteche, datori di lavoro, associazioni di cittadini, ecc.), le reti sociali locali svolgono un ruolo chiave nel determinare il modo in cui sono utilizzate. Le risorse possono essere assegnate in modo più efficiente e avere un maggiore impatto a lungo termine sull'inclusione linguistica se i migranti e le altre persone in mobilità sono direttamente coinvolti nell'elaborazione e nell'attuazione dei programmi. Possono trattarsi di iniziative volte a modificare la percezione di determinate lingue e culture, sia all'interno delle comunità di migranti che di accoglienza. Le misure volte a convalidare le competenze linguistiche acquisite attraverso l'apprendimento non formale e informale possono essere un modo importante per aumentare la motivazione e migliorare la percezione della pertinenza e della ricompensa di tali sforzi.

SETTORI COINVOLTI NELL'ISTRUZIONE NON FORMALE, SECONDO L'INDAGINE SULL'ISTRUZIONE DEGLI ADULTI



Riferimenti e approfondimento

Cedefop: Centro europeo per lo sviluppo della formazione professionale (2009). Chi offre effettivamente opportunità di apprendimento non formale? goo.gl/2Mrzmc

Consiglio dell'Unione europea (2012). Raccomandazione del Consiglio, del 20 dicembre 2012, sulla convalida dell'apprendimento non formale e informale. goo.gl/3kFPW4

OCSE (2015). [Studenti immigrati a scuola: Facilitare il viaggio verso l'integrazione](#). Pubblicazione OCSE.

OCSE (2016). [Reclutamento di lavoratori immigrati: Europa 2016](#). Pubblicazione OCSE.

43 Come promuovere la mobilità e l'inclusione attraverso il multilinguismo nell'istruzione superiore? (ES)?

Manuel Célio Conceição, Elisa Caruso, Neuza Costa, Universidade do Algarve

Nell'istruzione superiore (ES), le lingue sono generalmente utilizzate in situazioni separate e in quello che potrebbe essere definito un modo segregativo. Ciò può essere osservato nell'insegnamento e nell'apprendimento, nella ricerca e nella governance, anche nelle università bilingue o trilingue. La separazione tra le lingue compromette la mobilità e l'inclusione. Tuttavia, gli istituti di istruzione superiore (IIS) possono sviluppare politiche innovative per promuovere la mobilità e garantire l'inclusione allo stesso tempo. L'idea generale è quella di incoraggiare gli studenti, i ricercatori e il personale amministrativo a gestire meglio, sviluppare e utilizzare le diverse lingue nel loro repertorio.

Cosa ci dice la ricerca?

Alcune recenti teorie ipotizzano che le competenze in lingue diverse non siano sistemi separati, ma piuttosto un unico sistema integrato, noto anche come competenza multilingue. Gli individui devono gestire la conoscenza di lingue diverse a seconda del contesto di comunicazione (ad esempio inibendo determinate lingue e utilizzando quelle necessarie in una determinata situazione). Ciò è stato concettualizzato nel progetto MAGICC come "un elenco comunicativo e interattivo di un individuo, composto da diverse lingue e varietà di lingue, tra cui la prima o le prime lingue a diversi livelli di competenza, e vari tipi di competenze, tutte interdipendenti. La directory nel suo complesso rappresenta una risorsa per agire in una varietà di situazioni d'uso. Si evolve nel tempo e nel corso della vita e comprende la consapevolezza interculturale e la capacità di adattarsi e partecipare ai contesti multiculturali della vita universitaria e lavorativa" (MAGICC Conceptual Framework 2013: 5).

Considerando che "la mancanza di competenze linguistiche è uno dei principali ostacoli alla partecipazione ai programmi europei di istruzione, formazione e gioventù" (Erasmus+ 2017 Guide: 9)¹ Si può facilmente dedurre che la capacità di utilizzare l'intero repertorio linguistico e di sviluppare la propria competenza multilingue rappresenta un valore aggiunto per studenti, ricercatori e personale. Può aiutarli ad acquisire una maggiore motivazione e a partecipare più facilmente ai programmi di mobilità. Inoltre, acquisiscono competenze professionali utili. Lo sviluppo di competenze multilingui da parte degli attori

dell'istruzione superiore può sostenere e migliorare i loro risultati personali, accademici e professionali, migliorando in tal modo la loro potenziale mobilità. Allo stesso tempo, un ampio uso dei repertori linguistici nell'istruzione superiore può facilitare l'inclusione linguistica. La capacità di utilizzare i diversi elenchi linguistici di studenti, ricercatori e personale rende l'ambiente linguistico dell'istruzione superiore aperto all'accoglienza e all'accettazione della diversità linguistica. In questo senso, l'uso e lo sviluppo di competenze multilingui è una risposta adeguata al compromesso tra mobilità e inclusione, contribuendo a risolvere le tensioni tra loro.

Illustrazioni e prove

Nell'istruzione superiore, le competenze multilingui possono essere incoraggiate in diversi modi. Gli studi condotti nell'ambito del progetto MAGICC² forniscono strumenti pertinenti e pratici che forniscono un insieme internazionale di categorie per descrivere e valutare le competenze multilingui e multiculturali.

Un caso di studio in una classe presso l'Università di Algarve in Portogallo fornisce un esempio di come si può promuovere la competenza multilingue e come può contribuire a risolvere il compromesso tra mobilità e inclusione.

Lo studio si concentra *sulle politiche di lingua e comunicazione*, un corso di livello BA. I partecipanti a questo corso sono studenti locali ed Erasmus provenienti da un'ampia varietà di contesti linguistici. L'istruttore consente ai partecipanti di parlare la loro lingua preferita (a condizione che la comprendano o possano essere tradotte in diverse lingue in modo che tutti possano comprenderla). Il materiale del corso comprende testi scientifici in inglese che vengono letti, analizzati e discussi in diverse lingue. Sono coinvolti vari elementi delle singole directory studentesche e un ambiente di co-apprendimento emerge dal repertorio collettivo della classe. Di conseguenza, in questo corso vengono utilizzate molte lingue, tra cui portoghese, inglese, francese, italiano e spagnolo.

Inoltre, gli studenti hanno dovuto fare una presentazione finale utilizzando tre lingue da loro

1 Guida del programma Erasmus+. Versione 3 (2017).

2 MAGICC — Modularizzazione delle competenze di comunicazione accademica multilingue e multiculturale www.magicc.eu

scelte: una lingua per la presentazione PowerPoint, una lingua per la presentazione orale e una lingua per rispondere alle domande dell'istruttore e degli studenti. Questo tipo di compito è un metodo creativo ma anche strutturato per sviluppare competenze multilingui.

Quest'ultimo compito e l'uso di molti elenchi linguistici degli studenti durante il corso, associati anche all'uso di testi in inglese, hanno portato a una serie di riflessioni metalinguistiche sul contenuto e sulle questioni linguistiche correlate.

Ha permesso una maggiore equità in classe e una maggiore partecipazione di tutti i partecipanti, sia locali che stranieri.

Implicazioni politiche

Dato il contesto multilingue in cui l'istruzione superiore è integrata, vi sono varie ragioni per promuovere la competenza multilingua. Favorisce la mobilità e facilita l'ingresso in un mondo professionale multilingue; allo stesso tempo, contribuisce ad aumentare la consapevolezza e l'accettazione della diversità linguistica esistente.

Le politiche volte a promuovere la competenza multilingua possono essere attuate da singoli istruttori (come nel caso di cui sopra). Può anche essere promosso a livello istituzionale, ad esempio attraverso corsi multilingui e multiculturali aperti a tutta la comunità universitaria. Un esempio è dato dai corsi di formazione sulla comunicazione in contesti multilingue presso l'Università di Basilea (Svizzera) (Gekeler et al. 2013) e da *Interaction Multilingual. Usa le tue lingue*

presso l'Università di Jyväskylä, Finlandia (Kyppö et al. 2015).

Lingue utilizzate in classe durante il corso		
	Lingue utilizzate per scrivere (la lavagna o presentazione di diapositive)	Lingue utilizzate per via orale
Insegnante	Inglese, francese, portoghese	Inglese, francese, portoghese
Studenti	Inglese, francese, portoghese	Inglese, francese, italiano, portoghese, spagnolo

Riferimenti e approfondimento

Gekeler, P., Manger S., Meyer, S., & uRank, D. (2013). Plurilinguismo, multilinguismo e internazionalizzazione nello spazio europeo dell'istruzione superiore: Sfide e prospettive in un'università svizzera. *Apprendimento delle lingue nell'istruzione superiore*, 2, 405-425.

Kyppö, A., T. Natri, M. Pietarinen, & P. Saaristo. (2015). Usa le tue lingue! Dall'interazione monolingue a quella multilingue in una classe di lingua. In J. Jalkanen, E. Jokinen, & P. Taalas (Eds.), *Voci di sviluppo pedagogico — Espandere, migliorare ed esplorare l'apprendimento delle lingue dell'istruzione superiore* (pagg. 319-335). Dublino: Ricerca-publishing.net

44 Come possiamo aiutare gli studenti a imparare la lingua del loro paeseospitante

Cyril Brosch, Sabine Fiedler, Università di Lipsia

I programmi di scambio offrono agli studenti la possibilità di soggiornare all'estero per lungo tempo. Questa è spesso la prima opportunità della loro vitae può essere particolarmente acutain Europa, dove la conoscenza linguistica è un fattore chiave per la mobilità e l'inclusione. Tuttavia, qualora gli studenti non abbiano una conoscenza preliminare della lingua del paese ospitante, tali scambi sono troppo brevi per garantire un adeguato apprendimento delle lingue. Sebbene l'uso dell'inglese mitiga la maggior parte dei problemi di mobilità, può ostacolare l'inclusione all'università e nella vita quotidiana, tranne quando i singoli studenti sono particolarmente perseveranti nell'apprendimento della lingua locale.

Cosa ci dice la ricerca?

Uno studio del team MIME di Lipsia ha esplorato l'uso della lingua da parte di circa 500 studenti che partecipano a scambi da e verso la Germania (Brosch 2017). Ha suggerito che i paesi con lingue popolari, in particolare l'inglese e il francese, sono molto riusciti a migliorare le competenze linguistiche e a promuovere l'inclusione degli studenti invitati, mentre i risultati per altri paesi, in particolare quelli con lingue meno prestigiose, variano notevolmente.

La nostra ricerca suggerisce che la maggior parte degli studenti di scambio sono interessati ad imparare la lingua del paese ospitante, ma hanno poche opportunità di farlo nel caso di "piccole" lingue. Ciò indica che progetti come Erasmus+ non hanno ancora raggiunto il loro pieno potenziale a sostegno del multilinguismo. Gli studentidi scambio, compresi quelli che trascorrono il loro soggiorno Erasmus+ in paesi linguisticamente più piccoli, dove la lingua di insegnamento è generalmente l'inglese, sono interessati all'apprendimento della lingua locale (vedi figura opposta).

Illustrazioni e prove

In pratica, gli studenti incontrano spesso ostacoli. A causa della mancanza di corsi di lingua, non possono iniziare ad imparare la lingua ospitante prima dello scambio e, durante il loro soggiorno, raramente vengono impartiti corsi adeguati. Alloggio condiviso, conferenze e attività ricreative consentono agli studenti di trascorrere la maggior parte del loro tempo con altri studenti di scambio.

La maggior parte delle informazioni che ricevono prima

o durante il loro soggiorno è solo in inglese.

I partecipanti al nostro studio hanno spesso lamentato la mancanza di contatto con gli studenti locali e la popolazione locale a causa della barriera linguistica, nonché un livello insufficiente di organizzazione dei programmi di scambio:

L'avevo immaginato diversamente, fino a che punto avrei padroneggiato l'ungherese alla fine del mio soggiorno. Volevo davvero — mi chiedevo se dovessi prendere un corso più intensivo, ma in realtà non ce n'era uno, e potevo solo fare il corso di base [...] È stato piuttosto brutto.

C'è un pò di pre-triage. C'è un catalogo dei corsi Erasmus e un catalogo di corsi universitari. E questo è piuttosto limitato, quello che si può e non può selezionare. [...] Lo trovo stupido, soprattutto nel contesto generale, perché vivo in un alloggio per studenti qui, e lo fanno esattamente allo stesso modo qui." [cioè accolgono gli studenti Erasmus+ separatamente dagli studenti locali]

Di conseguenza, alcuni studenti alla fine si unirono solo a una piccola cerchia di altri studenti di scambio durante il loro soggiorno, avendo acquisito solo una conoscenza minima della lingua locale. Ciò impediva loro di sfruttare al meglio i loro soggiorni.

Implicazioni politiche

È consigliabile offrire agli studenti maggiori opportunità non solo di studiare la lingua del paese ospitante, ma anche, e soprattutto, di utilizzare la lingua. Pertanto, non è consigliabile organizzare gli studi degli studenti in arrivo in un modo che consenta loro di fare affidamento esclusivamente sull'inglese durante tutto lo scambio. Mentre gli studenti non dovrebbero mai essere costretti ad imparare una certa lingua, ci dovrebbe essere un vantaggio misurabile di parlare la lingua locale.

Alcuni orientamenti specifici sono i seguenti.

1. Le università di origine degli studenti di scambio dovrebbero, per quanto possibile, offrire ai loro studenti maggiori incentivi e opportunità di apprendere quelle che vengono chiamate "piccole" lingue fornendo corsi nelle lingue locali delle loro università partner e offrendo corsi di lingua accreditati prima e durante lo scambio.

2. I coordinatori Erasmus+ dovrebbero fare

dell'apprendimento delle lingue locali una priorità assoluta per il soggiorno di uno studente. È opportuno utilizzare più ampiamente esempi di buone pratiche, come i giornali di sensibilizzazione linguistica e l'apprendimento del tandem.

3. I test e i corsi online Erasmus+ dovrebbero includere le lingue di tutti i paesi partecipanti al fine di offrire agli studenti la possibilità di iniziare ad imparare la lingua locale prima dello scambio.

4. Le università ospitanti dovrebbero raddoppiare gli sforzi per evitare la segregazione degli studenti in cambio della popolazione locale. Gli organi amministrativi universitari non dovrebbero offrire i loro servizi in inglese come lingua unica o per impostazione predefinita, ma anche nelle lingue locali, al fine di incoraggiare gli studenti Erasmus a utilizzarli.

Le università ospitanti dovrebbero raddoppiare gli sforzi per evitare la segregazione degli studenti in scambio dalla popolazione locale. Gli organi amministrativi universitari non dovrebbero offrire i loro servizi in inglese come lingua unica o per impostazione predefinita, ma anche nelle lingue locali, al fine di incoraggiare gli studenti Erasmus a utilizzarli.

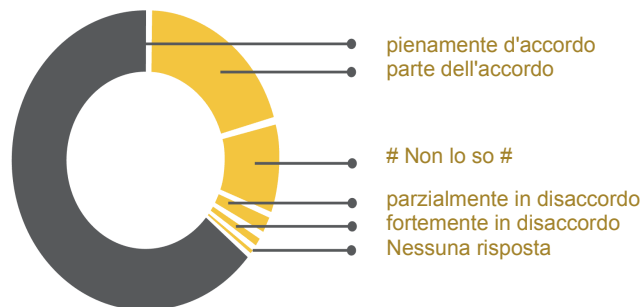
Riferimenti e approfondimento

Brosch, C. (2017). *Inwiefern fördert das Erasmus±*

Programm Mehrsprachigkeit? (Parlare al colloquio "Language Skills for Economic and Social Inclusion", Berlino, 12 ottobre 2017).

Harrison, N. (2015). Pratica, problemi e potere nell'internazionalizzazione a casa: riflessioni critiche sulle recenti prove di ricerca. *Insegnamento nell'istruzione superiore*, 20, 412-430.

Mitchell, R., McManus, K. & Tracy-Ventura, N. (Eds.) (2015). *Interazione sociale, identità e apprendimento linguistico durante il soggiorno all'estero*. Associazione europea per la seconda lingua eprints.soton.ac.uk/id/eprint/381255



L'APPRENDIMENTO DELLE LINGUE È UNA MOTIVAZIONE IMPORTANTE PER IL MIO SOGGIORNO ALL'ESTERO.

45 In che modo i sistemi di istruzione possono rispondere alle dinamiche delle regioni linguisticamente complesse?

Gabriele Iannàccaro, Università di Milano-Bicocca

Il paesaggio linguistico europeo presenta un sorprendente grado di variazione dovuto a circostanze storiche, politiche, sociali ed economiche — non solo da Stato a Stato, ma anche all'interno degli Stati. Ciò rende più difficile l'elaborazione delle politiche di inclusione, in quanto è necessario tenere conto non solo delle tradizioni politiche e culturali dello Stato nel suo insieme, ma anche delle differenze locali e regionali, nonché degli sviluppi in atto dovuti a modelli differenziati di immigrazione ed emigrazione.

Cosa ci dice la ricerca?

Tre tipi di differenza hanno un grande impatto potenziale. La prima è la gamma di variazioni linguistiche. Quando la maggior parte delle persone parla una lingua della stessa famiglia linguistica, ciò favorisce la possibilità di intercomprensione (ad esempio in Scandinavia o nello spazio linguistico slavo occidentale). Ciò riduce in generale il costo complessivo del multilinguismo. In secondo luogo, una tradizione di multilinguismo statale o regionale esistente è un fattore importante per influenzare l'atteggiamento degli abitanti nei confronti della mescolanza dei codici e dell'acquisizione delle lingue della regione (Iannàccaro 2010), nonché le relazioni delle persone mobili con i loro repertori originali e di recente acquisizione. In terzo luogo, la diversa composizione demografica degli ambienti urbani e rurali (compresi modelli di insediamenti locali dettagliati, ad esempio la concentrazione di migranti in alcuni quartieri) svolge un ruolo importante nell'integrazione linguistica. Questi tre fattori sono chiaramente visibili nella ricerca MIME.

Illustrazioni e prove

In uno studio condotto ad Andorra, la Corte ha rilevato che i lavoratori migranti portoghesi dipendono principalmente dalla loro lingua madre e dalle loro strategie intercomprensive quando sono in contatto con spagnolo, catalano e francese. Tuttavia, gli atteggiamenti sociali prevalenti nei confronti di queste diverse lingue variano notevolmente, influenzati dalla situazione politica e sociale. Il catalano, in quanto unica lingua ufficiale, è associato alla mobilità verso l'alto; il francese è considerato una lingua d'istruzione che, come il catalano, è originaria di Andorra; lo spagnolo è percepito come un linguaggio "intrusivo" da tollerare in contesti non ufficiali; il

portoghese è considerato straniero e associato alla mancanza di mobilità sociale. Questi atteggiamenti ostacolano il successo e la diffusione di strategie intercomprensive, in particolare tra portoghese, spagnolo e catalano. Allo stesso tempo, la politica linguistica ufficiale di Andorra offre poco spazio per riconoscere la diversità linguistica. Di conseguenza, sebbene rappresentino fino al 16 % della popolazione, i lavoratori mobili portoghesi e le loro famiglie esprimono risentimento della percezione di disparità di trattamento.

In un altro caso di studio, abbiamo raccolto biografie linguistiche di migranti provenienti dall'ex Jugoslavia che attualmente vivono nella provincia bilingue italiana di Bolzano (Alto Adige). In questo caso, la migrazione ha avuto luogo oltre i confini tra le diverse famiglie linguistiche (le lingue tradizionali dell'Alto Adige includono ladino, alto tedesco, dialetti germanici e italiano, mentre gli immigrati provenienti dall'ex Jugoslavia parlano serbo/bosniaco, albanese e rumeno).

I modelli linguistici associati all'integrazione variano a seconda dei registri linguistici che i migranti portano con sé (monolingue, minore bilingue, ecc.) e della comunità ospitante destinataria. In Alto Adige, la comunità tedesca, in considerazione del suo multilinguismo indigeno e dei suoi atteggiamenti più favorevoli alle differenze linguistiche, è più flessibile di quella dell'italiano, accettando forme non standard e fasi incomplete di acquisizione linguistica; tuttavia, per una completa integrazione, i dialetti tedeschi e germanici sono necessari. Per coloro che sono più orientati verso il gruppo italiano, l'acquisizione di italiano standard può essere sufficiente.

Implicazioni politiche

Le politiche in materia di istruzione devono tenere conto delle tradizioni e degli atteggiamenti di alcune regioni, altrimenti ci può essere un divario tra ciò che viene offerto e ciò che la gente cerca. Allo stesso tempo, tutte le identità e i repertori linguistici devono essere riconosciuti come parte della diversità della società. Le regioni multilingui, spesso situate ai confini tra gli Stati, offrono condizioni che possono spianare la strada a una migliore comprensione delle dinamiche dei repertori complessi. Ciò implica l'adozione di politiche educative che:

► integral' insegnamento della lingua regionale, della

storia e della Landeskunde (in sostanza, la "cultura"), che comprende le regioni transfrontaliere limitrofe, sia per i discenti in età scolastica che per gli adulti;

► Posiziona il multilinguismo come una situazione normale sia per i residenti indigeni che per le popolazioni mobili, utilizzando ciascuno per aiutare a comprendere l'altro;

► sottolineare i vantaggi culturali ed educativi del contatto tra le comunità linguistiche e il ruolo delle comunità minoritarie quali ponti tra le diverse tradizioni culturali e linguistiche.

Queste raccomandazioni costituiscono un invito all'*educazione alla cittadinanza interculturale* (Byram et al., 2016), che include l'attenzione alle differenze regionali e locali come componente integrante delle politiche di inclusione linguistica.

Riferimenti e approfondimento

Byram, M., Golubeva, I., Hui, H., & Wagner, M. (Eds.) (2016). *Dai principi alla pratica nell'istruzione per la cittadinanza interculturale*. Clevedon: Questioni multilingue.

Iannàccaro, G. (2010). *Ling di minoranza e scuola*. A

dieci anni dalla legge 482/99. Egli plurilinguismo scolastico nelle comunità di minoranza della Repubblica Italiana. Quadri della Direzione Generale per gli Ordinamenti Scolastici e per l'Autonomia Scolastica 1. Rom: Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.

Mar-Molinero, C. & Stevenson, P. (Eds.) (2006). *Ideologie linguistiche, politiche e pratiche: Lingua e futuro dell'Europa*. Londra: Palgrave Macmillan.



Adesivi che incoraggiano l'uso del catalano in un negozio in Andorra la Vella.

46 Quali sono le competenze degli insegnanti più necessarie per affrontare le differenze linguistiche nelle scuole inclusive?

Gabriele Iannàccaro, Università di Milano-Bicocca

Gli insegnanti svolgono un ruolo cruciale nell'attuazione delle politiche in materia di istruzione linguistica. Questo ruolo è più attivo e complesso di quanto spesso si pensi, il che richiede un insieme diversificato di abilità che sono state ampiamente esplorate nella ricerca di formazione degli insegnanti per l'inclusione (vale a dire, la preparazione degli insegnanti al lavoro in scuole inclusive, dove i benefici sono distribuiti equamente tra tutti gli studenti, indipendentemente dalle differenze individuali o collettive). Abbiamo tratto ispirazione da questa ricerca per trarre conclusioni sul ruolo degli insegnanti nel prendere in considerazione la diversità linguistica in queste scuole, dove le richieste contrastanti di mobilità e inclusione possono essere conciliate.

Cosa ci dice la ricerca?

Studi e conferenze patrocinati da due importanti organizzazioni internazionali hanno chiaramente stabilito la portata della sfida, che richiede cambiamenti nel modo in cui gli insegnanti lavorano a livello individuale, di classe, di scuola e di società. L'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE) ha sintetizzato lo stato dei lavori in due relazioni chiave, *Teachers Matter* (2005) e *Educating Teachers for Diversity* (2010). Più di recente, l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura (UNESCO) ha pubblicato una serie di "Advocacy Guides" sulla formazione inclusiva degli insegnanti (Kaplan e Lewis, 2013).

Nel contesto europeo, il più grande progetto orientato alle politiche è stato coordinato dall'Agenzia europea per lo sviluppo dell'istruzione per le esigenze speciali (EADSNE), con la partecipazione di gruppi di esperti di responsabili politici, formatori di insegnanti generali e specializzati provenienti da 25 paesi. Uno dei risultati di

questo lavoro è stato l'Evidence-Based Profile of Inclusive Teachers (EADSNE, 2012), che ha identificato le capacità di cui gli insegnanti hanno bisogno per lavorare efficacemente in aule diverse.

Illustrazioni e prove

Vedere la tabella nella pagina successiva.

Implicazioni politiche

I programmi di formazione degli insegnanti in tutti gli Stati membri dovrebbero essere invitati a soddisfare requisiti più severi per quanto riguarda lo sviluppo delle capacità degli insegnanti di lavorare con differenze linguistiche nelle scuole inclusive. Queste capacità comprendono una serie di atteggiamenti e convinzioni interconnesse, conoscenze e comprensione, competenze e abilità che integrano quelle individuate dall'insieme della ricerca sull'istruzione inclusiva degli insegnanti.

Riferimenti e approfondimento

EADSNE (2012). Formazione degli insegnanti per l'inclusione: Profilo di Insegnante Inclusivo. Testo integrale

european-agency.org/sites/default/files/Profile-of-Inclusive-Teachers.pdf

OCSE (2005). Il ruolo cruciale degli insegnanti <https://www.oecd.org/fr/education/scolaire/34990974.pdf>

OCSE (2010). Educare gli insegnanti alla diversità. Sintesi

<https://www.oecd.org/fr/education/ceri/44837540.pdf>

Kaplan, I. & Lewis, I. (2013). Promuovere una formazione inclusiva degli insegnanti: Guide di difesa. L'UNESCO. Link alla serie completa goo.gl/8yws7v

Competenze richieste agli insegnanti per affrontare le differenze linguistiche nelle scuole inclusive.

	Atteggiamenti e credenze	Conoscenza e comprensione	Competenze e capacità
Migliorare la diversità dei discenti			
Design linguistici nell'educazione inclusiva	L'apprendimento delle lingue e l'uso delle lingue nell'insegnamento devono essere significativi per tutti gli studenti	Imparare e utilizzare più di una varietà di lingue è un approccio per tutti gli studenti, non solo per alcuni che sono considerati diversi	L'esame critico delle proprie convinzioni e degli atteggiamenti nei confronti di diverse varietà linguistiche è una base per il rispetto reciproco
La prospettiva dell'insegnante sulla differenza linguistica degli studenti	Gli studenti multilingua aggiungono valore alle scuole, alle comunità locali e alla società	Gli studenti sono una risorsa per imparare la diversità linguistica per se stessi e i loro coetanei.	In grado di imparare dagli studenti sulle differenze linguistiche e aiutare le scuole a celebrare queste differenze
Supporta tutti gli studenti			
Promuovere l'apprendimento scolastico, sociale ed emotivo per tutti	Ha grandi aspettative per tutti i discenti e cerca di coinvolgere genitori e famiglie, indipendentemente dalla loro origine linguistica.	Conoscenza di modelli e percorsi di sviluppo multilingue, nonché di diversi modelli di apprendimento delle lingue	L'attenzione è rivolta alla comunicazione, al trasferimento di competenze nelle lingue parlate a casa e nella comunità e alla partecipazione dei genitori e delle famiglie alla valutazione.
Insegnamento efficace in classi eterogenee	Responsabile dell'apprendimento di tutti gli studenti; le differenze linguistiche sono considerate risorse preziose per l'apprendimento	Identificare i punti di forza di ciascun discente; differenziazione dei programmi di studio per includere la diversità delle lingue e delle culture	Lavora con singoli discenti, gruppi misti; trovare modi per utilizzare in modo produttivo altre lingue in classe
Lavorare con gli altri			
Lavorare con genitori e famiglie	Rispetto dei diversi contesti culturali, sociali e linguistici; comunicazione e collaborazione efficaci.	Comprende l'importanza delle competenze positive e delle relazioni interpersonali per collaborare attraverso le differenze linguistiche	Comunica efficacemente con famiglie diverse, basandosi sulle risorse linguistiche della comunità in generale
Lavorare con una serie di altri professionisti dell'istruzione	Valori la collaborazione, le partnership e il lavoro di squadra attraverso e con più lingue	Sa come gli insegnanti in classi inclusive possono collaborare con altri esperti e personale per condividere le loro competenze linguistiche	Costruire una comunità aula multilingue come parte di una comunità scolastica più ampia; aiuta a gestire la diversità linguistica a livello scolastico
Sviluppo professionale personale			
Insegnanti come praticanti premurosi	Lavorare con varie lingue comporta la risoluzione dei problemi sulla base di pratiche basate su evidenze e formazione personale	Conosce i metodi di ricerca-azione e come intraprendere la risoluzione dei problemi, la riflessione e l'autovalutazione	Valuta le proprie pratiche e collabora con gli altri per valutare come vengono affrontate le differenze linguistiche in tutta la scuola
Formazione professionale continua e sviluppo	Comprende che l'apprendimento continuo, il cambiamento e lo sviluppo sono essenziali per affrontare la diversità linguistica	È consapevole del contesto multilingue, giuridico e politico; si impegna a sviluppare conoscenze e competenze per una pratica inclusiva	Persegue l'innovazione e l'apprendimento personale, utilizza i colleghi e altri modelli come fonti di apprendimento e ispirazione

47 Come valutare al meglio le competenze linguistiche informali?

Mark Fettes, Università di Milano-Bicocca

La valutazione delle competenze linguistiche è un ramo del più ampio campo della conoscenza, dell'alidazione e dell'accreditamento delle competenze degli adulti (ACR) — un'attenzione importante per l'Istituto UNESCO per l'apprendimento permanente e l'OCSE e un tema ricorrente nelle dichiarazioni politiche dell'UE sull'istruzione degli adulti. Come altre abilità degli adulti, le competenze linguistiche sono spesso acquisite in modo informale e i programmi di valutazione sviluppati per contesti formali come scuole e università possono essere scarsamente adattati alle esigenze delle minoranze e delle popolazioni migranti. I progressi in questo settore sono essenziali per migliorare l'equilibrio tra mobilità e inclusione per il cittadino europeo multilingue.

Cosa ci dice la ricerca?

Il Consiglio dell'Unione europea (2012) ha raccomandato che, entro il 2018, gli Stati membri attuino misure per convalidare le competenze acquisite in modo non formale e informale, al fine di conformarsi al quadro europeo delle qualifiche. Tuttavia, le relazioni dell'UNESCO (Singh, 2015) e dell'OCSE (2015, 2016) indicano che questo può essere un processo difficile, che richiede un adeguamento approfondito degli approcci esistenti alle condizioni per una maggiore mobilità e alla diversità delle competenze e delle conoscenze in gioco. Ciò vale per la lingua: le competenze linguistiche informali sono più spesso orali e raramente sono conformi agli standard di correzione grammaticale previsti nelle prove scritte. Nei nostri studi di casi, gli informatori erano spesso disposti ad ammettere che le loro competenze in una determinata lingua erano imperfette, ma hanno tuttavia espresso fiducia e competenza nel suo utilizzo. I buoni strumenti e processi di valutazione affronterebbero sia i punti di forza che i limiti di tali inventari.

L'immagine mostra il peso relativo dei processi di acquisizione di lingue formali (grigio), non formale (grigio) e informale (giallo) in una vita mobile. Sembra che le competenze linguistiche informali siano acquisite anche in fasi relativamente tardive, vale a dire normalmente dopo l'età in cui le persone sono valutate a scuola.

Illustrazioni e prove

Come per altri aspetti dell'inclusione linguistica, VAR ha dimensioni macro, meso e microdimensionali. A livello macro, il modello più comune per la valutazione linguistica è il Quadro comune europeo di riferimento per le lingue, in cui alcuni Stati designano centri d'esame nazionali, mentre altri accreditano una serie di istituti, tra cui centri culturali e istituti di istruzione superiore. In generale, non sono le stesse istituzioni che si occupano dell'istruzione dei migranti e il processo di valutazione del QCER (Quadro comune europeo di riferimento per le lingue) sarebbe considerato troppo formale e inaccessibile da molti discenti adulti in condizioni di mobilità. Tuttavia, un modello organizzativo analogo potrebbe coinvolgere direttamente le organizzazioni migranti nell'esame delle competenze linguistiche acquisite in modo informale. Il livello è essenziale. La valutazione linguistica inclusiva si basa sulla determinazione di processi e standard nel contesto delle varietà di multilinguismo regionale. Ad esempio, nel nostro caso di studio Andorra, gli standard di competenza linguistica dovrebbero riferirsi alle diverse funzioni di francese, catalano, spagnolo e portoghese, al fine di rispecchiare il loro ruolo effettivo e potenziale nel repertorio del discente.

La valutazione in tale quadro può anche svolgere un ruolo educativo, sensibilizzando i propri atteggiamenti, abitudini, capacità e potenzialità di crescita in termini linguistici.

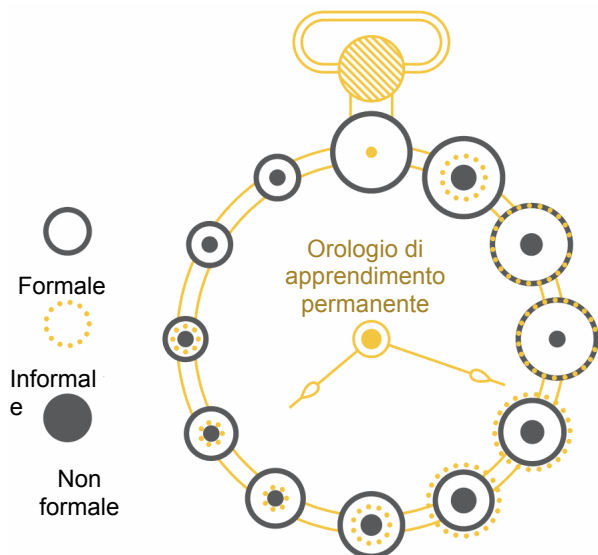
A livello micro, è necessario definire specifici strumenti e pratiche di valutazione (Cedefop, 2015). Invece dei test e degli esami tradizionali, che possono essere intimidatori e che non sono strettamente correlati ai contesti di utilizzo, dovrebbero essere utilizzati altri metodi, come la conversazione (interviste), la segnalazione (autovalutazione), l'osservazione, la simulazione o le testimonianze di terzi. Tuttavia, per essere affidabili, molti richiedono un valutatore altamente qualificato ed esperto.

Più promettente per un'applicazione ampia è l'autentica valutazione informale e continua, che è intrinsecamente legata alle capacità di risoluzione e di comunicazione del discente e che può essere documentata dall'uso di fogli di porta.

Implicazioni politiche

Lo sviluppo di procedure, standard e quadri

organizzativi per una valutazione linguistica inclusiva è un'impresa a lungo termine, ma con dividendi potenzialmente significativi. Al pari di altri passi verso un'istruzione multilingue inclusiva, si concentra sullo sviluppo di capacità a livello comunitario. Come primo passo, gli esperti sul campo sceglierebbero metodi di convalida appropriati e guiderebbero il processo di convalida in collaborazione con i centri culturali locali, le organizzazioni di migranti e altri. Nel corso del tempo, quest'ultimo assumerà il controllo del processo. Il sistema risultante migliorerebbe l'integrazione sociale migliorando nel contempo la portabilità delle competenze linguistiche informali, riconosciute, convalidate e accreditate.



Riferimenti e profondità

Cedefop: Centro europeo per lo sviluppo della formazione professionale (e (2012)). *Orientamenti europei per la convalida dell'apprendimento non formale e informale*. Lussemburgo: Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea. Serie di riferimento del Cedefop; N. 104. <http://dx.doi.org/10.2801/50647>

OCSE (2015). *Studenti immigrati a scuola: Facilitare il viaggio verso l'integrazione*. Pubblicazione OCSE.

OCSE (2016). *Reclutamento di lavoratori immigrati: Europa 2016*. Pubblicazione OCSE.

Singh, M. (2015). *Prospettive globali sul riconoscimento dell'apprendimento non formale e informale: Perché il riconoscimento è importante*. Istituto UNESCO per l'apprendimento permanente, Springer Open.

48 Perché è consigliabile combinare "orientamento internazionale" e "ubicazione regionale" nella strategia linguistica delle università?

Manuel Célio Conceição, Elisa Caruso; Neuza Costa, Universidade do Algarve

Qualora nell'istruzione superiore prevalga una politica di orientamento regionale (subnazionale), l'inclusione linguistica degli studenti o del personale in entrata non è necessariamente garantita e la mobilità può essere ostacolata. Infatti, una politica di orientamento internazionale comporta di solito l'uso di una singola lingua franca, tipicamente inglese. Ciò compromette l'inclusione di persone che non parlano la lingua locale, a meno che non si traduca nella creazione di una bolla anglofona localizzata, da cui saranno esclusi gli oratori locali. Pertanto, una politica che mette in evidenza il successo della combinazione di un "luogo regionale" e di un "orientamento internazionale" può essere una risposta al compromesso tra mobilità e inclusione.

Cosa ci dice la ricerca?

Secondo la guida del programma Erasmus+ (2017: 318)¹, l'internazionalizzazione "riguarda qualsiasi azione che coinvolga almeno un paese partecipante al programma e almeno un paese partner". In ES, internazionalizzazione significa in realtà "Anglicisation". L'inglese è ora considerato come la "lingua internazionale della scienza" e la "lingua franca tenuta per l'istruzione superiore", come indicato, ad esempio, in Mazak e Herbas-Donoso (2015). Come sottolinea Phillipson (2009), il ruolo dominante dell'inglese svantaggia i non-inglese, il che dimostra chiaramente che non c'è nulla di intrinsecamente scientifico circa la predominanza dell'inglese sull'uso di qualsiasi altra lingua. Tuttavia, a causa della mobilità, gli elenchi linguistici del corpo studentesco e del personale docente e di ricerca degli istituti di istruzione superiore sono sempre più diversificati; per quanto riguarda il trattamento della conoscenza, l'uso di una sola lingua franca è sempre più ridotto.

In questo senso, il progetto europeo² IntlUni, ad esempio, offre risultati sulle sfide e le opportunità della classe internazionale nell'istruzione superiore in spazi di apprendimento multilingue e multiculturale (MML).

L'internazionalizzazione è meglio compresa rispetto ad altri due concetti, vale a dire l'internazionalizzazione domestica e la mobilità virtuale. Infatti, "la mobilità

fisica non è fine a se stessa; piuttosto, è uno dei modi per internazionalizzare" (Lauridsen et al. 2015: 14). L'internazionalizzazione a domicilio comprende l'uso e lo sviluppo di un curriculum internazionale e, come sottolineato nel regolamento (UE) n. 1288/2013 (172³), non solo può essere un'alternativa alla mobilità fisica, ma può anche essere considerata come una preparazione per un'ulteriore mobilità fisica". Per quanto riguarda la mobilità virtuale, è definita come "una serie di attività sostenute da tecnologie dell'informazione e della comunicazione, compreso l'e-learning, che svolgono o agevolano esperienze di collaborazione internazionale in un contesto di insegnamento, formazione o apprendimento" (Erasmus+ 2017 Guide: 322)⁴.

Illustrazioni e prove

In termini numerici, il numero di programmi di insegnamento della lingua inglese nelle università europee è aumentato notevolmente negli ultimi anni (Wächter e Maiworm, 2014): il numero di PTE identiche è passato da 725 programmi nel 2001 a 2.389 nel 2007 e a 8.089 nel presente studio. Le PTE in Europa sono offerte principalmente durante il secondo ciclo (Master level). Quattro quinti di tutti i programmi (80 %) appartengono a questa categoria. Tuttavia, solo il 10-20 % degli studenti europei studia all'estero e l'80-90 % degli studenti si trova nel proprio paese d'origine (Com(2013) 499 final: 6).

Pertanto, l'internazionalizzazione dovrebbe essere valutata non solo in termini di mobilità lorda degli studenti, ma anche in base alla natura dei processi coinvolti, come l'internazionalizzazione del curriculum, garantendo risultati di apprendimento internazionale/interculturale per tutti gli studenti (Leask, 2015). Non si tratta di una "anglicisation", ma piuttosto di una proposta della Commissione europea (2013, 499 def.: 6) come "integrazione di una dimensione globale nella progettazione e nel contenuto di tutti i programmi di studio e dei processi di insegnamento/apprendimento (a volte denominati "internazionalizzazione domestica"), al fine di garantire che la stragrande maggioranza dei discenti,

1 Guida al programma Erasmus+. Versione 3 (2017)

2 IntlUni — Le sfide dello spazio di apprendimento multilingue e multiculturale nell'università internazionale.

3 Regolamento (UE) n. 1288/2013.

4 Guida al programma Erasmus+. Versione 3 (2017)

80- 90 % che non sono mobili a livello internazionale per la mobilità dei diplomi o dei crediti, sia comunque in grado di acquisire le competenze internazionali richieste in un mondo globalizzato".

Allo stesso tempo, al fine di garantire una maggiore inclusione degli studenti, dei ricercatori o del personale mobile e "per realizzare il loro potenziale di integrazione nel paese ospitante, gli studenti mobili, i ricercatori e il personale docente hanno bisogno di un sostegno specifico per l'apprendimento delle lingue, compresa la possibilità di apprendere le lingue locali, indipendentemente dal fatto che si tratti o meno della lingua di istruzione o del gruppo di ricerca"(COM(2013) 499 final: 6)¹.

Implicazioni politiche

Al fine di conseguire contemporaneamente un orientamento locale e internazionale, gli istituti di istruzione superiore dovrebbero adottare strategie che promuovano la cultura e la lingua o le lingue locali e promuovano la dimensione internazionale di tutti gli aspetti dell'istruzione superiore, come suggerito nella decisione (1298/2008/CE: 96)²"attività (...) quali la promozione, l'accessibilità, la garanzia della qualità, il riconoscimento dei crediti, il riconoscimento delle qualifiche europee all'estero e il riconoscimento reciproco delle qualifiche con i paesi terzi, lo sviluppo di programmi di studio, la mobilità, la qualità dei servizi, ecc. Le strategie volte a promuovere l'internazionalizzazione dell'istruzione superiore, compresi i programmi di studio internazionali, con particolare attenzione alla cultura e alle lingue locali, possono pertanto essere uno strumento per promuovere l'istruzione interculturale e multilingue.

Riferimenti e approfondimento

Lauridsen, K. et al. (Eds.) (2015). *Opportunità e sfide nello spazio di apprendimento multilingue e multiculturale. Documento finale del progetto IntlUni Erasmus Academic Network 2012-15*. Aarhus: IntlUni.

Leask, B. (2015). *Internazionalizzazione del Curriculum*. Abingdon: Routledge

Mazak, C. & Herbas-Donoso C. (2015). Pratiche translanguaging in un'università bilingue: un caso di studio di un'aula di scienze. *International Journal of Bilingual Education and Bilingualism*, 18, 698-714.

Phillipson, R. (2009). *Inglese nell'istruzione superiore*:

- 1 Com(2013) 499 final. Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni, "L'istruzione superiore europea nel mondo".
- 2 Decisione n. 1298/2008/CE.

Panacea o pandemia? In Peter Harder (Ed.), *Angles sul mondo anglofono: Politica della lingua inglese, internazionalizzazione e insegnamento universitario* (pagg. 29-57). Copenhagen, Danimarca: Museo Tusculanum Press.

Wächter, B. & Maiworm, F. (Eds.). (2014). *Programmi di inglese nell'istruzione superiore europea. Lo stato dei lavori nel 2014* (documenti dell'ACA sulla cooperazione internazionale in materia di istruzione). Bonn: A Lemmens.

49 In che modo la convalida delle competenze linguistiche può promuovere la mobilità e l'inclusione?

Gabriele Iannàccaro, Università di Milano-Bicocca

Molti fattori influenzano le decisioni delle persone mobili a livello internazionale per quanto riguarda l'apprendimento delle lingue. Il contesto educativo e linguistico di ogni persona svolge un ruolo, nonché il suo atteggiamento e le sue motivazioni nei confronti della società ospitante: hanno intenzione di rimanere, ci sono solo per il lavoro o l'istruzione, qual è l'importanza dei contatti e delle relazioni locali, e così via? Tuttavia, molti di questi fattori possono essere influenzati dalla politica. In particolare, la consapevolezza linguistica, la promozione delle opportunità di apprendimento (in particolare al di fuori del sistema formale) e il riconoscimento ufficiale delle competenze linguistiche acquisite in tali contesti sono tre approcci che possono incoraggiare le iniziative verso l'inclusione sostenendo nel contempo la mobilità.

Cosa ci dice la ricerca?

In molti contesti, le persone in mobilità non sono sufficientemente consapevoli dei vantaggi di un ulteriore apprendimento delle lingue. Lingua francas (e, più in generale, i più ampi linguaggi di comunicazione) sono spesso utilizzati in modo strumentale e interattivo, che consente di soddisfare esigenze immediate, ma non consente un'ulteriore integrazione all'interno delle rispettive società destinarie. Queste forme di comunicazione linguistica sono spesso utilizzate per scopi pratici di comunicazione che non comportano relazioni personali tra oratori ed eventualmente durante l'orario di lavoro. Diversi casi di studio MIME lo attestano. Ad esempio, i lavoratori portoghesi che si stabiliscono in Andorra molto spesso usano una lingua comunemente compresa di cui hanno già una certa conoscenza (in questo caso lo spagnolo) invece di imparare il catalano come lingua locale. I colletti bianchi internazionali a Vaasa, Finlandia, tendono ad essere soddisfatti delle loro competenze esistenti, un po' limitate in inglese, come lingua di lavoro e per soddisfare le esigenze quotidiane, piuttosto che acquisire una buona padronanza dello svedese, per non parlare del finlandese.

In questi casi, la popolazione mobile (cioè la mobilità) può sviluppare una serie di atteggiamenti comuni che limitano l'inclusione.

Allo stesso tempo, la nostra ricerca indica che le persone altamente istruite e multilingue mostrano atteggiamenti più positivi nei confronti

dell'apprendimento di una nuova lingua. Ad esempio, il nostro studio qualitativo degli studenti universitari europei iscritti a programmi estivi in diversi paesi dimostra che essi tendono a concordare sul fatto che l'inglese come lingua franca non ha promosso la comprensione e l'immersione culturale; pur apprezzando la loro conoscenza dell'inglese, hanno anche favorito l'apprendimento e l'uso di lingue aggiuntive. Questi e altri partecipanti allo studio di casi si sono concentrati sull'apprendimento informale e non formale delle lingue per una serie di motivi. Il percorso più interessante verso una maggiore inclusione linguistica è il riconoscimento, la convalida e la valutazione delle competenze linguistiche informali, nonché maggiori opportunità di acquisire tali competenze.

Illustrazioni e prove

La complessità della situazione individuale è illustrata dalla figura opposta, che illustra la gamma di varietà linguistiche acquisite e utilizzate da un'unica donna serba che vive in Alto Adige — come esempio di alcuni informatori intervistati nel corso della nostra ricerca sul campo MIME. Va notato che, secondo la sua esperienza, le lingue acquisite all'università sono generalmente utilizzate solo in contesti più formali, mentre le lingue acquisite informalmente, a casa e nella comunità, sono più rilevanti per la vita quotidiana.

È a livello politico intermedio che queste realtà linguistiche possono essere affrontate, vale a dire a livello di una regione come l'Alto Adige o di un'area urbana come Vaasa, piuttosto che a livello di un quartiere o di un paese nel suo complesso.

Un'efficace integrazione linguistica richiede un partenariato tra scuole, datori di lavoro e comunità per promuovere vari percorsi di apprendimento delle lingue e convalidare efficacemente le competenze non formali/informali acquisite. La convalida può sostenere l'integrazione del mercato, il (ri)ingresso a scuola o semplicemente l'inclusione sociale. La formazione e l'occupazione dei membri della comunità nella valutazione e nella convalida delle competenze linguistiche costituirebbero un importante contributo a questo processo. Un altro importante vantaggio sarebbe quello di migliorare la valutazione delle competenze linguistiche precedenti dei bambini durante la loro ammissione nelle scuole locali.

Implicazioni politiche

Tra gli altri fattori, i responsabili politici devono tenere conto delle convinzioni sulle varie lingue e sui loro oratori, che sono diffuse nella società ospitante (ossia tra i nuovi arrivati e le popolazioni locali).

È assolutamente necessario cambiare la percezione del pubblico per presentare la pluralità delle lingue come risultato auspicabile della mobilità, non ostacolando ma sostenendo l'inclusione. Ciò suggerisce che, oltre a promuovere il riconoscimento e la convalida delle competenze linguistiche acquisite al di fuori del sistema formale, le politiche in materia di istruzione del Meso dovrebbero anche:

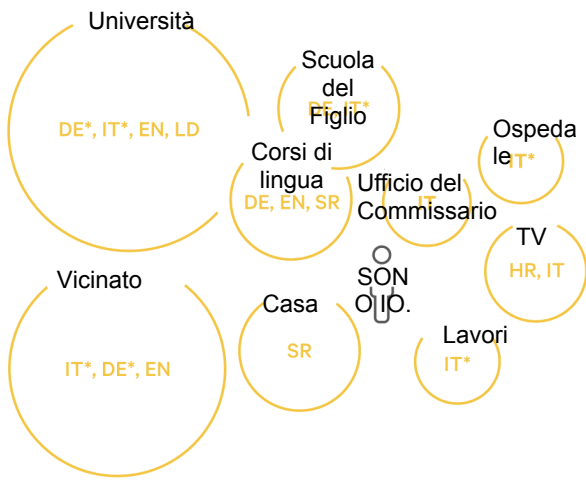
- ▶ integrare l'insegnamento della lingua, della storia e della cultura regionali (comprese le regionitransfrontaliere limitrofe) sia per i discendenti in età scolastica che per gli adulti in contesti formali, non formali e informali;
- ▶ posizionare il multilinguismo come una situazione normale sia per le popolazioni indigene che per quelle mobili, utilizzandone una per contribuire allacomprendimento reciproca;
- ▶ sottolinea ivantaggi culturalied educativi dei contatti tra le comunità linguistiche e il ruolo delle comunità minoritarie quali ponti tra le diverse tradizioni culturali e linguistiche.

Riferimenti e approfondimento

Cedefop: Centro europeo per lo sviluppo della formazione professionale (e (2012)). *Orientamenti europei per la convalida dell'apprendimento non formale e informale*. Lussemburgo: Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea. Serie di riferimento del Cedefop; N. 104. <http://dx.doi.org/10.2801/50647>

Herzog-Punzenberger, B., Le Pichon Vorstman, E., & Siarova, H. (2017) *L'educazione multilingue alla luce della diversità: Insegnamenti tratti*, relazione NESET II, Lussemburgo: Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea.

OCSE (2015). *Studenti immigrati a scuola: Facilitare il viaggio verso l'integrazione*. Pubblicazione OCSE.



L'AMBIENTE LINGUISTICO DI UNA GIOVANE SERBA DELL'ALTO ADIGE VISTA DA SOLA

Mappa mentale di Marta Lupica Spagnolo. DI: Tedesco; IN: Inglese; HR: Croato; IT: Italiano; LD: Ladino; SR: Serbo.
 * può essere utilizzato in diverse varietà locali.

50 In che modo le autorità possono sostenere il mantenimento delle competenze linguistiche degli adulti?

François Grin, Università di Ginevra

Una società multilingua è una società in cui vivono e lavorano insieme persone con profili linguistici diversi. Se da un lato vengono adottate disposizioni adeguate, attraverso la politica linguistica, per garantire che tutti i gruppi linguistici godano di diritti e strutture adeguati, il multilinguismo a livello sociale non richiede necessariamente che tutti gli individui siano anche multilingue. Tuttavia, il multilinguismo sociale tende ad essere più fluido ed efficiente se gran parte dei residenti è anche bilingua o multilingue. Inoltre, nei paesi o nelle regioni in cui due o tre lingue sono da tempo presenti e fanno parte dell'identità nazionale o regionale, il multilinguismo sociale funziona meglio se lo sforzo di acquisire una seconda o addirittura una terza lingua, piuttosto che ricadere sempre sui membri di una singola comunità, è equilibrato, vale a dire se i membri di tutti i gruppi linguistici storicamente presenti nella società si sforzano di apprendere la lingua o le lingue altrui. Tuttavia, ciò non avviene necessariamente da solo ed è necessario un certo sostegno da parte dello Stato. Come regola generale, il ministero dell'Istruzione di una regione statale o bilingue rende obbligatorio l'apprendimento di un'altra lingua locale: Spagnolo e catalano fanno parte del curriculum scolastico in Catalogna; proprio come spagnolo e basco nei Paesi Baschi, finlandese e svedese in Finlandia, o francese e inglese in Quebec. Tuttavia, l'apprendimento delle lingue straniere è solo una parte del problema. Una volta acquisite, le competenze linguistiche devono essere mantenute e il sostegno dello Stato a tal fine può essere molto utile. Tale sostegno può rientrare in un piano di politica linguistica concertata.

Cosa ci dice la ricerca?

Sappiamo che l'insegnamento delle lingue straniere nel sistema scolastico classico è disomogeneo.

Se disponibili, i dati quantitativi sulle competenze linguistiche degli adulti e sul contributo dei percorsi di apprendimento scolastico e non scolastico alle loro competenze raccontano una storia interessante: essi indicano che i canali non scolastici spesso superano l'istruzione scolastica tradizionale. L'importanza relativa dei diversi canali non scolastici varia a seconda della lingua madre (L1) e della lingua che imparano (L2). Tuttavia, avendo vissuto per sei mesi o più, dopo i 5 anni, in un ambiente in cui la lingua di destinazione è dominante, sembra ancora essere uno dei principali determinanti delle competenze, come mostrato nella tabella sulla pagina opposta, che utilizza dati raccolti da

un campione rappresentativo di 1.600 adulti (di età compresa tra 18 e 65 anni) in Svizzera. Come mostrano queste cifre, la vita in un ambiente in cui si parla la lingua di destinazione ottiene sempre un punteggio elevato e arriva in ostinazione.

Tuttavia, non tutti hanno l'opportunità di vivere in un ambiente di lingua straniera, e non si può sempre aspettarsi che gli adulti, nonostante il loro interesse nell'apprendimento di una lingua straniera, prendano invece lezioni serali. Un'altra indagine in Svizzera (su oltre 40.000 giovani adulti intorno ai 19 anni) mostra che il costo è segnalato dal 55,3 % e dal 61,6 % degli intervistati di sesso maschile e femminile (Grin et al., 2015: 550), e dovrebbe essere considerato il principale ostacolo agli investimenti degli adulti nell'apprendimento o nel mantenimento delle lingue straniere. Ciò giustifica fortemente il sostegno delle autorità per l'apprendimento e il mantenimento delle competenze linguistiche straniere. La sfida consiste nello sviluppare un sistema che offra un'esposizione linguistica (piuttosto che un'istruzione tradizionale) sia economica che attraente per gli adulti.

Illustrazioni e prove

Tale sistema è stato sviluppato sotto gli auspici del Forum del bilinguismo della città bilingue di Biel/Bienne, a cavallo del confine linguistico franco-tedesco in Svizzera. Dal 2000, il *Forum* del Bilinguismo, una fondazione privata che riceve sovvenzioni pubbliche, ha facilitato la creazione di tandem per due persone, tra cui un madrelingua tedesco e un madrelingua francese, che si riuniscono una volta alla settimana per sei mesi per una conversazione di un'ora, con una lingua solitamente utilizzata per 30 minuti e l'altra per 30 minuti. Il *Forum* offre l'opportunità di incontrarsi, monitorare regolarmente il processo e fornire un supporto pratico sotto forma di un modello di accordo tra i membri tandem, un certificato di partecipazione e un opuscolo per registrare i progressi o le questioni. La partecipazione è gratuita. I *tandem* attualmente (dicembre 2017) comprendono 400 partecipanti, ma sono in lista d'attesa. Mentre la corrispondenza riguarda principalmente coppie tedesco-francese, il *Forum* offre anche tandem tra inglese, italiano e spagnolo.

Implicazioni politiche

Il sostegno pubblico al Forum del bilinguismo è

chiaramente parte della politica linguistica. Sebbene i partecipanti provengano principalmente dalla città bilingue di Biel/Bienne, dove è stata lanciata l'iniziativa, il *Forum* è stato commissionato anche dalle autorità della città francofona di Neuchâtel e della città di lingua tedesca di Berna, che distano 40 km di distanza e non si trovano al confine linguistico, al fine di sviluppare un'offerta tandem rivolta specificamente agli abitanti di queste due città. I partecipanti al tandem si incontrano regolarmente in entrambe le città e le loro spese di trasporto sono rimborsate.

Oltre a offrire un modo economico e flessibile per mantenere e sviluppare le competenze linguistiche,

l'approccio tandem offre anche opportunità di incontri interculturali e scambi tra comunità linguistiche.

Riferimenti e approfondimento

Grin, F. (1999) *Competenze e premi. Il valore delle lingue in Svizzera*. Friburgo: Edizioni accademiche.

Grill, F., Amos, J., Faniko, K., Fürst, G., Lurin, J., & Schwob, I. (2015). *Svizzera-Società culturale. Quello che i giovani fanno con loro oggi*. Glarona/Chur: Rüegger Verlag.

www.bilinguisme.ch/Tandem/Tandems-linguistiques

CONTRIBUTO ALLE COMPETENZE LINGUISTICHE STRANIERE DI TRE CANALI SELEZIONATI PER L'ACQUISIZIONE DI UNA SECONDA LINGUA (SU SETTE). Fonte: adattato da Grin (1999: 129).

L1	Tedesco		Francese		Italiano		
L2	Francese	Inglese	Tedesco	Inglese	Tedesco	Francese	Inglese
L2 istruzione scolastica (regolata per anni di studio)	1	4	2	3	1	2	4
Hanno vissuto in un ambiente L2 per 6 mesi o più dopo l'età di 5 anni	2	2	3	2	2	1	1
Esposizione a L2 a casa, durante l'infanzia e l'adolescenza	3	3	1	1	3	—	—

51 In che modo le competenze linguistiche esistenti dei migranti possono essere utilizzate per aiutarli ad imparare la lingua del paese ospitante?

Sabine Fiedler, Cyril Brosch, Università di Lipsia

Un gran numero di migranti che arrivano in Europa parlano già una lingua straniera. Tali competenze devono essere prese in considerazione nella loro formazione linguistica. I corsi di apprendimento delle lingue locali sono spesso strettamente monolingue e pertanto non utilizzano l'"effetto propedeutico", vale a dire l'effetto positivo che la conoscenza di una o più lingue straniere ha sull'apprendimento di una nuova lingua straniera. Non utilizzare questo effetto è una perdita di tempo e di potenziale intellettuale, sia per i migranti economici, per i richiedenti asilo o per le persone cui è stato riconosciuto lo status di rifugiato.

Cosa ci dice la ricerca?

Le persone che migrano in Europa hanno spesso competenze inglesi. Ad esempio, le statistiche per la Germania del 2015 mostrano che il 28,1 % dei richiedenti asilo ha una certa conoscenza dell'inglese (Rich 2016: 9). In un sondaggio sui rifugiati a Berlino, il 49 % ha dichiarato di avere una certa conoscenza dell'inglese, con il 13 % che le loro competenze linguistiche sono fluide/perfezioni (Hochschule für Medien, Kommunikation und Wirtschaft 2016, pag. 20).

È stato scoperto che gli studenti di tedesco come L3, per esempio, possono utilizzare la loro conoscenza dell'inglese precedentemente acquisita come L2, dal momento che le due lingue sono tipologicamente collegate. Ciò è particolarmente utile se la lingua madre dell'oratore non è collegata al tedesco. Ad esempio, il grande gruppo di immigrati che parlano l'arabo come prima lingua, che hanno anche una certa conoscenza dell'inglese come lingua straniera, possono beneficiarne quando studiano il tedesco.

Per attuare con successo questa constatazione nei programmi di insegnamento delle lingue, soprattutto nel contesto della migrazione, è necessario disporre di dati sul repertorio linguistico precedente di ogni allievo, in modo da poter combinare classi omogenee.

Gli insegnanti saranno quindi in grado di lavorare in modo più efficace, soprattutto se il loro insegnamento è supportato da materiali didattici adeguati.

Tuttavia, poiché le persone hanno livelli molto diversi in inglese, sarebbe utile determinare il livello di competenza linguistica necessario affinché le conoscenze precedenti siano efficaci. Naturalmente, tale valutazione dovrebbe tenere conto del ruolo di altri fattori, quali l'alfabetizzazione (o la sua assenza), sia

nella prima lingua che in altre lingue nel loro repertorio. Gli studenti possono trarre beneficio dalla conoscenza dell'alfabeto latino e devono essere messi a conoscenza del vocabolario e degli elementi grammaticali simili in inglese e tedesco, mentre vengono messi in guardia contro l'esistenza di "falsi amici" tra queste due lingue e l'interferenza interlingua dell'inglese.

Illustrazioni e prove

Il metodo comune di insegnamento di una lingua straniera solo nella lingua di destinazione, sia per considerazioni pedagogiche (quasi-immersione) che per scopi pratici (assenza di una lingua comune di insegnamento), porta a progressi molto lenti, soprattutto nei corsi per principianti, come alcuni partecipanti ai nostri studi di intervista hanno riferito (Fiedler/Wohlfarth da pubblicare, trascrizione del testo; @ simboleggia la risata):

Tedesco@ Con gli insegnanti tedeschi, penso, anche di livello A, parlano solo tedesco. Quindi è davvero difficile per me immaginare, non hai idea della lingua e poi vai a lezione con un madrelingua.

La ricerca sui corsi di lingua per i rifugiati ha dimostrato che gli studenti utilizzano tuttavia le competenze linguistiche esistenti, sia che si traducano nella loro lingua madre per altri studenti sia che passino il codice all'inglese, come indicato nel seguente estratto dei nostri colloqui:

Al primo livello, come il livello B1, a volte l'insegnante usava anche l'inglese per spiegare. Ma è un po' proibito perché il nostro Direktor, come dice il nostro direttore, non è lecito usare l'inglese nella nostra classe. Ma non riusciamo a capire, deve farlo.

Come si vede, a volte gli insegnanti usano l'inglese come lingua franca per facilitare la comprensione degli studenti, ma la procedura non viene adottata in modo coerente o sempre assistita da materiali didattici adeguati, anche se questi materiali cominciano a comparire, come mostrato nella figura. L'omogeneizzazione dei gruppi di discenti sulla base delle loro conoscenze precedenti si baserebbe sistematicamente su questi metodi.

Implicazioni politiche

Le possibili linee guida sono le seguenti.

1. Quando si sviluppano corsi di lingua nella lingua locale per i migranti, si deve sempre tenere conto delle conoscenze linguistiche precedenti. Ciò dovrebbe contribuire a rendere i gruppi di studenti più omogenei e quindi meglio in grado di lavorare insieme.

2. Dovrebbero essere sviluppati e attuati materiali didattici che tengano conto degli elenchi linguistici dei discenti, in particolare della loro conoscenza dell'inglese.

Riferimenti e approfondimento

Aronin, L. & Hufeisen, B. (2009). *L'esplorazione del multilinguismo: Sviluppo di ricerche su L3, multilinguismo e acquisizione multilingua*. Amsterdam: I Benjamins.

Fiedler, S. & Wohlfarth, A. (2018). Deutsch oder Englisch? Zur Sprachenwahl von Migranten a Lipsia. In S. Fiedler & C. Brosch (Eds.), *Flucht, Exil, Migration — sprachliche Herausforderungen* (pagg. 13-31). Lipsia: Leipziger Universitätsverlag.

Hochschule für Medien, Kommunikation und Wirtschaft (2016). *Flüchtlinge 2016: Studie der HMKW zu Demokratieverständnis und Integrationsbereitschaft von Flüchtlingen veröffentlicht 2016*. www.hmkw.de/news/artikel/studie-fluechtlinge-2016/
www.tagesspiegel.de/downloads/14016204/1/studie-hmkw.pdf

Rich, A.-K. (2016). Asylantragsteller im Jahr 2015: Sozialstruktur, Qualifikationslevel und Berufstätigkeit. *Kurzanalysen di Forschungszentrums Migration, Integratione e Asyl des Bundesamtes für Migration und Flüchtlinge* 3. goo.gl/np4KuT

Schneider, D. L. (2018). Über die Verwendung des Englischen unter Geflüchteten Personen im Laufe des Deutschspracherwerbs. In S. Fiedler & C. Brosch (Eds.), *Flucht, Exil, Migration — sprachliche Herausforderungen* (pagg. 47-67). Lipsia: Leipziger Universitätsverlag.

Usa l'inglese per insegnare il tedesco. Estratto da: Menschen ieri. Deutsch als Zweitsprache. Arbeitsbuch A1.2. Monaco di Baviera: Hueber, 2013.

5 Ergänzen und vergleichen Sie.

Deutsch	Englisch	Meine Sprache oder andere Sprachen
der Norden	the north	
der O _____	the east	
der S _____	the south	
der W _____	the west	
Norddeutschland	Northern Germany	
Süddeutschland	Southern Germany	

52 Chi può beneficiare di una formazione sulle competenze linguistiche ricettive?

Machteld Meulleman, Alice Fiorentino, Università di Reims Champagne-Ardenne

Le persone possono essere formate per acquisire competenze linguistiche specificamente ricettive (o intercomprensive). Ciò significa che le persone possono imparare a capire ciò che viene detto o scritto in una lingua straniera senza necessariamente essere in grado di parlare o scrivere tale lingua, a condizione che sia strettamente legata ad almeno una lingua che già conoscono. Questo tipo di formazione fu suggerito per la prima volta dal matematico e filologo del XVII^{secolo} Pierre Besnier, che riteneva che le lingue dovessero essere considerate come un continuum, e sostenne che sono quindi meglio apprese dal confronto. Oggi, la formazione all'intercomprensione è ancora ampiamente basata sullo sfruttamento delle somiglianze linguistiche tra le lingue correlate: L'obiettivo è sviluppare la capacità dei discenti di chiarire il significato delle parole semitrasparenti (cfr. tabella).

Oggi, una serie di risorse pedagogiche, tra cui libri di testo e materiale audio, sono disponibili per la formazione di intercomprensione in lingue romaniche (in particolare francese, italiano, portoghese, spagnolo, rumeno e catalano), germanico (in particolare olandese, tedesco, svedese, norvegese, islandese, uxorbourgeois eferoien) e slavo (in particolare ceco e slovacco). Tuttavia, il loro uso nelle scuole rimane molto marginale e, quando utilizzato, è dovuto solitamente al forte impegno personale di una manciata di insegnanti. Ciò può essere dovuto al fatto che l'approccio intercomprensivo è generalmente presentato come un accessorio all'insegnamento generale delle lingue o come un sottotipo di istruzione linguistica integrata utilizzando documenti scritti in diverse lingue strettamente correlate (cfr. Escudé 2008), senza identificare realmente chi ne può trarre i maggiori benefici e quali esigenze particolari può soddisfare.

Cosa ci dice la ricerca?

Per le persone mobili che si trasferiscono in un nuovo paese, l'apprendimento delle lingue è un passo importante verso l'inclusione, anche se di solito è un'esperienza difficile e dispendiosa in termini di tempo. Lo sviluppo delle competenze *linguistiche ricettive* non può essere fine a se stesso, ma può essere un utile trampolino di lancio verso un apprendimento più completo delle lingue, comprese le *capacità produttive* orali e discrittura.

Poiché l'acquisizione di competenze ricettive richiede molto meno tempo che imparare a parlare, questo

approccio consente ai discenti di progredire rapidamente e mantenere la motivazione per continuare ad apprendere. Inoltre, fornire agli studenti una serie di strumenti utili per comprendere il nuovo ambiente linguistico consente loro di diventare relativamente indipendenti in breve tempo, a seconda della distanza linguistica tra la loro lingua e la lingua ospitante. Ciò può portare a un senso di responsabilizzazione, che è particolarmente importante quando c'è meno autostima a causa dello stato di dipendenza del discente. L'intercomprensione facilita inoltre un'integrazione armoniosa e progressiva nella nuova lingua e nella nuova società, ritardando lo stress spesso associato alla lingua straniera.

Illustrazioni e prove

Abbiamo intervistato dieci famiglie adottive italiane che ospitavano un bambino che non parlava italiano. I genitori hanno sottolineato l'importanza di dare ai bambini "indici e contributi" linguistici non solo per promuovere lo sviluppo della lingua ospitante, ma anche per aiutarli a familiarizzare con il nuovo ambiente. Molti genitori hanno sottolineato quanto inutile e talvolta controproducente fosse quello di costringere il bambino a parlare italiano.

Diversi genitori hanno anche visto la scuola come un ostacolo all'inclusione linguistica e sociale perché si concentrava esclusivamente sulla mancanza di competenze linguistiche produttive del bambino, ignorando che alcuni bambini parlavano una lingua che consentiva l'intelligibilità reciproca (come lo spagnolo contro l'italiano) e poteva frequentare il curriculum alla loro età.

L'hanno messo nel primo anno, nonostante avesse otto anni e poi sono rimasto nella mia posizione, e ho detto: No, no, lo entri nel secondo anno, e dissero: Non possiamo perché non può parlare e non sa scrivere.

Un genitore spiegò come sua figlia di lingua spagnola mantenne silenziosa a scuola per tre mesi perché pensava che il personale scolastico non riuscisse a capirla. Questo tipo di situazione avrebbe potuto essere facilmente evitato se l'insegnante avesse tenuto conto della reciproca intelligibilità della lingua materna del bambino e della lingua scolastica.

Gli insegnanti hanno capito, ma non hanno fatto lo sforzo che abbiamo fatto per capire, così nostra figlia si sentiva un pò persa.

Il nostro studio ha rilevato che le competenze

intercomprensive sono state utilizzate spontaneamente in ambienti privati per attenuare lo shock culturale causato dalla mobilità, mentre sono state spesso trascurate in contesti pubblici e professionali, come le scuole.

Implicazioni politiche

Occorre prendere in considerazione le seguenti misure.

1. Inizia la formazione linguistica e i test per gli studenti mobili in arrivo con particolare attenzione alle competenze ricettive, adottando un approccio accogliente e produttivo.
2. Offrire una formazione linguistica in materia di capacità ricettiva agli insegnanti e agli operatori sociali coinvolti nell'accoglienza degli allofoni, consentendo loro di sviluppare una comprensione approssimativa di una gamma più ampia di lingue che incontrano, invece di apprendere in profondità solopoche.
3. Incoraggiare gli insegnanti e i compagni di classe a valorizzare le competenze linguistiche dei bambini allofiani in arrivo, in grado di migliorare la propria consapevolezza linguistica.
4. Aiutare ibambini in arrivo a integrarsi nelle scuole

locali incoraggiandoli a utilizzare le conoscenze già in possesso nella loro lingua acquisita (ad esempio attraverso approcci che insegnano attraverso una lingua di insegnamento straniera come la comprensione integrata).

Riferimenti e approfondimento

- Castagne, E. (2007). Trasparenza lessicale tra le lingue vicine. In E. Castagne (Ed.) *The Issues of Intercomprehension* (pp. 155-166). Coll. ICE 2, Reims: EPURE.
- Escudé, P. (2008). *Euromania, "I learn by languages, 8-11 anni", metodo di apprendimento disciplinare nell'intercomprensione delle lingue romaniche*, EACEA/CNDP/LIDEL/HUMANITAS.
- Fiorentino, A. (2017). Strategie per la manutenzione linguistica nell'adozione transnazionale: quale ruolo per i genitori? *Journal of Home Language Research*, 2, 5-22.
- Hufeisen, B. & Marx, N. (2007). *EuroComGerm — Die sieben Siebe: Germanische Sprachen lesen lernen*. Aquisgrana: Agitatore.

Dalla TRASPARENZA ALL'OPACITÀ (secondo Castagne, 2007: 161)

Trasparenza diretta	Trasparenza indiretta		Opacità	
	Sottotipo 1	Sottotipo 2	Sottotipo 1	Sottotipo 2
Esiste un equivalente lessicale equivalente riconoscibile in L1	suggerisce un elemento lessicale in L1 il cui significato è impreciso ma abbastanza simile per facilitare la comprensione	Esiste un elemento lessicale equivalente a L1, ma la sua forma può non essere immediatamente riconoscibile	Ne suggerisce nessun elemento lessicale a L1	Suggerisce un elemento lessicale nella L1 il cui significato è fuorviante
Università (PT) Universidad (ES) Università (IT) Universität (FR) Universität (GB) Universität (NL) Universität (DE)	Ombrello (GB) ombrello (F)	Miljoen (NL) *milione milioni (F)	Zolder (NL) sottotetto (F)	alcuni (I) nessuna qualcuno (F)

53 Qual è il ruolo dell'inglese negli spazi di apprendimento multilingue e multiculturale?

Manuel Célio Conceição, Elisa Caruso, Neuza Costa, Universidade do Algarve

In tutta Europa, l'istruzione superiore (ES) sta diventando sempre più multilingue, spesso combinando una lingua locale o nazionale con la lingua franca e altre lingue. Tuttavia, l'istruzione formale e la ricerca diventano spesso monolingue, in quanto gravitano verso l'uso di una sola lingua franca. Sotto l'aspetto dell'internazionalizzazione, l'inglese come lingua franca (o come lingua accademica) è spesso usato come una soluzione rapida per attirare studenti dall'estero o per preparare gli studenti ad agire come attori globali e in contesti diversi, supponendo che l'inglese sia necessariamente utilizzato in tutti questi contesti diversi.

Cosa ci dice la ricerca?

Come spazi di apprendimento, i campus di istruzione superiore stanno diventando sempre più multilingue e multiculturale¹. Studenti, professori, ricercatori e altro personale viaggiano nell'ambito di diversi tipi di programmi di mobilità. Vi è un'enorme capitale, in gran parte nascosta, della diversità linguistica e culturale che non viene utilizzata in questi sistemi di apprendimento multilingue e multiculturale, e persino dimenticata dalle istituzioni quando cercano di promuovere la mobilità e l'inclusione.

L'uso di una lingua locale o nazionale è spesso limitato agli studenti locali/nazionali, ma dovrebbe essere incoraggiato dalla mobilità e dagli studenti internazionali. L'uso di una lingua franca esterna può dare l'impressione che promuova l'inclusione. Tuttavia, ciò non avviene necessariamente, soprattutto quando il livello di competenza degli studenti e del personale è basso o addirittura medio. L'uso di un e lang unico edominante può anche essere visto come una promozione della mobilità, dando agli utenti un senso di fiducia in se stessi e dando loro l'impressione di essere accettati in una vasta gamma di nuovi contesti.

Tuttavia, un reale miglioramento della mobilità e dell'inclusione richiede l'inclusione di diverse lingue, compresa la propria lingua, nonché delle lingue locali/nazionali incontrate nei programmi di mobilità internazionale.

Illustrazioni e prove

Una lingua comune è certamente necessaria tra uno

1 Per maggiori informazioni sui sistemi di apprendimento multilingue e multiculturale, cfr. IntlUni www.intluni.eu

studente internazionale appena arrivato e il suo ambiente — cioè prima che sia possibile comunicare nella lingua locale o nazionale. È anche necessario per l'interazione internazionale. Le sue funzioni, tuttavia, devono essere attentamente calibrate. Quando si pubblicano i risultati della ricerca, è necessario pubblicare per un pubblico internazionale; allo stesso tempo, è importante pubblicare nelle lingue locali/nazionali, in modo che i risultati scientifici e tecnologici possano raggiungere la comunità che li finanzia e, a seconda dell'argomento, avere un impatto contestuale. Inoltre, questo è l'unico modo per evitare la perdita di dominio per le lingue interessate, tenendo presente che la perdita di dominio può essere un precursore della perdita parziale delle lingue.

Un malinteso comune spesso porta gli amministratori dell'istruzione superiore a decidere che le attività internazionali di insegnamento e ricerca dovrebbero sempre essere in inglese, generalmente supponendo che questo sia ciò che dà loro uno status. Il noto caso della regola "all in English" del Politecnico di Milano illustra questa tendenza, e molti altri esempi si possono trovare sui siti web delle università di paesi non anglofoni che promuovono programmi in inglese². L'agenzia Campus France promuove l'istruzione superiore francese dicendo "Non è quindi più necessario parlare fluente francese per studiare in Francia"³. Questa affermazione rivela dove il vero problema è: gli istituti di istruzione superiore "vendono" l'ideale che le lingue sono codici intercambiabili.

Tuttavia, le conoscenze vengono acquisite, costruite e trasferite attraverso le lingue. Le aule universitarie sono spesso rese artificialmente monolingue. Le lingue locali/nazionali e del patrimonio culturale sono generalmente considerate non rilevanti dal punto di vista scientifico e l'impatto dell'attività di istruzione superiore sul contesto locale sembra spesso essere sottovalutato o ignorato. Ecco alcuni esempi di ciò che Skutnabb-Kangas (1988): 13) chiama "linguismo", un insieme di ideologie, strutture e pratiche che vengono utilizzate per legittimare, realizzare, regolamentare e

2 Tuttavia, il 29 gennaio 2018 il Consiglio di Stato italiano ha dichiarato incostituzionale il piano del Politecnico di offrire determinati corsi solo in lingua inglese; Cfr. www.giustizia-amministrativa.it/cdsintra/cdsintra/AmministrazionePortale/DocumentViewer/index.html?ddocname=6RRRYBGTYVS7DABC5SMN-SYVZUQ&q

3 www.campusfrance.org/en/page/programs-taught-English

riprodurre una distribuzione disuguale di potere e risorse (materiale e immateriale) tra gruppi definiti sulla base del linguaggio".

Tenendo conto degli elenchi linguistici dei diversi attori attraverso conferenze multilingui, approcci intercomprensivi e/o strategie di traduzione, che utilizzano parole o frasi di altre lingue nella conversazione, consentono l'uso di lingue diverse a seconda delle esigenze e degli obiettivi specifici del contesto (insegnamento e apprendimento, diffusione locale e nazionale, comunicazione internazionale, ecc.). L'uso di lingue diverse facilita l'accesso ai concetti e alle conoscenze, in quanto la competenza linguistica è una condizione di competenza dei contenuti. Ciò è dimostrato, ad esempio, da Dukhan et al. (2016) nello studio dell'impatto della lingua materna sull'assunzione di note durante le lezioni e i risultati scolastici nel primo anno di studio.

Aumentare l'uso del sostegno linguistico online Erasmus (OLS) è un primo passo possibile verso il miglioramento delle competenze multilingui. Questa competenza può essere consultata e rafforzata utilizzando il quadro concettuale sviluppato nel quadro del progetto MAGICC (www.magicc.eu), che propone non solo una scala di competenze (sotto forma di una serie di descrittori), ma anche scenari per la creazione di competenze multilingue.

Diversi casi di studio condotti nell'ambito del progetto MIME aiutano a comprendere l'impatto dell'uso di diverse lingue nel processo di acquisizione delle conoscenze. I loro risultati mostrano che quando il lavoro in aule o in laboratori di ricerca viene svolto in veri MML (ad esempio utilizzando lingue diverse nei gruppi di lavoro per risolvere i problemi), la conoscenza viene sviluppata e facilmente acquisita in diverse prospettive, che è verbale in lingue diverse.

Implicazioni politiche

L'istruzione superiore deve essere multilingue, perché la diversità linguistica è una risorsa e un'istruzione veramente multiculturale non deve essere ridotta a pratiche monolingui. La competenza multilingue dovrebbe essere promossa nel quadro delle politiche linguistiche dell'istruzione superiore (HELP) concepite in approcci orientati al contesto e comprendenti strategie volte a mantenere un equilibrio tra una lingua franca (compreso l'insegnamento in inglese) e l'insegnamento nelle lingue locali/nazionali, che consentirebbe anche agli studenti e al personale di accedere ai propri repertori linguistici.

Riferimenti e approfondimento

Skutnabb-Kangas, T. (1988). Il multilinguismo e l'educazione dei bambini minoritari. A Skutnabb-Kangas, T. & Cummins, J. (Eds.), *Istruzione minoritaria: dalla vergogna alla lotta* (p. 9-44). Clevedon, Avon: Questioni multilingue.

Dukhan S., Cameron A., & Brenner E. (2016). Impatto della lingua madre sulla costruzione di note e risultati accademici del primo anno. *South African Journal of Science*, 112. doi.org/10.17159/sajs.2016/20160037

Preisler, B. et al (Ed.) (2011). *Lingua e apprendimento nell'università internazionale. Dall'uniformità inglese alla diversità e all'ibridità*. Bristol: Questioni multilingue

Ushioda, E. (2017). L'impatto dell'inglese globale sulla motivazione ad imparare un'altra lingua. Verso un sé multilingue ideale. *The Modern Language Journal*, 101, 469-482.

Traduzione, tecnologie linguistiche e strategie alternative

- 54 La traduzione automatica sostituirà i traduttori umani? 144
- 55 Che cos'è l'incomprensione e a che cosa serve? 146
- 56 I servizi di traduzione e interpretazione riducono gli incentivi all'apprendimento delle lingue ospitanti? 148
- 57 Dovremmo promuovere una lingua pianificata come l'esperanto come lingua franca internazionale? 150
- 58 La traduzione automatica dovrebbe essere utilizzata nei servizi pubblici? 152
- 59 L'inglese, come lingua franca, dovrebbe essere disponibile in diverse varietà? 154
- 60 Quali sono gli approcci linguistici appropriati per soddisfare le esigenze linguistiche dei pensionati mobili? 156
- 61 Come si può utilizzare l'intercomprensione in contesti professionali? 158
- 62 Quali sono i modi migliori per lavorare con la traduzione automatica? 160
- 63 Chi dovrebbe lavorare come interprete o traduttore? 162
- 64 Come e quando dovrebbero essere prestati servizi di traduzione e interpretazione ai migranti appena arrivati? 164

54 Latraduzione automatica sostituirà i traduttori umani?

Anthony Pym, Universitat Rovira i Virgili

Mentre la qualità della traduzione automatica migliora, le nostre politiche dovrebbero essere senza traduttori umani? Alcuni commentatori prevedono l'arrivo della "singolarità", che sarebbe il momento in cui i computer sostituirebbero il cervello umano. La nozione stessa di "singolarità" è contestata, ma se succederà, sarà il momento in cui le nostre politiche dovranno fare affidamento sulle macchine piuttosto che sulle persone? Ci sono diversi motivi per cui questo probabilmente non accadrà presto. Ma le ragioni popolari non sono le più corrette.

Cos'ac dice la ricerca?

In primo luogo, da un punto di vista puramente tecnico, il problema degli attuali sistemi di traduzione automatica non è tanto la loro capacità di elaborazione quanto le banche dati sulle quali operano. In settori molto ristretti come i manuali per macchine di grandi dimensioni, non c'è problema mantenere stabile e pulito l'elenco dei termini e delle relazioni. In qualsiasi dominio aperto, tuttavia, è molto difficile garantire l'affidabilità dei database, soprattutto quando gli utenti pubblicano i risultati della traduzione automatica come se si trattasse di una traduzione umana, e gli errori vengono poi reiniettati nel database aperto. Gli utenti scarsamente informati possono ridurre l'intelligenza della macchina.

In secondo luogo, c'è la questione della domanda del mercato. Il mercato mondiale della traduzione professionale è cresciuto costantemente, insieme all'aumento generale della mobilità interculturale delle persone e dei prodotti. Ciò nonostante l'aumento dell'inglese come lingua franca, la disponibilità di traduzione automatica e l'aumento dell'uso della traduzione volontaria ("crowdsourcing"). Poiché la globalizzazione aumenta la domanda complessiva di traduzioni, la traduzione automatica viene utilizzata per situazioni a basso rischio in cui i benefici non giustificano il costo di un traduttore umano.

Attualmente, le macchine non rimuovono il lavoro dai traduttori; fanno il lavoro per il quale i traduttori sono troppo costosi. Un fenomeno simile sembra applicarsi all'interpretazione: non vi è ancora alcuna prova che la traduzione automatica orale utilizzata in Skype Translator, ad esempio, priva gli interpreti professionisti del loro lavoro. In tutti questi casi, le tecnologie

aumentano solo il volume della traduzione.

In terzo luogo, la natura della traduzione professionale sta cambiando, poiché un nuovo tipo di prestazione di servizi linguistici si sta allontanando dalla traduzione cartacea. Il traduttore umano (o interprete) diventa un garante di qualità in situazioni ad alto rischio. I traduttori si spostano non solo a una certa quantità di post-editing, ma anche a servizi di riscrittura e di consultazione interculturale, dove possono fornire i livelli di affidabilità e adattamento per i quali la traduzione automatica non è mai stata progettata.

L'unico inconveniente è la gamma relativamente limitata di lingue per le quali sono disponibili banche dati elettroniche e altre risorse, o almeno disponibili a un livello che rende la traduzione automatica praticabile. Le grandi lingue coloniali sono ben servite, e circa 90 sono attualmente nominate come disponibili per i principali sistemi online, ma le molte piccole lingue dell'immigrazione semplicemente non hanno le risorse elettroniche necessarie per la traduzione automatica, in alcuni casi dalla scrittura codificata. I parlanti di lingue più piccole sono quindi obbligati a lavorare in una lingua più ampia, combinando in realtà la traduzione automatica con la mediazione attraverso una lingua franca.

Illustrazione e prova

Possiamo divertirci con la traduzione automatica. Come si può vedere di seguito, la *canzone di Luis Fonsi Despacito*, resa in inglese da un sistema basato sul trasferimento del 2014, probabilmente non aiuterà a sedurre nessuno, ma un sistema basato sui neuroni del 2017 potrebbe.

Anche se errori comici comunemente utilizzati per suggerire che le macchine non tradurranno mai come gli esseri umani, il sistema di traduzione on al che è in esecuzione da febbraio 2017 è molto meglio, e il rendering orale migliora anche su Skype Translator. Quindi possiamo divertirci, ma la traduzione automatica ora richiede seria attenzione.

Implicazioni politiche

Le politiche volte a migliorare il multilinguismo possono pertanto integrare la traduzione automatica nel modo seguente.

1. Garantire che gli usi e le limitazioni della traduzione automatica siano insegnati come parte della formazione generale di lingua straniera.

2. Incoraggiare la formazione dei traduttori nelle tecniche di comunicazione che integrano la traduzione automatica, tra cui non solo pre-editing e post-editing, ma anche competenze che promuovono l'affidabilità.

3. Sostenere lo sviluppo di risorse elettroniche in lingue meno diffuse.

Riferimenti e approfondimento

Turovsky, B. (2016). *Dieci anni di Google Translate*. goo.gl/TjnUWk. Accesso a maggio 2017.

Van Rensburg, A., Snyman, C. & Lotz, S. (2012). Applicare Google Translate in un ambiente di istruzione superiore: Prodotti di traduzione valutati. *Linguadell'Africa meridionale e studi linguistici applicati*, 30, 511-524.

Wilks, Y. (2009). *Macchina di traduzione. Il suo campo di applicazione e limiti*. New York: A Springer.

Canzone originale	Altavista Babelfish (2014)	Google Traduci (2017)	Altra traduzione?
Despacito	Lentamente	Lentamente	
Quiero desnudarte a besos despacito	Voglio spogliarmi a baciare lentamente	# Voglio baciarti lentamente #	
Firmo in las paredes de tu laberinto	Firmato sulle pareti del tuo labirinto	Firma sulle pareti del tuo labirinto	
Y hacer de tu cuerpo todo un manuscrito	E fai il tuo corpo attraverso un manoscritto	E fai di tutto il tuo corpo un manoscritto.	

55 Cos'è l'intercomprensione e a cosa serve?

Machteld Meulleman, Alice Fiorentino, Università di Reims Champagne-Ardenne

L'intercomprensione (chiamata anche *multilinguismo ricettivo* o *lingua receptiva*) si verifica quando le persone comunicano tra loro, parlano la propria lingua, mentre comprendono la lingua dell'altro. Ciò è possibile quando gli oratori hanno imparato l'altra lingua in una certa misura o quando le lingue sono reciprocamente comprensibili, cioè quando sono sufficientemente simili da consentire un certo grado di comprensione reciproca spontanea (Gooskens & van Heuven 2017). In generale, l'intercomprensione funziona meglio quando le rispettive lingue madri degli oratori sono vicine l'una all'altra in termini di vocabolario, morfologia e sintassi, come l'italiano e il francese o il ceco e lo slovacco. L'intercomprensione è diffusa e ben studiata in contesti bilingue o multilingue stabili, come le famiglie di immigrati o le regioni frontaliere (ad esempio, la Scandinavia). Tuttavia, quando si tratta di interazioni con o tra cittadini mobili, il suo potenziale è ancora lontano dall'essere sfruttato.

Cosa ci dice la ricerca?

Secondo Braunmüller e Ferraresi (2003), l'ascesa dello Stato nazionale monolingua ha portato a un uso meno frequente dell'intercomprensione e dell'ignoranza da parte del grande pubblico. Tuttavia, ci si può aspettare che l'intercomprensione diverrà più comune nei contesti multilingue della società europea e si sospetta che il suo uso spontaneo sia molto più frequente di quanto si possa presumere.

L'intercomprensione si è dimostrata una delle *modalità di comunicazione multilingue più eque*, in quanto consente a tutti di parlare la propria lingua.

Dato che occorre meno tempo per acquisire competenze ricettive piuttosto che produttive (soprattutto in una lingua appartenente alla stessa famiglia linguistica), l'intercomprensione è anche una scelta razionale di mediazione per le persone che spesso viaggiano o si spostano da un paese all'altro; lo sviluppo delle capacità di lettura viene spesso al primo posto, incoraggiando il progresso in altre competenze. Inoltre, l'intercomprensione consente interazioni veramente interculturali, poiché entrambi gli oratori si adattano l'uno all'altro.

Illustrazione e prova

Negli ultimi 20 anni diversi progetti di ricerca, tra cui alcuni finanziati dalla Commissione europea (ad esempio EuRom4, EuroCom), hanno esaminato molti aspetti dell'intercomprensione e hanno portato allo

sviluppo di materiale didattico specializzato per insegnanti di lingue o studenti di lingue. Tuttavia, diverse questioni richiedono un ulteriore esame, come le condizioni per l'uso spontaneo dell'intercomprensione da parte di cittadini altamente mobili senza una formazione linguistica particolare. Per questo motivo, il progetto MIME ha concentrato i suoi studi empirici sull'intercomprensione in due contesti multilingue molto specifici.

Il nostro studio principale si è concentrato sulle famiglie italiane che avevano adottato un bambino che non parlava italiano. L'osservazione di due famiglie italiane che adottavano un bambino dal Cile ha dimostrato che l'intercomprensione è stata utilizzata spontaneamente da tutti i membri della famiglia. Alla domanda di questo, i genitori hanno dichiarato che preferiscono l'intercomprensione rispetto ad altre strategie perché permette loro di esprimersi con precisione.

Padre: Sono questo tipo di persona che preferisce parlare intendo parlare la mia lingua [...] perché mi fa sentire come se io capissi.

Naturalmente, l'esattezza può essere comunicata solo se le lingue consentono un grado sufficiente di comprensione reciproca, come nel caso dello spagnolo e dell'italiano. Inoltre, è necessaria una buona cooperazione affinché l'intercomprensione orale possa funzionare. I genitori hanno affermato di aver adattato per la prima volta il loro discorso per facilitare la comprensione reciproca e adottare un atteggiamento inclusivo. Nel contesto dell'adozione di minori, l'intercomprensione consente la parità di partecipazione di tutti i membri della famiglia, il che rafforza i legami familiari.

Un altro studio sulle lingue utilizzate dai professionisti del calcio internazionale in Francia indica che l'uso dell'intercomprensione è spesso considerato con sospetto. L'allenatore di calcio argentino Marcelo Bielsa, per esempio, che utilizza l'interpretazione consecutiva nelle conferenze stampa, è stato interrogato sulle sue capacità di intercomprensione da un giornalista, suggerendo che le sue abilità linguistiche parziali dimostrano una mancanza di desiderio di parlare francese.

Giornalista (in francese): Come capite a volte le domande in francese senza parlare la nostra lingua? (Traduzione in spagnolo)

Marcelo Bielsa (in spagnolo): Perché temo che sia ridicolo e ridicolo. (Traduzione in francese)

Giornalista (in francese): La prossima stagione, parlerai meglio il francese. (Traduzione in spagnolo)

Marcelo Bielsa (in spagnolo): Lo vedremo. (Traduzione francese)

Anche se l'intercomprensione è ampiamente utilizzata e molto apprezzata in contesti informali, rimane meno accettata in contesti professionali. Fortunatamente, studi di contesti professionali mostrano che più intercomprensione viene utilizzata, più è accettata (Berthele & Wittlin 2013).

Implicazioni politiche

Un forte sostegno politico è essenziale per passare da una potenziale intelligibilità reciproca a una reale intercomprensione tra oratori. Si possono suggerire le seguenti iniziative.

1. Sensibilizzare al fatto che le numerose somiglianze formali tra le lingue correlate consentono l'accesso diretto alle informazioni.
2. Rassicurare le persone sulle loro abilità di intercomprensione spontanee e incoraggiarle a rafforzare tali competenze attraverso la pratica o la formazione.
3. Incoraggiare gli oratori impegnati in interazioni

faccia a faccia a esprimersi nelle lingue che conoscono meglio, ogni volta che sono in grado di comprendersi a sufficienza (sia perché padroneggiano una lingua strettamente correlata o perché hanno una certa conoscenza passiva della lingua dell'altro o una combinazione delle due).

Riferimenti e approfondimento

Berthele, R. & Wittlin, G. (2013). Multilinguismo ricettivo nell'esercito svizzero. *International Journal of Multilingualism*, 10(2), 181-195.

Blanc-Benveniste, C. (Ed.) (1997). *EuRom4: Metodo di insegnamento simultaneo delle lingue romaniche*. Firenze: Nuova Italia.

Braunmüller, K. & Ferraresi, G. (2003). *Aspetti del multilinguismo nella storia delle lingue europee*. Amsterdam: John Benjamins.

Escudé, P. & Janin, P. (2010). *Il punto sull'intercomprensione, la chiave del plurilinguismo*. Parigi: Cle International.

Gooskens, C. & van Heuven, V. (2017). Misurare l'intelligibilità translinguistica nei gruppi linguistici germanici, romanze e slavi. *Comunicazione del discorso*, 89, 25-36.

Klein, H. G., I. Galinska-Inacio, D. Rutke, T. Stahlhofen & K. Wegner (2004). *EuroComOnline — Internetkurs zum Erwerb rezeptiver Kompetenzen in Italienisch — Rumänisch — Spanisch*. eurocom.httc.de/index.php

56 I servizi di traduzione e interpretazione riducono gli incentivi all'apprendimento delle lingue ospitanti?

Nike K. Pokorn, Jaka Čibej, Univerza/Ljubljani

Con l'aumento dell'immigrazione, il dibattito pubblico in alcuni paesi ospitanti ha iniziato a collegare i servizi di traduzione e interpretazione all'incapacità di includere i nuovi arrivati nell'ateneo linguistico dominante. Questa convinzione è stata rilevata negli Stati Uniti (Schuck 2009: 162, 170) e Regno Unito (Schäffner 2009). Argomenti simili contro la traduzione e l'interpretazione possono essere trovati nel discorso politico. Ad esempio, nel 2007, il Secretary of State for Communities and Local Governments Ruth Kelly (2007) ha sostenuto che la fornitura di servizi di traduzione e interpretazione ha inciso negativamente sugli incentivi degli immigrati ad imparare l'inglese, in quanto funge da stampo che prolunga la loro dipendenza dalla loro lingua madre. Nel 2015, il segretario britannico delle Comunità Eric Pickles ha dichiarato che "i consigli dovrebbero smettere di sprecare il denaro dei contribuenti traducendo in lingue straniere. Una traduzione impedisce alle persone di integrarsi nella società britannica" (reported in the Daily Mail Online, 10 gennaio 2015).

Nessuna di queste affermazioni si basa su prove empiriche e non è mai stato stabilito alcun nesso di causalità tra la fornitura di servizi di interpretazione e traduzione e il rifiuto di apprendere la lingua ospitante.

Cosa ci dice la ricerca?

Uno studio longitudinale è stato condotto in Slovenia tra un gruppo di immigrati recenti con servizi di interpretazione e traduzione gratuiti, nonché corsi gratuiti di lingua slovena. Un questionario è stato utilizzato per identificare i profili linguistici di 127 residenti nei centri dei richiedenti asilo, mentre i dati qualitativi sono stati ottenuti attraverso colloqui semistrutturati con 38 richiedenti asilo.

I risultati che seguono confutano l'ipotesi che la traduzione e l'interpretazione ostacolano l'inclusione.

► La traduzione e l'interpretazione non sono le strategie di comunicazione preferite. I migranti recenti o i nuovi arrivati preferiscono utilizzare altre strategie di comunicazione, il più delle volte l'inglese come la lingua franca o la lingua locale, una volta che la padroneggiano. Solo il 10 % degli intervistati non aveva altra scelta se non utilizzare interpreti nella propria vita quotidiana nel paese ospitante. Tuttavia, la maggior parte degli intervistati (87 %) ha sottolineato la

necessità del sostegno di interpreti e traduttori in situazioni ad alto rischio nelle comunità legali, di polizia, amministrative e sanitarie.

► I migranti percepiscono la traduzione e l'interpretazione come una soluzione temporanea. La maggioranza (61 %) vede in realtà traduttori e interpreti come un ostacolo, limitando la loro comunicazione indipendente con il nuovo ambiente. Infatti, quando si chiede di immaginare uno scenario in cui possano sempre ricevere assistenza da un interprete qualificato quando lo desiderano, tutti hanno detto che preferirebbero imparare la lingua ospitante.

► Oltre a sentirsi a disagio e dipendente quando si utilizza un mediatore, alcuni migranti (31 %) hanno dichiarato di non sempre fidarsi di interpreti e traduttori per trasmettere tutto ciò che volevano esprimere.

► Il nostro studio non ha riscontrato alcuna correlazione tra la fornitura di servizi di traduzione e interpretazione da parte dello Stato e qualsiasi disincentivo all'apprendimento della lingua ospitante. Circa il 95 % degli intervistati ha affermato che è importante conoscere la lingua locale quando cerca lavoro e costruisce relazioni.

Tra coloro che erano stati in Slovenia da più di sei mesi, tutti avevano seguito un corso sloveno finanziato dallo Stato, e un terzo aveva raggiunto un punto in cui avevano potuto partecipare all'intervista slovena.

Illustrazione e prova

La Corte non ha pertanto riscontrato alcun rapporto negativo tra la fornitura di servizi di traduzione e interpretazione e la motivazione dei richiedenti asilo ad apprendere la lingua dominante del paese ospitante.

Implicazioni politiche

I responsabili politici dovrebbero pertanto tenere conto dei seguenti punti.

► Le politiche specifiche di traduzione possono essere concepite per diversi gruppi di migranti.

► Lo Stato dovrebbe fornire servizi di traduzione e interpretazione di alta qualità ai migranti appena arrivati, in particolare in situazioni ad alto rischio e all'inizio del loro soggiorno.

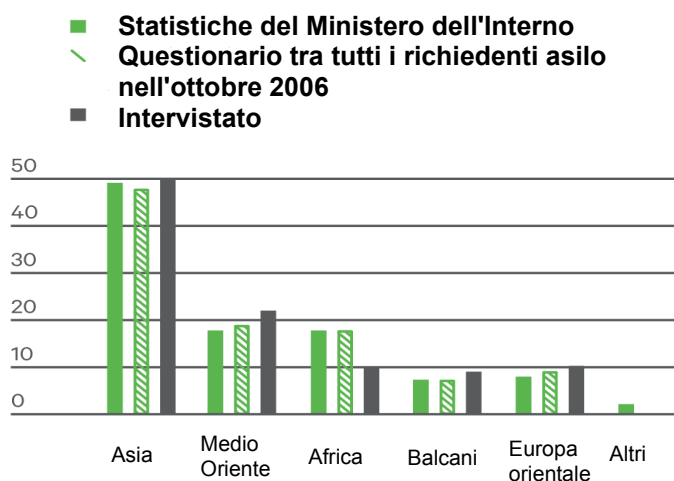
- ▶ Per le principali combinazioni linguistiche è necessaria una formazione di interprete di alta qualità.
- ▶ Per insegnare la lingua ospitante dovrebbero essere previsti corsi di lingua continui e gratuiti.

Riferimenti e approfondimento

Kelly, R. (2007). Trascrizione dell'intervista a Ruth Kelly, segretario di Stato per le comunità e il governo locale, di Jon Sopel su The Politics Show, BBC NEWS, domenica 10 giugno 2006. Consultato il 6 aprile 2018. news.bbc.co.uk/go/pr/fr/-/2/hi/programmes/politics_show/6725673.stm

Pokorn, N. K. & J. Čibej (2017). Interpretazione e

Origine geografica dell'intervistazione SI COMPRENDE ALLA POPOLAZIONE GLOBALE DEI DEMANENTI ASILI NELLA REPUBBLICA DI SLOVENIA (2013-2016, N=1585, dati forniti dal Ministero dell'Interno) E POPOLAZIONE IN SLOVENE ASILE DEMANDORS IN OCTOBRE 2016 (dati raccolti attraverso un questionario di 107 richiedenti asilo, che rappresentano il 47 % dei 243 residenti nei centri di asilo sloveni)



inclusione linguistica — amici o nemici? Risultati di uno studio sul campo. *Il Traduttore*. (Pubblico online: 24 novembre 2017), [doi:10.1080/13556509.2017.1396406](https://doi.org/10.1080/13556509.2017.1396406)

Schäffner, C. (2009). L'integrazione di traduzione Hinder? *Forum*, 7, 99-122.

Schuck, P. H. (2009). Integrazione degli immigrati negli Stati Uniti dopo l'11 settembre: Due passi avanti, un passo indietro. In J. L. Hochschild, J. H. Mollenkopf (Eds.): *Portando gli esterni in: Prospettive transatlantiche sull'integrazione politica degli immigrati* (pag. 158-175). Itaca e Londra: Stampa dell'Università di Cornell.

57 Dovremmo promuovere una lingua pianificata come l'esperanto come lingua franca internazionale?

Sabine Fiedler, Cyril Brosch, Università di Lipsia

Lo status sociolinguistico della lingua internazionale esperanto suggerisce che una lingua pianificata può essere un efficace mezzo di comunicazione proprio come qualsiasi lingua etnica (o "naturale"). Nonostante i suoi 130 anni di storia, l'esperanto non è oggetto di ricerche linguistiche tanto gravi quanto altre lingue, e la sua acquisizione non è incoraggiata con la stessa intensità.

Cos'altro possiamo cercare?

Secondo l'etnologo, un riferimento frequentemente utilizzato sulle lingue moderne, l'esperanto è la seconda lingua di 2 milioni di persone (cfr. anche Wandel 2015); altre stime suggeriscono solo 100.000 oratori. Da maggio 2015, più di 1,6 milioni di persone hanno iniziato a imparare la lingua sulla piattaforma Internet Duolingo. L'esperienza dimostra che a causa della trasparenza della sua struttura morfosintattica, l'esperanto è molto più facile da apprendere rispetto ad altre lingue straniere (vedi, ad esempio, Piron 2006: 2489), sebbene ciò sia difficile da confermare negli studi controllati. Abbiamo studiato l'uso dell'esperanto come lingua franca in casi di mobilità a lungo e medio termine (con particolare attenzione alle famiglie che parlano l'esperanto) e il suo uso come lingua aziendale in una ONG internazionale in Slovacchia (vedi Fiedler & Brosch 2018). I nostri risultati suggeriscono che il linguaggio pianificato può funzionare come un mezzo efficace ed espressivo di comunicazione interculturale, consentendo alti gradi di inclusione. I partecipanti al nostro studio sulle ONG (principalmente tirocinanti e volontari che lavorano per il Servizio volontario europeo) hanno confermato la facilità di apprendimento delle lingue in tempi relativamente brevi.

Mentre alcuni dei volontari che lavoravano nella ONG conoscevano l'esperanto prima dei loro tirocinanti di 6 o 12 mesi, altri non hanno iniziato ad impararlo fino a quando non hanno deciso di lavorare lì.

Un altro risultato interessante è che il quadro professionale dell'ONG, che comprendeva dipendenti e tirocinanti di sei diverse lingue madri, è stato caratterizzato da pratiche multilingui che sono cambiate a seconda della situazione comunicativa e dei partecipanti: L'esperanto è stato utilizzato in circa l'80% di tutte le interazioni sul lavoro e anche nella comunicazione personale durante le pause pranzo, mentre nel resto del tempo sono stati utilizzati la lingua

locale, lo slovacco e l'inglese come lingua franca. Inoltre, le nostre interviste hanno rilevato che alcuni oratori hanno dichiarato di aver sperimentato l'effetto propedeutico dell'esperanto, vale a dire che la loro riuscita acquisizione dell'esperanto li ha aiutati ad imparare altre lingue straniere. Questi risultati mostrano che l'adozione di una lingua pianificata non significa necessariamente una devalorizzazione di altre lingue.

Illustrazioni e prove

La conoscenza della lingua pianificata ha facilitato il successivo acquisto di altre lingue, compreso l'apprendimento della lingua locale dopo essersi stabilito in un nuovo paese ospitante con una famiglia di lingua spagnola:

L'espéranto ha aiutato molto a stimolare la mia capacità di parlare [...] nel complesso, non avrei nemmeno cercato di imparare l'ungherese se non avessi avuto un libro di testo esperanto per imparare l'ungherese, il che mi ha reso più facile.

L'esperanto si è dimostrato una lingua vivente con grandi potenzialità come mezzo di comunicazione efficace in vari campi. Viene utilizzato nella conversazione quotidiana, come lingua per uso specifico e come mezzo di letteratura originale e tradotta. È la lingua di maggior successo tra più di 1.000 progetti linguistici costruiti. Ciò è dovuto in parte alle sue proprietà strutturali: un sistema produttivo di formazione delle parole, sintassi flessibile e riduzione della complessità e delle eccezioni, il tutto senza perdita di espressività. Ma il successo dell'esperanto è dovuto principalmente a fattori extralinguistici: la lingua ha trovato una comunità di oratori sufficientemente diversificata e creativa per garantirne lo sviluppo e la diffusione sostenibili. Nel mese di aprile 2012, Esperanto è stato aggiunto alle lingue di Google Translate, e lo sviluppo di Wikispazio (Esperanto Wikipedia) è in corso, con più di 240.000 articoli nel dicembre 2017. I pochi madrelingua dell'esperanto (circa 1.000 persone) non impongono standard linguistici, il che significa che tutti gli altoparlanti possono comunicare su un piano di parità.

Per queste ragioni, i sistemi di istruzione non dovrebbero ignorare l'esperanto, ma riconsiderare il suo potenziale come lingua di comunicazione uguale a

quella delle lingue naturali. Si potrebbero compiere sforzi per fornire istruzione nella lingua prevista insieme ad altri corsi di lingua straniera.

Implicazioni politiche

1. Le lingue programmate e interlinguistiche (lo studio delle lingue pianificate) dovrebbero essere definite come aree di insegnamento e di ricerca nelle università.
2. Dovrebbero essere creati materiali didattici professionali per l'insegnamento dell'esperanto nelle scuole.
3. L'esperanto dovrebbe essere offerto come lingua straniera in scuole selezionate in tutta Europa nell'ambito di un approccio coordinato per determinarne il valore a lungo termine su larga scala. Ciò richiederebbe corsi di formazione per insegnanti per ogni scuola partecipante, con standard che garantiscano un insegnamento di qualità, come per le altre lingue straniere.

Riferimenti e approfondimento

Brosch, C. (2018). Esperanto als Mittlersprache bei längerfristiger Mobilität. In S. Fiedler & C. Brosch (Eds.), *Flucht, Exil, Migration — sprachliche Herausforderungen*. Lipsia: Leipziger

Universitätsverlag, 69-90.

Brosch, C. & Fiedler, S. (2017). Der spezifische Beitrag des Esperanto zum propädeutischen Effekt beim Fremdsprachenlernen (mittlere Schwerpunkt auf der Erwachsenenphase). In C. Brosch & S. Fiedler (Eds.), *Jahrbuch der Gesellschaft für Interlinguistik*, 11-38.

Fiedler, S. & Brosch, C. (2018). Esperanto — una lingua franca in uso: Un caso di studio su una ONG educativa. *Problemi linguistici & pianificazione linguistica*, 42, 194-219.

Pereltsvaig, A. (2017). *Studi Esperantic: Stato dell'articolo*. Pubblicazione on-line: www.esperantic.org/en/research/state-of-the-art/

Piron, C. (2006). Scegliere una lingua ufficiale/Wahl einer Amtssprache. In U. Ammon et al. (Eds.), *Sociolinguistica/Soziolinguistik. Un manuale internazionale della scienza della lingua e della società/Ein internationales Handbuch zur Wissenschaft von Sprache und Gesellschaft* Vol. 3/3. Teilband (pag. 2484-2493). Berlino/New York: da Gruyter.

Wandel, A. (2015). *Quante persone parlano esperanto? Esperanto sul web. Descrizione interdisciplinare dei sistemi complessi*, 13, 318-321.

58 La traduzione automatica dovrebbe essere utilizzata nei servizi pubblici?

Anthony Pym, Universitat Rovira i Virgili

La traduzione automatica (AT) è comunemente disponibile in formati online gratuiti, i più importanti dei quali sono gestiti dalle più grandi aziende IT del mondo, con sede negli Stati Uniti. È opinione diffusa che le traduzioni fornite da questi sistemi siano imperfette e inaffidabili e debbano essere evitate in ogni circostanza. Tuttavia, molte persone utilizzano questi servizi online in modo coerente e sanno come integrare i risultati in altre strategie di comunicazione. La domanda non è se la traduzione automatica può essere utilizzata, ma come e quando può essere utilizzato.

Cosa ci dice la ricerca?

Un'indagine sull'uso dell' AT nei servizi pubblici mostra due tipi di situazioni, che sono fondamentalmente diverse.

Nel primo scenario, un testo fisso (testo ufficiale o eventualmente un sito web) è alimentato da un sistema di traduzione automatica online gratuito, o pulsanti sono forniti online in modo che gli utenti possono farlo da soli. Il risultato è una traduzione scritta che contiene errori. Non vedrete questi errori se non conoscete la lingua; gli errori possono non essere fatali; ma è qui. In molti casi, l'utente sarà in grado di comprendere il contenuto del sito web o del documento, ma ci saranno quasi certamente conseguenze negative.

1. L'utente sentirà che la sua lingua non è rispettata, il che può avere conseguenze negative per il suo senso di inclusione sociale.
2. Vi sono effetti negativi sull'immagine del marchio del servizio pubblico interessato.
3. Sebbene le idee generali siano condivise, l'utente tende a sviluppare una sfiducia razionale nei dettagli, il che significa che tutte le informazioni chiave o ad alto rischio sono spesso semplicemente non grezze o devono essere seguite da altri canali.
4. Nelle situazioni più sfavorevoli, e non da ultimo per quanto riguarda i servizi sanitari, le informazioni ad alto rischio potrebbero essere considerate e attuate, con conseguenze potenzialmente disastrose.

In un secondo scenario, gli utenti stessi scelgono la traduzione automatica in una lingua che non è altrimenti disponibile e sono avvertiti dei rischi associati. Un sito

web di servizi sanitari potrebbe farlo, ad esempio, per presentare un elenco di numeri di telefono che possono essere utilizzati per l'assistenza di follow-up (cfr. Liddicoat e Hale 2015), una situazione a basso rischio in cui la traduzione automatica è certamente meglio di niente.

Illustrazioni e prove

Quando la traduzione automatica viene applicata a situazioni specializzate come le consultazioni mediche, si può procedere dividendo il dialogo in script chiusi, con un numero limitato di opzioni ad ogni passo. Questo può funzionare abbastanza bene, finché il dialogo rimane nella sceneggiatura, come si può vedere in un traduttore medico specializzato che può essere scaricato gratuitamente. Non appenalasciamo lo script chiuso, sono necessarie altre soluzioni.

I nostri casi di studio MIME a Tarragona, Lipsia e Lubiana hanno rivelato che i recenti immigrati e richiedenti asilo utilizzano la traduzione automatica online per prepararsi a eventi importanti come visitare il medico.

Vengono così alla conversazione con almeno una certa comprensione dei termini che verranno utilizzati e del tipo di cose che verranno dette. In tali situazioni, la traduzione automatica non è semplicemente "meglio di niente". Si tratta di un vero e proprio aiuto da utilizzare in combinazione con altre strategie di mediazione: Lingua franca, intercomprensione, uso della lingua ospitante. In questo tipo di situazione, l'uso della traduzione automatica non è solo legittimo, ma merita di essere coltivato e specificamente addestrato.

Implicazioni politiche

Le implicazioni politiche sono le seguenti.

1. In generale, la traduzione automatica non dovrebbe essere utilizzata dai fornitori di servizi a meno che non sia associata ad altre strategie di comunicazione (pre-editing, post-edition). Ciò vale in particolare per le situazioni ad alto rischio.

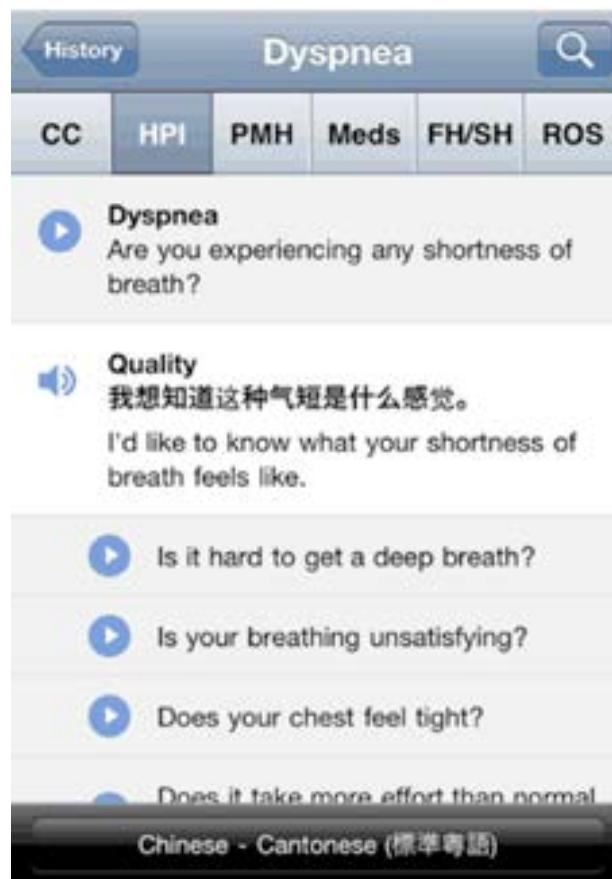
2. Allo stesso tempo, i link alla traduzione automatica scelta dall'utente possono essere utilizzati per situazioni a basso rischio e per le lingue in cui è probabile che non venga fornita alcuna traduzione umana. La traduzione

automatica non è in nessun caso considerata un sostituto di una traduzione da parte di un professionista qualificato.

3. I fornitori di servizi dovrebbero riconoscere che molti dei loro clienti utilizzano la traduzione automatica essendo pienamente consapevoli dei suoi limiti e combinando con successo altre soluzioni di mediazione. Non ci dovrebbe essere alcun tentativo di vietare tali pratiche.

4. La formazione all'uso intelligente della traduzione automatica dovrebbe far parte dei programmi generali di formazione sulla mediazione, che sono riconosciuti come una competenza linguistica di base.

L'avvento della traduzione automatica neuronale dal 2016 ha migliorato la qualità dell'output per molte coppie di lingue, e non c'è dubbio che gli utenti più giovani sono, più sanno come integrare la traduzione automatica in serie di strategie di comunicazione.



Riferimenti e approfondimento

García, I. (2010). La traduzione automatica è già pronta? *Obiettivo*, 22, 7-21.

Liddicoat, A. & Hale, S. (2015). Il significato di accuratezza e cultura, e l'ascesa della macchina nell'interpretazione e nella traduzione. *Cultus: The Journal of Intercultural Mediation and Communication*, 8, 14-26.

59 L'inglese, come lingua franca, dovrebbe essere disponibile in diverse varietà?

Helder De Schutter, Nenad Stojanović, Sergi Morales-Gálvez, Katholieke Universiteit Leuven

Negli ultimi anni, diversi filosofi politici hanno riesaminato l'uso dell'inglese come lingua franca mondiale, compreso se questo ruolo dominante sia compatibile con i principi della giustizia. Durante lo stesso periodo, è emerso un nuovo dibattito crescente in linguistica sull'uso dell'inglese come lingua franca, suggerendo che quando usato da non madrelingua, l'inglese è infatti sostituito da un altro idioma distinto, un po' come altri commentatori parlano di "Glorblish" rispetto all'inglese standard in una delle sue numerose varietà autoctone (vedi, ad esempio, Seidlhofer 2011, Jenkins 2014). Alcuni sostengono che il tipo di inglese usato come lingua franca non dovrebbe essere considerato "di proprietà" da madrelingua inglese. Invece, l'inglese come lingua franca (ELF) deve essere considerato legittimo in sé e non come una forma carente dell'inglese.

Cosa ci dice la ricerca?

L'interesse linguistico per l'ELF e l'interesse dei filosofi politici per la giustizia linguistica si sono sviluppati simultaneamente, ma le due letterature non si sono ancora avvicinate (tranne, ad esempio, Gazzola e Grin 2013). Van Parijs (2011), un forte sostenitore dell'uso dell'inglese a livello internazionale, così come molti dei suoi seguaci, presumono che l'inglese utilizzato a livello internazionale non sia diverso dall'inglese come madrelingua (ENL). I sostenitori della ELF, al contrario, li considerano sostanzialmente diversi. Tuttavia, a parte alcuni riferimenti, non era interessato alle questioni sollevate dai filosofi politici interessati alla giustizia linguistica. Questa mancanza di attenzione è problematica, in quanto può portare a gravi errori nella diagnosi dei problemi in gioco.

Ad esempio, l'affermazione secondo cui i non madrelingua inglesi non sono più svantaggiati rispetto ai madrelingua quando l'inglese è parlato in lingua franca (nel senso di "ELF"; cfr. Jenkins 2014: 39-40; Seidlhofer 2011: 16) rimane vago. A sostegno di tale affermazione, prima avremmo bisogno di una chiara comprensione di ciò che costituisce l'ingiustizia o lo svantaggio non correlato, e di come ELF lo risolve o lo riduce. Solo allora si potrà esprimere un parere adeguato sulla più grande giustizia dell'ELF.

Allo stesso tempo, se l'uso dell'inglese da parte di non madrelingua può essere dissociato dall'uso dell'inglese da parte di madrelingua, ciò dovrebbe indurre i filosofi

a riconsiderare l'affermazione che l'uso dell'inglese come lingua veicolare globale è ingiusto. Alcune caratteristiche dell'argomento ELF dovrebbero quindi entrare nella discussione normativa sulla giustizia linguistica globale, portando a un rimescolamento delle posizioni attuali e a un riorientamento degli argomenti predominanti.

La ricerca individua quattro fonti di ingiustizia linguistica globale in un mondo in cui l'inglese sarebbe usato come lingua franca globale.

1. **Ingiustizia comunicativa:** gli oratori non inglesi avranno competenze di comunicazione relativamente inferiori, il che potrebbe ostacolare la loro comunicazione.
2. **Equità delle risorse:** i non madrelingua devono investire risorse considerevoli nell'apprendimento dell'inglese, mentre i madrelingua non hanno bisogno di farlo.
3. **Ingiustizia del mondo della vita:** le lingue non inglesi sono relegate alla periferia, mentre i parlanti di queste lingue si trovano a trascorrere una parte crescente della loro vita in un ambiente e riferimenti di lingua inglese (quello che i filosofi politici chiamano un "mondo della vita").
4. **Ingiustizia di dignità:** lo status più alto dell'inglese implica, correlativamente, uno status inferiore per le altre lingue, e un minore grado di dignità e prestigio per loro.

Illustrazioni e prove

Riconcettualizzare l'inglese come ELF non elimina l'ingiustizia linguistica. In primo luogo, gli investimenti in risorse rimangono sostanzialmente disomogenei. In secondo luogo, poiché l'ELF non è stabile e intrinsecamente dinamico, non è chiaro agli oratori quale sia lo scopo comunicativo, che può portare a incertezza comunicativa. Inoltre, nella maggior parte dei casi vi è ancora un divario di competenze tra madrelingua e non madrelingua. In terzo luogo, sebbene sia teoricamente possibile "deculturalizzare" la lingua inglese e "ri-culturalizzare" come lingua veramente condivisa e neutra, ciò non è plausibile, soprattutto alla luce dell'instabilità fondamentale dell'ELF, che contrasta fortemente con il forte radicamento culturale

dell'NLinpaesi di grande importanza economica, politica e demografica come la Gran Bretagna, gli Stati Uniti, l'Australia, ecc. (Mackenzie, 2014). In quarto luogo, proprio a causa della differenza tra un ELF instabile e un ENL di lunga data con forti tradizioni letterarie e nazionali, è improbabile che il prestigio dell'ELF corrisponda a quello dell'ENL.

Implicazioni politiche

Una possibile alternativa, dato che l'inglese ha una notevole influenza ed è attualmente utilizzata più di qualsiasi altra lingua nella comunicazione internazionale, è cercare un'altra strategia per quanto riguarda l'uso dell'inglese. Può, in particolare, essere concepita come una lingua franca policentrica, così come anche le *lingue madri* come il tedesco, l'olandese (e l'inglese stesso!) sono policentriche. Il coinvolgimento che ne deriva non si traduce direttamente in misure politiche, ma può ampliare la portata delle considerazioni relative agli obiettivi della politica linguistica.

Se la lingua franca stessa è considerata policentrica, l'uso dell'inglese nella comunicazione internazionale dovrebbe comprendere il modo in cui l'inglese è parlato sulla base di L1, il che rende la lingua più diversificata internamente. Questo approccio fornisce uno standard di comunicazione più chiaro per evitare l'incertezza giurisdizionale (come nel caso in cui il FLE fosse considerato un obiettivo di apprendimento). Come dimostra De Schutter (prossimo), permette di trasferire le caratteristiche e le espressioni L1 all'inglese, garantendo così una ri-culturalizzazione più stabile, e

ripristina più pari dignità appropriando la lingua, stabilendo standard per essa e dando agli utenti inglesi non nativi la fiducia che ciò che parlano è anche (buono) inglese, secondo le regole locali, la cui standardizzazione conferisce ai relatori un contrappeso più credibile agli standard ENL rispetto alla volatilità dell'ELF.

Riferimenti e approfondimento

- Di Schutter, H. (imminente). Giustizia linguistica globale e inglese come Lingua Franca. In F. Grin & P. Kraus (Eds.), *La politica del multilinguismo. Governance linguistica, globalizzazione ed europeizzazione*. Amsterdam: John Benjamins.
- Gazzola, M. & Grin, F. (2013). L'ELF è più efficace ed equo della traduzione? Una valutazione del regime multilingue dell'UE. *International Journal of Applied Linguistics*, 23, 93-107.
- Jenkins, J. (2014). *Inglese come lingua franca nell'università internazionale: La politica della politica accademica della lingua inglese*. Oxford: A Routledge.
- Mackenzie, I. (2014). *Inglese come Lingua Franca. Teorizzare e insegnare l'inglese*. Oxford: A Routledge.
- Seidlhofer, B. (2011). *Comprendere l'inglese come Lingua Franca*. Oxford: La stampa universitaria di Oxford.
- Van Parijs, P. (2011). *Giustizia linguistica per l'Europa e per il mondo*. Oxford: La stampa universitaria di Oxford.

60 Quali sono gli approcci linguistici appropriati per soddisfare le esigenze linguistiche dei pensionati mobili?

Per Gustafson, Ann Elisabeth Laksfoss, Cardozo, Uppsalauniversitet

La migrazione di pensionati relativamente ricchi dal Nord Europa verso destinazioni pensionistiche lungo le coste mediterranee dà origine a contesti sociolinguistici distinti. Molti migranti in pensione non imparano la lingua del paese ospitante, almeno non in modo approfondito. I migranti e gli altri attori locali utilizzano invece una serie di strategie linguistiche per soddisfare le loro esigenze di comunicazione. Quali sono queste strategie e come dovrebbero i decisori locali navigare nel complesso panorama linguistico della migrazione internazionale in pensione?

Cosa ci dice la ricerca?

È possibile individuare due prospettive normative in materia di mobilità e diversità linguistica in Europa. In primo luogo, le questioni linguistiche svolgono un ruolo di primo piano nelle discussioni sull'integrazione degli immigrati. È spesso ritenuto essenziale che gli immigrati apprendessero la lingua del paese ospitante per accedere al mercato del lavoro e partecipare ai processi politici, nonché per motivi culturali legati all'appartenenza e all'identità. Da questo punto di vista, il risultato preferito è il multilinguismo a livello individuale, ossia gli immigrati imparano la lingua del paese ospitante oltre alla loro lingua madre.

In secondo luogo, esistono politiche europee e nazionali in materia di diritti linguistici minoritari, che talvolta si applicano anche ai migranti. Tali diritti implicano che i residenti legali con una lingua madre diversa dalla maggioranza o dalla lingua ufficiale dovrebbero, in determinate circostanze, avere la possibilità di utilizzare la loro lingua madre. Da questo punto di vista, il risultato preferito è il multilinguismo a livello sociale: la società ospitante fornisce informazioni non solo nella lingua della maggioranza, ma anche nelle lingue minoritarie pertinenti, e l'interpretazione o la traduzione sono disponibili in determinate situazioni.

Difronte alle esigenze linguistiche dei pensionati mobili, i responsabili politici devono trovare un equilibrio tra queste due prospettive.

Illustrazioni e prove

Nel caso della migrazione internazionale dei pensionati, la ricerca MIME ha individuato una serie di strategie linguistiche utilizzate dai pensionati mobili.

1) Molti pensionati — almeno quelli provenienti da

comunità linguistiche più piccole — cercano inizialmente di imparare la lingua del paese ospitante. Le autorità locali possono avere un ruolo da svolgere nel fornire corsi di lingua adattati alle esigenze dei pensionati stranieri, a meno che altri attori non lo facciano. Ad esempio, i pensionati tendono a preferire concentrarsi sulle capacità di comunicazione piuttosto che sulla correzione grammaticale, e i corsi online possono essere utili nelle destinazioni in cui molti migranti stagionali non possono frequentare corsi regolari sul posto.

Tuttavia, l'istruzione linguistica non è sufficiente. Gli anziani hanno spesso difficoltà ad apprendere una nuova lingua e hanno minori opportunità e incentivi rispetto ai giovani per imparare la lingua locale. La ricerca MIME mostra che i pensionati che migrano per motivi "di stile di vita" spesso acquisiscono poca padronanza delle lingue del loro nuovo paese d'origine.

2) Invece, i migranti in pensione sono spesso in grado di usare la loro lingua madre. La ricerca MIME ha individuato quattro modi per farlo. In primo luogo, molte destinazioni di pensionamento hanno visto l'emergere di comunità espatriate in cui i migranti in pensione possono vivere gran parte della loro vita quotidiana nella loro lingua madre.

In secondo luogo, i pensionati possono avvalersi di servizi di interpretazione o di traduzione, che sono spesso facilmente disponibili nei luoghi in cui molti pensionati stranieri si sono stabiliti. Tuttavia, lo studio MIME ha rilevato che questi servizi linguistici sono spesso forniti da amici, conoscenti o interpreti senza qualifiche formali. In situazioni sensibili, questo può essere un problema. In terzo luogo, in alcuni contesti è stata segnalata l'intercomprensione (comprensione reciproca tra utenti di lingue vicine). In quarto luogo, i migranti possono tornare temporaneamente nel loro (ex) paese di origine per svolgere determinate attività, ad esempio per consultare il proprio medico. Questa strategia può essere descritta come un "output".

3) Infine, l'inglese è sempre più usato come lingua franca nelle destinazioni pensionistiche, poiché sia i pensionati che i residenti locali acquisiscono una migliore conoscenza dell'inglese. Per molti migranti in pensione, ciò facilita la vita se sono in grado di comunicare in inglese piuttosto che nella lingua locale. Ma la predominanza dell'inglese riguarda anche questioni di potere e status che possono essere sensibili

nell'interazione tra nativi e stranieri, e quindi per la coesione sociale. Inoltre, le autorità locali sembrano talvolta avere troppa fiducia nell'inglese e ritengono che le informazioni fornite in inglese siano accessibili a tutti gli stranieri.

Questo non è il caso, perché non tutti i pensionati mobili comprendono l'inglese e anche coloro che in genere possono capire meglio se ricevono informazioni nella loro lingua madre. L'inglese è spesso utile per la comunicazione quotidiana e la diffusione di informazioni generali, ma l'interpretazione o la traduzione nella lingua materna è necessaria per integrare determinati gruppi e individui, e in situazioni particolarmente sensibili.

Implicazioni politiche

I migranti in pensione utilizzano un'ampia gamma di strategie linguistiche per gestire la comunicazione quotidiana. I responsabili politici devono riconoscere e adattarsi a questa diversità, evitare soluzioni "di dimensione unica" ed essere pronti a utilizzare approcci linguistici diversi a seconda della situazione. Ciò può includere un'educazione linguistica favorevole ai migranti, la cooperazione con le associazioni etniche, servizi di interpretazione e traduzione pubblici di buona qualità e un uso ben ponderato dell'inglese come lingua franca. Se le autorità del paese ospitante sono in grado e disposte a prestare servizi di interpretazione in settori diversi dai procedimenti giudiziari, ove richiesto dal diritto dell'UE, occorre dare priorità alle cure mediche.

Riferimenti e approfondimento

- Casado-Díaz, M. A. (2006). Pensionamento in Spagna: Un'analisi delle differenze tra i cittadini nordeuropei. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 32, 1321-1339.
- O'Reilly, K. (2008). *Conversazioni sulla Costa*. Pubblicato da Lulu.com
- Torkington, K., David, I., & Sardinha, J. (Eds.). (2015). *Praticare la buona vita: Migrazione dello stile di vita nelle pratiche*. Newcastle upon Tyne: Studiosi di Cambridge.

**STRATEGIE LINGUISTICHE NELLA MIGRAZIONE
INTERNAZIONALE DEI PENSIONATI**

1

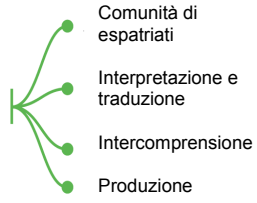
Comunicazione utilizzando la lingua del paese ospitante

2

Comunicazione nella lingua madre dei migranti

3

Comunicazione in lingua franca (spesso inglese)



61 Come si può utilizzare l'intercomprensione in contesti professionali?

Machteld Meulleman, Alice Fiorentino, Università di Reims Champagne-Ardenne

Una delle principali sfide cui devono far fronte le istituzioni pubbliche e private in Europa è come gestire un'ampia gamma di contesti di comunicazione multilingue, compreso il lavoro. La ricerca in economia linguistica dimostra che un alto livello di inglese non è necessariamente sufficiente e che le competenze in altre lingue straniere possono essere ampiamente premiate perché offrono un ulteriore vantaggio competitivo (ad esempio, Grin, Sfreddo e Vaillancourt 2010). Le soluzioni alternative per le aziende che operano in un contesto multilingue includono il reclutamento di madrelingua, l'utilizzo di interpreti e traduttori professionisti e la fornitura di formazione linguistica interna. Parallelamente a queste ben note strategie, il potenziale di intercomprensione rimane ampiamente sottoutilizzato, sia in forma orale che scritta.

Cosa ci dice la ricerca?

In contesti professionali, l'uso dell'intercomprensione orale è stato osservato negli incontri faccia a faccia, sia tra stretti collaboratori (Ribbert & dieci Thije 2007) che informali (Klaveren & De Vries 2012). Per questo metodo di mediazione sono stati rivendicati numerosi vantaggi, in particolare in contesti che prevedono il lavoro di squadra. Ogni volta che i colleghi parlano (o hanno una conoscenza sufficiente) delle lingue correlate (ossia relativamente vicine l'una all'altra), queste competenze linguistiche comuni possono essere utilizzate per risparmiare tempo, evitare la stanchezza mentale e trasmettere comprensione culturale reciproca.

In contesti professionali che coinvolgono documenti scritti in lingue straniere, l'intercomprensione è piuttosto diffusa, soprattutto se combinata con l'uso di dizionari o strumenti di traduzione. Le capacità ricettive scritte sono molto convenienti sotto il profilo dei costi per due ragioni principali.

In primo luogo, offrono la massima flessibilità, perché con un po' di formazione è possibile non solo ottenere una comprensione di alta qualità delle lingue correlate, ma anche recuperare informazioni da documenti scritti in lingue meno affini ma anche da lingue di contatto (Castagne 2007). In secondo luogo, essi non comportano costi diretti e possono ridurre la necessità di servizi di interpretazione e traduzione. Una

simulazione della comunicazione interna tra le istituzioni europee e gli Stati membri suggerisce che l'attuazione dell'intercomprensione tra i deputati al Parlamento europeo e i funzionari europei, in alternativa a un modello basato esclusivamente sull'interpretazione e la traduzione tra tutte le lingue ufficiali dell'UE, ridurrebbe significativamente il numero di coppie di traduzioni, risparmiando diversi milioni di euro agli Stati membri (Grin 2008) promuovendo nel contempo pratiche multilingui.

Illustrazioni e prove

Per esplorare l'intercomprensione negli ambienti professionali, abbiamo condotto uno studio su 10 ex laureati dell'Università di Reims Champagne-Ardenne, che da due anni si erano formati in abilità ricettive in almeno tre lingue romaniche (italiano, spagnolo, portoghese) e tre lingue germaniche (tedesco, inglese e olandese). Nove partecipanti su dieci hanno riferito di usare l'intercomprensione scritta più spesso in combinazione con l'uso di un dizionario. Tuttavia, solo pochi partecipanti hanno riferito di aver utilizzato le loro capacità di intercomprensione per i documenti orali solo in contesti privati.

Così, anche i professionisti formati nel multilinguismo ricettivo tendono a non utilizzare queste competenze in contesti orali.

Ciò suggerisce che l'uso professionale dell'intercomprensione orale non è ancora visto come una vera alternativa a strategie come la lingua franca. Una possibile soluzione potrebbe essere quella di incoraggiare i professionisti a concordare esplicitamente le strategie di mediazione che possono utilizzare, ad esempio discutendo brevemente i rispettivi repertori linguistici quando iniziano a lavorare insieme.

Implicazioni politiche

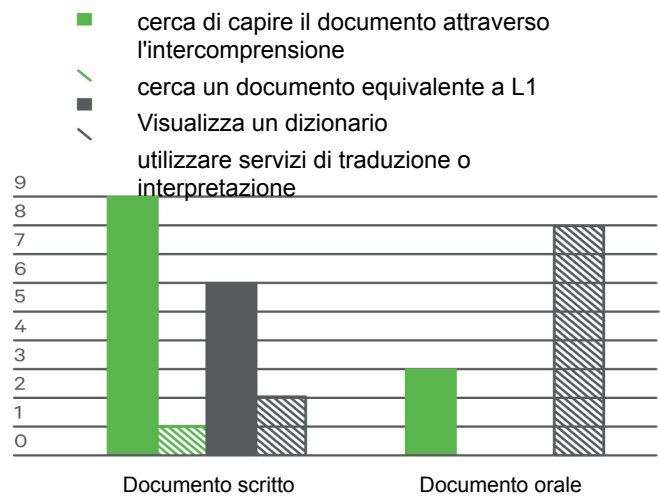
Alla luce di quanto precede, i responsabili politici potrebbero prendere in considerazione le seguenti azioni.

1. Incoraggiare e assistere le organizzazioni professionali nell'attuazione di progetti pilota che promuovano l'uso dell'intercomprensione, sia per elaborare documenti scritti sia per le interazioni faccia a

faccia all' interno dei gruppi.

2. Le organizzazioni professionali dovrebbero fornire una formazione individuale sulle capacità interattive di intercomprensione per il personale coinvolto in squadre multilingue e competenze di ricettività scritta per i membri del personale che spesso si trovano a dover affrontare documenti redatti in lingue reciprocamente comprensibili o già parzialmente conosciute.

3. Includere la formazione in competenze di intercomprensione per profili professionali con orientamento multilingue e interculturale.



RISPONDENTI "RISPOSTE ALLA DOMANDA: DI FRONTE A UN DOCUMENTO DI LINGUA STRANIERA, QUALE STRATEGIA USI?"

Riferimenti e approfondimento

- Castagne, E. (Ed.) (2007). *Le questioni dell'intercomprensione*. Coll. ICE 2, Reims: EPURE.
- Grin, F. (2008). Intercomprensione, efficienza ed equità. In V. Conti & F. Grin (Eds.), *concordare tra le lingue vicine: all'Intercomprensione* (pag. 79-109). Ginevra: Georg. — Si'.
- Grill, F., Sfreddo, C. & Vaillancourt, F. (2010). *L'economia del luogo di lavoro multilingue*. New York: A Routledge.
- Klaveren, S. & De Vries, J. (2012). *La pratica e le potenzialità dell'Intercomprensione. Ricerca sull'efficienza dell'intercomprensione per quanto riguarda il flusso di lavoro presso la direzione generale della Traduzione della Commissione europea*. Università di Utrecht.
- Ribbert, A. & ten Thije, J. D. (2007). Multilinguismo ricettivo nella cooperazione interculturale olandese-tedesca. In J. D. ten Thije & L. Zeevaert (Eds.), *multilinguismo ricettivo: analisi linguistiche, politiche linguistiche e concetti didattici* (pagg. 73-101). Amsterdam: John Benjamins.

62 Quali sono i modi migliori per lavorare con la traduzione automatica?

Anthony Pym, Universitat Rovira i Virgili

È facile ottenere una traduzione online gratuita, essere scioccati da errori, e dichiarare che i sistemi sono inutili, e gli esseri umani tradurranno sempre meglio. Ma quando i servizi di traduzione automatica online attirano oltre 500 milioni di utenti e sono disponibili in più di 100 lingue (Turovsky 2016), è chiaro che le persone li trovano utili, soprattutto in situazioni di mobilità intensiva. La sfida è sapere esattamente che cosa la traduzione automatica è giusta, e quando usarlo.

Cosa ci dice la ricerca?

Poiché la traduzione automatica è utilizzata in molti campi diversi, i ricercatori sono in grado di selezionare le aree che meglio si adattano ai risultati che vogliono raggiungere. La ricerca svolta dagli sviluppatori e dalle loro aziende tende quindi a sovrastimare le prestazioni complessive, altrettanto facilmente quanto la ricerca della resistenza dei traduttori tradizionali ipocosi sopravvaluta le prestazioni negative. La nostra indagine su come la traduzione automatica è effettivamente utilizzata nei servizi pubblici identifica diversi scenari molto diversi.

Traduzione automatica in aree chiuse: mentre un numero limitato di elementi è collegato in un numero limitato di modi, ad esempio nei manuali automatici o nei prodotti informatici specifici, la qualità grezza della traduzione automatica può essere molto elevata, anche se i risultati devono essere verificati ("post-edited") in caso di comunicazione ad alto rischio. Quando i motori di traduzione automatica interni sono utilizzati in questo modo, funzionano come grandi memorie di traduzione.

Traduzione automatica per la comunicazione a basso rischio: in tutte le situazioni in cui i costi degli errori sono minimi e sono compresi dagli utenti, è comune fornire la traduzione automatica su iniziativa dell'utente per le lingue che altrimenti non riceverebbero traduzioni.

Ciò può avvenire sui siti web comunali, ad esempio, dove l'utente deve cliccare sulla lingua in questione e deve essere informato che la traduzione può essere errata. Lo stesso principio si applica nelle situazioni in cui il feedback dialogico consente la verifica verbale delle traduzioni, ad esempio nelle consultazioni mediche. In tali situazioni, la traduzione automatica tende ad essere una delle soluzioni utilizzate dalle persone mobili.

Post-editing in domini aperti o ad alto rischio: poiché i criteri di cui sopra non si applicano, le traduzioni automatiche devono essere corrette ('post-edited')

dall'uomo, forse in diversi modi. In molte aree, il post-editing traduzione automatica produce traduzioni di una qualità simile a quella delle traduzioni completamente umane con alcuni risparmi di tempo.

Non traduttori come post-editori: in molti campi tecnici, esperti di campo che non conoscono la lingua di partenza possono con successo post-modificare l'output di traduzione automatica. Possono essere volontari interessati, come nel caso di "appalti partecipativi". Il loro lavoro può quindi essere controllato da traduttori professionisti, a seconda della qualità richiesta.

Pre-editing quando sono richieste più lingue di destinazione: L'alternativa principale alla post-edizione è la "pre-edizione", dove il testo di partenza è scritto in un linguaggio semplificato e controllato prima di essere alimentato da un sistema di traduzione automatica. La qualità può essere molto elevata e i guadagni di efficienza aumentano con ogni lingua di arrivo aggiuntiva richiesta. Di norma, se traduci in più di cinque lingue di destinazione, allora la pre-editing sarà migliore di quella post-editing.

Illustrazioni e prove

Ci sono molti modi per integrare la traduzione automatica nei flussi di lavoro. Un modello di massimizzazione è il diagramma allegato di Carson-Berndsen et al. (2009). Il testo entra in alto a sinistra, dove gli elementi traducibili vengono estratti e vengono automaticamente segmentati (di solito in frasi) per l'elaborazione in sistemi di memoria di trazione. I segmenti vengono poi introdotti in un sistema di traduzione automatica, che fornisce una versione che può essere rivista da professionisti volontari o da esperti linguistici di riferimento nel settore in questione. Traduttori professionisti poi rivedono il risultato, quindi effettuare una revisione stilistica e una revisione della lingua di destinazione. Gli elementi traducibili vengono quindi inseriti nel formato originale ('ricostruzione'), con qualsiasi materiale grafico, e la traduzione è pronta per la consegna. Ovviamente non è necessario avere tutte queste fasi in tutti i progetti, ma tutto può essere considerato in base alle esigenze. Enon è necessario seguire questo specifico ordine: Temizöz (2013), per esempio, ha scoperto che la qualità era più alta quando gli ingegneri nella lingua di destinazione rivedevano la pubblicazione dei traduttori rispetto all'altra direzione. Il punto importante è che nessuno nel campo professionale presenta la traduzione automatica cruda come il prodotto finale.

Implicazioni politiche

I responsabili politici che partecipano alla traduzione automatica dovrebbero tener conto dei seguenti orientamenti:

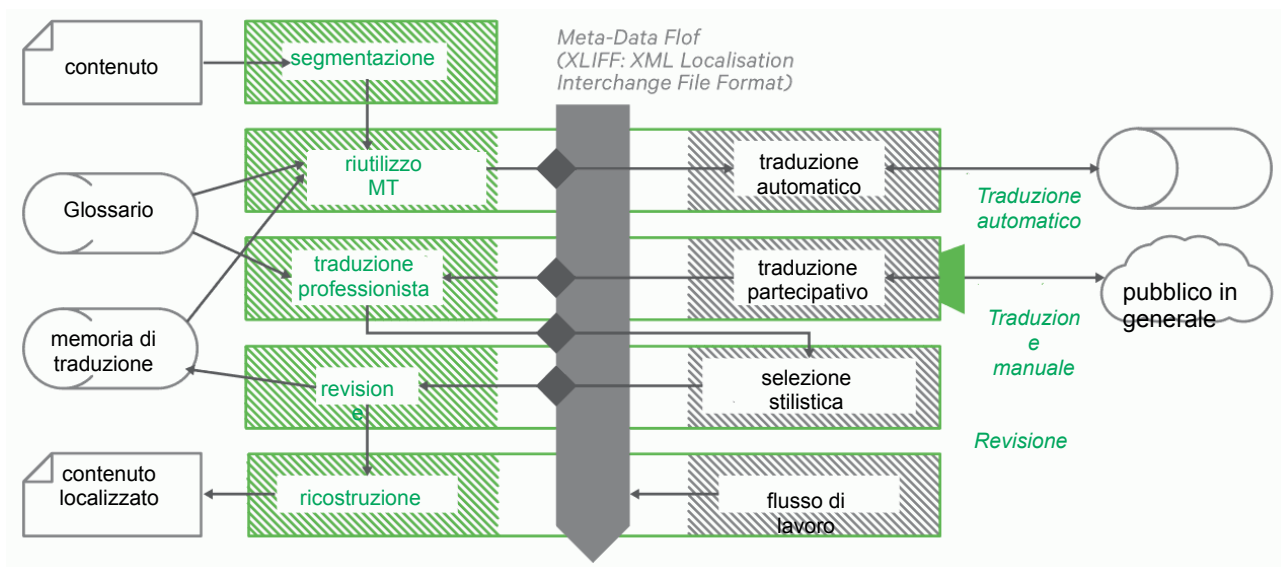
- la traduzione automatica può essere integrata in flussi di lavoro che includono post-editing e/o pre-editing;
- La traduzione automatica cruda dovrebbe essere presentata solo in situazioni a basso rischio quando l'utente prende l'iniziativa, i limiti sono compresi e la lingua non sarebbe tradotta altrimenti. La traduzione automatica lorda di per sé non può pertanto soddisfare i requisiti basati sui diritti linguistici;
- La formazione dei traduttori dovrebbe includere post-editing e pre-editing, e dovrebbero essere impiegati professionisti con queste competenze.

Riferimenti e approfondimento

Carson-Berndsen, J., Somers, H., Way, A., & Vogel, C. (2009). Tecnologia linguistica integrata come parte della localizzazione di nuova generazione. Focus sulla localizzazione: *The International Journal of Localization*, 8, 53-66.

Temizöz, Özlem (2013). *Postiting uscita di traduzione macchina e la sua revisione*. Tesi di dottorato. Università Rovira i Virgili. tdx.cat/handle/10803/128204

Turovsky, B. (2016). *Dieci anni di Google Translate*. goo.gl/TjnUWk. Accesso a maggio 2017.



63 Chi dovrebbe lavorare come interprete o traduttore?

Nike K. Pokorn, Jaka Čibej, Univerza/Ljubljani

Migranti appena arrivati, membri bilingue della famiglia, professionisti in altri settori (ad esempio infermieri) e dipendenti bilingue (ad esempio, addetti alle pulizie nelle strutture sanitarie) spesso lavorano come intermediari culturali in contesti altamente sensibili legati all'assistenza sanitaria, ai servizi legali, alla polizia e alla scuola, con una formazione limitata o nulla per tali compiti. Questi interpreti e traduttori improvvisati sono regolarmente impiegati dallo Stato e da altre parti interessate in diversi Stati membri dell'UE. Dobbiamo quindi formare traduttori e interpreti, o possiamo usare bilingue e specialisti non addestrati per questi scopi di comunicazione?

Cosa ci dice la ricerca?

Diversi studi hanno analizzato situazioni in cui l'interpretazione è stata effettuata da professionisti che non erano stati formati come interpreti. Essi dimostrano che i professionisti spesso trasmettono informazioni errate che portano a una scarsa comunicazione. Ad esempio, Elderkin-Thompson et al. (2001) ha analizzato 21 pazienti di lingua spagnola che hanno contattato il proprio medico con l'aiuto di interpreti infermieri. Hanno scoperto che circa la metà degli incontri ha portato a gravi errori di comunicazione, compromettendo la comprensione dei sintomi da parte del medico e minando la credibilità delle preoccupazioni del paziente. Allo stesso modo, Berg-Seligson (2011) ha studiato agenti di polizia che fungono da interpreti durante gli interrogatori di indagati e ha scoperto che la loro mediazione ha portato al trasferimento di informazioni errate che hanno portato a gravi errori di comunicazione.

Altre ricerche dimostrano che vi sono rischi significativi associati all'uso di interpreti e traduttori improvvisati, tra cui l'imprecisione del trasferimento (omissioni e aggiunte) e la mancanza di imparzialità e riservatezza.

Gli interpreti improvvisati presentano spesso le proprie opinioni, contestano le dichiarazioni fatte dalla persona che interpretano la dichiarazione, guidano le risposte o rispondono alle domande per conto della persona che interpretano, e spesso si impegnano in altri compiti al di fuori della conversazione interpretata (Cambridge 1999, Flores et al. 2003, Martínez-Gómez 2014; Lesch e Saulse 2014).

Illustrazioni e prove

Interpreti e traduttori improvvisati possono anche introdurre una notevole sfiducia nella comunicazione. L'indagine MIME sui richiedenti asilo in Slovenia nel 2016 ha dimostrato che i migranti che devono utilizzare interpreti nella loro comunicazione con le autorità sanno che gli interpreti non addestrati sono spesso utilizzati nella comunicazione interpretata e che questa mancanza di formazione si traduce in una scarsa comunicazione. Un 33enne dell'Iran ha detto:

Traduttori e interpreti ufficiali che traducono documenti, sì, sono qualificati. Ma gli altri che sono solo interpreti... Alcuni di loro, non hanno studiato, la maggior parte di loro, non hanno studiato in questo campo, quindi... Perché conoscono la lingua, vengono a lavorare. A volte c'è stato un malinteso tra le persone, o un'errata traduzione tra le persone.

Questa manodopera scarsamente qualificata porta quindi alla frustrazione, come ha detto un uomo afghano di 22 anni:

Ho spesso notato che la maggior parte dei traduttori non sono in grado di capire ciò che vuoi capire... o non sono in grado di capire, o non sono capaci, non so... o forse non puoi spiegarlo come vuoi, sai. E in questo modo, le informazioni sono perse sulla sua strada verso la terza persona.

La ricerca mostra che l'uso di persone bilingue non addestrate può portare a una rottura della comunicazione e aumentare la frustrazione tra i partecipanti.

Implicazioni politiche

Al fine di evitare carenze nella comunicazione dovute all'interpretazione o alla traduzione da parte di interpreti e/o traduttori non addestrati, i responsabili politici dovrebbero prendere in considerazione quanto segue:

1. sovvenzionare la formazione dei professionisti, con particolare attenzione all'acquisizione di competenze in materia di interpretazione e traduzione;
2. fornire formazione agli insegnanti bilingue, con particolare attenzione all'acquisizione di competenze tematiche (vale a dire conoscenza del settore), capacità di interpretazione e traduzione e di etica professionale;

3. sviluppare opportunità di formazione a prezzi accessibili in modo che i migranti possano accedere alla professione di interprete e traduttore comunitario.

Riferimenti e approfondimento

Berk-Seligson, S. (2011). Negoziazione e alloggio comunicativo in domande di carattere bilingue: una prospettiva di interazione sociolinguistica critica. *International Journal of the Sociology of Language*, 207, 29-58.

Cambridge, J. (1999). Perdita di informazioni in interviste mediche bilingue attraverso un interprete non addestrato. *Il traduttore*, 5, 201-219.

Elderkin-Thompson, V., Silver R. C., & Waitzkin, H. (2001). Quando gli infermieri raddoppiano come

interpreti: Uno studio su pazienti di lingua spagnola in un ambiente di cura primaria degli Stati Uniti. *Scienze sociali e medicina*, 52, 1343-1358.

Flores, G. et al. (2003). Errori nell'interpretazione medica e le loro potenziali conseguenze cliniche negli incontri pediatrici. *Pediatrics*, 111, 6-14.

Lesch, H. M. & Sause, B. (2014). Rivisitazione del servizio di interpretariato nel settore sanitario: una panoramica descrittiva. *Outlook*, 22, 332-348.

Martínez-Gómez, A. (2014). I criminali interpretano per i criminali: infrangere o plasmare le norme? *Il Journal of Specialized Translation*, 22, 147-193.

Weisskirch, R. S. (Ed.) (2017). *Broker linguistico in famiglie immigrate: Teorie e contesti*. Londra: A Routledge.

64 Come e quando dovrebbero essere prestati servizi di traduzione e interpretazione ai migranti appena arrivati?

Nike K. Pokorn, Jaka Čibej, Univerza/Ljubljani

I recenti flussi migratori hanno reso difficile fornire sostegno alla traduzione o all'interpretazione nel contesto di attività civiche, sociali, economiche e politiche. Questi servizi sono spesso rappresentati nei media come un notevole e inutile scarico di fondi pubblici. Varie politiche linguistiche specificano quando dovrebbero essere fornite le traduzioni e l'interpretazione. Nell'UE sono state garantite nelle procedure di asilo dalla direttiva 2013/32/UE e nei procedimenti penali dalla direttiva 2010/64/UE. Tuttavia, non esiste una legislazione dell'UE che garantisca l'accesso mediato alle istituzioni pubbliche (scuole, università, centri comunitari, ecc.), ai servizi umani e sociali (centri di rifugiati, centri di autoassistenza), alle istituzioni sanitarie, alle organizzazioni religiose o ai servizi di emergenza.

Quali sono i contesti in cui il sostegno alla traduzione e all'interpretazione è fondamentale e dovrebbe essere fornito dallo Stato, e a quali costi?

Cosa ci dice la ricerca?

Diversi studi sull'uso di interpreti non formati nei tribunali hanno dimostrato che un'interpretazione di alta qualità è essenziale per garantire un processo giudiziario equo (Hertog 2015). Altri studi dimostrano l'importanza di un sostegno di alta qualità all'interpretazione e alla traduzione nelle organizzazioni sanitarie.

Nel contesto dell'assistenza sanitaria, l'assenza di un adeguato sostegno linguistico può portare ad una diagnosi inadeguata o a una diagnosi carente, a cure mediche ritardate o scorrette, a appuntamenti troppo frequenti con il medico, a prolungare la durata del ricovero ospedaliero e a duplicare i test. Lindholm et al. (2012) ha analizzato i fascicoli di 3.071 pazienti in un ospedale negli Stati Uniti tra il 2004 e il 2007.

La durata di un ricovero ospedaliero per i pazienti con una conoscenza limitata dell'inglese è stata notevolmente più breve quando gli interpreti professionisti sono stati utilizzati al ricovero o sia all'ammissione che all'uscita. I pazienti senza interpretazione professionale hanno avuto una permanenza media di 0,75-1,47 giorni in più rispetto ai pazienti che avevano un interprete sia all'ammissione che all'uscita. Inoltre, i pazienti che ricevono servizi di

interpretazione al momento dell'ammissione e/o dell'uscita hanno avuto meno probabilità di essere riammessi dopo 30 giorni. I risparmi sono abbastanza chiari considerando che il costo medio di un giorno di ricovero negli Stati Uniti nel 2013 variava da \$ 1.791 (ospedale a scopo di lucro) a \$ 2.289 (ospedali senza scopo di lucro), mentre lo stipendio medio per un traduttore o interprete in un ospedale statunitense era di \$22,90 all'ora. Ciò significa che un interprete dovrebbe trascorrere circa 80 ore con un paziente prima che i costi di interpretazione superino il costo del tempo risparmiato in ospedale.

L'incapacità di fornire un'assistenza di qualità in materia di interpretazione e traduzione nel settore dell'assistenza sanitaria può anche dar luogo a reclami e controversie. Quan e Lynch (2010) riferiscono che in quattro Stati Uniti tra il 2005 e il 2009, ci sono stati 35 crediti per un totale di 2 289.000 dollari per danni o liquidazione e \$ 2.793.800 in spese legali a causa della mancanza di adeguati servizi linguistici nelle strutture sanitarie.

Illustrazioni e prove

Uno studio condotto dall'Università di Lubiana ha intervistato 38 richiedenti asilo e ha posto l'accento sull'uso di traduttori e interpreti (cfr. Pokorn & Čibej 2017).

I risultati mostrano che, anche quando i migranti sono stati in grado di apprendere la lingua ospitante, spesso mancano delle competenze per interagire in contesti specializzati quali colloqui per le procedure di asilo e appuntamenti con avvocati e medici, come evidenziato da un intervistato iraniano di 26 anni che occasionalmente interpreta in ambito sanitario:

Si', fuori o nello studio del dottore. Da farsi all'inglese. Ma non capisco molte parole per dottore, per il corpo, ma imparo molto ad alta voce.

Un punto analogo è stato sollevato da una persona afgana di 22 anni che si trovava in Slovenia al momento dell'intervista per cinque anni:

All'inizio ho usato principalmente traduttori e interpreti, quando non conoscevo lo sloveno. Per lo più avevo bisogno di loro per relazioni ufficiali come interviste o

altri obblighi, o in ospedale quando parlavo con un medico, ho sempre avuto bisogno di qualcuno che potesse spiegare cosa intendevo.

La traduzione e l'interpretazione svolgono pertanto un ruolo importante all'inizio del processo di inclusione e forniscono sostegno in alcune delle situazioni più vulnerabili che i migranti si trovano ad affrontare.

Implicazioni politiche

Alla luce di tali conclusioni, l'interpretazione e la traduzione dei servizi pubblici dovrebbero essere finanziate dallo Stato e fornite ai migranti appena arrivati in situazioni ad alto rischio, in particolare nelle strutture legali, di polizia e sanitarie. Tale sostegno contribuirebbe ad accelerare il processo di inclusione riducendo nel contempo i costi, in particolare nel settore dell'assistenza sanitaria.

Riferimenti e approfondimento

Ertl, A. & Pöllabauer (2010). Gli interpreti della formazione (Medical) — la chiave di buona pratica.

Medico: Una prospettiva europea comune di formazione. *Il Journal of Specialized Translation*, 14, 145-164.

Hertog, E. (2015). Direttiva 2010/64/UE del Parlamento europeo e del Consiglio sul diritto all'interpretazione e alla traduzione nei procedimenti penali: strategie di recepimento relative all'interpretazione e alla traduzione nei procedimenti penali. *Monti*, 7, 73-100.

Lindholm, M., Hargraves J.L., Ferguson W. J., & Reed, G. (2012). Interpretazione linguistica professionale e durata del soggiorno e tassi di riammissione. *Journal of General Internal Medicine*, 27, 1294-99.

Pokorn, N. K. & J. Čibej (2017). Interpretazione e inclusione linguistica — amici o nemici? Risultati di uno studio sul campo. *Il traduttore*. (Pubblico online: 24 novembre 2017). doi.org/10.1080/13556509.2017.1396406

Quan, K. & Lynch J. (2010). *Gli alti costi delle barriere linguistiche in malpratica medica*. Università della California: School of Public Health, The National Health Law Program. www.healthlaw.org/publications/the-high-costs-of-language-barriers-in-medical-malpractice#.Vj78naR-QhY

Argomenti speciali

- 65 Come applicare il concetto di inclusione ai pensionati mobili? 168
- 66 Le persone multilingui sono più creative? 170
- 67 Come funziona la protezione del multilinguismo nella legislazione dell'UE in materia di protezione dei consumatori? 172
- 68 Come possiamo impedire la manipolazione delle divisioni etniche a fini geopolitici? 174
- 69 Il monolinguismo nel commercio mondiale incide sull'insegnamento e sulla pratica della finanza? 176
- 70 L'approccio dei Rom all'apprendimento delle lingue contiene lezioni utili per la politica di insegnamento delle lingue? 178
- 71 Cosa si può fare per aiutare i pensionati mobili che hanno bisogno di cure istituzionali? 180
- 72 Come promuovere il multilinguismo nella legislazione europea dei consumatori? 182

65 Come applicare il concetto di inclusione ai pensionati mobili?

Per Gustafson, Ann Elisabeth Laksfoss, Cardozo, Uppsalauniversitet

Il quadro MIME, così come le attuali discussioni politiche e scientifiche sull'integrazione degli immigrati, affrontano l'inclusione nella società ospitante. Tuttavia, nel caso della migrazione pensionistica internazionale (MIR = RMI), l'inclusione avviene spesso nelle comunità espatriate, definite da una nazionalità e una lingua comuni, piuttosto che in relazione alla società ospitante. Molti migranti in pensione non conoscono la lingua del paese ospitante. In che modo i responsabili politici locali dovrebbero affrontare la specifica costellazione della mobilità e dell'inclusione rappresentata da migranti intraeuropei più anziani relativamente privilegiati?

Cosa ci dice la ricerca?

"International Retirement Migration" si riferisce ai pensionati del mondo occidentale che si spostano, in modo permanente o temporaneo, in un nuovo paese alla ricerca di una migliore qualità della vita. I fattori legati al clima, alla salute e ad altri stili di vita sono spesso fattori importanti per i migranti, così come i fattori economici.

La migrazione internazionale dei pensionamenti differisce da altri tipi di migrazione, rendendo difficile l'inclusione sociale, culturale e linguistica nelle società di accoglienza. È difficile imparare una nuova lingua in età avanzata e le persone che migrano dopo il pensionamento hanno meno opportunità dei lavoratori migranti di incontrare la popolazione locale. I pensionati mobili spesso migrano stagionalmente tra i loro paesi vecchi e nuovi e sono quindi assenti dal loro nuovo luogo di residenza per una parte dell'anno. Inoltre, molti migranti in pensione vivono in suddivisioni costruite e vendute direttamente ad acquirenti stranieri. Tutti questi fattori sono ostacoli all'apprendimento delle lingue e all'inclusione sociale.

Il basso livello di inclusione dei pensionati nelle società ospitanti riflette anche i particolari paesaggi sociolinguistici che si sono sviluppati in importanti destinazioni IR. Questi sono caratterizzati da grandi comunità espatriate (club etnici, chiese, imprese e reti sociali), uso diffuso dell'inglese come lingua franca e sovrapposizione tra MIR e turismo. Questi paesaggi linguistici consentono a molti pensionati mobili di raggiungere una buona qualità della vita e un elevato

grado di inclusione in contesti espatriati senza imparare la lingua del paese ospitante.

Tuttavia, la letteratura scientifica teme che l'inclusione nelle enclavi etniche piuttosto che nella società maggioritaria possa compromettere la coesione sociale globale. Ci sono anche esempi di preoccupazioni locali e frustrazione nelle destinazioni del MIR per il fallimento dell'integrazione dei pensionati migranti. Tuttavia, con questa categoria di migranti non sono stati generalmente segnalati gravi sentimenti xenofobi o anti-immigrati.

Illustrazioni e prove

Le ricerche condotte nell'ambito del progetto MIME mostrano una serie di modi in cui le autorità del paese ospitante possono cercare di facilitare l'inclusione dei migranti in pensione. Può favorire incontri, interazioni e scambi tra migranti in pensione e popolazioni indigene. Possono sostenere e collaborare con le organizzazioni locali espatriate, organizzare festival e celebrazioni congiunte e avviare vari incontri sociali ed educativi.

Questi possono essere organizzati scambi tra pensionati stranieri che desiderano praticare la lingua del paese ospitante e nativi che desiderano migliorare il loro inglese (o altre lingue straniere), ad esempio invitando i migranti in pensione nelle scuole locali. Più in generale, le autorità locali possono mettere a disposizione dei residenti stranieri, nella loro lingua, informazioni su eventi culturali e di altro tipo per farli sentire i benvenuti. I club etnici, le associazioni e le chiese possono essere partner utili per la collaborazione e la diffusione di informazioni pertinenti.

L'evoluzione degli alloggi in importanti destinazioni costiere del MIR è stata chiaramente dannosa per l'inclusione. Molte unità abitative costruite per residenti stranieri si trovano al di fuori del centro cittadino, con a volte poco accesso ai trasporti pubblici. Queste zone sono grandi enclavi di espatriati isolati da quartieri con abitanti indigeni. Una migliore pianificazione urbana può controllare la segregazione etnica residenziale e facilitare l'interazione tra le popolazioni indigene e immigrati.

Tuttavia, le ricerche condotte nell'ambito del progetto MIME suggeriscono che la piena inclusione nella società ospitante non è realmente un'opzione nei particolari ambienti sociali e linguistici che attualmente

caratterizzano importanti destinazioni europee del MIR. Invece, l'inclusione avviene principalmente nelle comunità espatriate. Allo stesso tempo, la migrazione intraeuropea conferisce a molti pensionati mobili una migliore qualità di vita. Se questi pensionati soddisfacessero maggiori requisiti di adattamento linguistico, probabilmente sarebbero meno propensi a migrare. Inoltre, in parte a causa della sua associazione al turismo e di un relativo privilegio, la migrazione dei pensionati in genere non porta a gravi ostilità, proteste o altre reazioni xenofobe nelle società ospitanti.

Implicazioni politiche

Le società di accoglienza possono incoraggiare gli incontri interculturali locali e adottare misure per combattere la segregazione residenziale al fine di migliorare l'inclusione. Tuttavia, l'inclusione dei migranti in pensione, almeno nelle principali destinazioni del MIR, sarà in gran parte nelle comunità espatriate basate sull'origine nazionale e su una lingua comune. I risultati dello studio MIME suggeriscono che i decisori locali non dovrebbero aspettarsi o richiedere un'integrazione linguistica ampia da parte dei migranti in pensione, ma piuttosto sviluppare approcci istituzionali e linguistici per gestire la situazione attuale.

Riferimenti e approfondimento

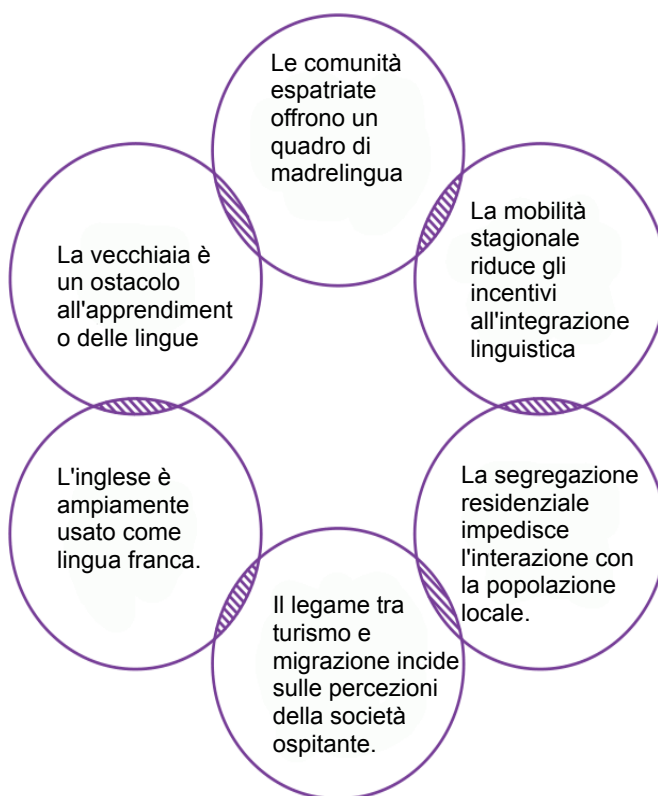
Betty, C., & Durán, R. (2008). Espatriati britannici ritirati con riferimento all'importanza dei club sociali

e dell'integrazione nella società spagnola locale: Un caso di studio. Malaga: Osservatorio Europeo de Gerontomigraciones, Università di Malaga. hdl.handle.net/10630/7279

Gustafson, P. (2008). Transnazionalismo nella migrazione pensionistica: Il caso dei pensionati del Nord Europa in Spagna. *Studi etnici e razziali*, 31, 451-475.

King, R., Warnes, T., & Williams, A. (2000). *Sunset vive: Migrazione pensionistica britannica verso il Mediterraneo*. Oxford: Berg.

FATTORI CHE INFLUENZANO L'APPRENDIMENTO DELLE LINGUE E L'INCLUSIONE NELLA MIGRAZIONE PENSIONISTICA INTERNAZIONALE



66 Le persone multilingui sono più creative?

Guillaume Fürst, François Grin, Osservatorio dell'Università delle Finanze di Ginevra

Si sostiene spesso che la diversità genera creatività. Si tratta tuttavia di una questione di ampia portata che dà luogo a un dibattito considerevole. La questione specifica del multilinguismo-creatività fa parte di questo dibattito. Considerando che il multilinguismo è positivamente legato alla creatività, ciò potrebbe giustificare la promozione dell'apprendimento e dell'uso di diverse lingue in contesti diversi, dall'istruzione alla vita imprenditoriale e personale.

Questa domanda pone una sfida concettuale ed empirica e solleva una serie di questioni correlate: Cos'è la creatività? Come possiamo misurarlo e quantificarne il rapporto con il multilinguismo? Possiamo mirare specificamente alla diversità linguistica e distinguerla da altre forme di esperienza personale legate alla diversità culturale? I risultati individuali possono essere generalizzati ad altri livelli (ad esempio piccoli gruppi o intere imprese)?

Cosa ci dice la ricerca?

Essenzialmente, la creatività può essere vista come una complessa capacità cognitiva: L'integrazione di diverse abilità (ad es., pensiero divergente, ragionamento, conoscenza generale e specifica del settore), che portano insieme alla produzione di nuove idee, alla loro valutazione, selezione e sviluppo. Molti altri fattori, come i tratti della personalità o le opportunità ambientali, sono strettamente legati alla creatività. Tuttavia, una definizione incentrata sugli aspetti cognitivi della creatività riflette certamente molte delle sue dimensioni essenziali. Studi sull'impatto del bilinguismo sulla *cognizione* hanno dimostrato che il bilinguismo, manifestato dal cambiamento linguistico, è legato positivamente a processi cognitivi quali la flessibilità dell'attenzione e la capacità di filtrare le informazioni non pertinenti.

Inoltre, i benefici del bilinguismo per tali processi cognitivi sembrano essere generalizzabili ad altri processi cognitivi, sia verbali che non verbali (Bialystok, 2017).

Tuttavia, lo studio specifico del legame tra *creatività* (diversa dalla *cognizione*) e *multilinguismo* (a differenza del *bilinguismo*) ha finora ricevuto poca attenzione. Alcuni studi pionieristici suggeriscono che il bilinguismo è effettivamente favorevole alla creatività, ma molti di essi si concentrano esclusivamente su popolazioni specifiche come immigrati, bambini o bilingue di alto livello. Inoltre, in questi studi è spesso difficile stabilire se le competenze linguistiche siano di per sé favorevoli alla creatività o all'esperienza multiculturale complessiva spesso associata al

multilinguismo.

Illustrazioni e prove

L'originaria ricerca empirica condotta nel progetto MIME ha ulteriormente testato l'ipotesi del multilinguismo-creatività, evitando le limitazioni di cui sopra. I dati raccolti da quattro studi reciprocamente compatibili (con un campione totale di 592 persone) sono stati utilizzati per testare una varietà di modelli utilizzando metodi statistici avanzati.

In questo studio, il multilinguismo è stato concettualizzato come un insieme di competenze, combinando il numero totale di lingue conosciute, nonché capacità produttive e ricettive in una seconda, terza e quarta lingua (valutata utilizzando uno strumento standard basato sul Quadro *comune europeo di riferimento per le lingue*).

La creatività è stata valutata utilizzando due serie di variabili: 1) questionari di creatività, che combinano la formazione sulla creazione di idee globali e la capacità di selezionare le idee, nonché informazioni sulle attività creative e sui risultati in diversi settori (ad esempio arti visive, musica, scienza); e 2) compiti di creatività, che combinano i punteggi ottenuti per tre compiti diversi (questi punteggi erano basati sia sulla valutazione inter pares che su procedure di valutazione oggettive).

Riassumendo questi risultati, il grafico allegato mostra che, per entrambe le serie di misure di creatività, una persona selezionata a caso nella popolazione ha una probabilità del 50 % di avere un punteggio di creatività superiore alla media, mentre se quella persona è multilingue, questa probabilità aumenta a circa il 60 %. Questi sono valori medi, e più una persona multilingue è, più è probabile che siano creativi.

Anche il multilinguismo è legato all'esperienza straniera. Le persone multilingui, in media, hanno viaggiato e vissuto più spesso all'estero, e altre analisi dimostrano che anche questa esperienza è positivamente legata alla creatività. Sebbene questi e altri fattori quali l'età, il genere o l'istruzione siano presi in considerazione, l'impatto del multilinguismo rimane positivo e significativo, in particolare sui compiti creativi.

Implicazioni politiche

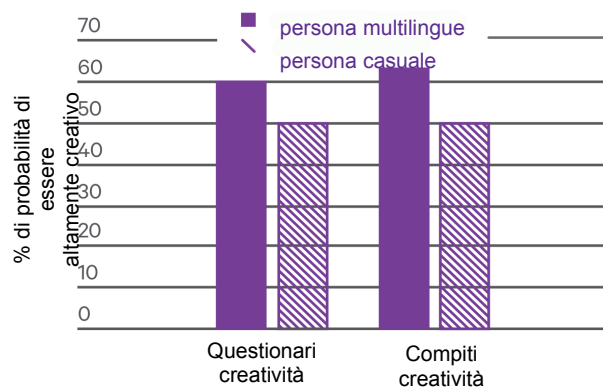
In questa fase, possiamo dire che è molto plausibile che a livello individuale il multilinguismo promuova la creatività — direttamente, ma anche indirettamente attraverso l'esperienza multiculturale.

In altre parole, l'elaborazione di politiche volte ad aumentare il multilinguismo dovrebbe tradursi in una maggiore creatività. In particolare:

► l'apprendimento delle lingue straniere può essere sostenuto a causa del suo probabile impatto positivo sulla creatività e sulla conoscenza generale e per l'effetto "calcio" che esso dà all'esperienza multiculturale, che a sua volta è legata anche alla creatività;

► Questo effetto è più chiaro per le competenze in una gamma più ampia di lingue, suggerendo che l'esposizione a più di una lingua straniera è particolarmente utile.

Sebbene a livello individuale sia stata riscontrata una correlazione positiva tra multilinguismo e creatività, il recepimento di tali risultati in gruppi (e, per estensione, in un'intera società) non è semplice. Tuttavia, la ricerca della letteratura suggerisce che anche il multilinguismo e, più in generale, la diversità culturale sono legati positivamente alla creatività a livello di gruppo e possono quindi favorire l'innovazione. I contributi di psicologia sociale hanno dimostrato che i gruppi privi di diversità interna sono altamente vulnerabili alla riflessione collettiva; le persone di questi gruppi spesso vogliono il consenso, portando a decisioni prematuri e spesso non ottimali. Al contrario, i gruppi con almeno un membro di una minoranza sembrano essere più creativi, probabilmente perché le minoranze stimolano pensieri divergenti e prospettive multiple.



Riferimenti e approfondimento

- Bialystok, E. (2017). L'adattamento bilingue: Come le menti accolgono l'esperienza. *Bollettino psicologico*, 143(3), 233262.
- Fürst, G. & Grin, F. (2017). Multilinguismo e creatività: Un approccio multivariato, *Journal of Multilingual and Multicultural Development*. doi.org/10.1080/01434632.2017.1389948
- Kharkhurin, A. V. (2012). *Multilinguismo e creatività*. Bristol, Regno Unito: Questioni multilingue.
- Paulus, P. B., & Nijstad, B.A. (Eds.) (2003). *Creatività digruppo: Innovazione attraverso la collaborazione: Innovazione attraverso la collaborazione*. Oxford University Press, Stati Uniti d'America.

67 Come funziona la protezione del multilinguismo nella legislazione dell'UE in materia di tutela dei consumatori?

Christine Kaddous, Laura Marcus, Università di Ginevra

Il multilinguismo è un frequente attrito nelle tensioni tra l'integrazione economica dell'Unione europea e la sovranità degli Stati membri. Questi ultimi hanno competenza sul regime linguistico applicabile nei rispettivi territori, il che significa che i cittadini devono utilizzare o conoscere una lingua specifica. Nella maggior parte dei casi, sono stabilite norme per proteggere una o più lingue nazionali o ufficiali. Tali requisiti nazionali possono essere in contrasto con il diritto primario e/o derivato dell'Unione che vieta qualsiasi disposizione nazionale che costituisca una restrizione alla sua applicazione, salvo motivi ragionevoli.

Cosa ci dice la ricerca?

Il diritto dei consumatori è un settore in cui il legislatore dell'UE ha adottato una legislazione volta a disciplinare l'uso di lingue diverse. Tuttavia, tale legislazione non armonizza pienamente gli aspetti linguistici delle relazioni tra professionisti e consumatori. Ciò è dovuto alla mancanza di competenza generale dell'UE in questo settore.

Pertanto, i regolamenti adottati dal legislatore dell'UE si rivolgono principalmente agli Stati membri e riguardano settori specifici. In generale, i regolamenti non impongono obblighi diretti agli operatori economici di utilizzare una lingua specifica. Essi impediscono piuttosto agli Stati membri di limitare le scelte che questi attori possono fare per scegliere una lingua o un'altra quando instaurano un rapporto economico con un consumatore. Il legislatore dell'UE adotta pertanto criteri linguistici ampi (senza competenze linguistiche in quanto tali, l'UE non può chiedere agli operatori economici di utilizzare una lingua specifica).

Gli Stati membri dell'UE dovranno attuare, nell'ambito delle rispettive disposizioni giuridiche, le direttive dell'UE sulla tutela dei consumatori e gli operatori economici dovranno conformarsi ai requisiti linguistici specifici della legislazione nazionale adottata di conseguenza (cfr. figura).

Illustrazioni e prove

Prendiamo esempi di requisiti linguistici a livello dell'UE nel settore delle merci, ad esempio per quanto riguarda l'etichettatura e la commercializzazione, che possono essere considerate come "modalità di vendita".

Alcuni regolamenti impongono agli operatori economici di utilizzare una "lingua facilmente comprensibile per il consumatore", mentre altri richiedono l'uso di "lingua ufficiale(s) degli Stati membri". Se attuate a livello nazionale, tali requisiti acquisiscono un significato specifico: la "lingua ufficiale dello Stato membro" in Francia è il francese; una "lingua facilmente compresa dal consumatore" sarà il francese e l'olandese in Belgio.

Nel caso di servizi o appalti, non esiste una specifica norma linguistica dell'UE, ma un requisito generale di coerenza linguistica per la conclusione e l'esecuzione dei contratti. A livello nazionale, questo requisito implica che gli operatori economici devono fornire ai consumatori informazioni adeguate sulle lingue in cui un contratto può essere concluso o un servizio prestato, e la transazione dovrà quindi avvenire nella lingua concordata.

Implicazioni politiche

I requisiti linguistici generali adottati a livello dell'UE possono essere interpretati dalla Corte di giustizia dell'Unione europea (CGUE). La giurisprudenza della CGUE definisce i requisiti linguistici dell'UE, il che riduce la flessibilità degli Stati membri nell'adottare i requisiti linguistici. Ad esempio, una "lingua facilmente compresa dal consumatore" è, nella maggior parte dei casi, la lingua ufficiale dello Stato membro interessato, a meno che non vi sia un'altra lingua facilmente comprensibile e una o più altre lingue che possono essere aggiunte dall'agente economico (oltre alla "lingua facilmente compresa" o alla "lingua ufficiale").

Sebbene il sistema giudiziario funzioni bene per soddisfare i suddetti criteri linguistici in caso di controversia, è tuttavia necessario perfezionare i requisiti linguistici in linea con gli obiettivi perseguiti dalla normativa dell'UE. Attualmente, non esistono criteri chiari che consentano al legislatore dell'UE di applicare la scelta dell'uno o dell'altro requisito linguistico al momento dell'adozione di una nuova legislazione. Lo sviluppo di tali criteri sarebbe certamente utile.

Riferimenti e approfondimento

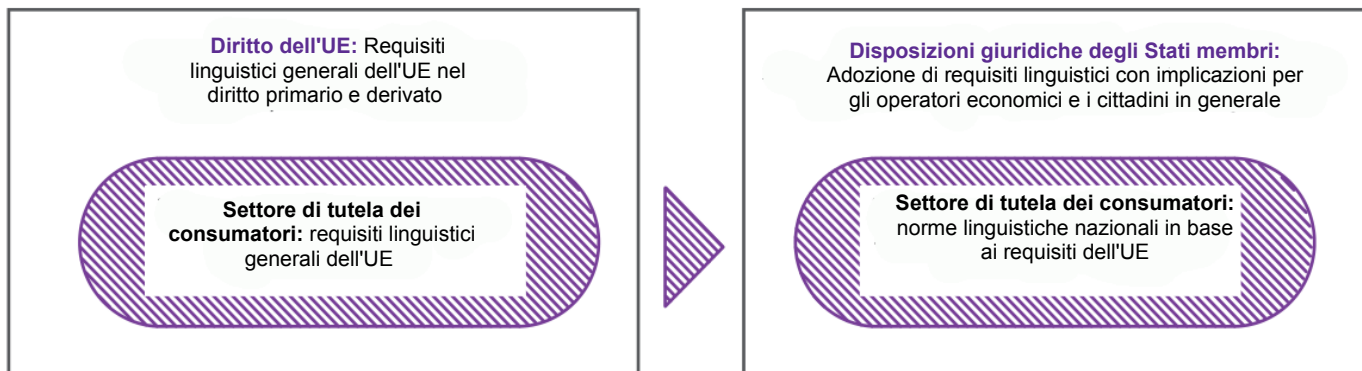
Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato europeo e sociale europeo e al Comitato delle regioni - *Multilinguismo: una risorsa per l'Europa e un*

impegno condiviso, COM(2008) 566 def. del 18 settembre 2008.

Van Hamme, J. (2007). L'equivalenza delle lingue nel mercato interno: il contributo della Corte di giustizia, *Documenti di diritto europeo*, 43, 359-380.

De Witte, B. (2014). Diritto del mercato interno e politiche linguistiche nazionali. In K. Purnhagen & P. Rott (Eds.), *Varietà del diritto economico europeo e del regolamento* (pag. 419-435). Berlino: A Springer.

LEGISLAZIONE EUROPEA IN MATERIA DI TUTELA DEI CONSUMATORI E REGOLAMENTAZIONE DEL



68 Come possiamo impedire la manipolazione delle divisioni etniche a fini geopolitici?

Žaneta Ozolida, Rihards Bambals, Latvijas Universitāte

Una forza importante per l'UE risiede nella grande diversità culturale, storica e linguistica dei suoi membri. Tuttavia, i terzi, sia statali che non statali, possono sfruttare l'ambiente multilingue, con conseguenze sociali e politiche negative. Tali azioni possono compromettere la sicurezza geopolitica a livello dell'UE o dei suoi diversi Stati membri, o all'interno di alcune delle loro minoranze etnolinguistiche costitutive. L'adozione di misure specifiche per rafforzare la resilienza sociale di tutti i gruppi linguistici, in particolare delle minoranze che condividono tratti simili con il potenziale di terzi, può aiutare l'UE e i suoi partner a evitare tensioni, a mantenere la stabilità e a rafforzare la sicurezza. Questa voce del Vademecum esamina il caso del più grande vicino dell'UE, la Federazione russa, pur tenendo presente che questa situazione non è unica.

Cosa ci dice la ricerca?

Dopo l'annessione della penisola di Crimea e l'interferenza esterna negli affari interni ucraini, accademici e responsabili politici in tutta l'UE hanno prestato particolare attenzione allo studio e alla ricerca di soluzioni alla nuova "minaccia ibrida" (Racz: 2015; Winnerstig: 2014). Utilizzando vari strumenti di "soft power" e "hard power", come la disinformazione o le operazioni di intelligence, terzi possono, al fine di promuovere i propri interessi, tentare di influenzare gli affari interni di un altro paese appena al di sotto della soglia di un conflitto aperto. Il multilinguismo è stato un elemento chiave delle strategie ibride. Sfruttando il contesto multi-etnico-linguistico delle minoranze che condividono un legame storico, etnico o linguistico con il terzo, le comunità nazionali possono essere rivolte contro la loro istituzione politica nazionale.

La Federazione russa ha esplicitamente dato priorità alla protezione degli oratori russi all'estero nella sua politica estera, politica di sicurezza e dottrina militare. A causa dell'eredità dell'era sovietica e dei flussi migratori del XX secolo, esistono importanti comunità di lingua russa sia all'interno dell'UE (Estonia, Lettonia, Lituania) che nei paesi del partenariato orientale con stretti legami storici, culturali e linguistici con la Federazione russa. L'UE ha adottato diverse misure politiche volte a prevenire iniziative potenzialmente destabilizzanti in grado di manipolare la presenza di queste comunità a fini contrastanti. Nel maggio 2015 tutti i ministri degli esteri dell'UE hanno convenuto di elaborare proposte su come affrontare le minacce ibride

e promuovere la resilienza ¹. Nello stesso anno è stata creata la task force East StratCom (SEAE), con un mandato esplicito per individuare e confutare la disinformazione in tutta l'UE². Anche il *Centro europeo di eccellenza per la lotta contro le minacce ibride* (Helsinki, Finlandia) ha contribuito a trovare soluzioni pratiche ³.

Rafforzare la resilienza, soprattutto a livello sociale, è una delle possibili risposte alle minacce ibride. A livello statale, la resilienza consiste in istituzioni politiche e militari forti e stabili, nella lotta alla corruzione e nel superamento di altre gravi vulnerabilità tra tutte le comunità etnolinguistiche. Occorre inoltre tener conto delle dimensioni della comunità minoritaria stessa, della sua vicinanza geografica al terzo e dell'influenza dei mezzi di comunicazione da essa controllati, in quanto si tratta di dimensioni essenziali per affrontare situazioni geopolitiche sensibili. All'interno dello Stato, la resilienza della società dipende in particolare dal senso di appartenenza delle persone, dal grado di inclusione dell'economia, dalla percezione dei rischi, dalle competenze linguistiche e da altre capacità all'interno delle comunità etnolinguistiche della maggioranza e delle minoranze.

Illustrazioni e prove

Il caso degli Stati baltici è un esempio di resistenza positiva alle minacce ibride. La Lettonia e l'Estonia sono riuscite a mantenere un elevato livello di sicurezza nazionale integrandosi con l'UE e la NATO, evitando quasi completamente qualsiasi grave conflitto tra le sue comunità etnolinguistiche. A livello statale, queste nazioni baltiche non soddisfano necessariamente tutte le condizioni necessarie per resistere alle minacce ibride: sono geograficamente vicini alla Russia, hanno grandi gruppi linguistici minoritari e si trovano ad affrontare la forte presenza dei media controllati dalle autorità russe.

1 Conseil of the EU, 18 maggio 2015 (8971/15).

2 Il gruppo di lavoro East StratCom pubblica riviste settimanali sulla disinformazione; Cfr. www.euvsdisinfo.eu

3 Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Lettonia, Lituania, Paesi Bassi, Norvegia, Polonia, Spagna, Svezia, Regno Unito e Stati Uniti. La partecipazione al Centro è aperta agli Stati membri dell'UE e agli alleati della NATO. L'UE e la NATO sono invitate a partecipare alle attività del Centro. www.hybridcoe.fi/about-us

La comunità lettone di lingua russa ha dimostrato una notevole vitalità linguistica e culturale nel quadro della politica di integrazione in Lettonia dopo il ripristino dell'indipendenza (1991). Tuttavia, indagini, interviste e statistiche mostrano che migliaia di oratori russi non chiedono ancora la cittadinanza lettone; la solidarietà per l'era sovietica sembra ancora diffusa in gran parte della comunità di lingua russa; molti deplorano l'adesione della Lettonia alla NATO e gran parte della comunità vuole rafforzare i suoi legami con la Russia. Allo stesso tempo, i sondaggi di opinione mostrano una forte lealtà della comunità di lingua russa nei confronti della Lettonia. Solo una piccola parte di questa comunità ha già sentito parlare di ONG patrocinate dal governo russo in Lettonia (o dai loro leader) che sostengono il concetto di "mondo russo"; pochi vogliono vivere in Russia, o sono inclini a partecipare a manifestazioni su larga scala a sostegno di tale programma. La ricerca nella vicina Estonia mostra tendenze simili all'interno della comunità di lingua russa.

Implicazioni politiche

L'equilibrio tra sicurezza nazionale, inclusione e resilienza di tutti i gruppi etnolinguistici dei paesi sia all'interno dell'UE che nel suo contesto nazionale può essere rafforzato dalle seguenti politiche:

- istituire un sistema di indicatori misurabili della resilienza sociale quale strumento analitico pratico, che contribuirebbe a misurare l'efficacia delle politiche di inclusione delle minoranze adottate a livello nazionale e dell'UE;

- commissionare uno studio paneuropeo sulle campagne ibride e sulle minacce e sulle potenziali soluzioni per promuovere la resilienza delle comunità linguistiche maggioritarie e minoritarie negli Stati

membri dell'UE e nei paesi partner;

- Rafforzare la cooperazione tra le varie agenzie specializzate che studiano le minacce ibride e le modalità per promuovere la resilienza e combattere la propaganda, il trolling su Internet, le notizie false e la disinformazione;

- Promuovere l'alfabetizzazione mediatica tra tutti i gruppi linguistici, in particolare nell'area geografica post-sovietica, che, secondo le relazioni settimanali dell'UE contro la disinformazione, è spesso oggetto di campagne di disinformazione (in particolare in russo). Potrebbe essere accompagnato dalla creazione di un canale mediatico paneuropeo di lingua russa equivalente in termini di risorse e gestione dei contenuti presso la BBC o la CNN come fonte alternativa di informazione per le comunità di lingua russa che vivono nell'UE.

Riferimenti e approfondimento

Ozolida Ž. (ED.) (2016). *Sicurezza sociale: Esclusione — Dilemma di esclusione. Un ritratto della Comunità di lingua russa in Lettonia*. Riga: Zinātne.

Kallas K. (2016). Rivendicare la diaspora: La politica dei connazionali russi e la sua accoglienza da parte della popolazione estone-russa. *Journal on Ethnopolitics and Minority Issues in Europe*, 15, 1-25.

Racz A. (2015). *Guerra ibrida in Russia in Ucraina: Rompere la capacità di resistenza del nemico*. Istituto finlandese di relazioni internazionali.

Winnerstig M. (Ed.) (2014). *Strumenti di destabilizzazione: Potere morbido russo e influenza non militare negli Stati baltici*. Pubblicato da FOI.

69 Il monolinguisimo nel commercio mondiale incide sull'insegnamento e sulla pratica della finanza?

Marc Chesney, Paul H. Dembinski, Philippe Rudaz, Osservatorio delle finanze

Date le loro radici storiche nella ricerca nordamericana, la maggior parte delle teorie finanziarie dominanti prendono le leggi e le istituzioni americane come l'ambiente "normale", i cui sostenitori si aspettano che si espandano alla fine prevalgano in tutto il mondo. Di conseguenza, l'inglese è diventato la lingua dominante della finanza sia nelle aziende che nelle sale conferenze in cui si insegnano economia e amministrazione aziendale. Per esempio, molti non madrelingua usano l'inglese nel loro lavoro quotidiano. Pur potendo padroneggiare il gergo professionale e tecnico associato al loro lavoro quotidiano, non sempre sono in grado di tenere pienamente conto della posizione normativa implicita e esplicita della teoria della finanza corrente. Ciò vale in particolare per le opinioni integrate su questioni istituzionali e giuridiche.

Allo stesso tempo, le imprese finanziarie nei paesi anglofoni sono diventate globali. Ciò solleva in primo luogo problemi di comando e di rendicontazione, in cui il multilinguismo è visto come un ostacolo. L'inglese (o meglio un gergo professionale altamente inglese) è diventato gradualmente la lingua franca della gestione di molte società multinazionali che operano su scala globale. La seconda domanda riguarda la dimensione di governo societario delle imprese e i loro sforzi per sviluppare canali di comunicazione interni ed esterni unificati.

Cosa ci dice la ricerca?

Una delle conseguenze plausibili delle tendenze osservate è la crescente omogeneizzazione delle lingue e delle visioni del mondo nei circoli finanziari. Un'indagine condotta nell'ambito del progetto MIME rivela in che misura questa omogeneizzazione incide sui valori che regolano la pratica professionale.

La crisi finanziaria globale ha rivelato alcune debolezze nell'etica delle culture finanziarie e aziendali. I dati suggeriscono diverse spiegazioni non reciproche: a) la preminenza degli approcci tecnici all'educazione e alla gestione finanziaria, con scarso interesse per le implicazioni etiche; B) il divario generalmente osservato tra il contesto professionale del lavoro nel settore finanziario e la "vita reale"; un corollario è che gli attori che operano in un ambiente professionale astratto hanno difficoltà a riconoscere le conseguenze pratiche di ampia portata delle loro decisioni; C) la

mancanza di strumenti per identificare rapidamente i dilemmi etici che possono sorgere. Pertanto, i problemi sono affrontati e trattati come questioni puramente tecniche, mentre le loro dimensioni etiche e i relativi dilemmi non sono affrontati dalle istituzioni. La questione, quindi, è se il monolinguisimo diffuso nell'insegnamento e nella pratica della finanza contribuisca a questa situazione incoraggiando la cecità etica.

Illustrazioni e prove

Due gruppi di rispondenti (studenti e professionisti) sono stati intervistati e hanno chiesto di rispondere a due serie di domande. Una prima serie di domande esamina l'ampiezza e la profondità del loro multilinguismo, in termini di competenze e di utilizzo. Una seconda serie di domande si concentra sulla capacità degli intervistati di affrontare questioni etiche complesse in inglese, rispetto ad altre lingue ben informate. I risultati suggeriscono che la loro comprensione dei dilemmi etici e la loro sensibilità a questi dilemmi sono più deboli in inglese che in un'altra lingua — spesso la lingua materna del rispondente. Come mostrato nella figura, la percentuale di intervistati che sperimentano dilemmi etici è inferiore tra coloro il cui inglese non è la lingua materna e che lavorano in inglese (40 %) rispetto a coloro che lavorano nella loro lingua madre - compreso l'inglese - e che possono affrontare più facilmente questioni etiche.

Questo risultato ha due importanti implicazioni. In primo luogo, il ruolo dell'inglese come lingua franca nella finanza è generalmente limitato alle questioni tecniche di "business as usual". Il fatto che le competenze dell'inglese non nativo siano orientate verso contenuti tecnici rende la comunicazione in inglese su questioni "soft", come i dilemmi etici, problematici in molte aziende multinazionali. Ciò può portare a un declino generale della consapevolezza etica tra i professionisti, come mostrato nella figura.

Implicazioni politiche

Anche se l'inglese è diventato la lingua franca della finanza e degli affari, non è ancora la lingua franca in cui le persone sono più a suo agio nell'individuare e discutere questioni etiche e valori associati. Ciò

aumenta l'asimmetria tra sfide tecniche ed etiche. Impedendo che i dilemmi etici vengano affrontati quando si presentano, questo paradosso può seminare i germi di future crisi finanziarie. La promozione del multilinguismo profondo (che implica una migliore comprensione della lingua, al di là delle competenze linguistiche tecniche) è quindi un elemento importante della responsabilità dell'azienda.

Questa constatazione suggerisce inoltre che il multilinguismo può contribuire a rafforzare i quadri etici e di responsabilità utilizzati in Europa, come presentato nella guida alle pratiche di governo societario nell'Unione europea (IFC 2015), e aggiunge importanza all'approccio multilingue proposto dalla guida linguistica per le imprese europee (Commissione europea 2011). Si riconosce che una cultura aziendale etica è fondamentale, ma difficile da regolamentare con "leggi dure". Tuttavia, come proposto nella politica di governo societario nell'Unione europea - attraverso il prisma degli investitori (Pitt-Watson & Dallas, 2016), l'UE potrebbe richiedere informazioni più coerenti sulla governance sociale e ambientale (ESG). La promozione del multilinguismo all'interno delle imprese può quindi essere inclusa nei quadri ESG. Infine, occorre prestare maggiore attenzione alla diversità linguistica nelle scuole economiche e imprenditoriali, al fine di evitare la crescente anglicizzazione delle discipline economiche e finanziarie e di equilibrare adeguatamente le competenze linguistiche degli studenti.

Riferimenti e approfondimento

Dembinski, P. H. (2017). *Etica e fiducia nella finanza*. Routledge: A Londra.

ECODA (2015). Guida alle pratiche di governo societario nell'Unione europea. ECODA, IFC. goo.gl/E3kf5K

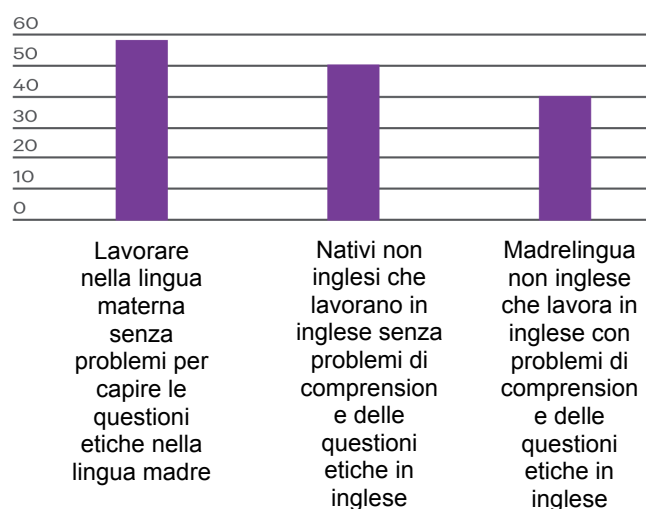
Commissione europea (2011). *Guida linguistica per le imprese europee*. goo.gl/Z3LkTk

Geipel, J., Hadjichristidis, C. & Surian, L. (2015). Come la lingua straniera plasma il giudizio morale. *Rivista di Psicologia Sociale Sperimentale*, 59, 8-17.

Gural, S. K. & Smokotin, V.M. (2014). Il linguaggio della comunicazione mondiale e della globalizzazione linguistica e culturale. *Lingua e cultura*, 1, 4-13.

Pitt-Watson, D. & Dallas G. (2016). *Politica di governo societario nell'Unione europea — attraverso un obiettivo dell'investitore*. Istituto CFA. goo.gl/GjYBkw

PERCENTUALE DI RISPONDENTI CHE HANNO DOVUTO AFFRONTARE DILEMMI ETICI



70 L'approccio dei Rom all'apprendimento delle lingue contiene lezioni utili per la politica di insegnamento delle lingue?

Lia Pop, Mona Stănescu, Universitatea din Oradea

La popolazione rom in Europa è spesso povera ed emarginata e ha spesso un accesso limitato all'istruzione formale, per non parlare dell'istruzione attraverso la sua principale lingua comunitaria, i Romani. Inoltre, la tradizione nomade dei Rom implica un costante incontro e confronto con altre lingue, in particolare quelle parlate dalla maggioranza della popolazione sedentaria in tutta Europa. In risposta a queste sfide, i Rom hanno sviluppato un metodo esclusivamente orale, flessibile e informale per l'acquisizione delle lingue straniere. Questa esperienza unica può contenere elementi preziosi per approcci innovativi alla politica linguistica in un contesto di crescente mobilità.

Cosa ci dice la ricerca?

La ricerca sui rom multilingue a Bihor, in Romania, ha messo in evidenza un approccio all'apprendimento delle lingue che può essere descritto come "learningall". Questo approccio è radicato nella comunità, dove è costruito e trasmesso socialmente. Gli studi pedagogici non descrivono specificamente tale metodo, ma presentano analogie con il metodo di apprendimento delle lingue di Michel Thomas, che si concentra sull'oralità, sulla fiducia nella facilità di trasferimento delle conoscenze e sull'identificazione delle somiglianze linguistiche e delle semplificazioni¹. Soddisfa anche alcune delle caratteristiche del metodo di Maria Montessori, che si concentra su un ambiente di apprendimento piacevole in più fasce di età.

L'approccio dei Rom rimane insolito, in quanto mira ad aiutare i gruppi Rom tradizionali ad adattarsi alle implicazioni linguistiche della mobilità, attingendo alle proprie risorse, indipendentemente da qualsiasi sistema di istruzione formale.

Oltre ad essere esclusivamente orale, le sue caratteristiche principali sono la flessibilità e l'adattamento costante al contesto, l'apertura all'improvvisazione e al miglioramento da parte dei membri di talento e l'inclusione dell'intero gruppo. Ha due obiettivi principali: (I) garantire interazioni linguistiche immediate con i non diffusori rom come possibili clienti di prodotti e servizi Rom e (ii) consentire ai Rom di individuare rapidamente nuove opportunità. Tuttavia, può essere affrontato in termini di aspetti standard di un processo educativo, vale a dire: I) contenuti didattici e di apprendimento; II) ruoli degli

insegnanti e degli studenti; III) tecniche pedagogiche.

Illustrazioni e prove

Contenuti didattici e di apprendimento mirati: gli approcci si concentrano sugli elementi lessicali e utilizzano efficacemente la fonetica approssimativa, mentre le strutture generative — i soggetti regolari dell'apprendimento formale — non sono considerate di interesse significativo. Il vocabolario è selezionato per essere efficace nel contesto e per utenti specifici. La qualità dei contenuti condivisi è garantita dal Pakiv (onore Rom), e la volontà di dividerlo in modo corretto ed efficace deriva dalla Fraternità dei Rom.

Ruoli flessibili di insegnanti e studenti: L'attenzione al ruolo piuttosto che allo status consente ai bambini intelligenti, ai giovani o alle donne di agire su un piano di parità, quando condividono le conoscenze, con anziani rispettati. Per esempio, una ragazza di 13 anni, l'unico membro letterato della famiglia, divenne l'interprete di famiglia e "insegnante" in Francia. L'accesso alle nuove tecnologie facilita il passaggio dallo status al ruolo.

Le tecniche di apprendimento si basano sull'incoraggiamento collettivo in atteggiamenti, procedure e valutazioni che promuovono il progresso dell'apprendimento.

Gli atteggiamenti svolgono un ruolo cruciale e i Rom sono molto consapevoli delle esigenze di apprendimento delle lingue del gruppo, cercando opportunità per sfruttare al meglio tutte le risorse e ottenere il sostegno del gruppo a tale riguardo. Nuove acquisizioni sono apprezzate, ma anche annunciate e condivise con altri membri del gruppo. Oltre a generare prestigio all'interno del gruppo, questi atteggiamenti promuovono esperienze positive di apprendimento o adattamento linguistico in diversi contesti.

L'approccio tradizionale dei Rom "imparare da tutti" è un metodo di gruppo orientato alle esigenze del gruppo e dell'apprendimento di gruppo. La sua semplicità, così come il suo carattere privo di stress e poco costoso, lo raccomandano ad altri gruppi che si trovano ad affrontare condizioni sociali, culturali ed economiche simili. Pertanto, questo metodo sembra essere utilizzato principalmente dai poveri in mobilità, compresi gli adulti socialmente vulnerabili sul mercato del lavoro, come i lavoratori agricoli in transito, che hanno spesso avuto scarso accesso all'alfabetizzazione.

1 www.michelthomas.co.uk/how-it-works.php, consultato nel maggio 2017.

Implicazioni politiche

Il sostegno dell'UE allo sviluppo delle competenze linguistiche quale risorsa pratica per i gruppi svantaggiati potrebbe esplorare le possibilità di trasferire l'esperienza dei Rom a queste altre categorie di utenti potenziali.

I Rom multilingue, che hanno familiarità con l'approccio "Impara tutti", così come i membri istruiti della comunità rom che hanno anche beneficiato di tecniche formali nella loro esperienza di apprendimento delle lingue, sono ovviamente aiutanti. Potrebbero essere istituiti progetti pilota che coinvolgano attivisti Rom, sostenuti dall'UE e controllati dagli enti locali o regionali, per verificare l'efficacia del trasferimento, monitorando non solo lo sviluppo delle competenze linguistiche, ma anche altri indicatori socioeconomici.

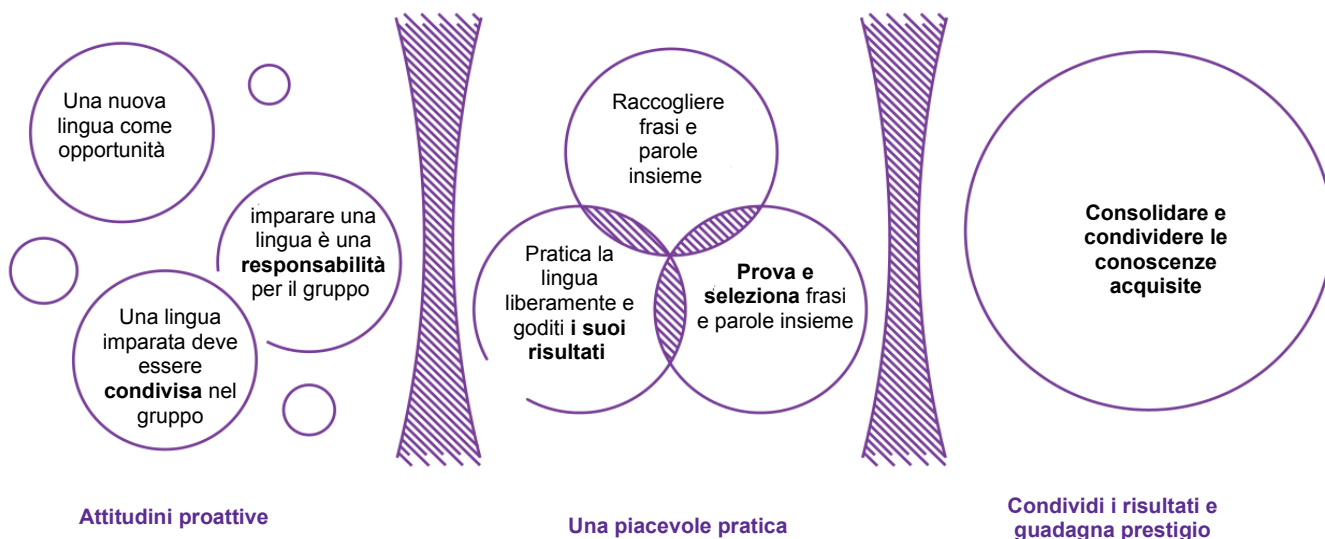
Riferimenti e approfondimento

Grigore, D., Neacsu, M., et al. (Eds.) (2009). *Evaluarea politicilor publice educaționale pentru rromi* [Valutare le politiche pubbliche per l'educazione dei Rom], Bucarest, Editura ALPHA DND.

Hancock, I.F. (2003). Corpo linguistico e politica linguistica: Il caso della standardizzazione dei Romani. In F. Daftary & F. Grin (Eds.), *Nation-Building, Ethnicity and Language Policy in Transition Countries* (pagg. 267-286). Flensburg: Centro europeo per le questioni relative alle minoranze & Budapest: Libri di LGI.

Maráčz, L. (2016). *L'importanza delle lingue e della comunicazione multilingue per l'Europa sociale?* Vestnik Tomskogo gosudarstvennogo Universiteta. *Kul'turologia i Iskusstvovedenie*, 22, 83-98.

IMPARA TUTTO DA TUTTI



71 Cosa si può fare per aiutare i pensionati mobili che hanno bisogno di cure istituzionali?

Per Gustafson, Ann Elisabeth Laksfoss, Cardozo, Uppsalauniversitet

I problemi più gravi nel contesto dell'immigrazione pensionistica internazionale riguardano i pensionati che hanno bisogno di cure e che non parlano sufficientemente la lingua locale e che non dispongono dei mezzi economici per soggiornare in un ospedale privato o in una casa di cura dove possono usare la loro lingua madre. Si tratta di persone anziane con gravi malattie fisiche o mentali. Cosa possono fare i responsabili politici per aiutare queste persone?

Cosa ci dice la ricerca?

La migrazione intraeuropea di animali selvatici è per la maggior parte una forma di mobilità relativamente privilegiata. I pensionati del Nord Europa si spostano verso destinazioni pensionistiche dove possono vivere dopo la pensione e dove un clima più caldo e altre strutture consentono loro di vivere comodamente. Diversi studi dimostrano che i pensionati spesso non imparano gran parte della lingua del paese ospitante, ma che generalmente concordano bene utilizzando la loro lingua madre o l'inglese. Tuttavia, man mano che invecchiano e la loro salute peggiora, la loro situazione può diventare problematica.

In questi casi, le società di accoglienza possono in genere offrire assistenza pubblica solo negli istituti di lingua locale, mentre gli ex paesi di origine o i comuni dei pensionati potrebbero non voler aiutare i pensionati che sono ufficialmente emigrati e non sono più iscritti al loro sistema di sicurezza sociale. Per gli anziani gravemente malati che hanno bisogno di cure in ospedale o in una casa di riposo, l'incapacità di parlare la lingua locale può essere un grave problema, soprattutto in caso di udito e demenza. Una comunicazione insufficiente a causa di limitazioni linguistiche può portare all'isolamento e al peggioramento dei problemi di salute fisica e mentale. Tali condizioni possono anche, a loro volta, contribuire al declino delle competenze linguistiche.

Assistenza domiciliare, servizi di assistenza domiciliare e sostegno ai genitori degli ammalati possono essere difficili anche per coloro che non parlano la lingua locale.

Illustrazioni e prove

Un caso di studio di pensionati scandinavi residenti

nella provincia di Alicante, in Spagna, condotto nell'ambito del progetto MIME, evidenzia la situazione degli anziani migranti in condizioni di cattiva salute. L'assistenza pubblica agli anziani in Spagna è meno sviluppata rispetto ai paesi scandinavi e i migranti in pensione che necessitano di assistenza o assistenza istituzionale dipendono principalmente da prestatori di servizi privati. C'erano alcune case di riposo private per i pensionati scandinavi che avevano bisogno di aiuto nella loro vita quotidiana, con personale di lingua scandinava, accesso ai canali televisivi scandinavi, pasti e altre routine quotidiane adattate alle abitudini scandinave. Erano inoltre disponibili servizi di assistenza domiciliare con personale di lingua scandinava. Tuttavia, le alternative private sono costose, soprattutto per coloro che necessitano di assistenza istituzionale a lungo termine.

I pensionati che non parlano spagnolo, che non potevano prendersi cura di se stessi e che non erano in grado di pagare le cure private, potrebbero trovarsi in difficoltà nella propria casa o socialmente isolati in un istituto spagnolo. Gli assistenti sociali di una chiesa scandinava o i volontari della comunità scandinava potevano visitare e fornire aiuto, ma la soluzione migliore in questi casi sembrava spesso essere quella di tornare nell'ex paese di origine dei pensionati.

L'"uscita permanente" sembra in realtà essere un'importante strategia linguistica. Molti pensionati non vogliono essere dipendenti dall'assistenza istituzionale in un paese straniero, dove non possono usare la loro lingua madre.

Avevano preso la decisione di trasferirsi all'estero supponendo che sarebbero stati in grado di tornare "a casa" se si ammalassero gravemente.

I principali informatori hanno detto che coloro che vogliono tornare in genere lo fanno. I consolati scandinavi, le chiese e gli ospedali internazionali hanno talvolta contribuito al rimpatrio. Tuttavia, i pensionati che non sono in grado di organizzare il proprio ritorno a causa, ad esempio, di gravi malattie, demenza o alcolismo — o che non vogliono tornare — potrebbero non trovare una soluzione soddisfacente.

Problemi formali di accesso all'assistenza sanitaria e alle prestazioni sociali nell'ex paese d'origine possono insorgere anche se i pensionati sono registrati come residenti in Spagna. Gli ex paesi d'origine hanno pratiche diverse a tale riguardo, che dipendono in parte dal modo in cui applicano gli attuali regolamenti europei sul coordinamento dei sistemi di sicurezza sociale.

Implicazioni politiche

Le autorità nazionali dei paesi di origine e di destinazione dovrebbero sviluppare, se necessario su base bilaterale, procedure per fornire un'assistenza adeguata ai migranti in pensione gravemente malati che non parlano la lingua locale. Un esempio può essere quello di sviluppare la collaborazione tra le case di cura nelle società di accoglienza e gli istituti di istruzione superiore nei paesi di origine, al fine di agevolare i tirocini e la formazione professionale per i futuri medici, infermieri e altri operatori sanitari nelle principali destinazioni IR. Alcune iniziative di questo tipo esistono già in Spagna.

Tuttavia, in alcuni casi, il rimpatrio è chiaramente l'opzione migliore. Il rimpatrio può essere una questione politicamente sensibile nelle società di origine se la migrazione pensionistica è associata alla

"ricerca" di benefici fiscali e sociali, soprattutto nei casi in cui le società di accoglienza attuano vari regimi fiscali favorevoli al fine di attrarre pensionati stranieri ricchi. Questa subasta fiscale può minare la coesione e la solidarietà intraeuropee in generale. In particolare, può compromettere gli sforzi volti a creare legittime opportunità di uscita per i pensionati mobili che, in una fase avanzata della loro vita, dovrebbero tornare nel loro paese di origine precedente.

Riferimenti e approfondimento

Blaakilde, A. L. (2015). Dove si trova "luogo" in invecchiamento in luogo? Questioni transnazionali per lo Stato danese e i suoi migranti in pensione all'estero. *Journal of Housing for the Elderly*, 29, 146-163.

Centro per gli studi futuri. (2009). *Assistenza in Spagna: Studio sulle esigenze di assistenza attuali e future della comunità britannica Ex-Service residente permanentemente in Spagna*. Canterbury: Centro per gli studi futuri.

Hall, K., & Hardill, I. (2016). Migrazione di ritiro, la storia "altro": Prendersi cura di cittadini britannici anziani fragili in Spagna. *Età e società*, 36, 562-585.

72 Come promuovere il multilinguismo nel diritto dei consumatori dell'UE?

Christine Kaddous, Laura Marcus, Università di Ginevra

Non esiste un approccio unico dell'UE ai requisiti linguistici per gli Stati membri nelle relazioni tra imprese e consumatori ("B2C"). Questa situazione può portare a incertezza giuridica.

Cosa ci dice la ricerca?

I requisiti linguisticivariano da una legislazione dell'UE all'altra e non sono necessariamente coerenti. Alcune situazioni illogiche possono persino verificarsi. Ad esempio, nel settore dell'etichettatura, l'obbligo linguistico applicato all'etichettatura degli alimenti destinati agli animali (che richiede l'uso della "lingua ufficiale dello Stato membro") appare più rigoroso rispetto all'obbligo linguistico applicato all'etichettatura degli alimenti per "uomo" (che richiede solo l'uso di una "lingua facilmente comprensibile per il consumatore"). Non vi è dubbio che la "lingua ufficiale dello Stato membro" offra una migliore protezione ai consumatori di uno specifico Stato, il che rende difficile capire perché il legislatore dell'UE offra maggiore protezione per gli animali che per gli alimenti umani.

Illustrazioni e prove

La situazione attuale presenta una varietà di norme linguistiche applicabili ai diversi settori del diritto dei consumatori disciplinati dal diritto dell'Unione. La diversità in questo settore può generare incertezza giuridica, in quanto gli Stati membri, gli operatori economici e i consumatori non possono contare su un approccio coerente. Piuttosto, la legislazione dell'UE sembra seguire un approccio caso per caso. I criteri linguistici non sono scelti per un motivo specifico, come la vulnerabilità dei consumatori interessati, l'area in cui viene venduto un bene o un servizio, ecc. Questa ambiguità giuridica può creare incertezza e inefficienza.

Implicazioni politiche

È possibile prevedere miglioramenti ai requisiti linguistici dell'UE, dato che i trattati istitutivi non prevedono competenze specifiche che consentano all'UE di regolamentare l'uso delle lingue negli Stati membri. Due esigenze specifiche devono essere soddisfatte al fine di promuovere il multilinguismo nella legislazione dell'UE in materia di protezione dei consumatori.

La prima necessità riguarda l'adeguamento delle norme linguistiche per la protezione dei consumatori al fine di garantire la coerenza globale. Ciò vale principalmente per il settore delle merci edelle modalità di vendita. Potrebbe applicarsi anche ai servizi, ma l'attuale requisito di coerenza linguistica che si applica per la maggior parte del tempo in questo settore (nonché il divieto di pratiche commerciali sleali) è sufficiente per risolvere eventuali problemi linguistici. L'imposizione di criteri specifici impedirebbe talvolta agli operatori economici e ai consumatori di scegliere una lingua diversa dalla "lingua ufficiale" o "dalla lingua di facile comprensione". In alcuni casi ciò non andrebbe a vantaggio delle parti contraenti, in quanto vi è più spazio di negoziazione nel settore dei servizi che nel settore delle merci. Pertanto, l'imposizione di criteri linguistici specifici ridurrebbe questo margine di negoziazione e la libera circolazione dei servizi; valutare quando questa restrizione è utile e quando non è utile è una questione che richiede un ulteriore esame, prestando particolare attenzione al principio di proporzionalità.

Per quanto riguarda i beni e gli accordi di vendita, è necessario adeguare il sistema esistente, ma non sostituirlo interamente. Sono sorte poche controversie tra 1) operatori economici e consumatori e 2) Stati membri.

A partire dagli anni'90, pochissimi requisiti linguistici imposti agli Stati membri e agli operatori economici hanno portato a una controversia dinanzi alla Corte di giustizia dell'Unione europea (CGUE). Anche in tali casi, la giurisprudenza consolidata della CGUE ha consentito di risolverle (la maggior parte delle questioni riguardava l'etichettatura).

Tuttavia, anche se tale giurisprudenza esiste e risolve la maggior parte dei problemi, il legislatore dell'Unione deve ancora classificare meglio i requisiti linguistici.

► In primo luogo, nel settore dei beni e del regime di vendita, è utile creare una scala delle esigenze linguistiche, a seconda dell'obiettivo perseguito dal legislatore dell'Unione e della situazione di cui trattasi. I criteri della "lingua facilmente compresa dal consumatore" come interpretato dalla Corte di giustizia dell'Unione europea (che nella maggior parte dei casi significa la lingua ufficiale, a meno che non vi sia un'altra lingua più facilmente compresa dal consumatore medio, insieme ad una o più altre lingue)

dovrebbero diventare la regola generale, in quanto ciò crea un equilibrio tra la necessità di informare adeguatamente il consumatore medio (se necessario e in ultima istanza mediante pittogrammi e simboli, come interpretati dalla Corte di giustizia) e la necessità di garantire l'effettiva libera circolazione delle merci all'interno dell'Unione.

► In secondo luogo, qualora sia necessario rafforzare la protezione (ad esempio per gruppi specifici di consumatori, come i bambini), dovrebbe essere applicabile "la lingua o le lingue nazionali degli Stati membri". Questo criterio è generalmente approvato dalla Commissione e dagli Stati membri in quanto l'informazione è, in linea di principio, meglio fornita al consumatore nella propria lingua nazionale ("una lingua facilmente comprensibile" può essere diversa dalla lingua ufficiale della regione in cui si trova il consumatore).

► In terzo luogo, e al fine di evitare la piena armonizzazione dei requisiti linguistici della legislazione dell'UE in materia di tutela dei consumatori che potrebbe portare a un'eccessiva rigidità, impedendo l'adattamento a situazioni impreviste, il legislatore dell'UE dovrebbe essere autorizzato a trattare situazioni specifiche che potrebbero non rientrare nelle due categorie di cui sopra (ad esempio i turisti, le minoranze linguistiche "espatriate" o le minoranze linguistiche per le quali una norma come la lingua ufficiale degli Stati membri non è molto utile).

La seconda necessità riguarda la promozione generale del multilinguismo in tutte le politiche dell'UE, anche nel settore della protezione dei consumatori. A tale riguardo, gli articoli 21 e 22 del trattato sui diritti fondamentali dell'Unione europea, che invitano l'UE a rispettare la diversità linguistica, dovrebbero essere applicati dalle istituzioni dell'UE. Essi dovrebbero essere considerati in combinato disposto con l'articolo 3 (rispetto della diversità culturale e linguistica) e con l'articolo 4 (rispetto delle identità nazionali degli Stati membri) del trattato sull'Unione europea, al fine di promuovere il multilinguismo e la diversità linguistica come obiettivo trasversale da includere come tale in ogni politica dell'Unione, e non solo come accessorio a un obiettivo economico, come attualmente previsto dalla giurisprudenza dell'UE.

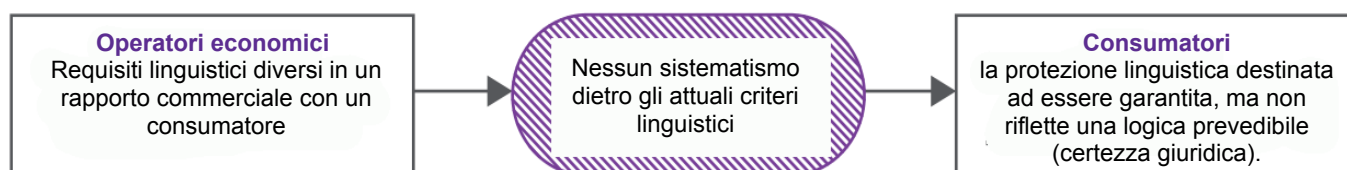
Riferimenti e approfondimento

Touijer, K. (2016). Diversità linguistica e protezione dei consumatori. *Rassegna "Affari europei"*, 3, 381-390.

Van der Jeught, S. (2015). *Diritto linguistico dell'UE*. Groningen: Legge Europa.

Weerts, S. (2014). Uguaglianza delle lingue? L'evoluzione del regime linguistico dell'Unione alla luce della giurisprudenza, *Gazzetta ufficiale delle Comunità europee*, 6, 234-241.

LEGISLAZIONE DELL'UE IN MATERIA DI CONSUMO E LINGUA: IMPLICAZIONI ORIZZONTALI PER LE MERCI



Elenco dei contributori

Rihards Bambals

Università di Latvijas

Cyril Brosch

Università di Lipsia

Astrid von Busekist

Scienza Po Parigi

Brian Carey

Università di Limerick

Elisa Caruso

Universidade do Algarve

Marc Chesney

Osservatorio delle finanze

Jaka Čibej

Univerza — Ljubljani

Marco Civico

Università di Ginevra

Vicent Climent-Ferrando

Università di Augusta

Manuel Célio Conceição

Universidade do Algarve

Neuza Costa

Universidade do Algarve

Helder De Schutter

Katholieke Universiteit Leuven

Paul H. Dembinski

Osservatorio delle finanze

Edgár Dobos

MTA Társadalomtudományi
Kutatóközpont, Budapest

Robert Dunbar

L'Università di Edimburgo

Nesrin el Ayadi

Università di Amsterdam

Contrassegno Fettes

Università di Milano-Bicocca

Sabine Fiedler

Università di Lipsia

Alice Fiorentino

Università di Reims
Champagne-Ardenne

Melanie Frank

Università di Augusta

Guillaume Fürst

Osservatorio delle finanze

Núria Garcia

Università di Augusta

Michele Gazzola

Humboldt-Universität zu Berlino

Jean-François Grégoire

Scienza Po Parigi

François Grin

Università di Ginevra

Per Gustafson

Uppsalauniversitet

Christopher Houtkamp

Università di Amsterdam

Gabriele Iannàccaro

Università di Milano-Bicocca

Rudi Janssens

Vrije Universiteit Brussel

Christine Kaddous

Università di Ginevra

Peter A. Kraus

Università di Augusta

Ann Elisabeth Laksfoss Cardozo

Uppsalauniversitet

Virginia Mamadouh

Università di Amsterdam

László Marác

Università di Amsterdam

Laura Marcus

Università di Ginevra

Róisín McKelvey

L'Università di Edimburgo

Machteld Meulleman

Università di Reims

Champagne-Ardenne

Sergi Morales-Gálvez

Katholieke Universiteit Leuven

Žaneta Ozoliņa

Università di Latvijas

Nike K. Pokorn

Univerza — Ljubljani

Lia Pop

Università din Oradea

Anthony Pym

Università di Rovira i Virgili

Philippe Rudaz

Osservatorio delle finanze

Andrew Shorten

Università di Limerick

Mona Stănescu

Università din Oradea

Nenad Stojanović

Katholieke Universiteit Leuven

Torsten Templin

Humboldt-Universität zu Berlino

Balázs Vizi

MTA Társadalomtudományi

Kutatóközpont, Budapest

Bengt-Arne Wickström

Humboldt-Universität zu Berlino